

UN'IMMAGINE DA...



PUEBLA. Maya della comunità Union Yashemel hanno trovato rifugio in una chiesa della vicina Puebla, in Messico. Circa cento famiglie sono sopravvissute così da quando alla fine di maggio nella loro zona sono scoppiati disordini fra i sostenitori del partito al governo e gli zapatisti.

GUERRA DI SPAGNA

Lacune nella videocassetta

La guerra di Spagna, contemplata giustamente come avvenimento determinante nel programma «Dario del Novecento», è stata fatta dal regista Franco Giraldi con rimarchevoli lacune. E lacunosamente lo è sia negli aspetti cronologici (proprio nella stesura storica) e sia per scarsa utilizzazione di materiali che, al contrario fossero stati inclusi con dovuta applicazione, invece di ignorarli, avrebbero fatto conseguire all'iniziativa un risultato, più accettabile. Ma, andiamo per ordine. Come mai il Marocco? Diamo per risaputo che chi guarda già sa che il Marocco fu una nazione del Nord-Africa, che subì per anni la dominazione spagnola? Perché non dirlo? Inoltre, prima di questo avvenimento (dove prenderà sviluppo la Guerra civile che durerà dal 1916 al 1939), dei trenta/quaranta anni di storia trascorsa dal paese, la pellicola non dice e non ci fa conoscere pressoché nulla. Ancora a sorpresa, nuovamente, ci si allontana (con forte scarto di decenni) dal culmine di una Guerra Civile, per farci vedere spaccati di contestazioni studentesche del 1968, girati clandestinamente all'interno di una Università spagnola, contro Franco. Anche qui andrebbe spiegato il significato di questo passaggio, con raccordi opportuni commenti. Intanto sarebbe stato doveroso informare chi guarda, senza dare per acquisito, che il dittatore Franco ancora nel 1968 teneva fortemente in pugno il potere. Giunti quasi al termine del filmato sulla Spagna che ha continuato a prendere come riferimento di guida, per l'argomento in oggetto, un documentario sovietico del 1939 si sente sottolineare, dalla voce che traduce in lingua italiana dal russo, con enfasi demagogica: «... I traditori e gli agenti fascisti e Trozkisti si apprestano a colpire il popolo inermemente alla schiena...». E da tenere presente che tale commento viene fatto nel momento in cui vi è un susseguirsi di sequenze drammatiche sulla sconfitta imminente del Fronte Popolare. A questo punto mi chiedo, avendo sentito della responsabilità accunata tra fascismo e trozkismo, se abbiamo a che fare con un delirante paradosso? Oppure non so, al momento, cosa altro di pensare. Poi, riflettendo, stabilisco che lo scandalo non viene suscitato, perché ciò che ha rammentato che l'Urss di Stalin nel 1939 identificava come nemici da sopprimere i Trozkisti e gli Anarchici, invece che i nazisti. Questi sono episodi, ormai, ovvi. Come il fatto che cinque mesi dopo la capitolazione e la resa del Fronte Popolare di Spagna veniva firmato a Mosca un *Patto di amicizia e di non aggressione*, tra Molotov (Ministro degli Esteri dell'Unione Sovietica) e Von Ribbentrop (ministro degli Esteri del Terzo Reich germanico). Neppure ci scandalizzava più di tanto, l'impropria definizione, anche se ci fa ricordare che, proprio in quegli anni, Stalin e il suo famigerato apparato poliziesco compievano, all'interno del loro

paese (l'Unione Sovietica), le peggiori nefandezze e le più spietate deportazioni del Lager. Oltre ciò nemmeno brancoliamo più nel buio, se quella sciagurata frase sui Trozkisti ci ha rinverdito ricordi. Purtroppo, andando a ripeterci, che Stalin non credeva nei Fronti Popolari. E quindi era naturale conseguenza che, i suoi aiuti militari alla Spagna Repubblicana aggredita, non fossero altro che esegui e farseschi. Anche se ci è doveroso aggiungere che nella scheda di accompagnamento al documentario, Arminio Savioli si colloca su un diverso piano di ragionevolezza, rispetto al regista. Pur non mancandoci tolleranza e fiducia, «richiami del genere», è difficile che non facciamo sostare il proprio pensiero, esuberanti interpretazioni ideologiche in cui gli uomini erano costretti a credere. E su quante ripercussioni negative continueranno a causare tutt'oggi ai russi e di riflesso a noi stessi quei pezzi di storia. E la paura, anche se poi è scomparsa, confessiamo che per breve ci ha assaliti. Come se all'improvviso venissero cancellati anni di sofferenze e dolorose analisi critiche.

Nicola Simonelle

STUDENTI

I mali del Conservatorio

Al Conservatorio G. B. Martini di Bologna su quattro classi di Fuga e Composizione, due non hanno un insegnante di ruolo da quattro anni e una terza classe manca di insegnante di ruolo dall'anno scorso. Questo ha comportato che negli ultimi anni le lezioni iniziarono a fine gennaio (anziché ad inizio novembre): una media di quattro mesi di lezioni l'anno con insegnanti ogni anno diversi. Quest'anno la situazione era differente: i tre insegnanti (comunque nominati a gennaio) erano stati chiamati in base alla graduatoria nazionale riguardante i precari. Avendo tale graduatoria validità triennale, c'era fino a questo momento la ragionevole aspettativa che essi potessero rimanere almeno altri due anni, assicurando così per gli studenti, finalmente, un minimo di continuità didattica e di studio. Purtroppo non sarà così: il decreto riguardante la mobilità dei docenti (di ruolo) vanifica tale possibilità e rende la situazione del tutto incerta, rimescolando di nuovo tutte le carte: si prospetta per i prossimi anni uno scenario del tutto simile a quello degli anni passati, insegnanti a gennaio e ogni volta diversi. Vogliamo con questa lettera denunciare e rendere pubblica questa situazione che oggettivamente compromette fortemente, fino a calpestarlo, il nostro diritto allo studio. Facciamo appello al ministro della Pubblica Istruzione e della Ricerca Scientifica Luigi Berlinguer perché prenda atto di tale situazione e si faccia carico in prima persona della sua risoluzione.

seguono 42 firme

REFERENDUM

Pannella li sta sabotando

E così Marco Pannella, per rimanere a galla nella società dello spettacolo, per un malinteso senso della democrazia, per miopia politica, continua a contribuire all'affossamento di un istituto di alta democrazia quale il referendum. D'ora in avanti raccogliere firme sarà una fatica e una spesa inutile e organizzare le votazioni uno spreco di miliardi sulle spalle della collettività. E così, quando su un argomento veramente serio il Parlamento dovesse dimostrarsi latitante e il ricorso al popolo sovrano necessario, la maggioranza dei cittadini, stanca di essere chiamata alle urne per decidere sul sesso degli angeli rinuncerà ad esercitare un diritto che in certi momenti potrebbe essere un dovere morale.

Grazie, Pannella!

Guariente Guarienti
Verona

CARCERI

Bompresi accusa l'intero sistema

Caro Direttore, lo sciopero della fame intrapreso da Sofri, Bompresi e Pietrostefani in segno di protesta per la condizione dei detenuti tossicodipendenti nelle carceri ci impone ancora una volta una riflessione morale sulla situazione attuale dei penitenziari. È inutile nascondersi che ancora oggi si manda in carcere una persona non per rieducarla, ma per punirla: purtroppo è una constatazione gravissima, in quanto la vera funzione di un penitenziario dovrebbe essere esclusivamente quella rieducativa. Per conseguire questo scopo occorre mettere completamente in discussione il sistema vigente: bisognerebbe ad esempio aiutare i carcerati a ricostituirsi un'attività umana per gli anni che devono trascorrere da reclusi, ma farlo veramente e non soltanto con inutili parole. Un governo di sinistra non può assolutamente esimersi dal sobbarcarsi questo compito.

Il carcere non dovrebbe esistere: è un'incredibile bruttura della società, ma tuttavia sappiamo che senza di esso non si potrebbe andare avanti. Cerchiamo almeno di restituire quella dignità umana che è indispensabile: in questo momento il carcere è una cosa tremenda. Tremenda. E lo è soprattutto per chi come Adriano, Ovidio e Stefano vi ci si trova pur essendo innocenti: un fatto inammissibile. Cosa dire a queste persone? Che al di là degli abusi di legge e degli uomini di potere che sembrano non interessarsene, ci sono persone semplici che nel loro piccolo (io, ad esempio, ho solo diciott'anni) fanno tutto il possibile per cercare di aiutarvi venire fuori. Nel frattempo soffrite e siate grandi. Ringraziate per l'attenzione concessami, e sperando nella pubblicazione di questa mia lettera, le porgo i miei più cordiali saluti. Ancora grazie.

Alberto Botta
Varazze

MAASTRICHT

Fanno bene i francesi

Gentile Direttore, da sempre elettore prima del Pci, e poi alternativamente del Pds e di Rc, non posso che gioire della vittoria della gauche in Francia soprattutto per una inevitabile frenata che i rigidissimi criteri di Maastricht avranno a livello di Ue che, fino a ieri, sembrava solo ed esclusivamente fondata sul potere delle banche centrali.

Chi, come me, di professione medico, ha sempre votato a sinistra in difesa dei più deboli prima, e successivamente per contrastare la diminuzione della spesa sociale e la privatizzazione indiscriminata della sanità, foriera di «problemi» cui tutti oggi assistiamo sbigottiti, si sentiva un po' deluso nelle proprie aspettative da un governo di centro-sinistra troppo accondiscendente alle politiche monetariste pure del cancelliere Kohl e di monsieur Juppé, più interessati alle monete forti dei rispettivi paesi che al miglioramento del welfare ed al ridimensionamento della disoccupazione dilagante nel Vecchio Continente.

Nel contempo è fonte di soddisfazione che i popoli d'Oltralpe abbiano capito come l'Ue deve essere fondata sull'uomo ed al servizio dell'uomo, non sui decimali delle banche!

Sono sicuro che anche la Germania, alle prese con i problemi dell'Est, consequenziali alla famosa *Wiedervereinigung* coi fratelli separati, si orienterà a sinistra dando l'addio alla politica conservatrice al servizio dei ricchi con sacrifici destinati solo ai meno fortunati. Caso volle che il trend favorevole alle destre monetariste volga finalmente al tramonto.

C'è purtroppo da constatare con amarezza che, nonostante l'Italia sia stata il primo paese europeo a votare a sinistra, nello stesso governo Prodi permangono, con ruoli anche di considerevole rilievo, politici che non esiterebbero a «revisitare» il welfare, ove per revisione s'intende, eliminata la doratura della pillola, taglio indiscriminato a sanità e pensioni.

Fermo restando che sono contrario alle baby pensioni, non riesco a pensare cosa si possa ancora tagliare nella sanità, settore ove l'Italia spende meno della media europea.

Abbandoniamo dunque il rigore di Maastricht per criteri più politici, sociali e meno ragionieristici, l'Unione Europea e si potrà anche di concerto ritardare di qualche anno senza i devastanti effetti che i capitalisti allarmati denunciano! tagliando e ritagliando i fondi ormai esigui dello Stato sociale in nome di Maastricht, peraltro senza mai centrare in pieno i parametri del trattato, e senza il consenso di altri autorevoli partner europei, prima o poi gli italiani capiranno di pagare le cambiali di tangenti, un triste capitolo che molti «europeisti convinti» vorrebbero al più presto dimenticare. Grato se vorrà dare spazio a questo mio piccolo sfogo, la ossequio cordialmente.

Diego Spanò
Messina

BAMBINI

Aiutiamoli contro la depressione

CATERINA DE CAMILLI GIACÒ *

Leggo su l'Unità dell'11 giugno (pagina Scienza Ambiente e Innovazione) che in Italia molti bambini presentano problemi psichici (gravi disturbi di depressione, disturbi della personalità) e non sono seguiti da nessuna struttura medico-psicologica. Lavoro nella scuola da circa trent'anni e per esperienza quotidiana so quanto sia difficile aiutare certi genitori a prendere coscienza dei problemi dei figli e a rivolgersi agli specialisti che li possono aiutare.

Spesso problemi seri dei bambini sono considerati capricci.

Altre volte i genitori non riescono ad accettare l'idea che i figli abbiano problemi e negano a se stessi che i problemi esistono.

In altre situazioni i genitori cercano disperatamente di proteggere i loro figli nascondendone le difficoltà.

Ritengo siano molti gli insegnanti che indirizzano correttamente i genitori e li sostengono nella difficile decisione di rivolgersi ai servizi specialistici.

credo che altre figure e istituzioni potrebbero aiutare la scuola ad aiutare i genitori:

- le USSL potrebbero ripristinare il ser-

vizio di consulenza psicologica nelle scuole; (oggi gli psicologi USSL aspettano i pazienti negli ambulatori; vent'anni fa entravano nelle classi per osservazioni, consigliavano gli insegnanti e parlavano direttamente con i genitori dei bambini che presentavano comportamenti da esaminare meglio);

- i pediatri e medici di base potrebbero consigliare - quando opportuno - i genitori a prendere coscienza del problema dei figli e a rivolgersi agli specialisti che li possono aiutare; (oggi purtroppo pochissimi medici hanno questa sensibilità, mentre in molti casi succede che si contrappongono ai maestri, dicendo sbrigativamente ai genitori che «il bambino sta bene e i maestri fan troppe storie»);

- i giornalisti potrebbero cercare di diffondere l'idea che, come nessun genitore oggi fa mancare ai figli gli occhiali o l'apparecchio ai denti, così è giusto «usare» lo psicologo quando serve.

Spero sia chiaro che questa mia lettera non vuol accusare o far polemiche, ma cercare tutte le collaborazioni che sono utili ai bambini.

* Direttrice didattica Como 6
Prestino (Como)

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rossetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barri, Alberto Curtone, Roberto Gessi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATTUALITÀ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Perazzi
SEGRETARIA Silvia Garabois
CAPI SERVIZIO ESTERI Onero Ciai

L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Orlino Fiorini
ECONOMIA Riccardo Ligasari
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Pansa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

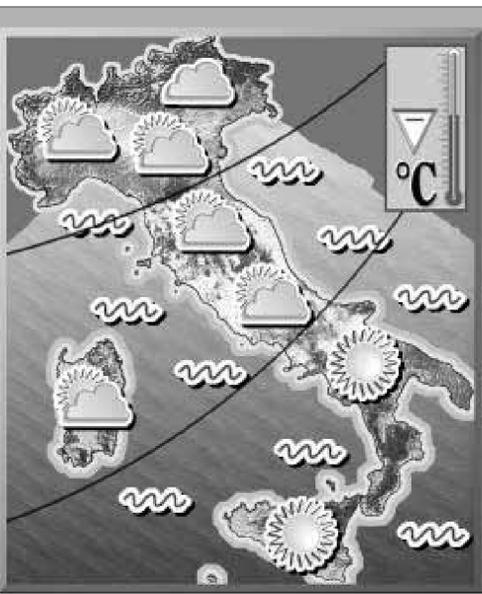
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente Giovanni Lazzara
Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Lazzara, Simona Marchini, Nando Mattia, Alfredo Medici, Giancarlo Nela, Claudio Morzillo, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
Vicedirettore generale: Dullio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

020

020

Certificato n. 3142 del 13/12/1996



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

| | | | |
|---------|-------|--------------|-------|
| Bolzano | 3 13 | L'Aquila | 0 16 |
| Verona | 6 16 | Roma Ciamp. | 5 17 |
| Trieste | 8 14 | Roma Fiumic. | 2 18 |
| Venezia | 5 17 | Campobasso | 11 18 |
| Milano | 6 19 | Bari | 6 17 |
| Torino | 5 22 | Napoli | 6 17 |
| Cuneo | 12 17 | Potenza | 9 16 |
| Genova | 10 14 | S. M. Leuca | 10 18 |
| Bologna | 9 18 | Reggio C. | 12 19 |
| Firenze | 6 9 | Messina | 13 18 |
| Pisa | 6 12 | Palermo | 9 17 |
| Ancona | 4 17 | Catania | 10 18 |
| Perugia | 5 17 | Alghero | 2 14 |
| Pescara | 3 19 | Cagliari | 7 11 |

TEMPERATURE ALL'ESTERO

| | | | |
|------------|-------|-----------|------|
| Amsterdam | 3 10 | Londra | 5 10 |
| Atene | 11 17 | Madrid | 4 23 |
| Berlino | 2 11 | Mosca | 2 5 |
| Bruxelles | 6 12 | Nizza | 8 16 |
| Copenaghen | 3 9 | Parigi | 9 11 |
| Ginevra | 5 17 | Stoccolma | 2 9 |
| Helsinki | 1 5 | Varsavia | 1 9 |
| Lisbona | 12 25 | Vienna | 4 16 |

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: l'Italia del nord è interessata da un sistema nuvoloso atlantico in movimento verso levante, mentre le regioni centro-meridionali permangono interessate da un intenso flusso di correnti meridionali.

TEMPO PREVISTO: Al nord: su Trentino-Alto Adige, Veneto e Friuli-Venezia Giulia nuvolosità variabile con possibilità di residue precipitazioni; dalla serata tendenza a miglioramento. Sulle altre regioni del nord generalmente poco nuvoloso con residui addensamenti sulla zona Alpina. Dalla tarda serata tendenza a nuovo aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine. Al centro e sulla Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locali annuvolamenti su Marche ed Abruzzo, ma con tendenza a rapido miglioramento. Al sud della penisola e sulla Sicilia: sereno o velato, salvo residui annuvolamenti su Molise, Basilicata, Calabria jonica e Puglia.

TEMPERATURA: in lieve diminuzione, specie sulle regioni di ponente.

VENTI: moderati da nordovest, con rinforzi sulla Sardegna.

MARI: mossi, localmente mossi i bacini occidentali.

DALL'INVIATO

PRAGA. Ha senso celebrare un'occasione perduta? La domanda si pone da sola ai visitatori della mostra su Rodolfo II e Praga, aperta da qualche giorno nella capitale boema. Perché l'esposizione, che dev'essere costata uno sforzo non indifferente alle autorità cèque, è proprio la celebrazione di una occasione perduta. O meglio della «Occasione Perduta» di questa città, della nazione che la popola e chela circonda.

La Praga di Rodolfo durò, propriamente, dal 1583, quando sette anni dopo aver assunto la corona imperiale l'Asburgo vi trasferì la propria residenza, al 1612, quando l'imperatore venne di fatto spodestato dal fratello Mattia: meno di tre decenni. La Praga rodolfina, invece, durò molto più a lungo e vive ancora nel fascino cui soggiace ogni «poutnik», ogni pellegrino, che arriva ad affacciarsi sulla Moldava.

Esiste, ma non esiste. Se i trent'anni durante i quali il re, imperatore e signore lunatico pronipote di Giovanna la Pazza occupò il castello di Hradscin con la sua corte straordinaria di artisti e scienziati, le sue collezioni e il suo umor nero hanno segnato per sempre l'anima di questa città, essi sono stati anche, però, una sorta di sogno chiuso dentro una speciale parentesi della Storia.

I motivi per cui il figlio di Massimiliano II, educato alla rigida corte madrilena di Filippo II, volle trasferire la capitale dell'Impero a Praga non sono mai stati chiariti fino in fondo. C'è chi dice che a suggerirgli la decisione furono le simpatie del padre, notoriamente incline al sincretismo religioso, per la città che più di ogni altra, da Hus in poi, si era ammalmata di scismi e riforme. C'è chi dice anche il contrario: che Rodolfo, ammaestrato dagli spagnoli (che ancor oggi da queste parti sono sinonimo di cattolicesimo e bigottaria), avesse deciso di dar manforte, con la sua presenza, ai gesuiti che Roma aveva inviato quasi a costruire chiese barocche e ad applicare la durissima lex del Concilio tridentino. Forse sulla scelta di lasciare Vienna avrà pesato la paura dell'imperatore per i Turchi che già dilagavano in Ungheria, paura che con l'andar del tempo diventerà una sorta di fissazione. O forse, semplicemente, Rodolfo avrà voluto una città per sé, un posto suo, senza l'ingombro di antenati e parenti scomodi, dove impiantare la corte che già sognava...Comunque sia, la sua Praga fu per trent'anni il vero centro d'Europa, la capitale di un ordine istituzionale, l'Impero, che aveva pretese universali e della dinastia che si era messa, con tutto il suo orgoglio, al servizio di quella universalità. Praga diventò una città cosmopolita, in cui il ceco si mischiava al tedesco, allo spagnolo, all'italiano, all'olandese e questo suo cosmopolitismo l'opponeva alle città tedesche, era il marchio di una sua preziosa diversità.

Poteva essere un inizio, e invece fu un'illusione. Ai trent'anni di Rodolfo succedettero i trent'anni della più feroce guerra che avesse mai sconvolto l'Europa centrale, e che si portò via un terzo dei suoi abitanti. Già all'inizio della guerra dei Trent'anni, dopo la battaglia combattuta alla Montagna Bianca, praticamente dentro la città stessa, nel 1620, il destino di Praga apparve segnato. La boemia veniva marginalizzata nel nuovo assetto del potere europeo: non era più il centro dell'Impero multinazionale ma una provincia, una penisola slava nel mare tedesco, con tutti i guai che ne deriveranno. Alla fine della guer-



Rodolfo II ritratto da Hans Von Aachen e, a destra, dall' Arcimboldo



I due volti di Rodolfo

ra, il 26 luglio del '48, le truppe svedesi di Königsmark portarono via dal castello occupato il grosso delle collezioni che Rodolfo vi aveva accumulato. Molti pezzi dei più preziosi erano stati già depredati, e quel che ne restò sarebbe stato disperso in seguito, fino all'ignominiosa asta indetta nel 1780 sotto il regno di Giuseppe II, il quale volle «liberare» il castello per farne una piazza d'arme: un affronto che i cèchi non hanno ancora digerito.

C'è un curioso parallelismo, come si vede, tra l'effimero sogno di Praga capitale e la sorte della disgraziata raccolta rodolfina. È quanto fa notare la più bizzarra delle guide che accompagnano per il Hradscin turisti e visitatori della mostra, un signore garbato che per farsi riconoscere da lontano tiene alto sulla testa un vistoso piumino da spolvero tricolore. «La cosa straordinaria -dice- è che la raccolta di Rodolfo l'hanno vista po-

Il Signore dell'arte che fece Praga capitale dell'impero

chissime persone. Lui ne era incredibilmente geloso e perfino il curatore della Kunstkammer, l'italiano Jacopo Strada, poteva accedervi solo dopo aver chiesto il permesso. Forse soltanto il miniaturista Daniel Fröschl, cui nel 1607 l'imperatore dette l'incarico di catalogare le migliaia e migliaia di oggetti della raccolta (più di 3mila solo tra quadri, disegni e sculture), l'ha vista per intero. Tutti gli oggetti che vedrete sono passati per le

mani di questo austriaco, e molti, dal tempo dei saccheggi, non erano mai tornati a Praga. Apprezzate, perciò, il privilegio di vederli proprio qui, dov'è il loro posto».

Apprezziamo. La visita comincia, obbligatoriamente, dalla pinacoteca, e questa è già una scelta dei curatori. Rodolfo, propriamente, non fu un mecenate. Un mecenate promuove l'arte per amore degli artisti, lui lo faceva per sé, per soddisfare un bisogno

In un mostra gli splendori di trent'anni di regno del sovrano asburgico che visse nella città boema tra artisti e scienziati

di possesso decisamente nevrotico. Ciò non toglie nulla al valore della «scuola» che convocò alla sua corte. Nelle grandi sale della Obrazárna le opere di Bartolomeo Spranger, Josef Heintz il vecchio, Hans von Aachen, Joris Hofnagel, Mathias Gundelach, Pieter Stevens, Roelant Savery offrono il panorama d'un manierismo centro-europeo che insegue, e spesso con successo, gli stili della grande pittura italiana e fiamminga dell'epoca. I curatori della mostra insistono sugli aspetti erotizzanti, sulle Susanne e le Lucrezie, le Veneri e Saturni e le ninfe, le realistiche scene di bordello, che -così s'insinua- dovettero essere commissionate espressamente dal sovrano, il quale rifiutò sempre di prender moglie ma, nel chiuso del suo castello, tesseva insidie e intracciava amori ancillari. Forse più indicativa del gusto artistico e del clima della corte rodolfina sono, però, i ritratti. L'Asburgo, è evidente, amava farsi ritrarre e pretendeva un realismo spesso assai poco iconografico. Il ritratto di Hans von Aachen mostra un uomo stanco e forse malato, con un mento sporgente e grandi occhi intristiti. Nel busto dello scultore Adrian de Vries non è trascurata neppure una piccola escrescenza carnosa sulla palpebra destra. Ma nulla dice

tanto sulla personalità del committente quanto il ritratto allegorico del genialissimo Giuseppe Arcimboldo. Il quadro è dipinto con la tecnica consueta del grande pittore italiano: un assemblaggio di verdure e frutti che prende sembianza umana. E viene da chiedersi quale altro Imperatore, Re o aristocratico avrebbe mai accettato di farsi rappresentare con delle ciliege al posto della bocca, delle olive come occhi o con una zucca a fardapetto cuore...

Altre opere dell'Arcimboldo, le allegorie di Estate e Inverno e i disegni per i costumi delle feste di corte, sono ospitate, con una scelta intelligente, al palazzo d'estate della regina Anna, nella sezione della mostra dedicata alla scienza nella corte rodolfina. Questa parte dell'esposizione forse deluderà un po' i visitatori più presi dal mito della Praga magica, tutta persa, a partire dalla corte imperiale, dietro alchimie e intronabili pietre filosofali. Come un po' povera potrà apparirgli la palette di «mirabilia», il fantasmagorico bricchebracche di oggetti strani esotici e «indiani» descritto in modo così forte in «Praga magica» di Angelo Maria Ripellino. L'impressione è che i curatori dell'evento abbiano scientemente sorvolato sugli aspetti più «romantici» della leggenda di Rodolfo, per cercare di renderne, invece, i tratti più razionali e «scientifici». L'importanza che a corte ebbero, per esempio, l'astronomo (ma anche astrologo) danese Tycho Brahe, con il suo naso d'argento e il suo seguito di discepoli fanatici, e Keplero che proprio qui, protetto e incoraggiato dall'imperatore che aveva una fissazione per gli oroscopi e passava le notti a far pasticci con gli alchimisti, avrebbe gettato le basi dell'astronomia moderna.

Certo, la scienza, con i suoi strumenti - astrolabi, sestanti, goniometri, teodoliti e quant'altro - è più documentabile della magia e salvo i libri che segnalano il passaggio a Praga di Giordano Bruno o testimoniano le ricerche pansofiche dello scozzese John Dee o del medico di corte Hagecius, la mostra racconta forse un po' poco dell'affascinante connubio che dovette prodursi, nella città di Rodolfo, tra il vitalismo dell'umanesimo e del neoplatonismo italiani, la cultura alchemica del Nord Europa e quella cabalistica di una comunità ebraica che era, allora, la più colta e influente d'Europa, con i «Hofjuden» Baschewi e Maisel e soprattutto il rabbino Löw (Levi, in ceco) che si dice passasse notti intere a spiegare a Rodolfo la numerologia con la quale avrebbe chiamato in vita il Golem. L'uomo automatico non avrebbe avuto nulla di soprannaturale, avrebbe funzionato con i meccanismi delle scatole magiche e degli Automaten di cui è esposto qualche bell'esempio nelle Stalle imperiali, dove sono raccolti i gioielli e gli oggetti d'uso alla corte. Ma la sua volontà avrebbe rischiato di sfuggire al controllo degli uomini, come ci ammonisce un mito che ha finito per far tutt'uno con la leggenda di Praga, con i suoi toni cupi e il suo pessimismo verso la storia e i destini umani.

A Hradscin il Golem non c'è. Bisognerà ancora andare a cercarne le tracce al cimitero ebraico accanto alla tomba di Löw, giù nella città vecchia. Quando cala il buio, con un brivido.

Paolo Soldini

Nel castello di Hradscin esposta per la prima volta la collezione raccolta in Europa tra il 1583 e il 1612 Voleva con sé Tiziano: mandò Rubens a copiarlo

Oltre ai pittori, alla sua corte anche alchimisti, astronomi, matematici, naturalisti e botanici. Il fascino rinascimentale della magia.

PRAGA Nella magica cornice di Hradscin, il castello che domina Praga, si è inaugurata una mostra di grande importanza storica: la collezione di oggetti d'arte e di scienza di uno dei più grandi mecenati del Rinascimento, l'ecentrico Rodolfo II d'Asburgo. L'interesse della mostra (aperta fino al 7 settembre) è determinato dal fatto che solo oggi, dopo tre secoli e mezzo, è stato possibile riunire le opere d'arte e i cimeli provenienti da ogni parte del mondo, perfino dall'America, appartenuti a un sovrano giudicato severamente dalla storia, sia per le sue bizzarrie, che per l'inefficienza della sua politica. Con la destinazione, infatti, avvenuta nel 1612 dopo trentasei anni di regno, la sua collezione (raccolta con accanimento e larghezza di mezzi in tutta Europa) in parte fu conquistata dagli Svedesi durante la sanguinosa guerra dei Trent'anni, in parte fu smembrata e venduta dai calvinisti, che nel loro zelo puritano non tolleravano figure tanto lascive. Le grandi mostre, come questa, hanno il merito di far cono-

scere a un vasto pubblico non tanto la personalità degli artisti quanto il contesto storico che ha agito su di loro e le idee che hanno influito sulla loro arte; e mai come nel Rinascimento, arte e idee furono così intimamente legate.

Era il periodo della Controriforma, un periodo di forte tensione ideologica e aspre lotte religiose in un'Europa che fiammeggiava di roghi. La stessa Praga, due secoli prima, era stata teatro di quella che la Chiesa bollò come l'eresia di Jan Hus, ma diventò una città intellettuale, aperta e cosmopolita, quando Rodolfo II, figlio di Massimiliano II d'Asburgo, gli succedette al trono di Austria, Ungheria e Boemia. Per prima cosa Rodolfo trasferì la capitale da Vienna nella città boema (sguarnendo le frontiere dell'impero dagli attacchi dei Turchi, che gli ripresero l'Ungheria arrivando fino alle porte di Vienna), e ristrutturò la colossale fortezza, il Hradscin, appunto, per chiudersi dentro, come suo zio Filippo II di Spagna nell'Escorial. Ma la sua «Kunstkammer»

non aveva niente della tetraggine bigotta dello Spagnolo. In apparenza era anch'egli cattolico, ma promulgò una Carta imperiale, con la quale accordava libertà di fede a tutti i suoi sudditi, ed egli stesso si circondò di protestanti, ebrei, eretici, alchimisti, avventurieri e ciarlatani venuti qui da ogni parte d'Europa attratti dalla sua munificenza, ma soprattutto dalla sua liberalità. Si dice che fosse artista egli stesso, certo è che era alchimista intrasigente, tanto che non esitò a punire i suoi colleghi maghi colpevoli di non essere riusciti a trasmutare la pietra filosofale in oro. Anche come protettore delle arti aveva gusti particolari e precisi. Lavorare per lui significava diventare cortigiani. Lo capirono bene Bartholomeus Spranger e Hans Von Aachen, che gli elargirono Veneri e Adoni, Cereri e Bachi, Ninfe e Satiri in manieristici atteggiamenti libidinosi. Perfino le caste Susanne e le eroiche Lucrezie non sfuggirono al destino di compiacere la pruderie di questo esoterico e melanconico scapolo per il quale an-

che l'eroticismo era una via per giungere alla conoscenza filosofica. Per accaparrarsi opere d'arte sguinzagliò i suoi ambasciatori in tutta Europa. Cercò con tutti i mezzi di sottrarre Giambologna alla protezione del granduca di Toscana, ma poiché questi non lo mollava, inviò il suo De Vries a copiarlo. Nemmeno Tiziano e il Correggio riuscì a procurarsi, e allora inviò Rubens a copiarli. Gli andò bene, invece, col nostro Arcimboldo, che profuse tutto il suo genio inventivo e surrealista traendo in sembianze fito e zoomorfe lo stesso imperatore e le persone che egli prediligeva: medici e cuochi.

Naturalmente, in una mostra mirante a illustrare una così eccentrica personalità, non potevano mancare oggetti d'uso quotidiano. E qui gli italiani sono insuperabili. Le coppe in diaspro boemo e i vasi d'oro sbalzati di Ottavio Miseroni, come i paesaggi in pietre dure del Castrucci sono raffinatissimi. Di pregevole fattura sono an-

che tutti gli oggetti dell'artigianato praghese, vere opere d'arte su disegni di nostri maestri.

Il suo rinascimentale amore per la natura, fece sì che alla sua corte non fiorissero solo alchimisti famosi e ciarlatani, ma anche fiorì di astronomi e matematici, come Keplero, del quale si può osservare alla mostra il suo trattato sul «movimento della stella Marte», in «Astronomia Nova», diretta a Galileo, ma ufficialmente dedicata a Rodolfo II, suo protettore. Del grande astronomo danese Tycho Brahe figura una imponente opera sull'«Ora Astronomica, in lapislazzuli e oro; e del geografico Echebrecht, sulle teorie di Keplero, c'è la tavola «Nova orbis terrarum delineatio». E poi i sestanti di Habermel, le sfere dell'ora equinoziale di Burgi; oltre, naturalmente, a sua strabiliante serie di marchingegni a orologeria. Gli orologi, come suo nonno Carlo V, erano la sua passione. Alla corte di Rodolfo affluirono anche naturalisti e botanici

di gran fama, come Hoefnagel e Bol, presenti alla mostra con disegni di piante esotiche, uccelli e insetti.

Ma la peculiarità di questo sovrano amante più della cultura che del potere, era la sua propensione all'esoterismo e alla magia. Giordano Bruno, che Rodolfo pretese a Praga, nel suo «De Magia» distinguva dieci gradi, dalla sapienza al maleficio. E Rodolfo era un erudito. Come tale non poté sottrarsi al fascino di una filosofia e di una magia naturale, tanto in auge nel Rinascimento. Una figura centrale nello sviluppo della dottrina magica era il neoplatonico Marsilio Ficino che, sulle orme di Ermete Trismegisto (del quale è presente alla mostra l'opera criptografica sulla «Triplice vita») collegava il neoplatonismo alla Cabala ebraica. Alla corte di Praga erano approdati molti ebrei cacciati dalla cattolica Spagna, fra i quali Mordecai Maisel e il grande rabbino Judah Loewe, amico e consigliere privato di Ro-

dolfo. Questi, affidandosi alla numerologia e alle parole magiche ritenevano che si potesse creare un Golem, cioè un automa vivente, una specie di progenitore del nostro robot. Il desiderio dell'uomo, infatti, è stato sempre quello di superare i propri limiti. Anche l'esoterico Leonardo si ingegnava di superarli con le sue macchine volanti. Rodolfo si sbancò per procurarsi alcuni dei suoi disegni, ogni proprietà inglese.

Una figura complessa, dunque, questo monarca che subordinò gli affari di stato all'arte, alla scienza e soprattutto all'alchimia. Certo, non riassume in sé le qualità di mecenate e insieme di politico, ma in un mondo dilaniato dalle guerre religiose dimostrò che cattolici, ussiti, protestanti, ebrei e scienziati perseguitati, slavi, latini e germani potevano vivere pacificamente insieme, al di là delle rispettive fedi, culture ed etnie.

Maria Roccasalva

In Italia sono almeno 200mila i giovani ingaggiati dai promotori di diverse catene alternative di vendita

Il boom del marketing multi-livello Una magica piramide per far soldi

Il sistema consente di partecipare ai guadagni di tutti coloro che si riesce ad associare all'iniziativa. È spesso un impegno part-time organizzato anche su base familiare. Imprese serie e truffe. I casi della Bayerische e dell'americana Amway.

ROMA. Stravaccato sul divano dell'hotel Four Seasons, uno dei più lussuosi del centro di Milano, il mio interlocutore ha appena finito di illustrarmi i pregi del marketing multi-livello. Un racconto venato di sincera esaltazione, come qualche volta succede tra i neofiti. E si guadagna molto? Chiedo così, per sostenere la conversazione. Al mio interlocutore brillano gli occhi. Mi guarda e il volto gli si illumina in un sorriso estasiato: «Non ha neanche idea quanto...».

Il mio interlocutore è soltanto una delle ultime reclute delle organizzazioni multi-livello, che anche in Italia cominciano a mobilitare un piccolo esercito. Si muovono a battaglioni, animati da un fortissimo spirito di corpo e da motivazioni apparentemente incrollabili. Nessuno sa in verità quanti siano davvero; il prof. Luca Pellegrini, vicedirettore del Centro studi sul commercio della Bocconi, che da anni segue il fenomeno, dice che sono «due o trecentomila di sicuro. E certamente sono in crescita». Vanno da conoscenti e amici vendendo e facendo adepti, cercano altri venditori che vadano da conoscenti e amici, ecc.

Sono giovani in grande maggioranza (tra i 20 e i 30 anni, in generale), e in prevalenza donne. Spesso si muovono a coppie. L'ossatura dell'organizzazione è costituita il più

delle volte da nuclei familiari. Si sostengono a vicenda, si aiutano nelle difficoltà dell'impresa. E la speranza che sta alla base dell'impegno - il sogno del successo, della emersione dalla palude dell'anonimato e della ricchezza - arriva sovente a confondersi con quello stesso dell'unione, dell'amore. Due cuori e una partita lva. Come nella bottega artigiana, prima dell'avvento della rivoluzione industriale, affetti familiari e collaborazione professionale si fondono perché sono soltanto aspetti diversi dello stesso rapporto di coppia. Per molti resta un secondo lavoro. E al contrario raro il caso che si impegnino in questa attività disoccupati.

Il fenomeno, da noi, è relativamente recente. Le principali organizzazioni del settore sono sbarcate in Italia (in genere provenienti dagli Stati Uniti, ma anche dalla Germania) solo da 10-15 anni. In America, al contrario, esistono strutture di questo genere da circa 50 anni.

Difficile distinguere a prima vista tra una organizzazione seria e il sistema di «piramidi» truffaldine. Il presidente del Movimento Consumatori Gustavo Ghidini ha recentemente indicato alcune differenze essenziali.

«La prima è data dall'investimento iniziale. Nelle vendite piramidali l'investimento iniziale è alto e obbligatoro, non per l'acquisto di merce,

ma come biglietto di entrata nell'organizzazione. Il biglietto è caro, perché il guadagno di chi sta al vertice deriva esclusivamente dalle quote di chi entra successivamente». L'organizzazione seria, al contrario, ha una soglia di ingresso assai bassa, e vende prodotti di alta qualità, in via esclusiva.

Con questo sistema si vende di tutto. Si va dai prodotti per la casa, all'abbigliamento intimo, alle polizze vita; un sacerdote siciliano si è rivolto recentemente alla Bocconi per farsi aiutare nella progettazione di un sistema multi-livello della solidarietà, e non è detto che il progetto non veda la luce: i punti di contatto tra un'organizzazione multi-livello e la filosofia del no-profit sono numerosi e sorprendenti.

La Bayerische, compagnia di assicurazioni tedesca, fondata nel 1902 come fondo pensioni e previdenza dell'associazione dei trasporti del regno di Baviera, si è appoggiata su un'organizzazione multi-livello (la Star System International) per lanciare la propria attività in Italia. Con risultati impressionanti: il fatturato del comparto vita è passato dai 42 miliardi del 1993 ai 340 dell'anno scorso. Nella classifica delle maggiori compagnie vita operanti in Italia i bavaresi sono passati dalla 73 posizione del '93 alla 19 del '96.

Il rischio, ammettono alla Bayerische, era addirittura quello che la società mandataria rimanesse in posizione subalterna, quasi vittima del successo della catena di vendita. Di qui lo sforzo per estendere lungo la Penisola la rete delle agenzie «tradizionali» (oggi 500). Loro non lo ammetteranno mai, ma è abbastanza evidente che a Monaco di Baviera non si pensa di utilizzare questo strumento in eterno. Bisogna prepararsi al giorno in cui si raggiungeranno dimensioni importanti (vale a dire a partire dai 1.000 miliardi di raccolta premi in su), e si porrà il problema di consolidare l'attività piuttosto che continuare a puntare ancora sulla crescita.

Ma c'è anche chi invece il marketing multi-livello non lo abbandonerà mai, avendone fatto da oltre 40 anni il fondamento della propria attività. È il caso degli americani dell'Amway, ufficialmente in Italia da appena una dozzina d'anni. La Amway, fondata nel Michigan nel '59 da Richard DeVos e Jay Van Andel (che ancora guidano il gruppo, insieme agli 8 figli) ha un fatturato mondiale di 6,8 miliardi di dollari (11.500 miliardi di lire) e qualcosa come 2 milioni e mezzo di incaricati alle vendite in 75 Paesi. In Italia circa 70.000 persone lavorano con la società da oltre un anno, e forse altre 150-200.000 stanno deci-

sendo entrare nel gruppo meno.

«È difficile fornire cifre precise in proposito - ammette Martine Haines, presidente e direttore generale della filiale italiana - perché in questo campo c'è un altissimo turn over. Molti si avvicinano, provano; qualcuno abbandona, qualcuno continua. D'certo la grande maggioranza si dedica a questa attività solo part time. Del resto la nostra organizzazione lo consente: il rischio finanziario è minimo, e l'impegno è flessibile al massimo: ognuno si regola a seconda delle proprie esigenze, dei propri tempi, dei propri interessi».

Martine Haines sottolinea il carattere di «convivialità» delle riunioni: «Hanno spesso la stessa età, le stesse motivazioni, non c'è nella organizzazione un rapporto da capo a subalterno: ciascuno è imprenditore di se stesso e partecipa al successo di tutti». All'interno della struttura di vendita i fatturati non sono tutto. Il giornale aziendale, con una tiratura di 150.000 copie, pubblica le fotografie dei venditori migliori, e i nomi di coloro che raggiungono i livelli intermedi. «Per molti è un importante traguardo, dice Martine Haines: molti dicono che è la prima volta che qualcuno riconosce il valore del loro lavoro in tutta la vita».

Dario Venegoni

Cronaca di una riunione, alla periferia di Milano, di duecento venditori del «multi-livello» Amway

Come trasformarsi da elettricista a «leader diamante» portarsi a casa un milione al giorno e vivere felice

Un ex camionista, ora alto livello della rete, spiega il piano di marketing: si può partire facendo 180 mila lire al mese e arrivare rapidamente a 3 milioni e 300 mila. I guadagni possono poi moltiplicarsi. Calore, entusiasmo e tanta ammirazione per chi ha più successo.

MILANO. L'appuntamento è per lunedì sera - ogni lunedì sera - in una sala del centro sportivo Vimara, all'estrema periferia sud di Milano. Tra i campi di calcio e i tralicci dell'alta tensione c'è un'oasi verde dove pascolano inattese alcune vacche pezzate bianche e nere, ospiti di una delle poche casine che ancora sopravvivono a Milano.

I partecipanti alla riunione si autotassano per coprire le spese dell'affitto dei locali. Ognuno versa 3.000 lire e viene bollato con un adesivo blu. Prima delle 9 di sera nel salone ci sono circa 200 persone. Sono in massima parte giovani: l'età media probabilmente non supera i 30 anni. Quasi tutti hanno in mano un blocchetto per gli appunti. In attesa dell'inizio si spremono i saluti, gli abbracci, le pacche sulle spalle. Ma poi in pochi secondi tutti prendono posto e fanno silenzio, perché la serata ha inizio con asburgica puntualità.

In un clima di viva attenzione inizia a parlare un ex camionista, oggi «distributore diretto» (un alto grado della struttura di vendita Amway, capofila di una lunga serie di livelli di incaricati alle vendite). Aiutandosi con una lavagna luminosa spiega il mitico «Piano di marketing», e cioè il complicato meccanismo in base al quale la società assegna le provvigioni ai venditori dei propri prodotti, agli sponsor, agli sponsor degli sponsor e via via salendo, fino al distributore diretto e al suo sponsor.

La gente prende appunti, seguendo il complicato discorso dello speaker. Molti si perdono per strada, ma alcune cifre rimangono chiare: con un fatturato che non appare irraggiungibile il nuovo incaricato alle vendite può portare a casa fin da subito 180.000 lire al mese. È solo il primo gradino: trovando 6 amici che venderanno lo stesso limitato quantitativo di prodotti il guadagno schizza subito a oltre mezzo milione. Se quelli a loro volta mobilitano ciascuno 6 amici, ecco che i guadagni mensili arrivano anche a 3.300.000. «Non so da voi a Milano, dice ammiccante l'oratore, ma al mio paese tre milioni e trecentomila sono più che un buon stipendio».

L'atmosfera in sala si va elettrizzante. Ma non è finita. Im-

un piccolo elenco di altri traguardi possibili, ai quali corrispondono ipotetici guadagni milionari. Lui lo dice, «guardate che niente di quello che vi dico è assicurato, bisogna lavorare sodo, e ugualmente non tutti arriveranno a questi traguardi», ma ormai è fatta: le cifre rimangono negli appunti dei presenti, e raggiungono l'effetto desiderato.

Nella seconda parte della serata il clima è più disteso. Grandi applausi salutano i molti che partecipano per la prima volta alla riunione del lunedì, e che vengono invitati ad alzarsi. Un altro applauso è per i loro sponsor, quelli che li hanno presentati all'organizzazione. Una coppia si fa accompagnare dalla loro bambina per dare una dimostrazione di una presentazione tipo del cibo per cani, novità della ditta. C'è un'atmosfera quasi da scampagnata domenicale; i bambini in sala sono diversi, alcuni giocano sul fondo, altri stanno in braccio ai genitori e sembrano gli unici ad annoiarsi.

Il programma prosegue. Un tripudio accoglie il gruppetto di coloro che per la prima volta hanno raggiunto il fatturato che dà diritto alla maggiorazione del 3%, il primo gradino della carriera nella rete di vendita Amway. Uno a uno vengono chiamati per nome, con l'indicazione dello sponsor e del leader capofila. Segue l'appello degli incaricati alle vendite (singoli o coppie) che hanno raggiunto il 6%. Altri applausi e auguri per tutti. Infine, un'ovazione accoglie l'unica incaricata che questa settimana ha raggiunto un fatturato «da 9%». Invitata sul palco, si schermisce, visibilmente emozionata e raggianti. «Non so cosa dire, esordisce, non ero preparata a questo. È stato tutto così rapido e naturale. Non so neppure io come sono arrivata a questa importante qualifica. Certo spero di andare molto avanti». E giù applausi ed evviva: qui tutti sperano di andare «molto avanti».

L'atmosfera adesso è calda, c'è il clima giusto per chiamare sul palco l'ospite d'onore, «uno dei nostri leader, uno di quelli che hanno fatto di questa nostra bellissima attività una ragione di vita, e che in 7 anni ha rag-

Una tecnica di successo «made in Usa» Ma attenti alle catene di Sant'Antonio

Il marketing multi-livello (Mlm) è una branca delle vendite dirette (direct marketing) ed è una tecnica di vendita nata negli Stati Uniti. A differenza dei canali di vendita tradizionali, nei quali il prodotto delle imprese raggiunge il negozio dove i clienti finali andranno a cercarlo, nel direct marketing è il prodotto che - affidato a un venditore - va a cercare il cliente finale, raggiungendolo di preferenza a casa sua. Ma la vera peculiarità delle organizzazioni multi-livello risiede nel sistema di reclutamento della rete di vendita, affidato praticamente per intero a un passa-parola tra conoscenti. Ogni venditore è incentivato in primo luogo a trovare dei clienti per i prodotti che gli sono affidati (tipicamente a cominciare dalla cerchia degli amici e dei parenti) per incassare la relativa provvigione. In seconda battuta egli troverà tra i suoi clienti dei nuovi venditori, dei quali sarà il reclutatore, lo sponsor. Rispetto ai nuovi arrivati, egli si troverà collocato nella rete al livello immediatamente superiore. L'organizzazione gli riconoscerà delle provvigioni anche sul giro d'affari dei venditori trovati da lui. E su quello dei

venditori reclutati da coloro che fanno riferimento a lui. E così via, in modo che dopo un po' si determina nella rete una stratificazione di livelli, nella quale i successi dell'uno coincidono con il successo degli altri, cosa che contribuisce a determinare un fortissimo spirito di corpo. Per la maggioranza delle persone coinvolte nella struttura si tratta di un'attività part time, gestita con la massima flessibilità, sia negli orari che negli obiettivi. C'è chi si dedica alle vendite nel week end, e chi un paio d'ore la sera. Ma c'è anche chi si butta anima e corpo nell'impresa e riesce a reclutare un alto numero di venditori e a trarre da questa attività profitti sorprendenti.

I peggiori nemici di questo sistema sono le organizzazioni truffaldine che talora si camuffano sotto le insegne del marketing multi-livello. In assenza di un prodotto di qualità, di margini elevati (tali da garantire la remunerazione di numerosi «livelli») e di barriere d'ingresso limitate, la cosa può assomigliare effettivamente a una sorta di catena di Sant'Antonio, nella quale gli ultimi arrivati sono destinati a rimanere con il classico cerino in mano.

giunto - tra i pochissimi in Italia, la qualifica di distributore diretto diamante». Il «leader» aggiunge il palcoscenico: ha 39 anni, è vestito con un impeccabile abito grigio e parla con un forte accento bergamasco. «Questo è uno che si porta a casa un milione al giorno», dice un tizio vicino a me.

Il «leader» parla oltre mezz'ora, a braccio, raccontando la sua esperienza personale. Prima faceva l'elettricista, era «un libero imprenditore, ma non un imprenditore libero»: doveva «dire di sì ai clienti, alle banche, ai dipendenti», ed era sempre «incazzato nero». Oggi è il, beato, il classico «uno di noi che ce l'ha fatta»; spiega a coloro che iniziano che «noi siamo gente diversa. Qui c'è gente che sa di meritare di più, che vuole di più dalla vita. Non solo soldi; ma anche soldi, vero? (e giù applausi), ma anche riconoscimento, entusiasmo. Noi stiamo un po' a metà tra il lavoro e la gioia di stare insieme. E non vi sembra straordinario? Chi può dire di andare il lunedì in ufficio con

entusiasmo? E quante volte il capo o il collega si accorgono di quello che fate, e che valete?».

La serata volge al termine, perché il custode del centro sportivo vuole chiudere. Si può andare però tutti insieme in pizzeria, come ogni lunedì, per concludere in allegria. Per tutti però l'appuntamento principale è comunque per il prossimo 5 luglio, quando si riuniranno a Milano tutti gli aderenti dell'organizzazione dei coniugi Schwarz, pionieri del marketing multi-livello in Italia. Per contenere tutti gli interessati aprirà le porte, eccezionalmente, lo stadio di San Siro.

«A me piace venire qui, dice l'incaricata che per prima mi ha segnalato la riunione, perché mi pare di appartenere a una comunità. Qui c'è gente come me, e il successo di uno è il successo di tutti. Siamo una squadra senza invidie, dove tutti si conoscono e sono amici. Lei ne conosce tanti, in questa città, di posti così?».

D.V.

Proposte e decisioni al congresso di Porto

Megale (tessili Cgil): «Così lavoriamo a un'azione europea per ridurre gli orari»

PORTO. È possibile un'iniziativa europea per ridurre gli orari, premiando gli imprenditori impegnati su questo fronte. I sindacati italiani hanno portato, nei giorni scorsi, questa proposta al congresso del CSE-THC, l'organizzazione dei sindacati tessili europei. Una delle tavole rotonde programmate ha affrontato il tema. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente Arens e il segretario generale Patrick Hitcher. Uno dei relatori principali era Agostino Megale, segretario generale dei tessili Cgil. È stato lui ad introdurre, appunto, la proposta sugli orari.

Come si può riassumere quest'intervento sugli orari?

Noi proponiamo di prevedere, a livello europeo, una normativa. Essa favorirà la messa in opera di una legislazione nei singoli Paesi: gli accordi di riduzione degli orari a 36-32 ore godranno così di una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Tale fiscalizzazione aumenterà laddove l'intervento sugli orari darà luogo ad un incremento dell'occupazione femminile.

Il dibattito a Porto ha visto affiorare alcune perplessità, collegate ai salari.

I salari dei tessili in Europa sono più bassi di quelli delle altre categorie. La forbice in Italia è minore. I belgi, ma anche i tedeschi e gli ingle-

si quando affrontano questo problema denunciano la preoccupazione principale di difendere il salario. Vengono da esperienze di rigidità in materia d'orari e oggi fanno fatica a stare all'interno di questo processo...

Il Congresso ha fatto propria la proposta sugli orari?

La discussione è proseguita nella tavola rotonda dedicata ai comitati europei, nuovi strumenti sindacali in Europa. È stato messo l'accento sulla possibilità di favorire, a partire da alcuni grandi gruppi, esperienze sugli orari. Esistono però aziende europee, come la Miroglio, che annunciano la richiesta di un aumento dell'orario dalle 37 ore attuali alle 40. Miroglio ha ventilato tale ipotesi nella sua azienda tedesca.

Una mossa che chiama in causa, appunto, i comitati europei?

Alla Miroglio c'è il primo Cae (comitato aziendale europeo) costituito in Italia nel settore. Ora dovrà prendere le iniziative opportune. Organismi simili sono sorti alla Cucirini Cantoni. Entro l'anno è prevista la nascita, sempre del Cae, alla Marzotto, alla Benetton e alla Zucchi. I sindacati italiani hanno assunto su questa scelta un impegno vincolante.

Bruno Ugolini

DALLA PRIMA PAGINA

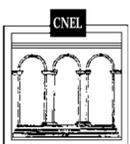
Oggi questa è diventata una bandiera agitata dalla Confindustria ad ogni pie' sospinto, mentre resta un tabù per molti sindacati dei lavoratori.

In realtà dobbiamo sforzarci di guardare alla flessibilità come a una risorsa sia per le imprese che per i lavoratori.

Una risorsa che può servire a combattere le crescenti disuguaglianze che si stanno creando tra i lavoratori inseriti nello sviluppo fondato sulle alte tecnologie e i lavoratori che ne sono esclusi.

Flessibilità non vuol dire neces-

sariamente indebolimento della tutela del posto di lavoro o aleatorietà del salario. Essa è l'espressione di un adattamento più complessivo che coinvolge tutte le istituzioni di regolazione del mercato del lavoro: la formazione, i servizi di collocamento, gli ammortizzatori sociali, l'orario di lavoro, i livelli della contrattazione. In questo senso la questione della flessibilità individua un terreno avanzato per praticare la cultura della concertazione e della deliberazione democratica di cui abbiamo bisogno. [Massimo Paci]

| | |
|--|---|
|  | <p>CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO</p> <p>Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA</p> <p>Tel. 06/3692268 - 06/3692336 - 06/3692345 - Fax 06/3692212</p> |
| <p>CONVEGNO</p> <p>ROMA, 2 LUGLIO 1997 - Parlamentino Cnel - ore 9.30</p> | |
| <p>LE PROPOSTE DELIBERATE DALLA COMMISSIONE BICAMERALE E I RIFLESSI SULLE REGIONI E SUGLI ENTI LOCALI</p> | |
| <p>PROGRAMMA</p> <p>ORE 9.30 COORDINA: Armando Sarti Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel</p> <p>INTRODUZIONE: Antonio Soda, Componente Commissione Bicamerale Riccardo Terzi, Consigliere Cnel Relazioni: Massimo Luciani, Università di Roma Franco Pizzetti, Università di Torino Piero Bassetti, Consigliere Cnel e Presidente CCAA di Milano</p> <p>INTERVENGONO LE PRESIDENZE DI: ANCI, AICCRE, Lega delle Autonomie, UNCEM, UPI, UNIONCAMERE</p> <p>INTERVENTI: Silvana Amati Presidente Consiglio Regionale delle Marche Luisa Laurelli Presidente Consiglio Comunale di Roma Roberto Formigoni Presidente Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome</p> <p>CONCLUSIONI: Augusto Barbera, Università di Bologna Natale D'Amico, Componente Commissione Bicamerale Luciano Guerzoni, Componente Commissione Bicamerale Massimo Villone, Componente Commissione Bicamerale</p> <p>SONO STATI INVITATI AD INTERVENIRE: I PRESIDENTI DEI COMITATI DI LAVORO DELLA BICAMERALE: Leopoldo Elia, Ersilia Salvato, Giuseppe Tatarella, Giuliano Urbani</p> <p>I RELATORI DELLA BICAMERALE: Marco Boato, Ida Dentamaro, Francesco D'Onofrio, Cesare Salvi</p> | |

Lunedì 23 giugno 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIATO

DENVER. Le pensioni, le pensioni. È la nuova ossessione dei paesi industrializzati. Siamo tutti nella stessa barca, ha dichiarato il presidente del consiglio Prodi. Con una certa soddisfazione, perché in mezzo a tante polemiche sulla riforma della previdenza in Italia, in mezzo a tante polemiche internazionali sulla ricetta migliore per far crescere l'economia e creare nuovi posti di lavoro, si scopre che il futuro non è brillante per nessuno. Ciò vuol dire che nessuno è accreditato per dare lezioni agli altri.

Il G7 non è un organismo formalizzato, non ha poteri se non, quando è stato possibile, di trovare un compromesso sui rapporti di cambio. È accaduto due volte nel corso degli anni '80, non è accaduto ultimamente: il dollaro cresce rispetto a marco e yen, tutti dicono che cresce troppo, ma i mercati se ne infischiano e il biglietto verde prosegue la sua corsa.

Il G7 ha un enorme potere di influenza sulle politiche economiche perché accreditati principi «transnazionali» cui i governi che non fanno parte del G7 sono costretti - anche loro malgrado - a uniformarsi. Così è e sarà per le pensioni.

Prodi ha annunciato che d'ora in avanti i ministri economici dei paesi industrializzati «sorveglieranno» il progresso delle riforme previdenziali nei vari paesi. In primo luogo per uno scambio di informazioni. Parlando di stato sociale, Clinton ha scoperto che gli Usa hanno molto da imparare dall'esperienza francese di assistenza medica in particolare per i bambini. Il segretario al Tesoro americano Roger Rubin è arrivato alla riunione dei ministri finanziari con un pacchetto di documenti. Ha spulciato tra le tabelle e alla fine ha estratto quella con le proiezioni sull'età pensionistica nei prossimi trent'anni. Nel 1995 negli Stati Uniti c'erano 5,2 lavoratori attivi per ogni pensionato, nel 2030 ce ne saranno 2,7. Nel paese delle coperture sociali privatizzate, della secca riduzione dei «benefici» garantiti dalle imprese ai propri dipendenti, l'enorme aumento dei pensionati accelererà quella crisi del patto tra generazioni che oggi è lenita dall'estrema mobilità del lavoro e dalla straordinaria crescita dell'occupazione.

Gli altri paesi del G7 stanno nella stessa situazione: in Giappone nel 1995 c'erano 4,9 lavoratori attivi per ogni pensionato, nel 2030 saranno 2,2; in Germania 4,5 nel 1995 contro 2 nel 2030. Il premier Hashimoto ha annunciato che il suo governo varerà una legge che alzerà l'età pensionabile da 60 a 65 anni. Per la prima volta il Giappone sta sperimentando il declino del posto di lavoro e vita. Sono tutti d'accordo nel G7 che l'allungamento dell'età lavorativa è una condizione necessaria per ridurre i buchi di bilancio.

Il problema è che in tutti i paesi il prolungamento dell'età lavorativa è cominciato ad un ritmo più rapido della creazione di po-

sti di lavoro per i giovani. La creazione di nuovi posti di lavoro in Europa è lentissima, i risultati sono irrisonanti. In Giappone quasi nulla. La «sorveglianza» del G7 sulle riforme delle pensioni produrrà una uniformità di condizioni nelle coperture sociali? Questo è quanto sperano alla Casa Bianca che ha fatto del vertice di Denver l'occasione per forzare gli europei ad aumentare il grado di flessibilità delle loro economie.

Prodi ha commentato che il vero punto di forza del modello europeo è quello del «patto sociale»: non si possono far passare riforme fondamentali di società complesso con un colpo di bacchetta magica, «senza coinvolgere direttamente le forze sociali organizzate che nei nostri paesi hanno un ruolo decisivo».

D'altra parte, il successo italiano o dell'intera Europa in materia di inflazione, ai minimi storici, deriva proprio dalla tenuta della società. Le riduzioni dei deficit fiscali in Germania, in Italia, in Olanda, in Spagna e procecuta sulla base della «concertazione». Principio e pratica inimmaginabile per la società americana. La concertazione, peraltro, ha la sua «base strutturale» in un sistema imprenditoriale di tipo cooperativo. Come a Lione, Prodi ha parlato delle piccole e medie imprese che tanto piacciono a Clinton e che tutti i paesi ci invidiano, ma ha anche difeso il documento sulla riforma del welfare presentato ai sindacati, invitando allo stesso tempo a non drammatizzare, ad abbassare i toni della contesa: «Non c'è ragione, quelle pagine sono state scritte pensando profondamente. Sono proposte, non sono decisioni». La questione della riforma dello Stato sociale però non può essere elusa, nemmeno di fronte alle proteste delle parti sociali o alle intemperanze interne alla maggioranza. «Sono i passaggi che un paese deve fare», è il commento del presidente del Consiglio nemmeno tanto larvamente indirizzato a Bertinotti, ex leader di Rifondazione comunista che nei giorni scorsi sono arrivate infatti le parole più dure verso la bozza di riforma del welfare presentata da Palazzo Chigi.

Prodi, che ha parlato di un'Italia «presa sul serio» nei suoi sforzi e rientrata nel dialogo tra le grandi nazioni, è tornato infine sulla vicenda «tasso di sconto», ribadendo che il governo non ha mai fatto pressioni di nessun tipo sulla Banca d'Italia. È ad Agnelli che invita un po' tutti a «non rompere le scatole» al Governatore replica: «Non ho proprio mai rotto le scatole, semmai ho detto che la politica monetaria è un suo mestiere». Prodi però ribadisce che il tasso si gioca sulla persistenza di bassi livelli di inflazione e su questo punto, a suo parere, nonostante la possibilità di qualche rimbalzo di decimo di punto nei prossimi mesi, la battaglia è stata vinta: «Non credo che esistano elementi che possano far pensare a una ripresa inflazionistica».

Antonio Pollio Salimbeni

Sorveglianza dei ministri economici. Il premier italiano: «Non rompo le scatole a Fazio»

Il controllo dei Sette Grandi sulle riforme dei «welfare»

Prodi ai critici: «Discutiamo, ma cambiare si deve»



Il presidente Chirac, il primo ministro canadese Chretien, Romano Prodi e Jacques Santer

Prodi smentisce: «L'articolo mi fa piacere, ma non è vero»

Der Spiegel: «C'è un accordo, Euro al via anche con l'Italia»

Per il settimanale tedesco sarebbero undici i Paesi aderenti alla moneta unica fin dall'inizio e la decisione sarebbe stata presa ad Amsterdam. Difficoltà per Kohl.

ROMA. Nel vertice europeo di Amsterdam della scorsa settimana, i capi di Stato e di governo si sarebbero trovati d'accordo nel prevedere che la moneta unica europea sarà varata come previsto nel 1999, con la partecipazione fin dall'inizio di 11 Paesi, Italia compresa. Lo scrive il settimanale tedesco «Der Spiegel» nel numero in edicola oggi, lunedì, senza rivelare la fonte dell'informazione. La notizia è rimbalzata subito a Denver, ma ha ricevuto caute smentite. Prodi si è detto contento perché significa che c'è un umore positivo sull'Italia, ma onestamente, ha precisato, «non sono state prese quelle decisioni, altrimenti l'avremmo detto alla conferenza stampa di Amsterdam». Anche Santer ha smentito affermando che la selezione avverrà nel '98, come previsto.

Secondo l'autorevole settimanale ci saranno tutti gli attuali Paesi membri dell'Ue, tranne Gran Bretagna, Svezia, Danimarca e Grecia: si tratta - prosegue il settimanale di Amburgo - di una previsione più ottimistica rispetto a quella di qualche tempo fa. Gli statisti europei, spiega sempre «Der Spiegel», hanno tenuto

conto del sorprendente miglioramento della situazione fiscale di Spagna e Portogallo, mentre l'Italia ha dato prova di essere in grado di ridurre il proprio indebitamento pubblico a fronte del Pil, in linea con i parametri previsti dal trattato di Maastricht.

Quanto all'eventualità di un rinvio dell'entrata in vigore della moneta unica europea, ventilata da alcuni per evitare il rischio di una moneta vacillante fin dall'inizio per via di talune debolezze economiche accusate perfino da Paesi «locomotiva» come la Germania, una presa di posizione recisa arriva dal presidente entrante dell'Istituto monetario europeo (Ime, precursore dell'istituto Banca centrale europea), Wim Duisenberg: in un'intervista pubblicata dal quotidiano «Handelsblatt» in edicola oggi, Duisenberg sostiene la inopportunità di rinviare l'avvio dell'Euro perché tale rinvio renderebbe necessario rimettere in discussione il trattato di Maastricht e la riapertura di una trattativa per rinegoziarlo.

Anche il cancelliere tedesco Kohl, da Denver dove si trovava per il G7, ha affermato ieri che

tanto lui quanto i suoi partner presenti al vertice non dubitano che l'Euro partirà alla data prevista del primo gennaio 1999. «Non ne ho mai dubitato», ha detto Kohl in un'intervista rilasciata a una rete televisiva tedesca e ha aggiunto: «I miei colleghi (del G7) non hanno assolutamente alcun dubbio su questo punto». Kohl sta contrastando una pesante offensiva interna: imprenditori e sindacati attaccano la politica tributaria e occupazionale del governo e avanzano dubbi sulla puntuale partenza dell'Euro anche esponenti dell'Unione cristiana sociale (Csu, partito gemello bavarese della Cdu di Kohl). Il presidente degli industriali (Bdi) Hans-Olaf Henkel ha ieri sostenuto che la riforma fiscale disegnata venerdì dal governo è «scandalosa», perché nel colpire le aziende scoraggia gli investimenti e l'occupazione. Sul fronte dell'Euro, esponenti della Csu hanno espresso timori dopo che a Parigi si è insediato il governo a guida socialista, favorevole ad un'interpretazione meno rigorosa dei criteri stabiliti dal trattato di Maastricht soprattutto in fatto di deficit di bilancio.

A. P. S.

Peggiorate le condizioni del pianeta

S'apre a New York il vertice sull'ambiente ma dopo Rio le illusioni sono poche

DALL'INVIATO

DENVER. Disaccordo totale. Alla vigilia del vertice internazionale sull'ambiente che comincia oggi a New York, il G8 non riesce a trovare una linea comune. Di più: le discussioni alle quali parteciperanno oltre sessanta leader (ci sarà anche il premier italiano Prodi) si svolgeranno sotto la cappa di una frustrazione crescente. Tanto per capire lo stato delle cose, non ci saranno paesi come Cina, che nel ventunesimo secolo sarà uno dei grandi inquinatori del pianeta se non il più grande. Non saranno rappresentati ai massimi livelli nemmeno India e Messico.

Nella notte tra sabato e domenica, nelle riunioni di ministri e alti diplomatici del G8, si è assistito ad un vero e proprio scontro sulla protezione ambientale. Il cancelliere tedesco Kohl e il presidente francese Chirac hanno guidato la «lobby» ambientalista dei paesi industrializzati chiedendo un impegno preciso del G8 per ridurre l'inquinamento e a favore della protezione delle foreste tropicali. Stati Uniti e Giappone hanno fatto blocco.

Approccio pragmatico

Ha spiegato lo «sherpa» di Clinton Dan Tarullo che gli Stati Uniti in questo come in altri campi «hanno scelto un approccio pragmatico e realistico». Che vuol dire: eliminare dai documenti obiettivi specifici in materia di emissioni inquinanti. Un chiaro passo indietro rispetto agli impegni assunti finora a livello internazionale. Tra le carte dei diplomatici c'era anche un recente rapporto del Wwf dal quale risulta che Stati Uniti e Canada si trovano all'ultimo posto nel G8 negli sforzi per contrastare l'effetto serra riducendo le emissioni inquinanti del 15% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2010 (a cominciare dal biossido di carbonio). Al primo posto si trovano la Germania seguita da Gran Bretagna, Russia, Italia, Francia e Giappone.

Se la leadership globale ha un senso, questo può essere misurato in modo serio soltanto in riferimento alle cosiddette «strategie per il futuro» sulle quali l'amministrazione Clintoniana si proclama imbattibile. Recentemente cinquemila economisti e scienziati di tutto il mondo hanno firmato un appello nel quale assicurano che la riduzione delle emissioni inquinanti non è in alternativa alla crescita economica suscitando scandalo presso le camere di commercio americane e le «corporation» energetiche. L'Italia risulta non aver attuato gli impegni di Rio. Il governo Prodi è d'accordo a ridurre le emissioni di biossido di carbonio ai livelli precedenti il 1990.

Secondo il ministro degli esteri britannico Cook, le divisioni tra pragmatismo anglosassone e «diri-

gismo» franco-tedesco sull'ambiente riflettono una differenza piuttosto profonda tra due culture politiche che si ritrovano anche nelle visioni della crescita economica. «Nel Canada e negli Stati Uniti ha molta influenza l'opinione dei cittadini in quanto grandi utilizzatori di automobili private, grandi consumatori di energia di materie prime a basso prezzo». In Canada un litro di benzina costa circa mezzo dollaro americano (850 lire), un gallone negli Usa costa circa 1,30-1,50 dollari, cioè circa 700 lire al litro. Il ministro britannico ha detto nel corso della riunione del G8 che «se non cambierà lo stile di vita americano ci saranno gravi effetti sul clima globale nel giro di un quarto di secolo».

Scetticismo

Le riunioni di New York si aprono all'insegna dello scetticismo. Il responsabile Onu dell'Earth Summit Razali Ismail ha detto che «non ci si deve aspettare molto». A Rio diecimila diplomatici impegnati nella conferenza produssero l'«Agenda 21» con 2500 obiettivi da raggiungere. Dal 1992 si sono susseguiti trattati sul cambiamento climatico, diversità biologica, conservazione dei terreni. Negli ultimi cinque anni la popolazione mondiale ha rallentato il ritmo di crescita, la produzione di cibo è cresciuta e in numerosi paesi, specie in America Latina, sono migliorati i livelli di sicurezza sanitaria. Nello stesso periodo, però, è apparso un nuovo dramma: la scarsità di acque fresche. Si è accelerata la riduzione delle foreste. Un miliardo di persone continua a vivere con un dollaro al giorno e ha accesso a risorse minime.

Le emissioni di biossido di carbonio sono aumentate a 6,24 miliardi di tonnellate annue nel 1996 sostenute dall'espansione dell'industria nei paesi in via di sviluppo. Gli Usa contribuiscono con il 23% delle emissioni totali, otto volte più di cinque anni fa. Molti paesi in via di sviluppo rifiutano di attuare gli impegni di Rio fino a quando i paesi ricchi non assicurano loro l'assistenza tecnologica, sanitaria e per i programmi di educazione. Gli investimenti privati affluiscono in misura sempre maggiore in America Latina e Asia (ma non in Africa), ma si dirigono prevalentemente verso attività finanziarie. È una situazione distallo molto rischiosa.

«C'è poco da festeggiare», ha scritto il «New York Times», ricordando che il fallimento più clamoroso del dopo-Rio è stato «sul controverso nodo dell'effetto serra». E Clinton - aggiunge il giornale - non potrà fare a meno di affrontare il problema visto che con «il 4% della popolazione mondiale gli Usa producono un quinto dei gas che producono il riscaldamento della terra».

A. P. S.

Il presidente russo colto da maiale alla fine della cena «country», scatta l'allarme all'ospedale di Denver

Il caldo fa male a Boris, brivido al summit

Approvato il documento finale: sostegni finanziari «condizionati» alla Bosnia e ingiunzione a Saddam perché rispetti le ispezioni.

DALL'INVIATO

DENVER. Un brivido per il G7, anzi G8, alle ultime battute. È il presidente russo Eltsin a provocarlo. Eltsin sta male. Eltsin non s'è visto allo spettacolo americano-americano della serata di sabato. È stanco. I programmi delle riunioni internazionali sono intensi, senza una mezz'ora vuota. Il 66enne Eltsin ha cinque bypass dopo l'operazione dell'anno scorso. In inverno ha pure avuto una doppia polmonite. Alla fine della cena «country» al Fort Restaurant non ha retto. Il primo a preoccuparsi è stato Clinton. Sorpresa, sguardi del tipo «qui ci risiamo». Poi ha tranquillizzato gli altri capi di stato e di governo: «Il presidente russo si è allontanato sulle sue gambe». Buoni segni. Denver si trova a 1.600 metri. L'afa è opprimente. Le riunioni sono faticose. Al Denver Health Medical Center è stato allertato il personale medico, ma a Eltsin è stata sufficiente l'assistenza del suo medico personale. Ieri mattina è apparso in condizioni normali e ha partecipato a tutte le riunioni.

Sabato Eltsin ha incontrato importanti imprenditori americani. Da quando la Russia è stata aggregata al vertice dei paesi industrializzati, a lato delle riunioni politiche si sviluppa un gran lavoro di carattere mercantile di tutto rilievo. Mentre i capi di stato e di governo litigavano sull'allargamento della Nato per la richiesta europea di estenderlo anche a Romania e Slovenia, i dirigenti della Lockheed Martin Corporation si incontravano con il presidente russo. L'interesse della Lockheed per la Russia e una Nato estesa all'Est è ovvia: spera di vendere i suoi caccia F-16 ai nuovi membri.

Le condizioni di salute di Eltsin sono sempre un punto interrogativo aperto per il G7. La Russia è stata faticosamente incorporata nei processi di confronto e decisione internazionale e ciò ha contribuito effettivamente a quello che nelle riunioni di ieri Clinton ha chiamato un periodo tranquillo delle relazioni mondiali nonostante i passi indietro nel Medio Oriente, il rischio di un peggioramento della situazione in Bosnia, gli interrogativi aperti sulla Cina, i nuovi episodi di terrorismo, la

tenuta del tessuto criminale internazionale. «Non ci sono nuove crisi per questo siamo soddisfatti», ha dichiarato un portavoce di Clinton. Ciononostante gli equilibri raggiunti devono essere abbastanza fragili se c'è il diffuso timore che tutto possa essere rimesso in discussione nel caso in cui la salute di Eltsin peggiorasse. Dietro la patina dell'ottimismo sulla partecipazione di Eltsin ai vertici mondiali, il G7 noto è in realtà convinto che le riforme in Russia procederanno spedatamente (di qui l'esclusione dalle riunioni sull'economia), che il trattato Start-2 sulla riduzione delle testate nucleari sarà ratificato in tempi rapidi di dopo l'allargamento della Nato a Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia. Quanto più Eltsin viene sostenuto dall'Ovest tanto meno l'opinione pubblica russa manifesta il suo accordo con questa strategia. Insomma, i rapporti con Mosca sono intimamente legati alla resistenza di Eltsin.

Dietro la patina di ottimismo, si capisce che incombono molti rischi. Innanzitutto la Bosnia. Che cosa succederà se davvero gli americani ritireranno i soldati nel

giugno '98 nessuno lo sa. Clinton si augura che la regione sarà pacificata. L'Europa è molto scettica. Così, il G8 ha stretto le redini ribadendo che gli aiuti sono strettamente «condizionati» alla garanzia che i rifugiati possano tornare nelle loro case, che le autorità bośniache, serbe e croate «collaborino pienamente con il Tribunale criminale internazionale». Croazia e Repubblica federale jugoslava devono «dimostrare un impegno a sostegno della pace, rispettando gli standard internazionali per i diritti umani e delle minoranze, della libertà di stampa».

Altrimenti, addio sostegni finanziari, doni e quant'altro. Nulla viene detto nel comunicato finale impegnando a sostegno della pace, rispettando gli standard internazionali per i diritti umani e delle minoranze, della libertà di stampa. Altrimenti, addio sostegni finanziari, doni e quant'altro. Nulla viene detto nel comunicato finale impegnando a sostegno della pace, rispettando gli standard internazionali per i diritti umani e delle minoranze, della libertà di stampa. Altrimenti, addio sostegni finanziari, doni e quant'altro. Nulla viene detto nel comunicato finale impegnando a sostegno della pace, rispettando gli standard internazionali per i diritti umani e delle minoranze, della libertà di stampa.

A Denver i russi hanno tenuto

un profilo basso, ma a New York la delegazione di Mosca insieme con quelle cinesi e egiziane ha espresso riserve sulla possibilità di un insapimento dell'embargo.

Il G8 nel documento finale definisce il «mondo della globalizzazione» e della responsabilità collettiva dei paesi industrializzati. Compare perfino un riferimento alla clonazione: va proibita la clonazione per creare essere umani. Clinton ha ribadito che «nessuna nazione da sola può sostenere queste sfide». Inditazioni dei principi di cooperazione sulle misure anti-terrorismo per i grandi eventi internazionali (specie sportivi) e di sminnamento. Punto speciale il futuro di Hong Kong: «Ci auguriamo che a Hong Kong si svolgano il più presto possibile elezioni democratiche» ha dichiarato il ministro degli Esteri Dini. Il G8 chiede a Pechino il pieno rispetto degli accordi sanciti con la Gran Bretagna. Clinton ha ammesso: «Davvero non sappiamo che cosa succederà in Cina».

Il presidente ribadisce il suo pensiero

Scalfaro: la moneta è solo parte dell'Europa politica

La moneta unica europea è importante e «non è in discussione». Ma è soltanto «una parte», «un aiuto e un contributo» alla «visione politica» dell'Europa. Da Reykjavik, la capitale più settentrionale dell'Europa dove ha iniziato stamani una visita di Stato, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha confermato la sua idea sul cammino dell'integrazione europea. Ed ha ribadito che è necessario «non perdere mai di vista la visione strategica dell'Europa». E in questa visione una parte centrale devono averla la cultura, il pensiero e, appunto, la politica. Anche la convivenza tra le «varie culture» rappresenta un «fondamento» dell'Europa di oggi, ma «soprattutto» dell'Europa di domani. L'occasione per questa nuova conferma dell'importanza che Scalfaro attribuisce all'«Europa politica» è stata data dall'incontro con il presidente islandese Olafur Ragnar Grimsson, il quale ha sottolineato che «il mercato è importante, ma sono molto importanti anche la

democrazia e i diritti umani». L'Islanda fa parte della Nato ma rimane disinteressata all'ingresso nell'Unione europea, in quanto le direttive di Bruxelles le imporrebbero limitazioni onerose in materia di pesca. L'«unica grande risorsa dell'isola», ha detto Scalfaro, ha impedito a Grimsson di sottolineare l'importante momento che l'Europa sta attraversando e di esprimere un «grande piacere» per l'incontro con Scalfaro. «È fondamentale, in questo passaggio delicato dell'Europa, che un paese piccolo come l'Islanda si incontri con un paese grande come l'Italia», ha detto Scalfaro ha spiegato che si è parlato molto dei temi culturali. È questo è avvenuto «non per caso», ha sottolineato. Perché i temi della cultura e del pensiero devono «assolutamente prevalere ai fini» dell'Europa politica. Scalfaro ha aggiunto di essere convinto che «la forza della geografia» vincerà su tutti gli altri tipi di argomentazioni. Da Reykjavik Scalfaro proseguirà per il Canada.

Lunedì 23 giugno 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

False analisi Dall'estero arrivano conti di Poggi

Il Lussemburgo non è più il «santuario» dei misteri finanziari, delle annose e inconcludenti rogatorie internazionali. Oggi, per la prima volta nella storia delle inchieste giudiziarie su società con interessi nel Granducato si è infatti presentato in Procura a Milano un avvocato d'affari che ha consegnato al pubblico ministero Sandro Raimondi, che indaga sullo scandalo della sanità a Milano, tutte le carte relative alla Cif (Clinical Investment Faer), la holding che controllava tutte le società del professor Giuseppe Poggi Longostrevi. Non solo, l'avvocato Charles Kauffhold, trentatré anni, assistito dall'avvocata Angela Monti, ha consegnato al magistrato milanese anche tutte le azioni della Cif che una banca lussemburghese gli aveva dato subito dopo l'arresto di Poggi Longostrevi. Charles Kauffhold, oltre ad essere amministratore della Cif, risulta essere anche membro del consiglio di amministrazione della clinica «Beato Matteo» di Vigevano, dichiarata fallita la scorsa settimana. La decisione di presentarsi in Procura a Milano l'avvocato d'affari lussemburghese l'ha presa per timore di essere arrestato in seguito al fallimento, decretato dal Tribunale per consentire il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Il legale aveva mandato in Procura l'avvocato Angela Monti per un colloquio esplorativo con il pm Sandro Raimondi il quale lo ha fatto chiamare al telefono convincendolo che sarebbe stato meglio presentarsi alla magistratura italiana. Giunto in Procura poco dopo mezzogiorno, l'avvocato d'affari lussemburghese è rimasto nell'ufficio del pm Raimondi fino alle 16.30. Un lungo interrogatorio, con l'ausilio dell'interprete francese, per spiegare al magistrato la sua posizione di domiciliatario per conto di Poggi Longostrevi. Charles Kauffhold, insomma, ha spiegato che il vero titolare della Cif è Poggi Longostrevi, che è anche beneficiario del denaro. Oltre alle azioni il legale ha consegnato ai magistrati tutti i bilanci della società.

Latitante dal '92 ha deciso il rientro dal Kenya per le condizioni di salute della moglie bisognosa di cure

Tornato Troielli, cassiere di Craxi primula rossa del pool Mani pulite

In tutti questi anni l'uomo è stato il gestore del tesoro dell'ex leader del Psi e secondo gli investigatori aveva accesso alla miriade di conti esteri e società che custodiscono il provento delle tangenti. Ha trattato la resa con i magistrati.

MILANO. È stato il primo dei latitanti di Tangentopoli: sparì da Milano nel giugno del 1992, quattro mesi prima che entrasse ufficialmente in un'inchiesta di Mani Pulite. È stato l'ultimo dei ricercati a tornare. Gianfranco Troielli - considerato il più misterioso, imprevedibile e sagace «cassiere» internazionale di miliardi craxiani - è giunto alle 22 all'aeroporto di Milano Linate dal Kenya, dopo aver fatto scalo a Zurigo. I carabinieri lo hanno accompagnato prima nella caserma di via Mosca, dove gli hanno notificato l'ordine di arresto, e poi lo hanno portato nel carcere di Opera. Troielli si è deciso dopo una lunga trattativa con i magistrati di Mani Pulite. Le ragioni di questo ritorno? Perché al disagio della sua rocambolesca avventura si è aggiunto il fatto che la moglie sta male e ha bisogno di cure in Italia. Cosicché ha cercato di strappare ai magistrati almeno la garanzia che non passerà in carcere troppo tempo. Vedremo...

È pensare che fino a poco tempo fa Gianfranco Troielli, oltre ad essere la «primula rossa» di Mani Pulite, era stato anche l'indagato che aveva dato più filo da torcere al pool, fin dai tempi di Antonio Di Pietro. Un esempio? Dunque, l'accusa è quella di aver gestito e di gestire una fitta rete di conti esteri: dalla Svizzera alle Bahamas, dalla Gran Bretagna ad Hong Kong, da Singapore al Liechtenstein, da Shanghai alle Isole Cayman. Ebbene, Troielli si è sempre opposto finora, per via legale, alle richieste di assistenza giudiziaria che i pm milanesi hanno man mano rivolto a quei paesi. E, a quanto pare, ha anche avuto successo, tanto che nell'estate del 1994 i giudici di Hong Kong non solo gli dettero ragione ma condannarono pure lo Stato italiano a pagare le spese processuali.

Fatto sta che su quei conti sarebbero transitati decine di miliardi frutto di finanziamenti illeciti e tangenti pagati al Psi di Bettino Craxi. Così Troielli è imputato con Craxi in vari processi a base di tangenti, come quello sull'Enel, sui fondi neri Eni, sul conto All Iberian (in cui è imputato anche Silvio Berlusconi). Nei primi tempi Troielli sembrò non aver incontrato grossi problemi durante la latitanza. Anche perché è ricco, a prescindere da Craxi: era l'agente generale dell'Ina a Milano, con uno dei portafogli-clienti più corposi d'Europa (300 miliardi l'anno di premi e un incasso lordo di 60 miliardi) e quando lasciò la compagnia assicurativa statale si garantì una liquidazione miliardaria. Poi in Kenya, vicino a Malindi, possiede da tempo una villa che è un po' la sua seconda casa. Tanto più che sembra abbia potuto contare sulla protezione, più o meno discreta, delle autorità locali. Non solo. Durante questi ultimi anni, malgrado un accerchiamento sempre più stretto e le disgrazie dei suoi sponsor politici, avrebbe percorso in lungo e in largo il mondo, per tenere d'occhio eventuali falle di quell'apparato economico-bancario che gli inqui-

renti chiamano da tempo «sistema Troielli».

A sollevare le coltri sotto le quali Troielli aveva nascosto la sua attività più o meno occulta è stato, all'inizio del 1994, il professor Agostino Ruju, allora 43enne, avvocato civilista e ricercatore universitario. Si legge in un rapporto della Guardia di Finanza concluso il 9 gennaio 1995 («Oggetto: rogatorie internazionali nei confronti di Pacini Battaglia Pierfrancesco, Ruju Agostino ed altri. Sistema Troielli»): «L'avvocato Ruju ha sempre dichiarato di aver operato su disposizioni e per conto del rag. Troielli Gianfranco, conosciuto come persona di fiducia dell'On. Bettino Craxi... L'avvocato Ruju ha compiutamente descritto il «sistema» costituito da un insieme di rapporti bancari esteri, parte intestati a società, parte al medesimo o i suoi conoscenti, tutti da lui direttamente o indirettamente amministrati e gestiti. Scopo finale della struttura era di far giungere al rag. Troielli - su conti di sua esclusiva pertinenza - fondi di illecita provenienza».

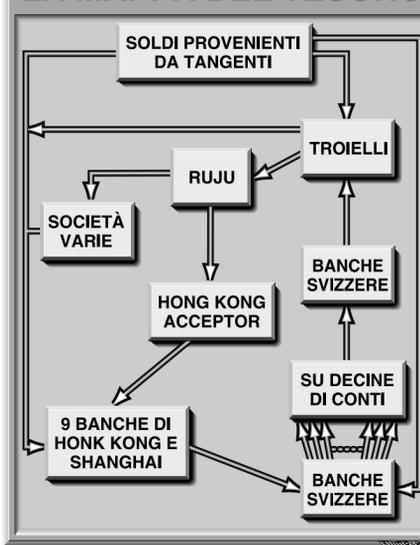
Nel lungo rapporto della Gdf segue una girandola di nomi e sigle in grado di far venire il mal di testa persino ad un enigmista. Anche perché Agostino Ruju fin dai primi interrogatori ha precisato: «Nulla sapevo delle varie operazioni che io per conto di Troielli ho svolto all'interno del sistema che gli avevo creato: in pratica la mia attività consisteva nella creazione del sistema e nella effettuazione delle operazioni che lo stesso Troielli mi richiedeva. Questo sistema è stato da me realizzato nel corso degli anni che vanno dalla fine del 1983 al gennaio-febbraio 1992...». Che fine hanno fatto i miliardi finiti nei conti esteri creati da Ruju? «L'80 - 85 % - ha detto lo stesso avvocato - delle somme entrate nel sistema, ... circa 12 milioni di dollari...» è stata fatta affluire su conti di cui io non avevo alcuna disponibilità, conti indicati da Troielli».

Insomma, nei conti creati da Ruju finiva su ordine di Troielli denaro di cui il primo dice di non conoscere la provenienza; la stragrande maggioranza di quel denaro andava poi su altri conti. Una perfetta operazione di triangolazione e riciclaggio, a quanto sembra. E nella parte del tragitto sconosciuta a Ruju potrebbe celarsi l'intreccio con gli altri sistemi di conti incontrati nelle inchieste sulle tangenti craxiane, come il cosiddetto «sistema Giallombardo» e il sistema gestito da Maurizio Raggio.

Per i pm di Mani Pulite si tratta di una vera e propria organizzazione. Tanto che nel maggio 1996 a Craxi, Ruju e Troielli è stato contestato, per la prima volta nella storia di Tangentopoli (inchiesta Gdf a parte), anche il reato di associazione per delinquere. La speranza del pool milanese è che Gianfranco Troielli si decida a consegnare le chiavi della loro casa-forse.

Marco Brandano

LA MAPPA DEL TESORO



Gli altri latitanti famosi

Sono stati numerosi i latitanti di Mani Pulite. Il craxiano Silvano Larini rimase in latitanza nove mesi, dal giugno 1992 all'8 febbraio 1993. Il 7 gennaio 1994 si consegnò Luigi Bisignani, ex responsabile delle relazioni esterne del gruppo Ferruzzi, ricercato dal 19 ottobre 1993. Il 13 gennaio 1994 si costituì Mauro Giallombardo, finanziere vicino a Craxi. Il 16 aprile 1994 fu la volta di Aldo Valentino Moro, ex vicepresidente della Metropolitana, sparito nel settembre 1992, e di Oliviero Prunas, ex vicepresidente della Banca di Roma, ricercato dal 7 novembre 1993. Il 15 marzo 1995 toccò a Ferdinando Mach di Palmstein, un altro finanziere legato a Craxi.

Il personaggio

Storia dell'amico dell'ex leader psi

L'agente Ina gran precursore Arrestato per tangenti già nell'85

La sua prima disavventura giudiziaria si concluse con l'assoluzione dall'accusa di aver chiesto una mazzetta quando era direttore generale dell'agenzia milanese.

MILANO. La prima disavventura giudiziaria di Gianfranco Troielli - allora agente generale dell'Ina a Milano - risale al 1985, quando fu arrestato con l'accusa di aver chiesto una tangente all'impresa edile Icomec per l'ampio ampliamento dell'ospedale di Legnano, del quale era stato presidente. L'Icomec era fallita con un buco di 80 miliardi. Secondo l'accusa, sostenuta allora dal pm Francesco Greco, Troielli aveva preso tangenti per 300 milioni. Quell'inchiesta generò uno dei maggiori scandali politico-finanziari degli anni Ottanta e colpì soprattutto il Psi. Allora fu arrestato anche Antonio Natali (deceduto nel 1992), patriarca dei socialisti milanesi, padrino politico di Bettino Craxi e considerato l'inventore del sistema delle tangenti meneghine.

Natali fu proscioltto. Troielli in primo grado venne condannato a sei anni di reclusione, nel marzo del 1991 fu assolto in appello. I giudici nelle motivazioni scrissero: «Pur dovendosi ritenere adeguatamente dimostrata la sussistenza di dazioni indebitate di denaro dalla Icomec al Troielli, si deve convenire che ciò nonostante ci

si trova di fronte a una lacunosità delle risultanze processuali in ordine ai reati (corruzione, concussione e abuso d'ufficio) più sopra ipotizzati».

A Milano tutti pensarono che il potente amico di Bettino Craxi avesse deciso di strarsene per sempre nell'anonimato. Invece gli eventi successivi, con l'avvio dell'inchiesta Mani Pulite, sembrano dimostrare che la sua attività di gran elemosiniere del Psi craxiano proseguì a gonfie vele, lontano da occhi indiscreti. Ecco una cronologia:

7 ottobre 1992 - La procura di Milano emette un ordine di custodia cautelare nei confronti di Troielli nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti pagate per gli appalti delle Ferrovie Nord, di cui era stato vicepresidente. Troielli, che ricopre sei incarichi nei consigli di amministrazione in società regionali (tutte orbitanti nel settore ferroviario) era già sparito da almeno due mesi.

13 gennaio 1994 - Esito negativo delle ricerche di Troielli in Kenya, svolte tramite l'Interpol, dopo le segnalazioni della sua presenza a Malindi, dove ha una villa. Quel giorno,

e in successivo interrogatorio del 25 gennaio, l'avvocato Agostino Ruju, appena costituitosi, racconta al pool milanese come ha creato il «sistema Troielli».

11 novembre 1995 - Comincia, a Milano, il processo per le tangenti per gli appalti alle Ferrovie Nord.

9 maggio 1996 - La procura ipotizza nei confronti di Craxi, Ruju e Troielli anche il reato di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito del Psi.

24 marzo 1997 - Si conclude il processo: Troielli è condannato in contumacia a sei anni di reclusione e al risarcimento alle parti civili di 2.415 milioni.

Attualmente Gianfranco Troielli è imputato nel processo All Iberian (tangenti pagate dalla Fininvest al Psi), nel processo sulle mazzette Enel, in quello sui fondi neri Eni-Montedison. Gianfranco Troielli è indagato anche nell'inchiesta sulle forniture alle Ferrovie dello Stato, trasmessa per competenza da Milano a Roma. Lo attendono molti impegni.

M.B.

Inchiesta di Perugia

Caso Savia Il tribunale: Corruzione più vasta

PERUGIA. Nell'inchiesta di Perugia un magistrato (Orazio Savia), è accusato di aver incassato un miliardo e 300 milioni da un costruttore (Domenico Bonifazi), tramite un avvocato (Sergio Melpignano), anche per «far restare a Roma l'inchiesta su Enimont». Ma «la ricostruzione del pm lascia intravedere più vaste trame di corruzione». Lo sostiene il tribunale della libertà di Perugia nell'ordinanza con cui ha respinto la richiesta di scarcerazione dei tre arrestati.

Un provvedimento, quello dei giudici, che implicitamente avvalorava una delle ipotesi circolate in questi giorni in ambienti investigativi: e cioè che a Roma vi sarebbe stata una vera e propria «organizzazione» che operava per intralciare l'inchiesta su Enimont. Nell'ordinanza si parla di «evidente spregiudicatezza della personalità di tutti gli indagati», anche per «gli ambienti ai quali risultano collegati Pierfrancesco Pacini Battaglia ed Emo Danesi». Una «spregiudicatezza» che, unita ai «mezzi finanziari di cui dispongono» e alla «capacità di condizionamento» degli altri indagati li mettono «in grado di inquinare le indagini».

I giudici sono particolarmente severi con Savia. «L'unico rispettivamente, comparabile a quanto riceveva, che Savia poteva dare ai suoi amici (Melpignano e Bonifazi, ndr), era l'uso della sua funzione giudiziaria. Non mancano indizi che Savia abbia avuto effettive e concrete occasioni di farlo. Secondo i giudici, a Bonifazi, poteva tornare «particolarmente utile la presenza nella procura di Roma di un magistrato disponibile a tutelare, nei limiti del possibile, i suoi interessi».

E Savia - per il tribunale - si sarebbe «occupato» soprattutto della vicenda Enimont, mentre viene ridimensionato il suo presunto interessamento nel processo dei «palazzi d'oro». Riguardo ad Enimont «gravi indizi» - è detto nell'ordinanza - sono le intercettazioni su Pacini Battaglia e Danesi, le dichiarazioni di Ettore Torri e Franco Bernabè e la lettera lasciata da Sergio Castellari prima di morire (anche se i giudici ritengono che il magistrato «non abbia deliberatamente giocato con la pelle» del manager). Gli indizi per la vicenda dei «palazzi d'oro» sono invece - secondo il tribunale - «praticamente inutilizzabili» contro Savia.

Sul conto da 39 miliardi che Melpignano avrebbe gestito per «riciclare parte della tangente Enimont rimasta a Bonifazi» (5 miliardi sarebbero serviti tra l'altro per aprire il conto), il tribunale sostiene che questa parte dell'indagine «richiede approfondimenti, ma può dirsi sin d'ora assistita da indizi gravi». Per i giudici, infine, «è provato» che le operazioni di compravendita fatte dalla Promontorio sono riconducibili a Savia, e che Melpignano forniva solo una copertura, anche attraverso la sua socia Anna Maria Amoretti. Quest'ultima, venerdì scorso, si è avvalsa della facoltà di non rispondere ai pm.

Reset Forum sul Nord-Est Barbera, Carraro, Diamanti, Lago, Treu

Un mese di idee

Giugno/Luglio 1997. Numero 58

Lire 10.000

Direttore Giancarlo Bosetti

Reset

Tutte le «devolution» del continente

Begnini, Deaglio, Matvejevic, Morin, Ricci, Sciolla, Solé Tura

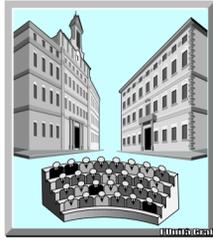
Gli intellettuali e l'informazione tradita

Pierre Bourdieu, Paolo Mancini, Olivier Mongin, Corrado Poli

Un popolo di Chip ignoranti

Edwin Morley-Fletcher, Riccardo Stagliano, Umberto Sulpasso





DALL'INVIATO

CERNOBBIO (Como). L'avvocato Gianni Agnelli ha due solide certezze e un dubbio. Le certezze sono che l'Italia alla fine ce la farà a entrare nella sospirata Europa di Maastricht e che il coro di chi chiede al governatore della banca d'Italia di ridurre il tasso di sconto è un esercizio sbagliato quanto inevitabile. Tanto che confessa di averlo fatto in prima persona, pur considerandolo "improprio", quando era il presidente della Confindustria. Il dubbio è che la ripresa economica sia davvero in arrivo.

Sotto un cielo plumbeo gonfio di pioggia il presidente onorario della Fiat non si sottrae alle domande. Gianni Agnelli partecipa al Consiglio per le relazioni Italia-Usa che quest'anno è dedicato ad analizzare, in retrospettiva ma anche in prospettiva, il piano Marshall. Un tema che finisce per affrontare il nodo dei rapporti Europa-Usa e, in futuro, la relazione tra dollaro e Euro.

Un solono. Ai fotografi che vorrebbero ritrarlo insieme a Paolo Fresco, vicepresidente della General Electric, che fra un anno potrebbe succedere a Cesare Romiti sull'ambita poltrona di presidente Fiat. Appunto. L'avvocato spiega che vuole evitare di prestarsi al gioco delle illazioni a proposito del toto-succezione. Per il resto, nessun problema a parlare dei tanti problemi dell'azienda-Italia. Una disponibilità a parlare non scontata. Tra gli invitati, ad esempio, c'è anche un abbottonatissimo presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Troppo affollato il tavolo per la riforma del welfare? «Penso che alla fine diventerà più piccolo». I rischi? «Mi pare che siamo in un passaggio particolarmente delicato e importante su cui si misurerà davvero la capacità del governo di fare politica economica. La riforma dello Stato sociale è la base della modernizzazione». Di più non dice il giovane presidente della Pirelli. Al contrario dell'avvocato. Che ai cronisti parla tranquillo e a ruota libera. Anche a prezzo di marcare una differenza (di toni) con quel Cesare Romiti che con abituale esuberanza non va tanto per il sottile nel giudicare l'operato del governo.

Ed'è d'accordo con Romiti quando dice che il Paese è senza rete di protezione nel caso non riuscisse a entrare in Europa?

«Romiti, di fatto, ha detto questo: che è molto importante entrare in Europa e che sarebbe un grosso peccato non entrarci per primi, fra i primi. L'alto rischio è se non si entra in Europa. Se si entra il rischio è finito».

Quindi nessun dissenso con Romiti?

«Certo, si tratta di interpretare la cosa in questo senso: per noi entrare in Europa è molto importante e non entrare sarebbe molto grave. Comunque io credo che entreremo e quindi il rischio è dimenticato».

Ma è proprio vero che il Paese è senza una rete di protezione nel

Preso di distanza da Romiti sull'Euro: siamo tutti senza rete, ma entreremo; quindi nessun rischio

Agnelli sui tassi difende Bankitalia

«Non rompete le scatole a Fazio»

E sui lavori della Bicamerale avverte: «Non può finire in nulla»

caso non entrasse in Europa?

«Siamo tutti senza rete. Non solo noi. Sono però convinto che l'anno prossimo nell'Unione monetaria entreremo in molti, non troppi, ma molti».

Cosa pensa dell'inizio della trattativa per la riforma dello Stato sociale?

«È una trattativa difficile con molte parti in causa, con molta gente interessata, molti pesi politici. Quindi ci vorrà del tempo. Ma si arriva sempre a una conclusione».

Cesare Romiti si è lamentato di quanto fosse affollato il tavolo della trattativa. Lei cosa ne pensa?

«Penso che alla fine il tavolo diventerà più piccolo».

Come si può convincere il governatore della Banca d'Italia ad abbassare il tasso di sconto?

«Non bisogna convincere il governatore. Il suo mestiere è innanzi tutto quello di essere indipendente. Sono 50 anni che ogni volta tutti chiediamo ai governatori di abbassare i tassi. Ma loro fanno quello che devono e quello che vogliono. Prima chiediamo tutti che le banche centrali siano indipendenti e poi ci lamentiamo se lo sono. E andiamo a rompergli le scatole. Io trovo che sia improprio provare a influenzare i governatori sulla dinamica dei tassi. Lo trovavo improprio anche quando ero presidente della Confindustria. Loro fanno il loro mestiere».

Qual è la sua opinione sui risultati raggiunti dalla commissione bicamerale?

«Il mio parere è che devono arrivare a una soluzione. A qualche cosa arriveranno che poi sarà corretta in Parlamento a lungo. Ma non possono finire con niente».

Le proposte della Bicamerale sembrano a molti piuttosto complicate...

«Secondo me saranno certo complicate. Ma le correggeranno... forse anche in modo complicato».

Cosa pensa della ripresa, ci sarà davvero?

«Sono molto cauto. Gli economisti dicono che sarà dell'1%, ma questa percentuale per la metà è determinata dalla ripresa del mercato dell'auto. Quindi è una crescita un po' artificiale».

Secondo lei dovranno essere rinnovati gli incentivi alla rottamazione?

«Per gli incentivi il problema non è di quanto li prorogano ma di come verranno usati gli ammortizzatori per tornare alla normalità gradualmente. È importante il come e il quando».

Cosa pensa delle divisioni che sembrano affiorare al vertice di Mediobanca?

«Ho letto anch'io di divisioni strategiche. Ma ormai sono fuori da Mediobanca. Conosco Braggiotti meno di Maranghi e Cuccia. Ma ma so che è un ragazzo di prim'ordine. Una persona eccellente».

Michele Urbano



«Me lo dice sempre mia moglie di non dar da mangiare al cane...». Così Gianni Agnelli ha spiegato la vistosa fasciatura alla mano destra causata da un morso del suo cane Yuki

Bruno/Ap

Lunedì prossimo la Bicamerale dovrà discutere il testo d'insieme da portare in Parlamento

Settimana di «passione» per le riforme

Oggi vertice di maggioranza sul welfare

Permangono aree di delusione nel Polo e nell'Ulivo. Barbera: «La legge elettorale che si va configurando è mostruosa e dà armi alla Lega». Mastella: attendo sulla riva del fiume. Fini ribadisce il no al governo costituzionale.

ROMA. Conto alla rovescia alla Bicamerale. Sette giorni di passione, fino al fatidico 30 giugno. Una «via Crucis». L'ha definita il presidente Massimo D'Alema, cui sembra affiancarsene un'altra sullo stato sociale. Oggi infatti si terrà a Montecitorio un vertice di maggioranza con i segretari di partito e i capigruppo di Camera e Senato per fare il punto della situazione alla luce del primo incontro tra governo e parti sociali.

La settimana di passione istituzionale comincia oggi con le ultime votazioni sugli emendamenti che riguardano il Parlamento, passa domani e mercoledì alla questione della forma di governo, affronterà entro giovedì un altro tema spinoso qual è quello della giustizia, per poi cominciare il lavoro, essenzialmente tecnico a quel punto, di coordinamento del testo d'insieme su cui la Commissione si pronuncerà lunedì prossimo. Il processo riformatore, da quel momento, investirà il Parlamento, e perché possa giungere a compimento dovrà superare non pochi ostacoli, se non veri e propri blitz. Aree di delusione, per le soluzioni pur così fattispecie individuate, restano in entrambi gli schieramenti. Nel Polo,

anzi, si rivelano adesso viepiù aspre, non fosse che per la lettura politica che Gianfranco Fini, in due diverse interviste, ha dato del «compromesso» per conciliare l'elezione diretta del presidente della Repubblica con la stabilità del governo e il ruolo del Parlamento. Riconosce innanzitutto, il leader di An, la legittimità e la fondatezza del principio sollevato sin dall'inizio da D'Alema di dar seguito all'opzione semipresidenziale, ma giustifica la ricerca di un'altra strada invocando il «paradosso» secondo il quale «ci sarebbe stata la tentazione di riunificare gli spezzoni della vecchia Dc che oggi sono un po' con il Polo e un po' con l'Ulivo». Paradosso per paradosso, l'altra strada ha potuto percorrerla grazie al «pragmatismo» del popolare Franco Marini, per cui la vantata «sconfitta» inflitta «al centro» si rivela riguardare i suoi diretti alleati. Che, ovviamente, continuano la guerra. Un po' sul piano della propaganda, come fa Rocco Buttiglione, del Cdu, rivendicando viceversa il «vittorioso» della «costruzione» del «centro» con Ccd e Forza Italia e un po' minacciando ritorsioni, come fa Clemente Mastella, dalla «riva

del fiume» in cui resta in attesa. Di cosa? Di vedere «se c'è lo scorporo, se viene limitata la quota di maggioranza, se si stabilisce un rapporto equilibrato tra numero dei parlamentari e popolazione». In questo caso, il presidente del Ccd assicura: «Non ci metteremo di traverso». Altrimenti, «le forze caudine del Parlamento cambieranno di molto situazioni e fatti politici».

Ma Fini pare deludere i suoi alleati anche quando limita il «patto» alla materia istituzionale: «Se qualcuno pensasse di arrivare a un governo costituzionale, tornerei a essere il signor No. Questo sarebbe il modo migliore per annullare quanto di positivo è stato fatto finora in Bicamerale». Che, guarda caso, gli oltranzisti del bandierone forzista ritengono deleterio anche perché non sgambetta Romano Prodi. Contro il quale Antonio Martino si abbandona addirittura all'insulto, definendo il presidente del Consiglio «un irrefrenabile, incontenibile, insopportabile e incomprensibile caccinno» e il suo governo («Non dell'Ulivo ma del "Giulivo") una «combriccola sbrindellata di incompetenti». Non si capisce se tanto livore derivi dal-

l'impegno a combattere l'evasione fiscale oppure dalla consapevolezza che il governo «durerà» fino all'ultimo contribuente».

A cospetto della discussione nel centrosinistra conserva una dignità tutta politica. Sia nelle espressioni con cui il laburista Valdo Spini ripropone un «semi-presidenzialismo coerente». Sia in quelle più accese con cui Augusto Barbera, per prendere le distanze dal doppio turno di coalizione e distinguere dalla sua proposta di un premio di maggioranza attinto dalla quota proporzionale e abbinata al premier, definisce «mostruosa» la legge elettorale che si sta prefigurando e avverte che si rischia di offrire «un'arma destabilizzante alla Lega che al secondo turno potrà incassare la mancata partecipazione a questo anomalo referendum come un successo secessionista». Un argomento in più per gli ulivisti del Pds? In ogni caso Marco Minniti, nel confermare l'apertura a un «confronto ampio», ha una sua distinzione da fare: «La richiesta di riunire l'assemblea congressuale non può avere nessuna ricaduta sulla Bicamerale perché il dibattito arriverà a lavori conclusi».

DALLA PRIMA

né una coperta che copre tutto e il contrario di tutto. Su questo punto il tipo di compromesso che si raggiunge vale per il tutto: se il compromesso (che deve vedere l'accordo di un vasto arco di forze, necessariamente, trattandosi di regole fondanti la convivenza civile) dà ragione a tutti o quasi (grandi e piccoli, portatori di interessi singoli o di grandi ideali, sostenitori del Parlamento come arena o del Parlamento come tribuna, decisionisti spinti e tifosi della rappresentanza estrema) non potrà certo essere incardinato su una e una sola logica, su una e una sola razionalità. Sarà un miscuglio assolutamente indigeribile e indigerito nei fatti.

Se al contrario il compromesso sarà orientato allo scopo del raggiungimento di un sistema in cui convivono il rispetto del diritto delle rappresentanze come il dovere del poter governare, allora potremo dire che molto del rischio del cambiamento è stato annullato. A oggi, se si può guardare con ottimismo al già certo, al già fatto come

cornice, non credo che lo si possa essere altrettanto per quanto ancora da fare, da scrivere, da dipingere. Sembra, mi sembra, che ai buoiartigiani del legno si stiano sostituendo gli imbrattatele di sempre. Saranno mesi caldi, quelli in cui si gioca al secondo turno: il più importante è che non può e non deve essere riservato a pochi. Abbiamo un anno e mezzo per discutere, ha ricordato il presidente della Bicamerale: non aspettiamo l'ultimo tuffo per cominciare a fare chiarezza.

[Franco Cazzola]



IL PICCOLO PRINCIPE



“Al bambino che

questa grande

persona è stato.

Tutti i grandi sono

stati bambini

una volta.

Ma pochi di essi

se ne ricordano”.

La bellissima fiaba

di Antoine de Saint-

Exupery

con la voce recitante

e le musiche di

Fabio Concato.

CD + fascicolo
in edicola a
15.000 lire
l'Unità

L'ex segretario commenta il congresso «virtuale» dell'Ergife: «Il passato non torna»

De Mita: Dc finita, ma il centro...

Al popolare Bianchi non piacciono le «giaculatorie» centriste: «La nostalgia non resuscita i partiti».

«Era un incontro di ex. Un'iniziativa non meditata. Un'esperienza con la pretesa di celebrare. Mi sembra che nella testa di chi ha promosso quest'iniziativa e di chi ha partecipato ci sia una sorta di mancanza di consapevolezza sulle ragioni della fine della Dc». Il giorno dopo, è questo il giudizio di uno degli assenti più illustri al congresso «virtuale» della Dc svoltosi all'Ergife: Ciriaco De Mita, segretario della «Balena bianca» nei cruciali anni '80. L'attuale deputato «indipendente» nelle fila del Ppi, però, non appare del tutto indifferente alle ragioni del recupero di un passato finito troppo male.

La Dc non può rivivere - pensa De Mita - perché «il passato non torna mai», ma esiste il problema della ricostruzione di un «centro» politico in un paese in cui i protagonisti della lotta politica «sono gli eredi delle culture sconfitte, mentre sono assenti gli eredi di quelle vincenti». L'ex segretario pensa evidentemente ai partiti come il Pds e An, nati dalla crisi e dall'evoluzione di ideologie e posi-

zioni politiche effettivamente «perdenti» nei grandi scontri del secolo, ma evidentemente dotati di vitalità e radicamento nella società e nella cultura nazionale, nelle specifiche forme che vi hanno assunto.

La nostalgia per il «centro» perduto è una costante per molti uomini politici ex democristiani, variamente collocati. Ieri Clemente Mastella ha detto che aspetterà la riforma delle leggi elettorali «sulla riva del fiume», pronto evidentemente a trasformarla in cadavere se appena non garantisce la permanenza del suo piccolo gruppo in Parlamento. Gruppo identificato con le ragioni del «centro». Arnaldo Forlani, nel suo intervento all'Ergife, non ha perso se non altro la sua attitudine di politico realista, e questo «centro» lo ha ravvisato - forse come possibilità in fieri - nel partito di Berlusconi. È stato ben attento, Forlani, a escludere il Cavaliere dal novero delle «canaglie» che compaiono sulla scena politica nei periodi di transizione, così come dalla citazione di Dostoevskij. Uno stimolo a

Buttiglione e Casini perché non si attendano troppo colorolini-partiti?

Chi non può raccogliere il suggerimento è Giovanni Bianchi, ex presidente del Ppi, e cattolico con l'esperienza delle Acli alle spalle. Anche lui concorda con De Mita che «la nostalgia non resuscita i partiti», e tantomeno la Dc. Nemmeno Forlani, del resto, lo pensa. «Se è vero - dice Bianchi - che il destino della seconda repubblica non può essere affidato nelle mani della magistratura, è anche vero che l'assenza di iniziativa e di riforme non aprirebbe la strada al ritorno dei vecchi partiti, ma dell'antipolitica».

A Bianchi, però, non piacciono le «giaculatorie sul centro». Mentre «chi guarda a Berlusconi dimentica che il bipolarismo va avanti e che il conflitto di interessi resta fermo. Dimentica anche che le competizioni elettorali vengono vinte al centro, ma che proprio questa circostanza impedisce oggi al centro di essere politicamente rappresentato così come succedeva nella stagione della Balena

bianca. Insomma non è il centro che fa la politica, ma la politica e i suoi valori che fanno il centro...».

Ma come hanno reagito gli altri ex-dc?

Il presidente della Repubblica, l'ex-dc Scalfaro, ha parlato dell'Europa in Islanda, e si è ben guardato dal raccogliere le allusioni di Forlani. Il presidente del Consiglio, l'ex-dc Prodi, è anche lui alle prese con la moneta europea, i tassi, e i vertici della Fiat che lo tallonano. L'ex-dc Sergio Mattarella, capogruppo dei Popolari, accudisce alla seconda legge elettorale forse destinata a portare il suo nome. Buttiglione è andato a parlare di presidenzialismo e di federalismo «forti» nel veronese. Marini, segretario del Ppi, ha fatto un giro nel Veneto.

È questa, forse, è stata la reazione più sensata. Il crollo del potere dc in quest'area del paese non è all'origine dei fenomeni politici più inquietanti di questa ancora poco decifrabile seconda Repubblica?

A.L.

DALLA PRIMA

buon vecchio Gregory. «È stato in carcere, nel quale ho passato ben tre anni, che ho letto tutti i libri: tutto quanto, dai russi a Shelley e Poe. Io non ho fatto scuole, ho scritto la mia prima poesia senza neppure sapere cosa fosse una poesia». Legge tra gli applausi i suoi versi, alcuni dei quali dei lampi di geniale irrisone, racconta di come Ginsberg fosse figlio di un poeta e lui figlio di nessuno, racconta - come solo i vecchi beats sanno raccontare - delle sue origini cattoliche: «Ero in chiesa, accanto a me c'era un ragazzino della mia stessa

età che aveva in mano qualcosa. Me lo mostrò: era un piccolo elefante bianco di cristallo. Poco dopo, improvvisamente, quel ragazzino svenne. Vennero due tizi a portarlo via. Dopo un po' tornarono e si misero a sedere proprio accanto a me. Pensai: "Ecco, sicuramente sarò io il prossimo", perché ero l'unico ad aver visto il piccolo elefante bianco, il segreto di quel bambino». Probabilmente, invece, quel segreto il vecchio Gregory dallo sguardo di bambino lo conserva ancora.

[Roberto Brunelli]

La rock star Sting e, in basso, Van Morrison durante il concerto

Dharapar/Ap

Doppio concerto all'Arena Blues per l'irlandese e pop elegante per l'inglese. Salta invece la jam-session prevista fra le due star

VERONA. Certo ci vuole un bel po' d'immaginazione a collocare Van Morrison e Sting come evento *clou* di un festival jazz. Perché i due artisti, al di là della dichiarata passione per il genere, non lo rappresentano certo. Semmai l'hanno sfiorato qua e là, inserendolo nel loro canovaccio, che si nutre di altri suoni, tradizioni e culture. Van Morrison parte dal soul, dal rhythm'n'blues, dalle radici celtiche. Sting è una specie di rockettaro pentito, che oggi viaggia a trecentosessanta gradi sull'onda di un pop cosmopolita e sincrético. Entrambi, comunque, sono entrati in contatto col jazz. Morrison confessa di amare spudoratamente Gil Evans, Jimmy Giuffrè e Roland Kirk, e si è avvalso spesso di jazzisti per i suoi dischi. Sting, da giovanissimo, suonava fusion prima di passare ai Police. E, da solista, ha lavorato con Gil Evans, Brandford Marsalis e il tastierista Kenny Kirkland, che lo segue tuttora in tour.

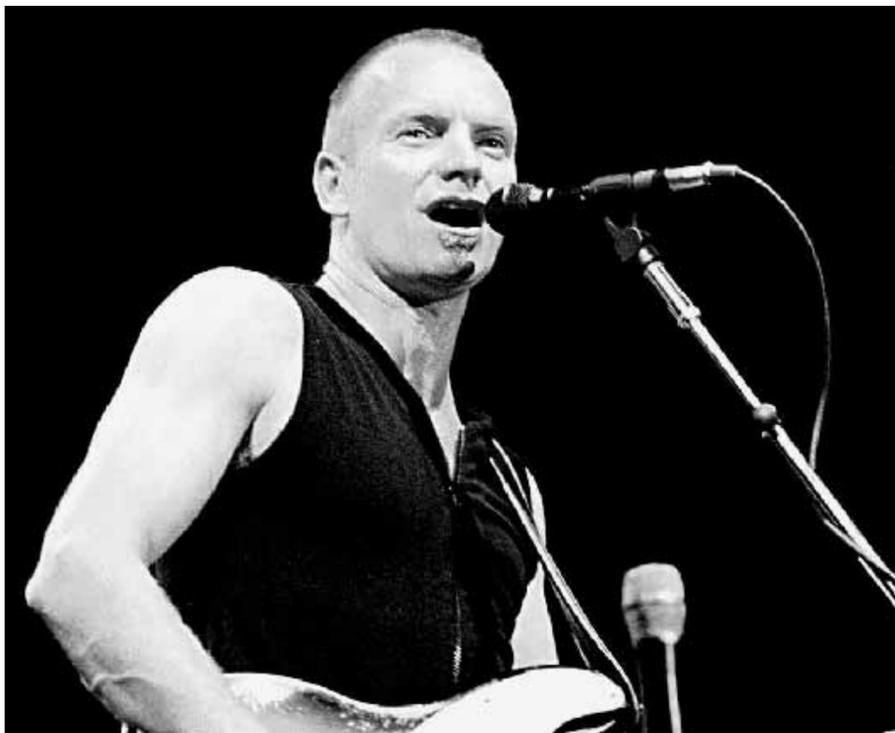
La rassegna Verona Jazz ha scelto, quindi, la strada della contaminazione estrema. Non alle barriere e sì all'apertura ad altre musiche. Anche a rischio di scontentare la sparuta pattuglia di puristi e beccarsi un po' di critiche. Ha proposto concerti di Leon Parker, John Scofield, Mark Shim, ma anche lo straripante trio John Zorn, Bill Laswell e Mick Harris, che ieri ha chiuso le tre giornate. E, nel caso di Sting e Morrison, ha centrato il bersaglio almeno per un motivo: la riapertura dell'arena di Verona agli spettacoli pop. Cosa che è potuta accadere soltanto grazie all'inserimento del concerto in una manifestazione dalla tradizione consolidata e supportata dal comune veronese. Una

specie di «escamotage» che ha permesso di riscoprire una sede suggestiva e, fatto per nulla trascurabile, dall'acustica sovrappiù. Un confronto inevitabile per chi, qualche mese prima, aveva ascoltato Van Morrison al Palalido di Milano piangendo lacrime amare per il pessimo suono.

All'Arena, insomma, è stata festa. Poco jazz e molto popolare, nonostante i biglietti non proprio a buon mercato, che andavano dalle quarantamila lire delle gradinate non numerate alle novantamila lire delle poltronissime. E poco jazz erano pure i cuoricini luminosi venduti fra il pubblico assieme ai dischi di Morrison.

È proprio l'irlandese ad aprire la serata, col suo solito vocione e il suo solito abito scuro con cappellaccio incluso. E con la solita abitudine di non concedere nulla allo spettacolo, se non la forza della sua musica. Van snocciola un recital più jazzato del solito, con un buon lavoro dei fiati e una miscelanea delle sue passioni nere, oscillando fra classico «erreti» e qualche blues accorato. Al centro c'è l'ultimo album, *The Healing Game*, che presenta stitballad tipiche come *Fire in the Belly* e crescendo di bella presa come nella «title-track».

La platea applaude i momenti



Voci e Arena

Van Morrison e Sting: stesso palco ma niente duetti



più intensi, sciogliendosi però soprattutto per *Whenever God Shines His Light on Me*, che ha un ritornello pop da favola. Van Morrison si limita a presentare gli assoli dei musicisti, mentre è il sassofonista Leo Green a incitare i dodicimila dell'Arena e a scandire il nome del suo «boss» come si usa per le star della musica soul. Il bis mescola più canzoni, partendo con *See Me Through* e chiudendo con un'interminabile *Burning Ground*, recitata e soffusa. Forse più adatta a un club fumoso, che a un'arena colma di gente.

Il biondo Sting arriva poco dopo, con fisico tonico e muscoli in evidenza sotto la canotta nera. Parlicchia in italiano e presenta l'ennesima variazione del tour di *Mercury Falling*: uno spettacolo già visto, ma che mostra l'ex Police in uno stato di grazia. Eliminate certe leziosità del passato, Sting punta ora a un suono più concreto, agile e potente, con cui riassume tutte le fasi della sua carriera, dai vecchi episodi da solista come *Mad about You* e *If You Love Somebody* alle canzoni dell'ultimo disco sino ai classici dei Police. Tutto amalgamato e riassunto in uno stile pop raffinato ed elegante, che smussa le asperità più rock e si diffonde in accattivanti fughe strumentali, con qualche semplice tema jazzato. *I Was Brought to*

My Senses è morbida e d'atmosfera, *I Hung My Head* s'infiamma di un finale soul, *I'm So Happy I Can't Stop Crying* viaggia su un ironico stile country. Il pubblico, stavolta, comincia a scaldarsi davvero. La fiammella degli accendini inizia a consumarsi, mentre qualcuno cerca di avvicinarsi al palco, ma viene respinto: meglio godersela e ballare dal proprio posto, è il consiglio indotto dal folto schieramento del servizio d'ordine.

Il meglio viene nel finale, a partire dalla lunghissima versione di *Roxanne*, in chiave quasi «dub» e con solo di trombone. Oppure nel medley jazzato e scatenato fra *Bring on the Night* e *When the World...*, nella melodia leggera di *Englishman in New York*, scandita da battimani collettivi, nel capolavoro-Police di *Every Breath You Take*, cantata da tutti. Bis a sorpresa, la dolce e acustica *Fragile*. Poi è tempo di sfollare. Qualcuno, ingenuamente, spera ancora in una possibile «jam session» fra Sting e Van Morrison. Niente da fare, ovviamente. Tocca accontentarsi: la divina provvidenza ha già fatto un miracolo, la riapertura dell'Arena al pop. Sarebbe troppo chiederne un altro.

Diego Perugini

IL FESTIVAL

Da oggi a Cannes inizia la grande kermesse del cinema pubblicitario

Pubblicità da Leoni: l'Italia punta sui «cinici»

In lizza 4800 film da tutto il mondo. A rappresentare il tricolore partecipano 187 spot e 147 annunci. Tra i giurati: Pirella e Cottardo.

MILANO. Creativi a Cannes, dove è in corso da oggi il più importante appuntamento per il cinema pubblicitario di tutto il mondo. Una cosetta colossale, con 4800 film in competizione per qualche Leone in più. Perché anche i pubblicitari, abituati a maneggiare budget miliardari, aspirano alla gloria senza prezzo. Per l'Italia partecipano 187 spot, cioè il 12% in più rispetto all'anno scorso e 147 annunci stampa e poster (+21,5% rispetto al 96). Già i numeri parlano di una certa euforia che potrebbe andare tragicamente delusa. Il passato recente della manifestazione ha visto la produzione nostrana sempre molto maltrattata. E spesso ingiustamente, perché a piacere meno ai giurati stranieri sono proprio i filmati più originali e più italiani, quelli che si riallacciano alla nostra tradizione cinematografica comica.

Il momento più pericoloso per la nostra rappresentativa è la prima selezione, quella che decide la short list. È un vero massacro per gli spot che non sono capiti dai giurati alla

prima visione, quando non c'è neanche un secondo di ripensamento per decidere, per giudicare e per discutere. Passano solo i film di impatto immediato e guai se il dialogo, cioè la lingua, fa da ostacolo. La battuta si perde e, scambi divertenti come quelli tra Tullio Solenghi e San Pietro tra le nuvole, difficilmente sono efficaci nella traduzione della didascalia, ammesso che si riesca a leggerla. Pensate allo spot del Corriere della sera, nel quale una famiglia medioevale assetata di cultura va in gita perché «Nati non fummo a viver come brutti». E provate a immaginare se possa essere comprensibile per chi non abbia visto *L'armata Brancaleone* e non conosca la Divina Commedia.

Partono comunque agguerritissimi i due giurati italiani Emanuele Pirella e Gianni Cottardo. «Vado a Cannes avvolto nel tricolore», scherza Pirella, che non dispera di ottenere qualche premio. Va da sé che la qualità tecnica ormai è data per scontata. Del resto c'è una grande circolazione di specialisti

E venerdì su Raidue la «vetrina» d'autunno

Va in onda venerdì sera su Raidue da Cannes, dove è in corso il festival mondiale del cinema pubblicitario, il programma «Tutto in una notte». Si tratta di una grande vetrina della produzione Rai d'autunno sponsorizzata dalla Sipra (concessionaria della tv di stato) e offerta sotto forma di serata di gala al pubblico degli inserzionisti pubblicitari. Condurrà Fabrizio Frizzi in compagnia di Valeria Marini. Straordinaria la quantità di ospiti previsti, praticamente tutti gli artisti che lavoreranno per i palinsesti Rai, da Renzo Arbore a Enrico Montesano, Milly Carlucci, Piero Angela, Alba Parietti con l'intero cast di Macao, Bruno Vespa, Teo Teocoli, Tullio Solenghi, Fabio Fazio, lo staff di Format capeggiato da Giovanni Minoli, Paolo Limiti e Alessandro Greco con la squadra di «Furore». Si annuncia inoltre lo storico incontro tra Sabina Guzzanti e Valeria Marini con propositi di rivalsa annunciata da parte della seconda (che però sarà ben difficile distinguere dalla prima). Tra gli ospiti sono previsti anche Dionne Warwick, il gruppo musicale UB 40 e la compagnia di danza argentina Tango Pasion.

da un paese all'altro. Il problema non è la confezione, ma l'idea. «Forse 7-8 film da short list ci sono», secondo Pirella. «Certo, rimane il problema di farli passare, perché i giurati anglofilii conoscono già, oltre alle produzioni dei loro paesi d'origine, anche quelle delle aree linguisticamente collegate, mentre non conoscono affatto i nostri». E poi anche in questo campo ci sono le mode, le scoperte e le ondate improvvise di passione. C'è stato l'anno dei giapponesi, quello degli spagnoli e Pirella prevede che arriverà stavolta la voga dei sudamericani.

Anche Gianni Cottardo, che è presidente di Pubblicità Progresso, spera di strappare qualcosa per l'Italia e ha l'impressione che la stagione '97 consenta questa speranza. «Ho visto cose piacevoli, in un panorama generale che tende un po' al Carosello, cioè al voler a tutti i costi divertire. Ma quando si tratta di caroselli a imbuto, dove il messaggio pubblicitario è parte in-

tegrante del racconto e non solo un codino sovrapposto, allora mi sembra un fenomeno positivo».

Gli esempi migliori sono quelli già segnalati nei festival italiani e cioè quelli che abbiamo sotto gli occhi. Per esempio lo spot Superga, con quel montaggio ansioso di violenza metropolitana, che si trasforma poi in sfida generazionale e domestica. Un film che è stato criticato e in parte censurato dai Giurati di autodisciplina, per alcune immagini considerate eccessivamente allarmanti, secondo un criterio di rassicurazione che rischia di costringere gli spot in un mondo ancora più falso di quello che già rappresentano. E basta pensare al film Stenfoot, ricco di richiami cinematografici, giudicato troppo cinico perché mostrava una fidanzata o vedova che toglieva le scarpe al morto considerandole troppo belle per seppellirle con lui.

A Cannes in realtà gli spot di tutto il mondo sono spesso ironicamente cinici. Del resto lo scopo

Polemiche Usa contro il nazi interpretato da Brad Pitt

NEW YORK. Montagna di guai per Brad Pitt: il personaggio interpretato dal popolare attore americano nell'ultimo film, «Sette anni nel Tibet» di Jean-Jacques Annaud, nasconde un passato nelle SS naziste. Il film, che uscirà negli Usa in ottobre, racconta la storia di un alpinista austriaco che fugge in Tibet durante la seconda guerra mondiale e fa amicizia con il Dalai Lama. Ma un colpo di scena ha gettato nel panico i produttori della Tristar: proprio come nel caso di Lazio Almsy, il conte ungherese al centro della pellicola «Il paziente inglese», l'austriaco ha un passato nazista. «Sette anni nel Tibet» è tratto dalle memorie di Heinrich Harrer, oggi un arzillo vecchietto di 84 anni. Harrer racconta la sua fuga da un campo di prigionia britannico in India e il suo trekking attraverso l'Himalaya fino al Tibet, dove incontrò il Dalai Lama, all'epoca undicenne. Ma nel libro Harrer non fa mai menzione di aver fatto parte, col grado di sergente e istruttore sportivo, delle SS naziste. E la comunità ebraica negli Usa si è risentita: «non ci sono prove di sue atrocità, ma nessuno lo costrinse ad unirsi alle SS», ha detto il rabbino Abraham Cooper del centro Simon Wiesenthal di Los Angeles, dopo che il settimanale tedesco «Stern» ha pubblicato alcuni scottanti documenti dagli Archivi Nazionali di Berlino. Le rivelazioni hanno lasciato di stucco i produttori del film, che si annuncia come uno dei più costosi del calendario del prossimo autunno e che fa leva sulla moda «buddhista» che ha contagiato mezza Hollywood, da Richard Gere a Uma Thurman a Martin Scorsese con il suo ultimo film sulla vita del Dalai Lama, «Kundun». «Sospettavo da tempo che Harrer avesse qualcosa da riparlare in relazione a una possibile connessione con i nazisti», ha detto Jean-Jacques Annaud. Ma aggiunge: «però quando è tornato in Austria, dopo la guerra, ha dedicato al suo vita agli ideali di non violenza, diritti umani e eguaglianza tra tutte le razze». Quanto a Pitt, ha preferito il silenzio. Così, almeno, riferisce il suo portavoce.

Maria Novella Oppo



Coppa America Bolivia e Perù in semifinale

Perù e Bolivia hanno eliminato rispettivamente Argentina e Colombia sabato notte durante i quarti di finale della 38/esima edizione della Coppa America che si svolge in Bolivia e si sono guadagnate il passaggio alle semifinali. A Sucre, il Perù ha battuto l'Argentina per 2 a 1 con gol di Eddie Carazas e di Martin Hidalgo, mentre Marcelo Gallardo ha accorciato le distanze su rigore. La nazionale argentina ha concluso l'incontro in otto uomini. A La Paz, la Bolivia ha battuto la Colombia per 2 a 1. Marco Etcheverry e Erwin Sanchez, per la Colombia Hernan Sanchez.

| Risultati | | Totocalcio | | Totogol | | Totip | |
|----------------------|-----|------------|----|---------|----|-------|----|
| CASALE-VERBANIA | 3-1 | 1 | 2 | 2 | X | 1 | 1 |
| MARIANO-SANREMESE | 1-3 | 1 | 2 | X | 1 | 1 | 2 |
| SAVONA-LEGNANO | 0-1 | 2 | X | 1 | 2 | X | 1 |
| DERTHONA-MONTICHIARI | 2-2 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| PORDENONE-ROVIGO | 3-0 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| TRENTO-SANVITENSE | 1-0 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| IMOLA-JESI | 0-1 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| SANSEPOLCRO-NARNESE | 0-0 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| RICCIONE-SAMB. | 4-1 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |
| POTENZA-T. MAGLIE | 1-5 | 2 | 11 | 15 | 17 | 21 | 22 |

ai 13
L. 365.853.000
ai 12
L. 14.634.600

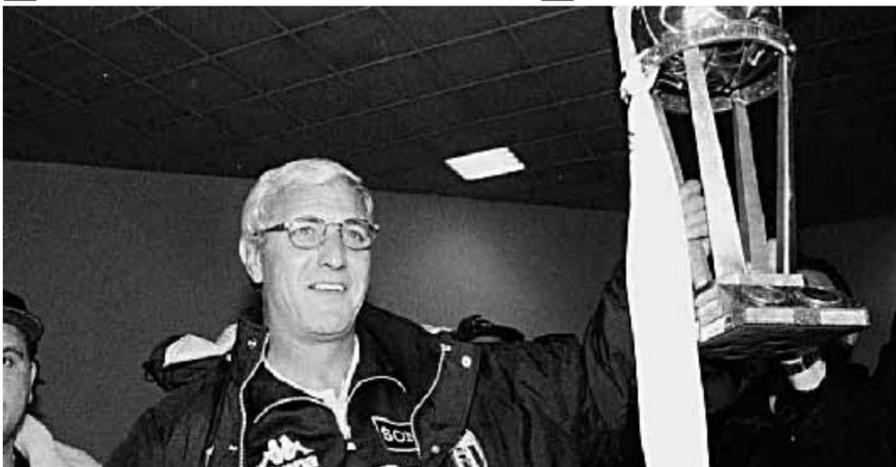
agli 8
L. 541.858.000
ai 7: L. 1.916.000
ai 6: L. 47.500

Risultati e quote non pervenute



Calcio mercato: la Fiorentina, per il momento, non supera l'esame. Il Parma deve ancora «studiare» molto.

Juventus, Milan e Inter promosse a pieni voti



| I PRIMI DELLA CLASSE | |
|----------------------|-----|
| JUVENTUS | 9 |
| MILAN | 9 |
| INTER | 9 |
| LAZIO | 7,5 |
| SAMPDORIA | 7 |
| UDINESE | 7 |
| NAPOLI | 7 |
| ROMA | 6,5 |
| FIorentina | 5 |

L'allenatore della Juventus, Lippi, mostra la Coppa Intercontinentale vinta a Tokyo contro il River Plate. P. Piloni/Agf

Aki Bua non c'è l'ha fatta a saltare la morte

L'OSTACOLO era la sua vita, «perché i problemi si affrontano in corsa» diceva spesso. Gli ostacoli erano John Charles Aki Bua: nessuno li saltava come lui. «Fasciava» la barriera mentre gli altri ci saltavano solo sopra, la «fasciava» come un guanto sfiorandola appena, senza abatterla mai. Era un ventiduenne dell'Africa nera quando mise in piedi il pubblico di Monaco '72 vincendo l'oro nei 400hs, firmando il record mondiale e regalando all'Uganda l'unico alloro olimpico della storia del suo Paese. Tre imprese, tre storie concentrate in 47'82 con la grazia della semplicità. Solo un tale dal passo felpato come lo statunitense Edwin Moses riuscì ad offuscare quattro anni dopo, a Montreal, quella stella d'Africa. «Seguendolo con lo sguardo non ci si accorge di quando arriva a superare la barra» diceva 25 anni fa uno sconosciuto Salvatore Morale, ex campione e ct azzurro, osservandolo in quella estate magica che lo consegnò alla storia olimpica. Nessuno riusciva a contare i passi di quel talento dal sorriso simpatico, simbolo di un paese che non aveva che una manciata di piste in terra e tanta povertà da mettere sopra l'ostacolo. Quell'uomo, popolare ma terribilmente riservato tanto da sentirsi a disagio quando i suoi connazionali gli dedicarono uno stadio e due strade, una nella sua città natale, Lira, e l'altra in un quartiere chic di Kampala, è morto ieri all'età di 46 anni dopo una malattia che lo affliggeva da troppo tempo. Con lui si celebra il ricordo di un atleta che aveva fiato da vendere e coraggio da regalare, in nome e in difesa del prossimo. John Charles arrivò in Italia, convinto dagli organizzatori di San Vittore Olona a disputare una «Cinque Mulini» di cross. Accettò l'invito e onorò la visita concludendo degnamente la prova: fu una delle poche volte che non arrivò primo. Ma per lui era importante partecipare, esserci, regalare emozioni. L'unica cosa che saltava meglio degli ostacoli erano le manifestazioni mondane e le celebrazioni dei bei tempi andati: ne arrivarono a centinaia quando si ripresentò al pubblico dopo che l'avvento del dittatore Idi Amin lo costrinse a sparire per un lungo periodo. John Charles preferì rincorrere altre emozioni: da sette anni aveva intrapreso un'altra strada, quella pericolosa di poliziotto: voleva superare gli ostacoli della malavita, garantire sicurezza al Paese. Ma a bloccargli l'ultima corsa ci ha pensato il destino: quello non è riuscito proprio a scavalcarlo.

Luca Masotto

ROMA. Promossi & bocciati. È tempo di scrutini anche per il calcio, che di qui a tre settimane fermerà la giostra del mercato per tuffarsi nella nuova stagione. Ci sono davanti ancora parecchi giorni per «recuperare», come si chiede ad uno studente che zoppica in qualche materia. Ma il giudizio nella maggior parte dei casi è già delineato.

Cinque club in pole-position, gli altri più dietro, con distanze che non sanno magari di boccatura preventiva, ma fannopensare.

JUVENTUS 9: una cessione che ha sorpreso (e fatto arrabbiare Lippi), Jugovic. Poi tutto benissimo, con occhio all'anagrafe dei nuovi arrivati (Inzaghi, Pecchia, Birindelli, De Sanctis, Zamboni) e anche al passaporto: mentre molti impazziscono per la merce d'importazione, Giarudo e Moggi comprano italiano. E vincono.

Un piccolo capolavoro la cessione dell'extracomunitario Boksis alla Lazio: lo pagarono 18 miliardi un anno fa, lo hanno rivenduto a 21.

Operazione che, come al solito, ha consentito il brillantissimo pareggio del bilancio.

MILAN 9: il ritorno di Capello vale da sé la promozione. E poi c'è tutto il resto, da Kluyvert a Ziege, passando per Cruz e Ba.

E anche in casa Berlusconi hanno imparato a fare i conti: per il trio Dugary-Reiziger-Simone sono stati incassati circa 27 miliardi, con le cessioni di Baggio e Savicevic si chiuderà in attivo.

INTER 9: l'operazione-Ronaldo è discutibile sotto mille punti di vista. Tranne quello dell'imprenditore di spettacolo, è ovviamente del tifoso.

Moratti non ha guardato al bilancio: chiuderà anche stavolta in largo passivo. Ma la squadra che si profila, pure con qualche casella da sistemare, è di quelle che valgono un sogno di mezz'estate.

LAZIO 7,5: Caragnotti e la Cirio garantiscono un prodotto anche calcisticamente affidabile. Forse di gusto troppo forte per qualche ver-

so (il ritorno di Boksis rompe più di un equilibrio), la difesa non è all'altezza del resto, ma sicuramente allettante.

Anche qui, grazie alla disponibilità del colosso alimentare, nessuna ansia per i conti in rosso: portando in casa anche i due difensori che cerca (Pancarò e Lopez), la Lazio rischia di chiudere a meno 45 miliardi.

PARMA n.g.: giudizio sospeso. così com'è oggi, con tre rinforzi arrivati dal retrocesso Verona (Orlandini, Maniero, Guardalben), dice poco. Ma se arrivano Guardiola e Denislon la promozione diventa trionfale.

Intanto, bilancio attivo: incassati oltre 16 miliardi per le due punte Lucarelli e Inzaghi (a metà con l'Atalanta).

ROMA 6,5: anche qui si potrebbe rinviare il giudizio. Troppe le operazioni da completare (un portiere, un difensore centrale, un centrocampista), troppe le perplessità su una campagna di rafforzamento

evidentemente sofferta. Di buono per ora c'è Zeman, e con lui almeno tre rinforzi veri: Paulo Sergio, Cafù, Di Francesco.

Il resto, compresa la quota-extracomunitari, è tutto da sistemare.

SAMPDORIA 7: è partito Mancini, a zero lire per una vecchia promessa di Mantovani senior. Sono arrivate due vecchie volpi (Klinsmann e Boghossian), un'altra prenderà posto in panchina (Menotti).

Poi, dopo Veron, una nuova scommessa sudamericana, Morales. Quanto basta a guardarsi lo scudetto della fantasia, oltre che del bilancio pressoché perfetto.

UDINESE 7: voto provvisorio e comunque meritato non tanto da acquisti francamente da verificare (Walem, Sanda, Jorgensen, l'impronunciabile Louhennapessy), quanto per la capacità di respingere le offerte per Bierhoff, Helveg, Amoroso e compagni. E per aver confermato Zaccheroni. Se dura, promozione certa e con giudizio

persino più brillante.

NAPOLI 7: all'ombra del Vesuvio, si sa, la fantasia è una regola di vita. Non fa eccezione la creatura di Ferlaino, che coi quattrini incassati per Pecchia e Caccia (15 miliardi scarsi), sta mettendo su una squadra decorosa, impreziosita da un tandem d'attacco da scoprire: il cannoniere argentino Calderon accanto a quello della B, Bellucci.

FIorentina 5: Cecchi Gori salverà il bilancio e per questo non va certo condannato. Ma mettere all'asta Batistuta, calcisticamente parlando, significa boccarsi da soli.

LE ALTRE n.g.: poco da aggiungere sul resto del gruppo, neopromosse comprese. L'Atalanta ha perso pezzi importanti (Inzaghi e Lentini) ma sta lavorando bene, come sempre, sui giovani: comunque vada, salverà i conti. Il Vicenza ha venduto due giovanotti in gamba (Maini e Sartor) e preso nessuno. Ma adesso sono arrivati gli inglesi...

Stefano Petrucci

L'ex tecnico del Perugia ha firmato un contratto biennale con il Borussia Dortmund. Hitzfeld promosso ds

Scala, in tedesco già batte il Trap

DORTMUND (Germania) La retrocessione di tre settimane fa del Perugia è già nel dimenticatoio. Nevio Scala è stato preceduto in Germania dalla sua fama di allenatore «vincente»: una Coppa Italia, una Coppa delle Coppe e una Coppa Uefa. Un curriculum nobile, successi ottenuti con il Parma che in sei anni di serie A non è mai sceso al di sotto del 6° posto. Da ieri Scala è ufficialmente il nuovo tecnico del Borussia Dortmund, la squadra che a Monaco a fine maggio ha battuto la Juventus per il titolo di campione d'Europa. La firma sul contratto che lo legherà al Dortmund per due anni è stata posta ieri, Luciano Gaucci ha dato il suo consenso. E i primi complimenti arrivano nella conferenza stampa di presentazione: Scala se la cava benissimo con il tedesco. Secondo i giornalisti presenti lo parla meglio di Trapattoni.

Per l'ex tecnico del Perugia già una piccola vittoria sul Trap, campione di Germania in carica con il

suo Bayern Monaco, che dovrà affrontare nel corso della prossima Bundesliga. E non è detto che i due non si trovino di fronte anche nelle fasi finali della Champions League '97-'98. Tante novità per Scala a Dortmund: un campionato che non conosce, giocatori mai visti prima (se non in tv) e, soprattutto, la scomoda presenza di Ottmar Hitzfeld. Il tecnico tedesco è stato «promosso» direttore tecnico dopo i successi ottenuti nelle ultime stagioni (campionato e Coppa Campioni).

«Assumo il nuovo compito con grande entusiasmo». Così ha esordito Scala nella conferenza stampa di presentazione. Durante l'incontro con i media l'allenatore era affiancato dal suo predecessore Ottmar Hitzfeld. «Siamo riusciti ad assicurarci l'allenatore che volevamo - ha detto quest'ultimo -. Abbiamo voluto puntare su un uomo di vasta esperienza, che potesse essere all'altezza delle grandi aspirazioni del Borussia». E Scala, che

dopo Trapattoni è il secondo italiano a sedersi su una panchina di allenatore nella Bundesliga, ha raccolto la sfida: «Sarà comunque difficile eguagliare i successi di Ottmar Hitzfeld». Scala, che ha firmato un contratto biennale, avrà al suo fianco, assieme agli assistenti di Hitzfeld, Toni Schumacher e Michael Henke, anche il suo collaboratore Ivan Carminati. Vincenzo Di Palma, co-Allenatore del Perugia, non si trasferirà, contrariamente a quanto Scala aveva progettato. Durante la conferenza stampa il presidente della squadra tedesca Gerd Niebaum, dopo essersi rallegrato per l'acquisto di Scala, ha precisato che il programma della squadra tedesca non termina qui.

Tra breve verranno presentati i piani di rinnovamento dell'intera struttura dirigenziale della squadra. Niebaum non si ricandiderà alla presidenza in autunno ma continuerà a vigilare sulla squadra nella posizione di «uomo forte». Il

manager Michael Meier, i cui compiti di natura più propriamente sportiva saranno rilevati da Hitzfeld, è considerato il più sicuro candidato alla presidenza, mentre Scala e il suo «superiore» avranno, con competenze separate, l'ultima parola sul piano sportivo.

Hitzfeld assicura che fra lui e l'allenatore non ci saranno malintesi: «Chi mi conosce - ha detto il tedesco - sa che ho lavorato qui per sei anni ponendo l'accento sulla collegialità. Pertanto, non ci sono problemi da attendersi. Adotterò un atteggiamento molto passivo». E per mettere l'accento sulla «sovranità» di Scala, aggiunge: «Abbiamo preso un allenatore che deciderà da solo».

Dopo l'accoglienza benevola per Scala inizia la fase del lavoro. Per adesso insisterà sullo studio del tedesco. «Farò quei compiti di casa che in famiglia già mi sono stati preannunciati».

Massimo Filippini

Allenatori emigranti: 3 successi

Tecnici italiani all'estero. Una moda che prende piede ogni anno di più. Nella stagione appena trascorsa sono stati tre gli allenatori «emigrati» e per tutti e tre l'esperienza in terra straniera si è rivelata vincente: Fabio Capello si è aggiudicato il titolo della Liga in Spagna con il Real Madrid; Giovanni Trapattoni ha condotto allo scudetto tedesco il Bayern Monaco mentre Albertino Bigon e il Sion hanno conquistato il primo posto dopo i playoff del campionato svizzero.

Lorenzo Briani

«Mediterraneo» Oggi a Lecce Italia-Spagna

Tra gli azzurri under 23 di Tardelli e la finale dei Giochi del Mediterraneo c'è solo la Spagna allenata da Javier Clemente, il selezionatore della nazionale maggiore. Al posto di Coco gioca Pesaresi. Queste le probabili formazioni. Italia: Buffon, Birindelli, Dal Canto, Innocenti, Pesaresi, Grandoni, Baronio, De Ascentis, Giannichedda, Totti, Ventola. Spagna: Garcia Diaz, Martinez, Gurendez, Segura, Garcia Leon, Ballesta, Lopez, Domingo, Valeron, Guerrero, Zarandona. Arbitro: Garibian (Fra).

A Taranto, nell'altra semifinale, di fronte Grecia e Turchia.

Calcio & Tv

Domenica in video «Tmcgoal» è la novità

La Grande Rivoluzione del calcio in Rai? No, quella non ci sarà. Nulla di tutto questo. Perché i programmi saranno - bene o male - gli stessi della passata stagione, Giampiero Galeazzi compreso. Qualcuno dice che non farà più parte dello staff di «Domenica In» ma i bene informati replicano che è solo una fandonia: continuerà nei suoi modi di giullare prima dell'inizio della carrellata di gol per buona pace di tutti. Due le conferme dei palinsesti della Rai: Domenica sprint non sparirà (anzi, avrà una caratterizzazione più «globale», con immagini e spazio dilatati per gli altri sport che non rispondono al nome di «calcio») e la Domenica sportiva resterà in dote a Raitre e non passerà alla prima rete. Dal primo agosto, poi, lo spazio sportivo del Tg1 verrà curato direttamente da Rai sport mentre dal lunedì al venerdì andrà regolarmente in onda «Sports» che avrà qualche minuto in più a disposizione. Confermato anche «Nottesport», quello dove oltre alle immagini della giornata, c'è anche la rassegna stampa sportiva). In tema di nomi, invece, oltre a Giorgio Tosatti (passato da Mediaset alla Rai per un contratto a diversi zeri), Antonella Clerici dovrebbe condurre un programma sportivo (non è detto che sia Domenica sprint) ed uno quotidiano (Unomattina).

Cambio di rete: Telemontecarlo. Negli studi di Cecchi Gori c'è fermento. I palinsesti stanno velocemente acquistando una forma precisa. L'emittente di Piazza della Balduina, infatti, ha l'esclusiva del campionato dalle 19 alle 22.30. «Tmcgoal», così si chiamerà il programma di punta. Verranno trasmessi tutti i gol della serie A (corredati di servizi), e della cadetteria. In studio Massimo Caputi e Martina Colombari. Tmc2, invece, a partire dalle 19 in punto trasmetterà l'intera differita di un incontro della massima serie. Al quale seguiranno un'anteprima del «processo di Biscardi», un programma contenitore di sport e, a mezzanotte, un maxi riassunto della giornata sportiva.

Ultimo capitolo: Mediaset. L'emittente berlusconiana ha i diritti di Champions League e Coppa Italia. Punterà molto su questi due avvenimenti. Così andranno in onda in forma molto più dettagliata «Tuttocoppe» e «Anteprima Champions League». Confermati, naturalmente, «Guida al campionato» e «Pressing» c'è da trovare una collocazione - ma soprattutto una linea guida - per la trasmissione serale legata al calcio. Con l'addio di Giorgio Tosatti si è aperto un buco. Nel resto dei giorni della settimana, comunque, Italia 1 ha in programma i tre appuntamenti con lo sport. È questo l'asse sul quale si poggerà la programmazione settimanale. L'impegno «sportivo» di Mediaset non finisce qui. Dal calcio alle automobili: «Grand Prix» durerà fino al 2 novembre, «Rally» fino al 15 dicembre.

La Grande Torta, quella fatta di sport (soprattutto calcio), è pronta ad essere spartita. E la battaglia dell'auditel è partita con diversi mesi di anticipo. Mediaset e Rai si «incontreranno» dopo le 22.30. Tmc avrà l'esclusiva domenicale per tre ore e mezza ma non sarà dotata di rilevamenti ufficiali. Il resto delle schermaglie durante la settimana, dal lunedì al sabato.



Oggi



Intervista all'ex comandante della Folgore alla vigilia dell'audizione dal generale Vannucchi

Cantone: nulla da rimproverarmi «Le indagini chiariranno tutto»

«Mi sono messo ha disposizione dello Stato Maggiore per favorire l'inchiesta. Mi auguro che tutto finisca presto e che i responsabili, se ce ne sono, siano puniti. La Folgore deve riguadagnare l'onore perduto».

Il padre di Maggie molestava le commesse

Alfred Roberts, il padre di Margaret Thatcher ispiratore dei valori vittoriani della futura «Dama di Ferro», molestava sessualmente le commesse nel negozio di droghiere dove la figlia è cresciuta, secondo il politologo Bernard Crick. In un articolo per la rivista satirica Punch, Crick parlando di avvenimenti di 50-60 anni fa, riporta i racconti di alcuni testimoni secondo i quali il signor Roberts, che è stato predicatore metodista e sindaco di Grantham in Lincolnshire, era «noto per allungare le mani». Crick, ora professore emerito della University of London, racconta di avere appreso del comportamento di Roberts verso la metà degli anni Ottanta, proprio mentre l'allora premier Thatcher promuoveva i valori vittoriani della parsimonia e fiducia in se stesso che aveva ammirato nel padre. «Gli insegnanti ha detto al professor Crick un suo amico di Grantham - facevano di tutto per convincere le loro allieve a non andare a lavorare nel suo negozio. Ma c'era molto timore a indicare il motivo delle preoccupazioni, in quanto Roberts all'epoca era una vera potenza in città». Le rivelazioni sul padre di Margaret Thatcher coincidono con il ritorno sulla scena della «Dama di Ferro» (nata nel 1925) che nei giorni scorsi ha visto eleggere un suo giovane pupillo leader del partito conservatore. Il professor Crick, che è di sinistra, racconta di avere dato la storia prima delle elezioni del 1987 (vinte dai conservatori) a un giornalista del Daily Mirror, il quale si guardò bene dal pubblicarla. Anche successivamente la storia, ora apparsa su Punch, non fu pubblicata da nessuno. Punch stesso si è rifiutato di stamparla prima delle elezioni del primo maggio scorso.

LIVORNO. Sembra sereno il generale Luigi Cantone. Per lui è stata una domenica intensa. La mattinata l'ha trascorsa al comando della brigata Folgore per sistemare gli ultimi dettagli prima della partenza per Roma, dove oggi incontrerà il generale Gianfranco Vannucchi, titolare dell'inchiesta interna alle Forze Armate sul-caso-Somalia». Il pomeriggio, invece, lo ha passato nella sua abitazione livornese, braccato dai giornalisti che per ore lo hanno sottoposto a un vero e proprio fuoco di fila di domande. È un pomeriggio sonnacchioso quello livornese: fa caldo, ma il sole non splende. E l'aria plumbea rende ancora più pesante l'atmosfera a casa Cantone. La moglie è sempre vicina a lui, lo affianca nel racconto, lo rassicura con lo sguardo, talvolta quasi suggerisce le risposte come se volesse infondergli maggiore prudenza. «Davanti al generale Vannucchi - dice l'ex comandante della Folgore - cercherò di ricostruire quel che è accaduto in Somalia, anche con l'ausilio dei rapporti e degli ordini di servizio. Ho chiesto io di essere ascoltato e ringrazio Vannucchi per avermi dato immediatamente questa possibilità. Comunque già al telefono gli ho ribadito la mia totale estraneità ai fatti».

Lei conosce l'ex traduttore somalo Abdi Hassan?

In questo momento sapendo il no-

me e avendo sentito la sua voce in televisione riesco anche a dare un volto a questa persona. Ma non ne sono sicuro. Del resto, in Somalia sono tante le persone che si chiamano Abdi.

Come si sente in questo momento. È arrabbiato? Deluso? Amareggiato? Ferito?

«Diciamo che provo un po' tutti insieme questi sentimenti, anche se ho grande fiducia nella giustizia e ritengo che sarà fatta piena luce sull'intera vicenda. Tutta questa storia è allucinante e mi auguro che finisca presto e che, se ci sono stati, i responsabili siano puniti secondo la legge. Soprattutto per la Folgore, che deve riguadagnare l'onore perduto. E anche per questo che mi sono messo a disposizione dello Stato Maggiore della difesa».

Lei disse che aveva incontrato il generale Vannucchi «da intralzo». Per lei sarà lo stesso?

Io non ho subito provvedimenti di alcun genere. Ho deciso di rientrare in Italia per agevolare il compito dei miei superiori, ma non ho nulla da rimproverarmi riguardo alla missione «Ibis». Certo, sarà il generale Vannucchi a farmi le domande e io risponderò senza reticenze a tutto quello che mi sarà chiesto. Questa è la procedura.

Ha parlato in questi giorni con il

generale Bruno Loi?

Ci siamo sentiti un paio di volte per scambiare reciproca solidarietà e riconfermare i nostri rapporti di stima e amicizia.

Conosce gli altri due militari della Folgore coinvolti nelle presunte violenze in Somalia?

Credo della Somalia, ma non ricordo davvero se era lui o qualche altro. Del resto in questi giorni ci sentiamo spesso tra ufficiali per scambiare informazioni. Soprattutto noi in Albania abbiamo una visione dei fatti molto parziale e a volte succede che telefoniamo a qualche collega per saperne di più.

Ritiene che ci sia una regia dietro questi episodi?

È una delle tante ipotesi che si possono fare. Io però non ho elementi di conoscenza tali per avvalorarne alcuna. Certo è che per ora il bersaglio mi sembra essere uno solo: la Folgore».

Quando tornerà in Albania?

Il mio ritorno a Tirana è previsto per mercoledì. Ma sarà lo Stato Maggiore a decidere.

Condivide il gesto del generale Manca, che si è dimesso per protesta?

È una scelta degna di rispetto. Io però non mi dimetto.

Gabriele Masiero

nello Stefano Carlini, che secondo l'ex traduttore somalo avrebbe stuprato e ucciso il ragazzino di 13 anni?

Mi pare di ricordare di aver parlato con lui giovedì o venerdì, ma non ne sono sicuro.

Edi che cosa avete parlato?

Credo della Somalia, ma non ricordo davvero se era lui o qualche altro. Del resto in questi giorni ci sentiamo spesso tra ufficiali per scambiare informazioni. Soprattutto noi in Albania abbiamo una visione dei fatti molto parziale e a volte succede che telefoniamo a qualche collega per saperne di più.

Ritiene che ci sia una regia dietro questi episodi?

È una delle tante ipotesi che si possono fare. Io però non ho elementi di conoscenza tali per avvalorarne alcuna. Certo è che per ora il bersaglio mi sembra essere uno solo: la Folgore».

Quando tornerà in Albania?

Il mio ritorno a Tirana è previsto per mercoledì. Ma sarà lo Stato Maggiore a decidere.

Condivide il gesto del generale Manca, che si è dimesso per protesta?

È una scelta degna di rispetto. Io però non mi dimetto.

Anche il rappresentante della comunità in Italia assolve il colonnello Carlini

Dai somali le prime smentite sui parà La moglie di Ali Mahdi: molte assurdità

«Mai saputo di comportamenti scorretti dei soldati italiani, qui c'è gente che vuole ostacolare la pace e spera di ottenere qualche soldo». Incisa di Camerana: il nostro esercito è sano.

Mentre proseguono le quattro inchieste aperte sulle presunte violenze compiute dagli italiani in Somalia, la moglie di Ali Mahdi, uno dei leader somali, la signora Nurta Hagi, in un'intervista al «Tg1», ha preso le distanze dalle denunce fatte da cittadini somali nei confronti dei militari italiani. Ecco il resoconto.

Signora Nurta, Lei, come moglie di Ali Mahdi e presidentessa dell'associazione «Shaima», frequentava spesso il comando italiano a Mogadiscio?

«Sicuro! Noi ci andavamo spesso perché ci aiutavamo in tutti i sensi, anche per andare all'interno dove gli italiani operavano, e usavamo gli elicotteri del comando».

E ha mai saputo o ha mai sentito di torture o di violenze nei confronti dei somali o, comunque, di comportamenti scorretti?

«Mai! Non li ho mai sentiti».

Per quale motivo, allora, adesso c'è questa campagna contro gli italiani? Una campagna che viene anche da Mogadiscio, dove c'è un Tribunale islamico che sembra stia raccogliendo e diffonden-

do denunce contro gli italiani.

«Il primo motivo è quello di ostacolare il processo di pace in cui gli italiani sono coinvolti; il secondo è che, forse, hanno promesso soldi alla gente per danneggiamenti e stanno attirando la gente a dire il falso con questo mezzo. Ho parlato di questa cosa anche con il sottosegretario agli Esteri, alla prima notizia che è venuta fuori, e ho detto: Non vi scoraggiate, perché è un ostacolo alla pace di Mogadiscio».

Ha conosciuto Abdi Hassan, un somalo che lavorava all'ambasciata italiana che ha detto di aver visto un maggiore dei bersaglieri uccidere e stuprare un bambino?

«È un'assurdità! Ho conosciuto questo personaggio perché lavorava là. Però quello che ha detto per me è una assurdità, perché io non credo che una cosa del genere sarebbe mai rimasta all'oscuro. E se avesse voluto giustizia sarebbe andato dagli anziani a riferire la cosa».

Ma è sicura che, come moglie di Ali Mahdi, sarebbe venuta a conoscenza di tutto quanto è successo a Mogadiscio nord?

«Noi controlliamo Mogadiscio nord. Avrei certo sentito. È un posto dove tutte le notizie arrivavano».

Perché allora questo Abdi Hassan avrebbe fatto questa denuncia falsa?

«Non riesco neanche a immaginarlo. Se fosse stato vero perché è rimasto nel Comando italiano per tutto il periodo e perché adesso dice il falso dopo quattro anni?».

Lei conosce il maggiore dei bersaglieri accusato?

«Sì, lo conosco perché ha fatto un periodo di comando nell'ex ambasciata. Siamo stati in contatto».

E che persona era?

«Era una persona pacifica».

Come sono comportati gli italiani?

«Hanno solo aiutato, mai fatto cose come quelle denunciate».

Nella stessa direzione, di scagionare i militari italiani, vanno le dichiarazioni rilasciate ai telegiornali della sera, dell'avvocato Douglas Duale, rappresentante della comunità somala in Italia. Riferendosi alle accuse fatte al tenente colonnello Carlini sullo stupro e l'omicidio di

un bimbo somalo, Duale ha detto: «Abbiamo fatto un'indagine sulla base delle accuse che erano pervenute anche a noi e la conclusione è stata che queste accuse sono completamente infondate: chi parla lo fa per interesse privato, presumibilmente per soldi».

Da Denver il ministro Dini ha espresso amarezza per le accuse che piovono sui militari italiani. Ricordando che il governo si sta muovendo con determinazione per accertare la verità, ha detto che però tutto questo non deve «infiacire il ruolo dell'Italia e delle sue forze armate che sono state un modello riconosciuto di buon comportamento in Bosnia, ed el resto, ora in Albania».

Troppa prudenza nella difesa delle Forze Armate lamenta il generale Incisa di Camerana, «eccezion fatta per l'intervento del ministro Andreotta alle Camere».

«Bisogna a questo punto - continua l'ex Capo di Stato maggiore dell'Esercito - avere il coraggio di dire che l'Esercito è sano». E semmai - conclude - le responsabilità vanno ricondotte a comportamenti individuali, dei singoli.

Un rapporto presentato a Parigi

Amnesty denuncia la persecuzione dei gay in Brasile, Iran, Turchia, Perù e Africa

«Giustiziati», torturati, gettati in carcere, per non parlare degli stupri, delle umiliazioni e delle discriminazioni di ogni tipo. In questo tramonto del secondo millennio gli omosessuali sono sempre più le vittime di una brutale repressione. A denunciarlo è Amnesty International in un rapporto reso noto a Parigi su «le violazioni dei diritti dell'uomo nei riguardi degli omosessuali di tutto il mondo».

Il documento, che fornisce agghiaccianti particolari sull'assassinio dei «gay» brasiliani da parte degli «squadroni della morte» e le esecuzioni sommarie in Iran, sarà ufficialmente presentato il 27 giugno prossimo nella grande festa dell'«Orgoglio omosessuale» che si terrà nel parco Reully a Parigi.

Nel rapporto, sessanta pagine e un videocassetta, è ricordata, tra l'altro, attraverso numerose testimonianze, l'«eliminazione» di Renildo José dos Santos, un consigliere comunale di Coqueiro Seco (Brasile) che aveva rivelato la sua bisessualità alla radio ed è stato decapitato, a distanza di pochi giorni, dopo aver subito atroci torture da parte degli «squadroni della morte». In Perù, invece, viene invece repressa l'omosessualità femminile. «La prostituzione - è scritto nel rapporto - è considerata «un

comportamento normale» mentre essere lesbiche è vissuto come una grave minaccia dell'equilibrio sociale».

Dopo aver citato come esempio dei «giudici» più intransigenti il presidente dello Zimbabwe, Robert Mugabe, che definisce l'omosessualità «ripugnante e scandalosa per la coscienza umana», Amnesty ricorda che in Iran nel 1995 sono stati giustiziati 50 omosessuali in ossequio alla «sharia», la legge islamica, che per questo tipo di «reati» prevede: «un volta provata la colpa, bisogna con una spada spaccare in due il reo, oppure tagliargli la testa. Si può anche gettarlo vivo in un gran fuoco ardente».

Anche la Turchia, uno dei paesi fondatori del Consiglio d'Europa e firmatario della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo, è denunciata nel rapporto per aver impedito in tutti i modi, nel 1993, «il primo Congresso della solidarietà omosessuale».

Ali, uno dei pochi omosessuali turchi che ha accettato di testimoniare nell'inchiesta condotta da Amnesty International, dichiara che in quella occasione fu «picchiato e torturato, per tre giorni e poi violentato a più riprese dalla polizia turca».

Messo a punto da scienziati britannici

Ed ecco il «pillolo» Sarà in commercio entro cinque anni

Ed ecco che arriva il tanto atteso (dalle donne) «pillolo». C'è infatti un diffuso ottimismo circa i risultati, dopo i primi esperimenti, riguardo alla lunga ricerca per trovare una nuova pillola anticoncezionale ad uso dei maschi, ha scritto ieri il *Sunday Times*.

La prossima settimana un gruppo di scienziati britannici annuncerà che la pillola somministrata a trenta giovani maschi per quattro mesi ha funzionato in pieno, rendendoli temporaneamente non fertili, senza tuttavia provocare nessun effetto collaterale. Pochi giorni dopo la fine del trattamento, i giovani che si erano sottoposti all'esperienza hanno ripreso a produrre spermatozoi in piena salute. Il prossimo passo di questa ricerca, condotta dal dottor Cameron Martin alla sezione di biologia del Medical Research Council di Edimburgo, sarà la sperimentazione del nuovo farmaco per un anno su un gruppo di ottanta maschi.

La nuova pillola dovrebbe en-

trare in commercio nel 2002. L'annuncio verrà fatto mercoledì prossimo dal dottor Martin nel corso della riunione a Edimburgo della Società europea di riproduzione umana ed embriologia. La pillola, che dovrà essere ingerita ogni giorno, contiene progesterone. Essa funziona ingannando il cervello: gli fa cioè credere che le gonadi stiano producendo testosterone - l'ormone che regola la nascita di spermatozoi - e così ne blocca la produzione.

Ogni tre mesi una iniezione mette in circolazione lentamente nel corpo il testosterone non prodotto dalle gonadi, ma necessario per l'equilibrio generale, che comunque non è utilizzabile per avviare la produzione di spermatozoi.

Alla conferenza è attesa anche una relazione di scienziati americani che sostengono di avere trovato una pillola femminile che funziona su base non ormonale e che ugualmente non ha effetti collaterali.

Colto da malore a Vienna Alessio II, il patriarca di Mosca. Oggi si apre l'Assemblea ecumenica europea

Il Papa all'Angelus: «Pregate per Graz»

Da Giovanni Paolo II un invito a realizzare «la rincollazione tra le chiese cristiane europee» superando tensioni e difficoltà.

CITTÀ DEL VATICANO. Di «rincollazione ha bisogno il mondo che conosce ancora tante forme di divisione» ed è «quanto mai opportuno riflettere e pregare per essa, coinvolgendo i popoli a costruire un'Europa dall'Atlantico agli Urali, dall'est all'ovest perché ne ha bisogno l'intera umanità». È il messaggio lanciato ieri, all'Angelus, da Giovanni Paolo II. Due gli avvenimenti ai quali il Pontefice ha inteso riferirsi: l'assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee (cattoliche, protestanti e ortodosse), che si apre oggi pomeriggio a Graz proprio sul tema «rincollazione, dono di Dio, fonte di vita nuova», ma anche il vertice di Denver. Papa Wojtyła ha sempre sostenuto l'opportunità, anche nel recente viaggio in Polonia, che ci sia un'Europa allargata come risposta forte al fatto che, dopo il 1989, gli Stati Uniti si siano ritrovati a guidare la politica mondiale.

Ma Giovanni Paolo II è apparso ieri molto preoccupato per l'andamento del confronto ecumenico e

per le tensioni che gravano sull'assemblea di Graz: «Ci sono problemi ancora aperti e, talvolta, insorgono sconvolgimenti inattesi, nascono timori nuovi, serpeggiano inconseguenze», ha, infatti, dichiarato. Un riferimento chiaro e pieno di rammarico per il mancato incontro con il Patriarca di Mosca, che doveva tenersi a Vienna il 21 giugno scorso. Incontro, il primo dopo lo scisma del 1054, che avrebbe dato uno slancio straordinario all'assemblea ecumenica di Graz, conferendo concretezza alla stessa parola «rincollazione». Invece, non è avvenuto. Le ragioni sono state spiegate nei giorni scorsi a Vienna dallo stesso Patriarca Alessio II che ieri mattina è stato colto da malore mentre celebrava messa in una chiesa ortodossa. L'accusa alla Chiesa cattolica è stata di praticare un «proselitismo aggressivo» in territori tradizionalmente ortodossi. C'è stata, poi, l'innata decisione presa a larga maggioranza dalla Duma russa (anche se non definitiva) sulla restrizione

della libertà alle religioni estranee alla tradizione russa, fra cui è compresa anche la cattolica.

Sull'assemblea di Graz pesa anche il contrasto interno alla chiesa ortodossa. Se sarà presente Alessio II, sarà invece assente il Patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I. I due, infatti, si contendono la giurisdizione sulla Chiesa ortodossa estone dichiarata autonoma. Ma c'è frizione pure tra protestanti e cattolici dopo che il cardinal Joseph Ratzinger, aveva accusato, giorni fa, il Consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra (accusa subito respinta da questo organismo) di aver finanziato, negli anni settanta, i movimenti di liberazione nell'America latina.

Giovanni Paolo II, riferendosi con visibile emozione, proprio a questi fatti rivelatori dei contrasti che permangono, ha detto ieri che «un evento di salvezza così decisivo, come l'assemblea di Graz, non può rimanere racchiuso nelle singole persone e neppure nella cerchia ri-

stretta di un gruppo» perché «la rincollazione deve coinvolgere tutti i singoli, le famiglie, i popoli». E, dopo aver rilevato che, in questi ultimi anni, «il movimento ecumenico ha già dato, per grazia di Dio, benefici frutti, creando una situazione nuova», ha invocato «il Signore» perché ispiri i 700 delegati all'assemblea di Graz ed «accompagni verso la piena comunione i cristiani, come fece con i pellegrini lungo la strada di Emmaus». Il Papa, poi, ha invitato i fedeli raccolti ieri in piazza S. Pietro a «pregare» perché «il programma di incontro, di scambi, di reciproco perdono dell'assemblea di Graz rinaldi il dialogo della carità, il solo veramente capace di promuovere anche il dialogo teologico che ha davanti a sé un percorso ancora molto impegnativo».

E, nell'assicurare la sua personale «preghiera» per il «buon esito del cammino», Papa Wojtyła ha detto che «sarebbe una grandissima gioia, all'alba del terzo millennio, per noi cristiani, se in una rinnovata Pente-

coste, potessimo proclamare più concordi e più uniti che Cristo è l'unico salvatore del mondo».

La seconda assemblea ecumenica delle Chiese cristiane europee si apre, quindi, oggi pomeriggio a Graz tra tensioni e speranze affrontando l'esame, anche autocratico, dei grandi mutamenti avvenuti in Europa rispetto alla prima che si tenne a Basilea nel 1989. I lavori saranno aperti dal presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali cattoliche d'Europa, cardinale Miroslav Vlk, e dal presidente della Conferenza delle Chiese d'Europa (l'organismo che raggruppa protestanti e ortodossi), il reverendo John Arnold. Sono previsti, subito dopo, intervengono il cardinale Carlo Maria Martini e Alessio II (rimessosi dal malore), i due co-presidenti della precedente assemblea di Basilea. Questo avvio potrebbe già dare segnali per capire se il clima sarà più incoraggiante della vigilia.

Alceste Santini

l'Unità

| Tariffe di abbonamento | | |
|-------------------------------|---|--------------|
| | Annuale | Semestrale |
| Italia | L. 330.000 | L. 169.000 |
| 7 numeri | L. 290.000 | L. 149.000 |
| 6 numeri | | |
| Tariffe pubblicitarie | | |
| A mod. (mm. 45x30) | Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000 | |
| | Feriale | Festivo |
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo | L. 5.343.000 | L. 6.011.000 |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo | L. 4.100.000 | L. 4.900.000 |
| | Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000 | |
| | Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: | |
| | Feriali L. 824.000 - Festivi L. 899.000 | |
| A parola: | Neurologia L. 8.700; Psicopat. L. 11.300; Economici L. 6.200 | |
| | Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A. | |
| | Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 | |

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Teletampa Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadorà
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Pavia

Incidente d'auto 4 morti e due feriti

VIGEVANO (Pavia). Quattro persone sono morte in un incidente stradale avvenuto nella notte fra sabato e domenica, intorno all'una, sulla statale 494 tra Mortara e Castello d'Agogna, e una quinta è ricoverata in coma irreversibile all'ospedale di Alessandria. Per cause ancora in fase di accertamento, da parte dei carabinieri di Vigevano, una Bmw S20 con a bordo quattro ragazzi di Casale Monferrato (Alessandria), diretti in Lomellina, si è scontrata frontalmente con un fuoristrada Mitsubishi con a bordo moglie e marito, residenti in un paese del Vercellese. Tre occupanti della Bmw sono morti sul colpo, così come il conducente del fuoristrada. Le vittime sono Emanuele Vetro, 29 anni, di Casale Monferrato, che era alla guida della Bmw, i fratelli Pier Giorgio e Paolo Patrucco, rispettivamente di 36 e 33 anni entrambi di Casale, e il conducente della Mitsubishi, Luigi Neatto, 41 anni. In fin di vita la moglie di quest'ultimo, Katia Gregori, 44 anni, tenuta in vita artificialmente all'ospedale di Alessandria. Nell'incidente è rimasta seriamente ferita anche una sesta persona, Marcello Pugliese, 37 anni, di Casale Monferrato che viaggiava sulla Bmw ed è ora ricoverato nell'ospedale di Vigevano in prognosi riservata. Emanuele Vetro, imprenditore edile originario della frazione San Germano di Casale Monferrato, avrebbe dovuto sposarsi fra qualche settimana. Il giovane era rimasto tutta la sera al bar del paese con gli amici, poi attorno a mezzanotte è salito sulla sua Bmw S20 station wagon assieme ai fratelli Pier Giorgio e Paolo Patrucco, operai in una fabbrica del casalese, e Marcello Pugliese, 37 anni, dipendente delle Ferrovie. I quattro erano diretti in una discoteca del paese quando, in prossimità di una curva, la loro auto, probabilmente a causa dell'alta velocità, è sbandata invadendo l'opposta corsia di marcia dove si è scontrata frontalmente con il fuoristrada di Luigi Neatto e Katia Gregori.

Treviso, 5 separatisti accusati di volere la sovversione violenta dello Stato. Due sono «guardie padane»

Campi paramilitari per camicie verdi Indagato il fratello del leader Life

Nel rapporto dei carabinieri indizi su esercitazioni di tiro e lanci col paracadute prima in Italia, poi oltre confine. L'inchiesta su fatti che risalgono fino al '93. Tre giorni fa, altri due indagati per le minacce del «tribunale padano» ai leghisti moderati.

«Pirati» reclutati tra leghisti

L'Armata serenissima reclutava ai comizi di Bossi. L'ha raccontato lo stesso Fausto Faccia, capo del gruppo d'assalto ai campanile, ai pm Ugolini e Papalia durante un interrogatorio in carcere. Ha spiegato che serviva «manovalanza» per le interferenze al Tg1 e che i serenissimi avevano deciso di reclutare alle manifestazioni della Lega. È stato trovato così, racconta Faccia, un certo Roberto, elettricista di Treviso e simpatizzante leghista. «Non lo conoscevo - dice Faccia - gli ho parlato del nostro gruppo e gli ho chiesto se voleva partecipare. Le sue simpatie andavano ad altri gruppi d'indipendenza, ma mi ha detto che era disposto ad aiutarci». Ed è così, sempre secondo Faccia, che Roberto ha accettato di piazzare l'impianto per le trasmissioni-pirata a Belluno. Nelle perquisizioni, il numero di quel Roberto non è stato trovato. C'erano invece le schede di adesione dei simpatizzanti, tra cui spiccavano nomi e firme di due esponenti della Lega. Faccia infine ha spiegato che per l'assalto a San Marco l'Armata serenissima ha speso almeno 200 milioni.

Associazione sovversiva e apologia antinazionale. Sono questi i reati per cui la procura di Treviso, aprendo un nuovo filone nelle inchieste sul secessionismo, ha indagato e fatto perquisire dai carabinieri cinque persone, tra cui il fratello del leader delle Life Fabio Padovan e due camicie verdi. Su di loro grava anche il sospetto di aver organizzato esercitazioni paramilitari prima in Veneto, poi oltre confine. Nessuna certezza, sottolinea il pm Gianfranco Candiani. Ma ci sono indizi da verificare riguardo a lanci con il paracadute ed esercitazioni di tiro. Per gli indagati l'accusa infatti è seria: costituzione di un'organizzazione separatista per «sovertire violentemente gli ordinamenti economico-sociali costituiti nello Stato». E tra il materiale sequestrato ci sono anche volantini a favore degli otto dell'assalto a San Marco.

Uno dei cinque vive all'estero da qualche anno ed il suo nome non è stato reso noto. Degli altri, tre si sono visti i carabinieri alla porta ieri mattina. Il quarto no: Massimo Padovan, 38 anni, era in Croazia, sembra per correre in una gara motociclistica. La porta della sua ditta, «Rendez vous», è stata aperta dal vice sindaco di Santa Lucia del Piave, Ivano Maset, manager della «Otlav», la ditta di Fabio Padovan. Il quale ha subito commentato: «Vogliono colpire me». E precisa che Massimo non aderisce né alla Lega né alla Life. Gli altri indagati sono Fausto Brazzotto, 35 anni, operaio di Spresiano, Renzo Perin, 48 anni, carrozziere di Mareno di Piave, e Sergio Toffoli, 43 anni, operaio di Santa Lucia del Piave. Perin peraltro è «ufficiale» delle Guardie padane di Conegliano, ovvero camicia verde, camicia che indossava fino a febbraio anche Toffoli. Ufficialmente, le «guardie» sono state disciolte da Bossi.

Quanto alle esercitazioni paramilitari, negli avvisi di garanzia si nomina un piccolo comune di montagna, Tonadico, sulla strada che sale al passo Cereda. È nel territorio di quel paesino che l'associazione avrebbe svol-

to almeno un'esercitazione, in una zona trasformata in una cittadella. Secondo gli investigatori, non si sarebbe trattato di «war games». In più, ci sarebbero state uscite aeree e lanci con il paracadute. Nel rapporto ipotizzerebbe infine un successivo trasferimento delle esercitazioni oltre confine, più al riparo da occhi indiscreti.

L'inchiesta parte da fatti avvenuti dal '93 ad oggi, ma adesso si sta andando anche più indietro nel tempo, a quando alcuni degli indagati, dopo una prima militanza a destra, sono passati all'impegno nella sezione di Conegliano della Lega nord-Lega veneta. Ed è di tre giorni fa il sequestro di un bel mucchio di materiale informatico fatto dalla Digos durante le perquisizioni ad altri due fuoriusciti dalla Lega nord, ora esponenti del Movimento indipendentista padano, indagati sempre dal pm Candiani per istigazione a delinquere. Si tratta di Germano Gasparetto, 36 anni, di Povegliano, segretario del Sindacato autonomista veneto (il primo sindacato leghista, nato a fine anni 80) e di Gianluca Busato, 28 anni, di Dossan di Casier. Il materiale è stato sequestrato nelle loro case e nella sede del sindacato. Secondo gli inquirenti, è proprio dal Movimento indipendentista padano, nato da soli quattro mesi, che verrebbero le «sentenze di condanna» dei leghisti considerati troppo moderati emesse nelle scorse settimane da un «tribunale padano».

Indagini ed analisi del materiale sequestrato ora proseguono, mentre Candiani avverte che la protesta secessionista ha fatto nascere gruppi e gruppetti «la cui organizzazione è tutta da accertare, ma che hanno in comune l'obiettivo di rivelarsi ed accreditarsi, incoraggiati dall'ampio consenso di cui gode la protesta». E aggiunge: «Forse vedremo nascere ancora altre sigle, il fenomeno è tuttora in evoluzione. Ma il problema è stabilire quando si oltrepassa quel labile confine tra le parole e i fatti».

LUCI SU ROMA ANTICA



I monumenti dei Fori romani di notte non sono più solo delle imponenti sagome scure che si stagliano nel buio: sabato sera è stato inaugurato il sistema di illuminazione dell'Accea che per tutto l'anno al calar delle tenebre inonderà di luce il Portico degli Dei, il Tempio di Venere, la Basilica di Massenzio e altri venti famosi reperti.

Editore vuole «serenissimi» in lista civica a Venezia

VENEZIA. Gli otto «serenissimi» assessori come candidati alle prossime elezioni comunali a Venezia in una lista civica ispirata al programma del Veneto Serenissimo Governo. Come simbolo il leone, come motto: «Indipendenza deve far rima con non violenza». La proposta, che verrà illustrata oggi a Venezia nel corso di una conferenza stampa, arriva dall'editore veneziano Albert Gardin, 48 anni, tra i promotori della Liga Veneta e già segretario nazionale del partito radicale. «Non abbiamo ancora verificato la disponibilità alla candidatura con le otto persone in questione - ha precisato Gardin - ma il nostro obiettivo è riproporre il loro programma riportando il dibattito sulla questione veneta in un alveo politico, civile e democratico, sottraendolo allo sciacallaggio messo in atto da poteri e gruppi occulti e fondandolo sulla non violenza. Quindi - ha aggiunto - Venezia come capitale di un Veneto inteso come Stato indipendente nel quadro europeo, senza colpi di testa o terrorismo. Si potrebbe seguire la pacifica via cecoslovacca, perché il nostro modello non è la ex Jugoslavia ma l'Europa della civiltà. La lista è comunque da costruire», ha concluso Gardin che ha anche precisato che il suo ruolo è solo quello di promotore e organizzatore e che saranno escluse persone non, compreso Rocchetta».



Geniale!

Zip raddoppia la formula del risparmio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché Piaggio ha delle formule così geniali che le capirete al volo. Vediamole una per una.

Avete un usato da restituire? Allora potete avere Zip (base o disco) con una supervalutazione di 400.000 lire⁽¹⁾ e un finanziamento massimo di 3.500.000 lire in 12 mesi senza interessi⁽²⁾. **Non avete un usato?** Allora potete avere ugualmente Zip con un finanziamento in 18 mesi a tasso zero, con in più la messa in strada gratuita, pari a 150.000 lire⁽³⁾. **Vi interessa un altro modello?** Per Vespa 50 PK, Free, Typhoon 50, Zip H₂O, Sfera 50, NRG=MC², NTT potete scegliere fra una supervalutazione fino a 500.000 lire⁽¹⁾ se avete un usato da restituire, oppure un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi a tasso zero⁽⁴⁾ se non possedete un usato. Tutto chiaro? Allora, passate all'azione, anzi passate a un nuovo Piaggio o Gilera.

Supervalutazione dell'USATO
L. 400.000

+

Finanziamento in 12 mesi a tasso ZERO
L. 3.500.000

E su molti altri modelli supervalutazione dell'usato fino a L. 500.000 oppure finanziamento fino a L. 4.500.000 in 18 mesi senza interessi.

(1) Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotec Due Raster 197 (pubblicità in Italia riservata a chi acquista). (2) Esempio ai fini del T.A.E.G. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 3.500.000. Durata del finanziamento: 12 mesi. Importo rata mensile: L. 291.700. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 8,50%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (3) Prezzo chiavi in mano del veicolo (Zip base, colore pastello): L. 3.195.000. Albono spese di messa in strada: L. 150.000. Importo finanziato: L. 3.045.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 169.200. T.A.N.: 0,02%. T.A.E.G.: 6,67%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. (4) Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 150.000. Salvo approvazione della Società finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni pratiche, consultare i promotori analisti. L'offerta è valida fino al 30/06/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Fino al 30 giugno

È un'iniziativa dei

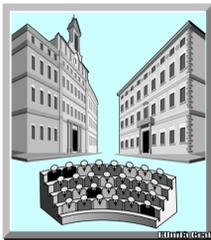


e della rete di vendita PIAGGIO e GILERA

Lunedì 23 giugno 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



Bossi a Monza: «Al nord due milioni di doppiette»

«I nemici sono sempre gli stessi, fascisti e comunisti uniti in bicamerale dal potere teocratico. Eh sì, perché Marini è quello che ha salvato la Bicamerale. Sono come tre serpenti aggrovigliati su se stessi». Un Bossi, ieri sera a Monza, istrionico e irridente. Anche a lui, come a Roberto Maroni, quel fondo del "New York Times" sul nord Italia nel G7 ha messo le ali ai piedi. «È un segnale preciso, una legittimazione della Grande Padania. Loro che si sono accorti che la Padania farà le sue elezioni e andrà per la sua strada. Mica quei mangioni di Roma». Toni distensivi? Fino a un certo punto. Bossi fa un'allusione sui referendum: «Meno male che non gli è passato quello sulla caccia. La gente non ha mica sbagliato sapete, questi romani vorrebbero far sparire la caccia perché ci sono un paio di milioni di doppiettoni nelle case dei padani. Lasciatele lì che raffreddano gli spiriti bollenti! Applausi per gli attacchi ai protagonisti della Bicamerale

(«Berlusconi è un pistolotto, lo dico con simpatia, D'Alema è un Pinochet con i baffetti») e fischii per Scalfaro criticato da Bossi per il suo «schieramento nella situazione politica attuale». Poi il senatore annuncia una marcia per la libertà e ricorda i prossimi appuntamenti: il 29 Pontida, poi le firme per il referendum contro il codice Rocco; a settembre i gazebo in piazza contro «il sindacato romanofilo», e la festa sul Po e sulle Alpi; a seguire le olimpiadi nordiste, infine le elezioni politiche padane. «E se loro manderanno l'esercito, noi gli offriamo il caffè, perché l'esercito di leva sta col polpo. Allora tratteremo, ma solo allora. Adesso non converrebbe neanche a noi».

L'esponente leghista minaccia ostruzionismo, manifestazioni e quant'altro contro la nuova legge elettorale

Maroni: «A Roma torna Caligola Ma gli Usa riconoscono la Padania»

«È incredibile che quattro privati cittadini possano indicare 120 rappresentanti di un popolo che non li ha mai eletti. C'è un precedente: l'imperatore che nominò senatore il cavallo. Facciamo il maggioritario puro. Uno o due turni? Per noi è uguale».

MILANO. Onorevole Maroni, dunque l'accordo sulla legge elettorale per voi è come la legge truffa del '53, se non peggio.

«Peggio, peggio. Quella proposta era meno truffaldina perché prevedeva un premio per chi otteneva il 50% più uno dei voti. C'era un partito egemone, la Dc e una sinistra che si opponeva. Qui invece ci sono coalizioni eterogenee. E quei 120 deputati come premio sono una sottrazione di sovranità popolare, un vero scippo».

Unoscapo? «Ma sì, via. È incredibile, e forse anche anticostituzionale, che tre o quattro privati cittadini quali sono i segretari di partito possano nominare 120 rappresentanti di un popolo che non li ha mai eletti. Non mi meraviglio di chi ha nostalgia regali (come Berlusconi), o dei post-fascisti repubblicani che stanno dentro An, capisco meno gli altri».

L'altro giorno ha detto: non ci sono precedenti nell'istoria «E mi ero sbagliato, un precedente c'è: Caligola, che aveva nominato senatore il suo cavallo. Ma almeno Caligola era un imperatore e il quadrupede al massimo nitriva. Invece questi 120 abusivi saranno degli yezman, mandati lì per dire sì al governo. Se poi diranno di no, cosa succederà? D'Alema per coerenza do-

vrebbe revocargli il mandato. Ripeto, è un meccanismo allucinante».

Dunque farete le barricate? «Può dirlo forte, useremo ogni mezzo contro: ostruzionismo, manifestazioni di piazza e quant'altro. Comunque non credo che la truffa passerà perché in Parlamento c'è il voto segreto. Ed è chiaro a tutti che questo obbrobrio ha un solo scopo: risolvere d'imperio l'anomalia leghista. Non ci sono riusciti col maggioritario, con la magistratura, con la Bicamerale, ora ci provano con la truffa elettorale. Questi cercano di rubare i voti, mentre i voti si conquistano. Ma hanno fatto ancora i conti senza l'oste. E l'oste non è la Lega ma il popolo».

Allude alle elezioni padane? «Alludo al fatto che gli stessi D'Alema e Salvi parlano di tempi lunghi: loro dicono 18 mesi, io dico tre anni. In ogni caso nella primavera del '99 c'è l'elezione del presidente della Repubblica e ci sono le europee per le quali si vota col proporzionale. Potrebbe accadere il contrario di ciò che sperano questi signori. Chi spera che la sovranità del popolo, spesso finisce male».

Maroni, però anche voi avete scherzato col fuoco, votando a sorpresa il semipresidenzialismo. Avete pure voi sbagliato i conti, o era tutto previsto e l'avete fatto,

come direbbe Bossi, per smascherare l'inciucio Polo-Olivo?

«La risposta esatta è la numero 2. Il nostro scopo era smascherare la manovra. La legge elettorale era già bella e pronta, anche se era stata studiata per il governo del premier. A questo punto sarebbe più logico un maggioritario secco nei collegi senza recupero proporzionale...»

Lei preferirebbe il doppio turno nei collegi?

«Beh, almeno sarebbe coerente. Anzi, sa cosa le dico? Voglio dare un consiglio alla palude romana, anche perché siamo stufo di ricevere regali: Bossi è un condottiero e le battaglie ama vincerle sul campo».

Qual è il consiglio?

Facciamo un maggioritario puro, al 100%. A un turno o due turni per noi fa lo stesso. Se qualcuno lo propone, noi ci stiamo. Partiremo tutti alla pari e chi è più forte vince. Questo aiuterebbe il bipolarismo».

Ieri il giornale "La Padania" insinuava che dietro a tutto questo ci sarebbe il presidente Scalfaro che vorrebbe rifare la Dc.

«E perché, non è forse così? Lui si era schierato per il semipresidenzialismo ma in cuor suo sperava che vencesse il premierato, così avrebbe mediato tra vincitori e vinti per il grande inciucio. L'inciucio è il terreno di cultura del nuovo centro, e il

nuovo centro non può essere che dicci. Del resto mai come oggi lo stato italiano è in mano ai democristiani: presidente della Repubblica, presidente del Senato, e capo del governo. Neanche ai tempi fulgidi del Caf... Vedo che Scalfaro sta facendo un tour (Repubbliche baltiche, Slovenia, Croazia, ora va in Canada) in Paesi che potrebbero avere simpatie per la Padania: un'attività diplomatica per tentare di tamponare le spinte per la nuova indipendenza. Ma è inutile, se è vero quello che leggosul "Corriere"».

Cos'ha letto sul "Corriere"?

«Beh, quando Thomas Friedman scrive sul "New York Times" che ci vorrebbe un nuovo G7 con Usa, Germania, Giappone, Cina, Singapore e... il nord Italia, vuol dire che oltre Atlantico riconoscono la Padania come una delle aree più dinamiche del mondo. E, aggiungo io, un'area che potrebbe essere presto matura per uno strappo istituzionale. Invece i politici di Roma scherzano col fuoco e cercano trucchetti per fermare la Lega. E non capiscono che il problema non è la Lega, ma la società del nord. Qualcuno a sinistra avrà pure studiato Marx. Possibile che da quelle parti se ne siano tutti dimenticati?»

Roberto Carollo

Il superprocuratore: si sono esplorate vie diverse da quella unicamente repressiva

Vigna, giudizio positivo sul convegno Pds «Strade nuove per combattere la mafia»

Meno soddisfatto Paolo Giordano, vicepresidente dell'Anm: «Credo che attualmente vi sia una politica sulla giustizia, poco coerente». Il pm Salvi: «Occorre un'efficace strategia repressiva per poter andare oltre».

PALERMO. Il superprocuratore Pierluigi Vigna è soddisfatto. Un po' meno lo è l'aggiunto a Caltanissetta Francesco Paolo Giordano. Ma ascoltando reazioni qua e là l'iniziativa del Pds di mettere sotto ai riflettori con un convegno a tutto campo la lotta alla criminalità organizzata, ai magistrati è piaciuta quantomeno perché la mafia rimane tema al centro dell'attenzione e non solo per gli omicidi di dirompenti o gli arresti eccellenti. Vigna dice che l'iniziativa è stata positiva non perché il Pds sembrava avere posizioni altalenanti sul tema ed ora ha chiarito, ma perché ha cercato d'indicare una serie di azioni da aggiungere a quella repressiva. «Nel convegno - dice - sono state esplorate strade nuove per fronteggiare la mafia. L'aiuto economico al Sud, lo sviluppo che venga dal territorio, dalla valorizzazione dell'ambiente, il contributo della scuola, il ruolo dell'informazione, l'aggressione dei grossi capitali della criminalità organizzata». L'aggiunto Giordano si aspettava invece di più: «Ci avviamo verso un'epoca nuova, di svolta nella lotta alla mafia. Mi aspettavo delle propo-

ste più articolate, ho notato un appiattimento su temi già elaborati. Non mi pare di aver sentito discussioni sul riciclaggio internazionale, sul sistema processuale, sul doppio binario. Credo che attualmente vi sia una politica sulla giustizia non coerente, saltellante». Ma lei è d'accordo sul fatto che nella lotta alla mafia si passi concretamente alla cosiddetta "fase 2" che vede repressione accanto a sviluppo sociale ed economico? «Certo. Bisogna uscire dall'emergenza che ha contrassegnato questi anni e passare ad una fase di normalità assummando la repressione, all'aiuto allo sviluppo economico e agli investimenti per il lavoro, è questa la vera scommessa. Ma non vedo i protagonisti della scommessa. Trovo povertà di idee e proposte questo versante».

Il convegno è stato un segnale positivo anche per Giuseppe Di Lello, ex giudice istruttore a Palermo, oggi consulente della Commissione antimafia: «Lo è soprattutto in questo momento in cui ci sono rapporti tesi tra mondo politico e magistratura per le riforme strutturali della bicamerale e per i provvedimenti singoli.

È un bene che un partito politico riaffermi la propria solidarietà ai magistrati ma soprattutto la propria determinazione alla lotta alla mafia. Sembra che questo sia il primo governo che abbia un piano strategico sulle riforme che riguardano la giustizia. Il problema mafia non è passato in secondo piano. Lo Stato dimostra che la caccia ai latitanti è seria. Ma omicidi di come quello del costruttore Angelo Bruno, ucciso pochi giorni fa a Palermo, sono la prova che l'organizzazione è ancora forte e preme sul territorio. Sono necessari una svolta sul piano sociale e l'incremento dell'investimento nel Mezzogiorno. Subito va riformata la legge antiracket perché chi è vittima si trovi immediatamente lo Stato al fianco».

Il sostituto procuratore a Roma, Giovanni Salvi, è convinto che la "fase 2" della lotta alla mafia, che sta al centro del dibattito del convegno Pds, sia la strada giusta ma non è una strada alternativa a quella repressiva. Dice: «Il controllo del territorio da parte dello Stato è indispensabile affinché qualunque strategia abbia efficacia. Solo la possibilità di mante-

nere un'efficace strategia repressiva potrà consentire di andare oltre». E sul "doppio binario", cioè sullo strumento legislativo diverso per mafiosi? «Secondo me alcuni aspetti della legislazione per i reati di mafia, che già è diversa da quella per altri reati, vanno accentuati. Non c'è dubbio che la specificità della criminalità mafiosa che si basa sull'omertà debba avere una risposta adeguata su piano processuale. Ed è giusto che vi siano differenze legislative rispettando le garanzie fondamentali del cittadino». Salvi considera come Vigna importantissima la cattura dei capitali mafiosi ma sostiene che la legislazione è inadeguata anche per i limiti di carattere costituzionale che non permettono controlli approfonditi dei flussi economici. «Questo - dice - sarà uno degli argomenti che saranno affrontati con una nuova ottica dopo la nomina di Pino Arlacchi a vicesegretario dell'Onu. La nomina è la prova che non è vero che il problema della criminalità ha diminuito il nostro prestigio internazionale».

Ruggero Farkas

I bollettini medici parlano di «situazione» molto grave. La visita di Flick e la telefonata di Scalfaro

Coiro colpito da un ictus, coma profondo

L'ex procuratore di Roma è stato ricoverato al Policlinico Umberto i domenica notte. Le sue condizioni sono apparse subito disperate.

ROMA. In un letto del terzo reparto, quello destinato ai casi particolarmente delicati, della Neurotraumatologia del Policlinico «Umberto I», Michele Coiro sta combattendo forse la più dura battaglia della sua esistenza. L'emorragia cerebrale che ha colpito l'altra sera il direttore generale del Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria) è apparsa subito «devastante» stando alla prognosi del primario del reparto, professor Delfini che ha spiegato: «Il paziente è attualmente in coma profondo. Le sue condizioni cliniche non costituiscono indicazione per un intervento chirurgico. Purtroppo - ha aggiunto il professore - il paziente stava seguendo un trattamento con anticoagulanti, al quale si sottoponeva da quando alcuni anni fa ha subito un intervento al cuore. Questo ha reso ancora più grave la situazione». Nei bollettini medici successivi nessun segno che possa far sperare in una evoluzione positiva.

Al capezzale dell'ex procuratore la moglie e le due figlie, di cui una, medico neurologo, segue personalmente la situazione. Da lei l'appello - «perché i giornali non speculino sulla disgrazia altrui. Potreste fare molto male - ha detto ai giornalisti presenti - a persone già duramente provate». Ad attendere notizie, fin dal mattino, una piccola folla di amici e di collaboratori del magistrato. Anche il ministro della Giustizia, Flick è arrivato al Policlinico per informarsi di persona. Il presidente Scalfaro ha telefonato.

Michele Coiro è stato ricoverato nella struttura sanitaria romana poco dopo le tre della notte scorsa. Si era sentito male in un ristorante del Circeo dove possiede una piccola casa per le vacanze. Con lui, al momento del malore che è apparso subito grave tanto che lo stesso magistrato se ne è reso conto, c'erano la moglie e la figlia. Mentre veniva trasportato all'Ospedale di Terracina l'altra figlia, da Roma, provvedeva ad organizza-

Prima la procura Poi il Dap

Michele Coiro è nato nel 1925. Ha, quindi, 71 anni compiuti. Una vita tutta al servizio della magistratura in gran parte trascorsa a Roma dove arrivò giovane pretore nel 1957. Passo dopo passo, anche se tra molti ostacoli (era stato uno dei fondatori della corrente di sinistra di Md) è arrivato alla carica di Procuratore Capo. Ha lasciato piazzale Clodio alla fine dell'anno scorso. Da allora ricopre l'incarico di direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

zare un trasporto rapido in ambulanza al Policlinico. Nel ricordo dei familiari solo una giornata serena quella che si è conclusa in modo così drammatico. In mattinata il dottor Coiro aveva anche fatto il bagno in mare. Un riposo, un po' di chiacchiere in famiglia, poi la cena. E l'ictus, improvviso e devastante.

Prima di diventare direttore generale del Dap Coiro ha lavorato negli uffici giudiziari di Roma a partire dal 1957. Ha cominciato la sua carriera in magistratura come pretore, successivamente è stato presidente di sezione di Tribunale, e, per dieci anni, ha ricoperto l'incarico di procuratore aggiunto per poi essere nominato Procuratore capo. Una carica che gli ha portato molte soddisfazioni ma anche tanta amarezza. Su di lui il Consiglio superiore della magistratura aprì un procedimento per «incompatibilità funzionale» contestandogli due circostanze: coinvolgimento nell'avvicenda Squillante (il presi-

dente dei gip di Roma arrestato dai giudici del pool di Mani pulite) e in quella del maggiore Enrico Cataldi. «Se il Csm apre un procedimento sul mio operato lascio tutto» disse il dottor Coiro che non accettava la definizione milanese della Procura di Roma come «un porto delle nebbie». Il procedimento iniziò. A difendere Coiro arrivò Giancarlo Caselli, procuratore di Palermo. Ma la decisione finale fu superata dall'incarico a Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che il ministro Flick conferì all'alto magistrato nel settembre del 1996. Un incarico portato avanti con passione. E con l'impegno per condizioni più umane all'interno delle carceri e fuori: cercare strutture alternative alla cella, la depenalizzazione di determinati reati per droga, in modo da rendere meno affollati gli istituti di pena o l'invito ai direttori delle carceri a mettere a disposizione dei detenuti spazi per incontri affettivi con i familiari.

Risposta agli ulivisti

Minniti: piena democrazia nella Quercia

Contro la legge «truffa»

«Una firma contro la truffa elettorale». Il giornale leghista "La Padania" ha lanciato in questi giorni una campagna contro l'accordo che si va profilando in Bicamerale sulla legge elettorale. Dentro una foto di Massimo D'Alema, ieri ritratto insieme al «nemico del nord» Antonio Di Pietro, a pagina 3 del quotidiano compare un tagliando che si può spedire o faxare. Mittenti i lettori della "Padania" ma anche, spieha il giornale «tutti quei cittadini che sono d'accordo contro la truffa». «Si tratta di una campagna politica contro il grande inciucio fra Polo e Ulivo - scrive sempre il quotidiano leghista - che ha il solo scopo di perpetuare il potere dei partiti romani e difenderli dall'insidia più grande, rappresentata dalla Lega e dalla Padania. Bossi ha definito questo accordo che si profila "un colpo di Stato" e in effetti poco ci manca visto che non esiste nessun Paese al mondo dove, in presenza di un sistema elettorale già maggioritario, si aggiunge un premio di maggioranza per la coalizione vincente. Una vera e propria truffa che, se dovesse passare, sarebbe perpetrata ai danni del nord che continuerà a rimanere schiavo di Roma e del suo sistema di potere».

«Insomma - aggiunge iconoclastico il giornale leghista - si avverte ancora fortissima la puzza della Prima repubblica». Ispiratore di tutto, secondo la "Padania", che ignora le accuse lanciate a Scalfaro da Forlani, il capo dello Stato, «artefice della rinascita Dc».

Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds, respinge l'accusa di un deficit di democrazia all'interno della Quercia lanciata dagli ulivisti nel corso del convegno di Bologna. «La loro richiesta di riunire l'assemblea congressuale - afferma - non può avere nessuna ricaduta sulla commissione Bicamerale perché il dibattito arriverà a lavori conclusi. Trovo giusto e normale che intorno a temi così importanti e delicati per il Paese si apra un confronto ampio», ribadisce il dirigente pidessino. Insomma «nessuno strappo anche perché lo statuto prevede la possibilità di convocare l'assemblea dei delegati, al di fuori della scadenza annuale in presenza di fatti nuovi. Minniti, reduce dall'assemblea di Bologna, non coglie un clima di scontento all'interno del partito: «Ci possono essere opinioni differenti, ma nel Pds c'è un atteggiamento positivo e di fiducia». Esclude che nella Quercia ci sia un "gap" di democrazia e osserva che gli organismi politici ed esecutivi sono espressione di tutte le componenti del partito.

Nello Statuto del Pds è stracciato il percorso che porta all'assemblea congressuale (composta da oltre 1000 delegati) la cui convocazione è stata chiesta da Claudio Petruccioli. Il documento pidessino è stato ristretto di recente in occasione dell'ultimo congresso del Palaeur. Contempla nuove regole pensate e approvate anche sulla spinta delle componenti interne (la sinistra e gli ulivisti) che chiedevano garanzie a contrappeso per bilanciare il potere del segretario. Sono state infatti inserite alcune forme di garanzia per le minoranze interne; in particolare è stato riconosciuto il diritto alle minoranze ad organizzarsi, mentre la direzione nazionale potrà autoconvocarsi se lo richiede un quinto dei componenti anche contro il parere del segretario. Lo statuto, all'articolo 22, stabilisce che l'assemblea congressuale si riunisce una volta all'anno per decidere ed aggiornare il programma e la linea politica del partito. Un terzo della direzione può chiedere la convocazione dell'assemblea congressuale fissandone l'ordine del giorno al di fuori della scadenza annuale in presenza di fatti nuovi. L'assemblea può essere convocata anche da un quinto dei suoi membri. La metà più uno dei suoi componenti può decidere di convocare il congresso straordinario.

LAUREARSI
CONCILIANDO STUDIO E LAVORO
IME
ISTITUTO MULTIDISCIPLINARE EUROPEO
Costituito nel 1989
È il primo Istituto privato in Italia per la
PREPARAZIONE UNIVERSITARIA A DISTANZA
CI RICHIEDA INFORMAZIONI
Riceverà gratuitamente e senza
impegno: la brochure illustrativa,
i piani di studio (Scienze politiche,
Sociologia) ed una videonassetta
sui servizi a Sua disposizione.
Numero Verde
167-341143
ANCONA URBINO
Via Bernabei, 12 Via Veneto, 33

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ
la Mostra storico-documentaria in 30 quadri
Il Partito Comunista Italiano
settant'anni di storia d'Italia
A cura di Gianni Gjadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta
"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema
Il Calendario del Popolo
Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595
in collaborazione con
il manifesto Liberazione l'Unità



Annuncio a sorpresa delle multinazionali quando sembrava raggiunto un accordo per il nuovo formato

È scontro aperto per il Cd del futuro Philips e Sony con il Dsd contro tutti

Il supporto creato dalla società giapponese e da quella olandese potrà avere due canali stereo e sei per l'effetto surround. Ma la polemica infuria e il concorrente Pioneer rilancia la sua proposta per un disco capace di contenere ancora più dati.

Nasce NetPC il computer economico per l'azienda

CHICAGO. La convergenza di forze è, in effetti, impressionante. Ma assai meno «epocale» è fin qui stato - volendo dar credito alle assai fredde reazioni degli addetti ai lavori - il risultato di tanta alleanza. Due giorni fa, al PC Expo di New York, una serie di colossi del settore - Microsoft ed Intel più IBM, Compaq, Dell, Packard Bell ed altri otto grandi marchi di computer - hanno presentato al mondo il NetPC, ultima versione di quella sorta di araba fenice che, da un paio d'anni, è il cosiddetto «computer da 500 dollari».

Il NetPC non è, a conti fatti, che una versione «ridotta» del vecchio personal computer. E come il tradizionale PC usa microchips della Intel ed un sistema operativo fondato sul Windows di Microsoft. Consegnato tuttavia in forma «sigillata» alla clientela, il nuovo prodotto punta a risolvere quello che, in questi tempi di rapidissimi progressi tecnologici, è diventato il più ricorrente incubo delle imprese: il cosiddetto TCO o «total cost of ownership». Ovvero: i costi - valutati dal «Financial Times» in 12 mila dollari all'anno per computer - di mantenimento ed aggiornamento. Un problema, questo, che il NetPC aggira in più classico dei modi. Ovvero: «sfrondando» il vecchio prodotto da possibili «fonti di distrazione» per i dipendenti - CD-Rom e floppy disk - e regalando alla direzione aziendale un maggiore controllo sul sistema operativo. «Con questa versione - ha sostenuto Mike Aymar della Intel - si possono diminuire di un 3-5 per cento i costi di gestione».

Cifre non particolarmente esaltanti, come si vede. E per di più da molti contestate. «Quello che abbiamo visto - ha maliziosamente commentato il giorno successivo «PCDirect», un bollettino telematico quotidiano - non è in fondo che un PC con un Net in più e con molte cose in meno. Se il problema delle aziende fosse soltanto quello di impedire agli impiegati di giocare «Solitaire» durante le ore di lavoro, ben altre e ben più a buon mercato sarebbero le soluzioni già disponibili».

La battaglia per il «computer da 500 dollari» - fin qui seguita con grande scetticismo dalla potenziale clientela - non è comunque che ai suoi inizi. E vede il NetPC schierato contro quel Network Computer, più noto come NC, che, prima della fine del mese, verrà messo in commercio dalla Oracle e dalla Sun Microsystems, che ha inventato il linguaggio Java. Fondato su Java - grazie al quale può usare software presenti in Internet o nel network d'azienda - il NC non ha disco rigido e, ovviamente, non usa il sistema operativo della Microsoft. [M.C.]

Qualche settimana fa erano circolate, sia pure piuttosto riseratamente, le prime notizie sul futuro disco digitale, uno standard basato sul formato DVD e destinato a sostituire gli attuali CD audio.

Il 9 giugno scorso, la giapponese Sony e l'olandese Philips hanno però comunicato di essere impegnate nella realizzazione di uno standard digitale diverso che hanno battezzato DSD, da *Direct Stream Digital* e che entra direttamente in competizione con quello messo a punto dal cosiddetto ISC, l'*International Steering Committee*, il comitato internazionale che raccoglie esperti dell'industria e del mondo discografico incaricati di definire una serie di specifiche comuni per la futura piattaforma musicale digitale. L'annuncio ha suscitato immediate reazioni da parte dei membri dell'ISC. Sono loro che avevano delineato le caratteristiche di un disco digitale basato sulla tecnologia DVD (*Digital Versatile Disc*). Un disco capace di contenere grosso modo la stessa quantità di materiale registrata sui CD attuali (cioè poco più di sessanta minuti di musica), ma di una qualità nettamente migliore grazie alla più alta «frequenza di campionamento» e alla maggiore «risoluzione», due parole che significano in pratica che la musica viene descritta digitalmente da una quantità molto maggiore di informazioni, da sei a otto volte quelle dei normali CD audio. Tra l'altro, la proposta sostanzialmente individuata dall'ISC corrisponderebbe di massima a quella formulata dalla giapponese Pioneer. Ma lo *Steering Committee* si era dato anche una consegna: non rivelare nulla pubblicamente fino alla definizione delle specifiche, prevista per il prossimo dicembre. I mesi a venire sarebbero dovuti servire a limare i punti ancora incerti, ma anche esaminare proposte alternative, come quella di Sony e Philips.

L'annuncio dei due giganti sembra voler invece mettere un'ipoteca sul futuro dell'audio digitale. Furono queste stesse *corporations* che, all'inizio degli anni '80, fissarono lo standard degli attuali CD, il cosiddetto Red Book, e adesso sembrano decise a non perdere la supremazia in questo settore. La posta, com'è evidente, vale molti miliardi di dollari. La proposta vincente incasserà infatti delle royalties per ogni disco digitale che sarà prodotto nel mondo negli anni a venire.

A grandi linee, il DSD potrebbe contenere su di un medesimo disco una registrazione su due canali, definiti «di altissima qualità» da Sony e Philips, necessari alla riproduzione stereo, e ulteriori sei canali per ricreare il suono *surround* anche in un ambiente domestico. Il DSD sarebbe anche, come si dice, «compatibile all'indietro», cioè potrebbe essere riprodotto dagli attuali lettori per CD. Il DSD, a detta

dei proponenti, sarebbe capace di riprodurre la musica con una gamma dinamica di 120 decibel (è limitata a 98 nei dischi digitali attuali) e con una frequenza di campionamento di 100 kilohertz, due volte e mezza quella attualmente possibile. Ne risulterebbe una riproduzione musicale molto più naturale e realistica.

Secondo un portavoce della Sony, le due società hanno già realizzato un prototipo del disco, stanno ultimando le apparecchiature per la riproduzione commerciale e la registrazione e un nastro di prova sarebbe già stato preparato.

Ma oltre a creare tensioni con l'ISC e in generale con l'industria del disco, la proposta del DSD aprirebbe un altro fronte di incertezza e confusione perché il progetto Philips/Sony è incompatibile con il DVD, che si diceva destinato a diventare un supporto universale per la musica, il video e i computer. I dischi DSD dovrebbero infatti avere una densità molto superiore a quella del DVD, e sarebbero capaci di contenere 12 gigabyte di informazioni per lato, oltre il 50 per cento in più dei DVD. Ma anche Pioneer, capofila del fronte industriale concorrente, afferma di essere pronto a mettere in commercio un supporto digitale, delle stesse dimensioni del CD attuale, contenente però 15 gigabyte per faccia, venticinque volte la quantità di informazioni presenti sui compact disc oggi in commercio.

E ancora, la proposta Sony e Philips ha creato irritazione nell'industria informatica. Non è un mistero che da tempo i produttori di computer guardino con grande interesse all'annunciata «convergenza» tra computer, audio, televisione. Secondo dichiarazioni riportate dal settimanale statunitense *Consumer Electronics*, si teme che il DSD scompagini i progetti, sia perché al DVD si affiancherebbe un nuovo formato, ma soprattutto perché il DSD richiede un dispendio eccessivo di capacità di elaborazione da parte dei computer.

Difficile dire cosa succederà adesso. Di sicuro non è detto che vincerà il formato con le migliori prestazioni audio. L'industria discografica è più interessata ai profitti che alla qualità e potrebbe privilegiare, ad esempio, chi offre migliori garanzie contro i pirati. È successo già una volta, all'inizio degli anni Ottanta, quando Philips e Sony imposero il compact disc, preoccupati più di fare un prodotto a basso prezzo che della sua qualità. Diciassette anni dopo, la storia potrebbe ripetersi.

Toni De Marchi



Dietro ogni nuovo standard un compromesso tra qualità e prezzo

Nell'industria dei prodotti elettronici di consumo si accendono periodicamente delle vere e proprie guerre degli standard, quelle specifiche tecniche che definiscono un formato, un



formato VHS proposto dalla JVC, il Betamax sostenuto dalla Sony e il Video2000 della Grundig. Alla fine vinse il VHS, ma ci vollero anni. Il sistema televisivo mondiale è ancora oggi diviso tra PAL, SECAM e NTSC e lo resterà per il prevedibile futuro perché i produttori di cinema vogliono mantenere distinti i mercati.

Per quanto riguarda l'audio lo scontro verte essenzialmente su tre punti. Il primo riguarda la qualità della riproduzione musicale. I puristi vogliono che la musica sia riprodotta «così com'è», senza manipolazioni. Ma i costruttori di prodotti di largo consumo preferiscono poter «comprimere» le informazioni per farne stare di più dentro un disco. Gli editori discografici invece sono ossessionati dalle copie illegali. Sono disposti ad accettare qualsiasi compromesso pur di impedire la duplicazione dei dischi. Per cui sosterranno lo standard che dà loro maggiori garanzie da questo punto di vista, magari attraverso un sistema di chiavi elettroniche. C'è poi il problema dei costi. Le grandi multinazionali dell'elettronica ovviamente vogliono prodotti a basso costo, mentre i piccoli produttori specializzati chiedono supporti che garantiscano la qualità, indipendentemente dal costo. Come si può capire, chi alla fine prevale quasi mai è la qualità. [T.D.M.]

CD ROM

E ora Andy arriva sul Pc

Tra gli ultimi cartoon della Walt Disney, «Toy Story» è sicuramente uno dei più riusciti (a nostro avviso il migliore). Per realizzarlo, gli artisti della Disney si sono serviti unicamente dei computer: vagonate di bytes e di immagini in 3D. Ovvio che da uno sforzo tecnologico così mastodontico uscisse anche un gioco. Già sperimentato con successo sulle console della Sega, «Toy Story» (Pc o Mac, Disney Videogame Action, 99.000) approda ora anch'essi personal.

Si tratta di un normalissimo gioco a piattaforme, dove il nostro eroe Andy (vi ricordate del cowboy snodabile?) deve ripercorrere tutta la trama del film. Ovviamente saremo noi a dargli una mano, facendolo saltare, correre e schioccare la frusta. Di persé l'idea non è granché originale (nei giochi di piattaforma si è ormai visto quasi tutto).

Senonché, nella realizzazione i geniacci della Disney ci hanno messo un bel po' della loro sapienza. Risultato: tecnicamente il gioco è un capolavoro. A cominciare dal suono - di qualità a dir poco eccellente - proseguendo per le animazioni. Il personaggio principale è grande un quarto dello schermo, eppure si muove con una fluidità strepitosa. Le animazioni sono tutte perfette.

Quanto alla quindicina di fasi attraverso i quali si snoda il gioco, sono molto divertenti e spiritose. D'accordo, è un gioco solo per i più piccoli. Ma è realizzato come Dio comanda.

E visto che siamo in tema di giochi parliamo di barba e baffi, occhi e nasi. Anche gli identikit - noti ai cronisti di nera quanto ai lettori di libri gialli - insomma, possono diventare un gioco. L'idea di «Caricature e Identikit» (Pc, Kyber, 29.000) è proprio questa: offrire un programma di semplice utilizzo per costruire, modificare e archiviare volti veri e immaginari.

Un'idea carina e ben realizzata: il programma della Kyber è curato in tutti i dettagli. In sintesi però, offre due opzioni. La prima: utilizzare l'archivio di nasi, baffi, bocche occhi e via dicendo per creare volti dal nulla. La seconda: lavorare, smantellare e ricostruire volti veri (dopo aver adeguatamente «scannerizzato» una foto, ovviamente).

Dicevamo della cura con cui è stato realizzato «Caricature e identikit»: pur nella estrema semplicità d'uso, il programma offre la possibilità di lavorare ogni singolo pezzo di identikit in mille modi diversi: dal colore alle ombreggiature, al taglio di capelli, al vestito.

La stessa cosa può essere fatto con una foto: la si può fare a pezzi e lavorare i brani separatamente creando un archivio di immagini utilizzabili a piacere. Bene, si chiederà allora il più malizioso, ma qual'è l'utilità di tanta tecnologia? Questo, per la verità, ci sfugge: avendo uno scanner si può utilizzare il programma per archiviare e lavorare le immagini. Altrimenti ci si può fare un paio di risate.

Fulvio Orlando

Fiorisce negli Stati Uniti il business dell'editoria e delle conferenze dedicate al mondo digitale

Vuoi fare il virtuale? Scrivi un bel libro

Aumentate di cinque volte le techno-conferenze. Secondo alcuni la colpa è dell'incertezza provocata dai rapidi cambiamenti.

CHICAGO. Una cosa almeno, quando la rivoluzione cominciò, sembrava certa: i primi a morire, tra le grida di giubilo di immense folle di «digerati», sarebbero stati proprio loro, gli organizzatori di conferenze. E con loro, uno dopo l'altro, se ne sarebbero andati tutti i miserabili ed antiquati strumenti d'un mestiere ridicolmente legato alle dimensioni spazio-temporali della preistoria. Niente più sale da affittare ed addobbare, niente più inviti da stampare, imbustare e spedire francobollati come, in altre ere geologiche, esigevano i regolamenti di quella che con trogloditica ingenuità i nostri antenati chiamavano «Posta». Niente più sedie da allineare e contare, stand da allestire, spazi da distribuire, microfoni da addomesticare, programmi da definire, tempi da rispettare, dibattiti da aprire, alberghi da prenotare, giornalisti da contattare ed imboccare con montagne di comunicati stampa. Niente più bottiglie di minerale da depositare sul podio, ad alleviare ugole pateticamente riarse dall'anacronistica ne-

cessità di «parlare». Di questo grottesco mondo, fatto di carta e di fisiche confluente in luoghi designati, non sarebbe rimasta pietra su pietra.

Questo era quel che si diceva. E questo, in verità, è quanto ancor oggi alcuni impareranno i buontemponi continuano a ripetere con catechistica convinzione. Ma ben altro è, in effetti, il linguaggio della realtà. Sul *New York Times* d'un paio di giorni fa - sezione «CyberTimes» per chi legge l'edizione elettronica - Lisa Napoli si è assunta l'ingrato compito di svelare, cifre alla mano, una verità ormai da molti ampliamente intuita: la «rivoluzione» delle conferenze ma - con sé medesima come soggetto - le ha evangelicamente moltiplicate, tanto nelle classiche vesti del convegno, quanto nella più aggiornata e rutilante forma del *trade show*. Ed il fenomeno, spiega la cybergiornalista, non sembra affatto esser l'effimero paradosso d'una fase di tran-

sazione. Al contrario, scrive Lisa Napoli, «più avanza l'era della tecnologia e più va profilandosi, per conferenze e conferenzieri, un'autentica e durevole età dell'oro...».

Perché? Che la «rivoluzione» abbia, fin dai suoi inizi, sofferto di un'acuta forma di narcisismo logorroico, è da sempre, cosa evidente e risaputa. Più difficile è tuttavia capire per quali ragioni essa abbia finito per sfogare lungo sentieri tanto imprevedibilmente e materialmente «tradizionali» questo irresistibile impulso a parlare di se stessa. E chissà che non siano proprio le spiegazioni più apparentemente banali - generosamente offerte al *Times* da entusiaste schiere di organizzatori di convegni - quelle che meglio aiutano a sciogliere il mistero.

Bill Lohse, presidente della Softbank Forum - una società specializzata in «techno-conferenze» la cui attività si è quintuplicata negli ultimi tre anni - centra ad esempio

la sua analisi sul tema della «insicurezza». I ritmi di sviluppo delle tecnologie - dice - sono oggi così frenetici da ingenerare, anche tra gli esperti, forme d'ansia tanto accentuate da non potere, in alcun modo, esser curate «in forma virtuale». Ed ancora più esplicito è Carl Pugh di MecklerMedia. «Quando ancora vivevano nelle caverne - sostiene con la sicumera di chi sa come vanno le cose del mondo - gli uomini si ritrovavano per comparare tecniche di caccia e d'accensione del fuoco. Oggi il fenomeno è il medesimo. Con una ragione aggiuntiva. Più ci procuriamo i mezzi per lavorare da soli e più sentiamo il bisogno di riunirci. Sono le stesse tecnologie che ci permettono di isolarci quelle che, più che mai, ci spingono a stare assieme...».

Più la rivoluzione avanza, insomma, e più gattopardescamente lascia - almeno in termini di conferenze - le cose come sono. E la cosa è, a ben vedere, assai meno

sorprendente di quanto sembra. Ineccepibili statistiche hanno, tempo fa, trovato una correlazione tra il vertiginoso aumento della vendita di computer e quella di penne stilografiche. E molti ricorderanno quel che accadde due anni fa, quando si trattò di trasmettere ai posteri gli splendidi risultati d'una assai rivoluzionaria manifestazione intitolata «24 ore nel cibernazio» (un virtualissimo viaggio attorno al globo alla ricerca delle meraviglie del nuovo mondo). Gli organizzatori - tutti «digerati» di provata fede - decisero infine di pubblicare sull'argomento nientemeno che un libro. Uno di quei bei libri in carta patinata le cui pagine si sfogliano inumidendolo l'indice.

La cosa provocò, a suo tempo, un'accesa discussione. Tanto accesa che subito, sul tema, vennero convocate conferenze a dozzine...

Massimo Cavallini

Privacy Un intero sito per sapere tutto

Privacy, tutti ne parlano ma pochi sanno veramente cos'è cambiato dall'8 maggio scorso quando è entrata in vigore la legge 675, intitolata «Tutela delle persone...». Per saperne di più potete visitare un sito ben costruito e molto ben documentato che si trova all'indirizzo <http://www.privacy.it>. Realizzato dalla società Polytex s.r.l., è gratuito e contiene, oltre al testo della legge, quelli delle circolari, dei comunicati, dei moduli, un elenco di convegni e seminari, oltre alle segnalazioni di libri e articoli sull'argomento.

Uno strumento di lavoro interessante per chiunque. Una FAQ, da frequently asked questions, insomma una raccolta di domande e risposte sugli argomenti più caldi della normativa. Utilissima la segnalazione degli ultimi provvedimenti del Garante, il prof. Stefano Rodotà, che dà un'idea di come sia difficile il primo cammino della normativa.

Rolling Stones

Brian Jones fu ucciso? Film riapre il caso

Brian Jones, il chitarrista dei Rolling Stones trovato morto a 27 anni, nel 1969, nella sua piscina privata, secondo un film di prossima lavorazione fu ucciso. Il film, della «Scala productions», sposa la tesi di molti ammiratori di Jones, che hanno sempre ritenuto impossibile che egli sia morto affogato. La produzione non ha però ancora deciso se nel film sarà nominato anche Frank Thorogood, il principale sospetto dell'omicidio. Jones fu trovato morto nella piscina della sua casa in campagna, a Cotchford Farm, vicino a Hartfield (Inghilterra) il 3 luglio 1969. La sua morte avvenne appena un mese dopo essere stato buttato fuori dal complesso dei Rolling Stones a causa del suo comportamento erratico e per il suo uso di stupefacenti. Molti fans non credettero però al verdetto dell'inchiesta che parlava di incidente seguito ad un eccessivo uso di alcol e droghe e sospettarono Thorogood, un operaio edile, di avere ucciso Jones alla fine di una discussione per un conto non pagato di ottomila sterline (20 milioni di lire al valore attuale). Nell'aprile 1994 Thorogood, che aveva continuato a vivere nella tenuta, secondo voci non confermate avrebbe confessato in punto di morte di avere ucciso il musicista tenendogli la testa nell'acqua della piscina. La polizia riaprì il caso, ma non arrivò a nessun risultato tangibile. Ieri è arrivata la conferma che un film su Jones è in fase di allestimento e conterrà anche la scena della sua morte. Per interpretare il cantante si fa il nome di Brad Pitt, mentre il regista sarà sicuramente Frank Budgen. Se sarà fatto il nome di Thorogood non è ancora chiaro.

PRIX ITALIA

Lorenza Foschini presenta le sue novità per la prossima stagione

Il tango ritma le nostalgie di RaiTre E in autunno un viaggio nel cervello

A settembre vedremo «Tango. A passo di...», un film che la troupe di Vittorio Nevano ha girato a Buenos Aires. In collaborazione con Oliver Sacks e la BBC una serie sui misteri della mente. In concorso un «amarcord» di Biagi su Mastroianni.



Lorenza Foschini

DALL'INVIATA

RAVENNA. Cosa fa la nostalgia. Ieri a Ravenna, tra le anteprime del *Prix Italia* è comparso il tango. Ballo spregiato appena trent'anni fa, quando a suonarlo e a ballarlo era soltanto l'orchestra di Raoul Casadei, che oltretutto è romagnolo come la 49.ma edizione della rassegna-concorso d'audiovisivi promossa dalla Rai. È diventato come si dice nel linguaggio contemporaneo un *cult*, un oggetto di culto, più che una moda: moltissime scuole in tutte le città italiane lo ripropongono, film e spettacoli teatrali se ne appropriano, se ne parla con la freschezza di una scoperta nuova. Lorenza Foschini e Raitre ci avevano pensato - ha detto ieri al cinema Elite di Ravenna la capostruttura - già dall'autunno del '96, quando Foschini scopri in Cile una rete televisiva pan-sud-americana dall'esclusiva programmazione: *Teletango*, tutto il giorno una passione sola. Ma...Raitre inciampa sempre più spesso in un'incertezza che rischia di paralizzare le energie migliori. Ugo Gregoretti lo abbiamo visto solo ieri sera, col suo *Conto Montecristo* pronto da quattro mesi. *Tango. A passo di...* lo vedremo a settembre; e forse sarà rimontato rispetto alla versione di un'ora proiettata ieri.

Nel film di Vittorio Nevano, il tango è nero ed ha un fondale azzurro. *Il tango è l'intimità più segreta... il grido che s'innalza nudo*, dice una canzone di tango; e segreti rimangono spesso i luoghi di Buenos Aires dove la troupe Rai ha girato, come se per Nevano la città fosse stata solo uno scenario. O co-

me bastasse a lui solo sapere - non a chi guarderà - che l'attrice che evoca Evita Duarte Perón è stata ripresa dentro la cripta di Evita stessa. Spesso frammentario nella ricostruzione giornalistica, talora ridondante nelle ambizioni - come se in quaranta minuti, tanto durerà, si potesse dire tutto di Evita, di Maradona e dell'immigrazione, dell'Argentina e del tango, e persino di Che Guevara: *Tango. A passo di...* è invece bello e poetico nella ricostruzione di tutte le anime del tango. Il *tango dei duellanti* che piaceva a Borges, destinato a quell'«accampamento di uomini soli», che furono gli immigrati di fine secolo (come dice lo scrittore Ernesto Sábato); il tango del cuore, della solitudine, del coltello. E a mostrare le somiglianze fra diverse nostalgie: la terra che quelli avevano lasciato, poi l'Argentina degli esiliati; e, oggi, il desiderio di trovarci ciò che sfugge nella vita reale: «Il tango parla sempre della relazione con l'altro, della considerazione per l'altro», dice nel film la cantante Adriana Varela.

S'apre col tango - e suscita un'acuta nostalgia - anche *Il fascino della normalità*, documentario di Enzo Biagi su Marcello Mastroianni, in concorso al *Prix* nella sezione di musica ed arte. Il tango di *Ciao, Rudy*, la nostalgia di molte attrici che lavorarono con lui. Girato prima che Mastroianni morisse, oggi non soddisfa più la nostra sete. Appare modesto e miserello, nonostante la professionalità dell'autore: quasi un replay delle orazioni funebri, dei commenti e dei paginoni scritti dai giornali. Scorrendo la lunga lista delle opere in con-

corso, si scopre anche che questo tormento della nostalgia (televisiva) è quasi soltanto un fenomeno italiano; mentre altrove sembra dominare più la ricerca di novità: i giapponesi con *The faster food*, ci donano la satira del fast food accelerato, gli inglesi sperimentano coreografie solo per la tv; i francesi le musiche originali di Jean Pierre Drouet per il ballo di uomini, donne e cavalli di *Chimère*.

Anche Lorenza Foschini, dopo la proiezione del suo *Tango* un po' criticato dai giornalisti, ha difeso con passione la voglia di sperimentare di Raitre. Mancava all'appuntamento Giovanni Minoli, però, la cui assenza ci ha lasciati orfani dei suoi progetti estivi. Conosciamo solo i progetti prossimi di Foschini: abbandonati per sempre i misteri, sta preparando con la Bbc otto puntate di un viaggio nel cervello umano, condotto dallo psichiatra e scrittore Oliver Sacks: alla ricerca delle disfunzioni endemiche, di intere popolazioni, come gli isolani che vedono solo in bianco e nero. E alla ricerca del lato luminoso della mancanza: «Molte malattie cerebrali - ha detto Foschini - potenziano attività che noi abbiamo depotenziato». Chissà se anche questa ricerca ha a che fare con la nostalgia...Di sicuro c'è un rapporto con il tempo che fugge, per l'altro programma di Raitre annunciato ieri: ancora otto serate con «testimoni del nostro tempo» cui sarà chiesto di raccontare, sulla falsariga di una trasmissione francese, «che cosa ricordate dei vostri vent'anni?».

Nadia Tarantini

Ad Uto Ughi il «premio Bernstein»

È stato assegnato ad Uto Ughi il «Premio Bernstein una vita per la musica '97». Il celebre violinista italiano è il quinto musicista a ricevere la prestigiosa onoreficenza, che dal '93 è andata a Krystian Zimerman, Ennio Morricone, Georg Solti e Manuel De Sica. La cerimonia avrà luogo stasera al rinnovato Teatro delle Terme di Fiumi, nel corso della quale Ughi eseguirà col suo celebre Stradivari «Il trillo del diavolo», di Tartini, la sonata «La primavera» di Beethoven, e brani di Dvorak, Paganini e Pablo de Sarasate. Il premio è stato assegnato «a Uto Ughi, violinista, per la fondamentale comunicativa espressa nella sua ri-creazione musicale, sempre contraddistinta da un autentico linguaggio dell'arte e nel contempo da un innato entusiasmo nel trasmetterla al pubblico». Il maestro Ughi, al quale il presidente della Repubblica ha concesso la «Gran croce», ha ricordato Bernstein come un artista «faro dell'umanità», rammaricandosi di non aver potuto suonare con lui. Sempre attento ai problemi dell'educazione musicale nel nostro paese, Ughi ha definito «magnifica» la notizia della prossima creazione dell'Orchestra giovanile dell'Accademia di Santa Cecilia.

Marco Spada

U2

POP

TOUR 97

SABATO 20 SETTEMBRE

REGGIO EMILIA

festa

Nazionale

l'Unità

Reggio Emilia

PREVENDITA BIGLIETTI

| | |
|---|--|
| <p>REGGIO EMILIA Toi Dighi, Via Emilia S. Pietro 45/D Discoland Via Emilia S. Stefano 1/G e presso tutte le dipendenze della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia Novellara: Rock Dream, Via Gonzaga 10 Cavriago: Music Dream - Scandiano: Blaster - Correggio: Music Shop MODENA: Fangareggi-Casa Del Disco, Piazzale Muratori Formigine: Old Man - Finale Emilia On The Rock, Via Frassoni 8 PARMA: Tabaccheria 32, Corso Repubblica; Mistral Set, C. So. Della Repubblica 42/D Fidenza: Dj 70, Via Gramsci 24 PIACENZA: Club 33, C.so Vittorio Emanuele, 43 BOLOGNA: Tabaccheria Ab, Galleria 2 Agosto Il Botteghino, Via A. Costa 210 Fonte Dell' Oro, Galleria Accursio 19 GinRosa Bar Tabacchi, Shopville Granero Bambule Shop, Via Tiarini 1/2 Imola: Willy Nilly, Via Appia 64 RAVENNA: Tatum Dischi, Via Cavour 150 FOLLIGNO: La Prevendita, Via Campodimarte, 54/b CESENA: Radio-Melody, Galleria S. Egidio 1864 Cattolica: Unicorn, Via Pascoli 64 PESARO: Radio Veronica, Via Decio Raugi 54 Tabaccheria Gasparetto, Via Branca 101 Montecchio S. Angelo: MondoMusica URBINO: Ulisse's Travel, Via Mazzini 22/24 Fano: Radio Fano, Via Noli 58 Amadei Viaggi, Piazza XX Settembre MILANO: Virgin Megastore P.Zza Del Duomo; Box Office, Galleria V. Emanuele Ricordimediatore Box Office Milano, Corso Garibaldi 81 Mariposa Duomo, Metro 1 Duomo Mariposa Romana, Corso Porta Romana; Stradivarius, Via Caretta Milano Ticket, Galleria Vittorio Emanuele Messaggerie Musicali; Corso Vittorio Emanuele Disco Club, Metro 1 Cordusio Lodi: Discobolo, Via Garibaldi 10 - Cinisello Balsamo: Disco Fire - Cornate D'adda: Allison Trave Gabbiano, - Treviglio: West Coast - Sesto S. Giovanni: Sbarbaro Music - Monza: Box Office Monza, Via Italia 46 Ricordi Mediastore MANIOTA: Box Office, P.zza De Gasperi 6 Radio Base, Corso Umberto I, 59 CREMONA: Club 33, Galleria 25 Aprile BERGAMO: Box Office Bergamo, Largo Belotti 21 Cine teatro Nuovo BRESCIA: Open Zone, Via Magenta 2 TORINO: Box Office P.zza Cin 251</p> | <p>ALESSANDRIA: Zarathustra, Via Alessandro 3° 51 Clark Kent, Via Dei Guasco 28 GENOVA: Little Things, Via Archimede 28 Box Office Genova, Via Fieschi 20/R VENEZIA: Parnè e Musica Salizada San Lio Mestre, Net Box, Mestre, Via Felisatti 20 VERONA: Box Office, Via Del Pontiere 27/A PADOVA: Box Office, Piazza Garibaldi 1 Centro Gioiello, Via Venezia 61 Discolandia, Via Zabaralla 15/17 TREVISO: Compact Disc, Via Ortazzo 3 VICENZA: Saxophone, Viale Roma UDINE: Natural Sound, Via Porta Nuova TRIESTE: Utat Viaggi, Galleria Protti, 2 PORDENONE: Virus, Via Mazzini Good Music, Via Berossi, 1 TRENTO: Radio Dolomiti, Via Missioni Alcamè BOLZANO: Studio Music, Via Dalmazia 27 Baba's Disco Shop, Galleria Europa FIRENZE: Box Office, Via Faenza, 139/R Campi Bisenzio: Dischi Rinci - Borgo S. Lorenzo: Box Office c/o La Locandina - Scandicci: Music Center, Via Burchiatti, 54 - Sesto Fiorentino: Music Rama - Pontassieve: Musical Box - Empoli: Discobolla, Via del Gelsomino, 45 PRATO: D schi Niccolò, Via Cairo 1, 18 PISTOIA: Superdisco 2, Via Cavour, 42 Montecatini: Superdisco, Gall. Locanda Maggiore LIVORNO: Tickets Office, Vicolo S. Pazzino 16 LIVORNO: Piccolly Sound, C.so Amedeo, 22/24 Cecina: Masoko, Corso Matteotti, 17 SIENA: Dischi Olmi Banchi di Sopra, 49 Poggibonsi: Discoshop - Colle Valdelsa: Discoshop 2 Marina di MASSA: Zannoni Dischi GROSSETO: Dischi Olmi, P.zza Dante, 23 AREZZO: CO-RY Music, Corso Italia 89 Montevarchi: Centro Musicale Rosoni PISA: Galleria del Disco, Corso Italia 78/80 PERUGIA: Ceccherini, Via Martiri del Lager, 142 Foligno: Melody Maker, Via Sauro 4 Antesprma Umbra, Viale Firenze 65 Citta di Castello: Casta Diva, Corso Cavour 3/b TERNI: New Symphony, Via del Corso 12 ASCOLI PICENO: Musica Inn Story, P. Arringo 34 Biglietteria Teatro TERAMO: Yu' Gung, Via Dei Fico 52 ANCONA: Wild Thing, Corso Mazzini 160/A ROMA: Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure 6/B</p> |
|---|--|

IL PREZZO MASSIMO DEI BIGLIETTI IN PREVENDITA È DI L. 66.000

PRENOTAZIONI CON VAGLIA POSTALE VANNO INDIRIZZATE A
NETGET - VIA PREMUDA 30 - 42100 REGGIO EMILIA

COORDINAMENTO

CORRISPONDENTE
REGGIO EMILIA

INFORMAZIONI, AGGIORNAMENTO PUNTI PREVENDITA
E PREVENDITA ONLINE SUL SITO WEB UFFICIALE

WWW.MEDIALS.COM/ U2

Lunedì 23 giugno 1997

10 l'Unità2

LO SPORT

Inter, terzo posto in Thailandia Segna Kanu junior

L'Inter ha concluso la sua tournée in Oriente con una netta vittoria (3-0) sulla nazionale thailandese, che le è valsa il terzo posto nella Thailand Premier Cup, disputata a Bangkok. I nerazzurri, dopo aver chiuso il primo tempo sullo 0-0 (con Youri Djorkaeff che ha fallito al 23' un calcio di rigore concesso per fallo su Winter), nella ripresa sono andati a segno con Ganz, Ince e Kanu (il fratello).

Superbike A Kocinski e Chili il Gp di Monza

L'americano John Kocinski (Honda) e l'italiano Pierfrancesco Chili (Ducati) hanno rispettivamente vinto la prima e la seconda manche del Gp d'Italia. La seconda gara è stata corsa sul bagnato, e Chili ha vinto in bellezza proprio davanti all'americano secondo nella classifica del campionato del mondo a 14 punti dal britannico Carl Fogarty (Ducati) ieri 3° e 4° nelle due manches.



Dimissioni respinte Pagliuso guiderà ancora il Cosenza

Paolo Fabiano Pagliuso resta presidente del Cosenza. Domenica scorsa, alla fine del campionato che aveva segnato la retrocessione in C1 della squadra, Pagliuso si era dimesso dall'incarico, ma il Consiglio d'Amministrazione ha respinto le sue dimissioni e Pagliuso ha deciso di ritirare le dimissioni e di restare al suo posto. Roberto Morini potrebbe essere il nuovo allenatore dei calabresi.



Il Vicenza deve «domare» il mercato in gran fretta

Dopo l'empasse causato dalle vicende societarie, per i dirigenti del Vicenza, quello appena finito, è stato un week end di lavoro sul mercato calcistico, con contatti telefonici e qualche incontro. Il diess Sergio Vignoni, atteso a Bari per la fase finale dei Giochi del Mediterraneo, ha fissato per la prossima settimana alcuni appuntamenti in Europa: i dirigenti biancorossi non nascondono l'intenzione di pescare all'estero. L'attenzione maggiore sarà tuttavia riposta sulle cessioni eccellenti, dalle quali il team veneto ricaverà (oltre ad un bel gruzzolo di miliardi) anche alcuni giocatori di spicco. Dalla vendita di Maini al Milan potrebbero arrivare Coco o Ambrosini, da quella di Sartor all'Inter l'attaccante Di Napoli e infine dalla cessione di Lopez alla Lazio sarebbe visto di buon occhio l'arrivo di Baroni o Piovaneli. Ma il colpo da novanta del Vicenza potrebbe riguardare l'arrivo del bomber del Piacenza Luiso (nelle ultime ore si è parlato pure di uno scambio con Murgita) anche se Gasparin e soci potrebbero sorprendere tutti con l'acquisto di un giovane attaccante argentino, che diventerebbe il terzo extracomunitario dopo Otero e Mendez. In questo caso il camerunese Womé verrebbe ceduto in prestito ad altro club. Il Vicenza, insomma, è partito in pesante ritardo sul mercato italiano e internazionale. Poco aveva fatto prima del cambio di padrone della società, molto sta combinando adesso. C'è da stringere i tempi, da concretare i progetti. Le cessioni e i nuovi arrivi sono stati studiati tutti a modo. Insieme a questo, è allo studio anche la costruzione di un nuovo stadio. Il «Romeo Menti» sparirà dalla serie A per far posto ad un impianto nuovo di zecca, magari in completo stile inglese con bar, ristoranti e quant'altro. Viste, poi, le sinergie con il Manchester United potrebbe anche nascere qualcosa di unico nel panorama calcistico italiano. Gli inglesi, insomma, hanno già dato segnali di conquista del calcio italo. Dopo Zola, Ravanelli e Di Matteo, ora puntano dritto alla serie A.

Dieci miliardi in tre anni dal colosso americano. Un club modesto e un mercato dal potenziale infinito

Ma il Napoli è «povero»? Per la Nike è un affare



NAPOLI. È povera una squadra che ha sei milioni di tifosi sparsi in tutto il mondo? Una provinciale per la quale tifano otto italiani su cento, quarta negli abbonamenti per la pay-tv, unica società in perfetta controtendenza a vantare un incremento di spettatori allo stadio nella passata stagione? Converrebbe cominciarlo a chiedere, soprattutto se questa squadra si chiama Napoli.

Non è certo un caso se il colosso americano dell'abbigliamento sportivo Nike ha scelto proprio la società di Ferlaino, reduce da una salvezza alla penultima giornata e senza grossi nomi, neppure in via ipotetica, per un abbinamento da dieci miliardi in tre anni.

Come con il Borussia Dortmund, il Psv Eindhoven, l'Arsenal. Dicono gli esperti di marketing sportivo che Napoli, nel senso di città, si identifica perfettamente con la sua squadra. Un buon presupposto per la veicolazione del prodotto, anche dal punto di vista internazionale.

Peccato che gli azzurri in Europa potranno metterci piede solo in vacanza. Fa un certo effetto però vedere sui paginoni pubblicitari il «boom» della Nike abbinato alla dicitura «o culo». E naturalmente alla maglietta 16, il numero che universalmente lo rappresenta. Indagini di mercato a parte, anche nel calcio, evidentemente, Napoli resta in bilico tra quello che è e quello che potrebbe es-

sere. È vero, rispetto ai «colossi del nord», come li chiama Ferlaino, che alle spalle hanno autentici imperi economici, il Napoli di un ex costruttore può poco. Certamente non strappare all'Inter Ronaldo. Ma una strategia seria forse sì, quella il Napoli potrebbe, anzi dovrebbe, tentarla. Certo, l'interessamento della Nike è solo un primo segnale, occorrerà vedere ora se la società partenopea (che appena due anni fa era ad un passo dal fallimento) saprà coglierlo e attrezzarsi per sfruttare quello che è indubbiamente il suo maggior potenziale: rappresentare una città «mediatica» come Napoli, veicolare un sentimento radicato, una cultura, e non solo calcistica.

Troppo per l'ingegner Ferlaino e i suoi volenterosi collaboratori? Allo stato delle cose sembra di sì. Il Napoli ha una struttura familiare, pochi soldi (il saldo negativo in campagna acquisti lo obbliga a una campagna più austera anche rispetto allo scorso anno) per allestire il cosiddetto spettacolo. Ed è ormai chiaro che anche il pubblico più affezionato non porta più che minimi benefici alle casse.

Il Napoli, per esempio, adottando la politica dei prezzi più bassi d'Italia, ha segnato lo scorso anno un incremento di 10.562 abbonati (29.567 rispetto ai precedenti 19.005) e in questi giorni, nonostante il deprimente campionato e la sconfitta nella finale di Coppa Italia, già 14 mila vecchi ab-



Il nuovo allenatore del Napoli Bortolo Mutti

Pais

bonati hanno rinnovato la sottoscrizione. Ma la sua è una ricchezza solo morale: basti pensare che la Lega nell'erogazione dei contributi ha deciso di tenere conto degli incassi, e non delle presenze, e degli ingaggi, per i quali il Napoli ha fissato da tempo un tetto. La vicenda del Vicenza acquistato dagli inglesi fa riflettere anche in questo senso: se neppure il ricco Nord-Est ha saputo accollarsi l'onere di una squadra di calcio forse è più realistico cercare di piazzare il proprio «prodotto» fuori piazza.

Magari con l'intervento sempre più massiccio di grossi sponsor. Anche sul fronte degli extracomunitari (una battaglia non proprio disinteressata che Ferlaino conduce da tempo per la «liberalizzazione del lavoro») la decisione di poter tesserare cinque ma mandarne in campo solo tre, secondo l'ingegner Ferlaino, è un club più ricchi. Una questione centrale questa nella campagna acquisti condotta personalmente da Ferlaino, assistito da Ottavio Bianchi (il cui contratto di consulenza potrebbe

non essere rinnovato il 30 giugno) e soprattutto dall'amministratore Innocenti e dal giovane ds Pavarese, irpino rampante di scuola Moggi. Ma non disdegnando neppure i consigli di quello che potrebbe essere l'erede di Bianchi, Salvatore Bagni. Al momento gli extracomunitari del Napoli sono tre: Beto, Ayala e l'attaccante argentino José Luis Calderon, 27 anni, l'acquisto più importante fino a questo momento: sei miliardi e mezzo di lire, contratto fino al 2001 e un ingaggio di 700 milioni a stagione. Ma li vale? Calderon, dopo un periodo buio nell'Estudiantes, è stato rilanciato nell'Indipendente da Menotti e dal preparatore atletico di Maradona, Fernando Signorini. Mancino, rapido ma forte fisicamente, specialista in punizioni, Calderon ha segnato quest'anno 25 reti e riconquistato anche la nazionale. I tifosi almeno quelli che captano Tmc, lo hanno intravisto in Coppa America dove Calderon però non ha entusiasmato.

Ai napoletani sembra eccitare mol-

to di più l'acquisto del vicecapocannoniere della serie B, Bellucci, 22 anni, un giovane sicuramente interessante che il Napoli ha prelevato dal Venezia in comproprietà con la Sampdoria. Mutti però ha chiesto un'altra punta: troppo caro Luiso, la soluzione ideale sembra Protti (Cragnotti è sponsor del Napoli con il marchio Polenghi Lombardo) che però vanta un ingaggio di 1.200 milioni. Male che vada Ferlaino ci proverà con gli amati francesi: Maurice (Lione), Laslandes (Auxerre), Pieres (Metz). A centrocampo partito l'ex capitano Pecchia, la novità potrebbe essere il neo acquisto Sergio, mentre trattative sono ancora in piedi per il perugino Goretzi, il fiorentino Cois e il cosentino Miceli. In difesa, se non arriverà il libero del Piacenza Lucchi, l'unica novità sarà l'ex salernitano Facci. L'obiettivo di Mutti è in linea: «Qualcosa in più della salvezza», ha detto presentandosi. Ma è davvero così povero il Napoli?

Francesca De Lucia

Cosa fanno i calciatori in vacanza? Eranio porta la colazione alla moglie, Moriero tutto tennis, gli ozi di Ravanelli

Ince, motociclista a «tutta birra»

CAGLIARI. Stefano Eranio si sveglia tutte le mattine alle 6,30. Va a correre e poi porta la colazione nel bungalow a moglie e figli. Checco Moriero alle 9 del mattino è già sul campo da tennis. Dopo quella partita inizierà una lunga giornata di sport, fatta di piscine termali, calce e palestra.

Fabrizio Ravanelli, invece, ha un'altra teoria: in vacanza riposa e non gioca, né a tennis né a calcetto. Paul Ince la pensa ancor più diversamente: assieme all'amico Wright dell'Arsenal si piazza dalle due del pomeriggio in sala giochi e a cavallo di una moto virtuale ingaggia sfide su sfide con decine di bottigliette di birra a far loro da supporto: sono alcune storie, piccoli aneddoti della vita da villaggio, la meta preferita dai calciatori in vacanza.

Uno dei paradisi scelti dai campioni è il Forte Village di S. Margherita di Pula, un resort tra i più suggestivi del Mediterraneo sul quale arrivano referenze da tutto il

mondo del pallone. «Sono arrivato qui grazie alle foto di Frankje Rijkaard, mio compagno nella nazionale olandese», spiega Johan De Kock, difensore in forza allo Schalke 04, la squadra che in primavera ha fatto piangere l'Inter miliardaria soffiandole la Coppa Uefa.

Con i soldi della coppa può permettersi una vacanza da sogno, tra bouganville e piscine con la cascate, aragoste e spiagge bianchissime, lui con moglie e bambini. «L'Inter avrebbe preso un premio pazzesco se avesse vinto», scherza De Kock.

Lo scorbutico Kohler

Il Forte è un paradiso di tranquillità e i calciatori cercano soprattutto la pace, le due settimane da vivere abbracciati alla moglie, col bambino da portarsi appresso o da far giocare, mostrandogli per la prima volta il campo da calcetto.

«La partita tra giocatori e personale è un classico», spiegano al Forte

Village e al Tanka Village di Villasimius, l'altra costa della provincia di Cagliari. «Jurgen Kohler, indimenticato difensore della Juventus, alla quale quest'anno ha tolto la Champions League, non gradisce la presenza dei giornalisti. Legge solo quotidiani sportivi italiani ma non vuole parlare. «Sono in vacanza, non parlo, l'unica cosa che dico è che tornerei volentieri in Italia». Asociale Kohler ma non tutti sono così. Emiliano Mondonico è diventato «uno di loro» al Forte. È lui che ha contagiato la passione. Tra i tecnici lo hanno seguito Mazzone, Guidolin e Bagnoli.

Tra i giocatori l'oscar della vacanza spetta al russo della Fiorentina Kanchelskis. Da un mese è in ferie. I soldi non gli mancano, visto quel che Cecchi Gori gli versa mensilmente.

I tedeschi sono bene accetti: iniziarono Muller, Overath e Rummenigge, ha proseguito Voeller, adesso arrivano in tanti. Il cagliaritano Betarini è stato visto spesso con Simo-

na Ventura. Ganz e Annoni sono fedelissimi. E proprio l'Inter manda a curarsi con l'olio di mare i tre giocatori da rigenerare: Berti, Branca e Tartarino.

La villa del parco, con le sue terme, è infatti la grande attrazione del villaggio. Cinque vasche con un massimo concentrato di sali di magnesio. L'olio di mare è ormai famoso. Mondonico se lo porta anche a Bergamo, i calciatori si riabilitano, soprattutto dopo brutti infortuni.

Vita tranquilla

Per il resto fanno una vita tranquilla: mangiano la pasta a pranzo, fanno tanto mare, leggono quotidiani sportivi e qualche libro di Wilbur Smith. Le moglie fanno shopping in piazzetta e sono dolori per i portafogli dei mariti. La sera cenano senza farsi mancare nulla; poi un salto in piazzetta all'anfiteatro per lo spettacolo dell'animazione. In discoteca vanno i single. «Anche perché alle 11, dopo una giornata di mare, sei stravolto», racconta Mo-

riero che è già stato raggiunto dallo svizzero, ex del Cagliari, Ramon Vega e che presto allargherà la comitiva con gli interisti citati, Rizzitelli, Fortunato, Venturin e anche il mitico Bobby Charlton. Parleranno di calcio e di mercato, ma soprattutto penseranno a riposarsi, prima di tornare in ritiro. Un ultimo interrogativo sorge spontaneo: mai calciatori pagano le proprie vacanze? A volte sì, a volte no. La Valtur crea condizioni davvero particolari per gli juventini nei suoi villaggi. «Io offro le cure con l'olio di mare ma il resto lo pagano senza problemi», racconta Lorenzo Giannuzzi, direttore del Forte Village. «Pagano, pagano», aggiunge Antonio Cavalletto dal Tanka di Villasimius. «L'unico vantaggio vero che concedo è quello di mandarli a mangiare nei ristoranti alternativi dove possono stare più tranquilli. Poi gli autografi li firmano ugualmente».

Francesco Velluzzi

Totocalcio

| | |
|------------------------|---|
| CASALE-VERBANIA | 1 |
| MARIANO-SANREMESE | 2 |
| SAVONA-LEGNANO | 2 |
| DERTHONA-MONTICHIARI | X |
| PORDENONE-ROVIGO | 1 |
| TRENTO-SANVITENSE | 1 |
| IMOLA-JESI | 2 |
| SANSEPOLCRO-NARNESE | X |
| RICCIONE-SAMBENED. | 1 |
| POTENZA-T. MAGLIE | 2 |
| RAGUSA-PELORO | 2 |
| CIVITAVECC.-ISOLA LIRI | X |
| GIUGLIANO-L'AQUILA | 1 |

MONTEPREMI: L. 3.658.537.126

QUOTE:
Ai «13» L. 365.853.000
Ai «12» L. 14.634.000

Totogol

COMBINAZIONE
2 11 15 17 21 22 23 24

| | |
|--------------------------|-----------|
| (2) Mariano-Sanremese | 1-3 (4) |
| (11) Imprun.-Aglianese | 10-0 (10) |
| (15) Riccione-Sambened. | 4-1 (5) |
| (17) Giugliano-L'Aquila | 3-2 (5) |
| (21) Potenza-Toma Maglie | 1-5 (6) |
| (22) Caltagirone-Locri | 6-0 (6) |
| (23) Lamezia-Milazzo | 4-2 (6) |
| (24) Ragusa-Peloro | 2-7 (9) |

MONTEPREMI: L. 5.418.580.170

Agli «8»: L. 541.858.000
Ai «7»: L. 1.916.000
Ai «6»: L. 47.500

Totip

Al momento di andare in macchina risultati e quote non sono ancora pervenute

Totodomani

(29/6/97 - ore 16,30)
SANREMESE-CASALE
LEGNANO-MARIANO
VERBANIA-SAVONA
FIDENZA-COLLECCHIO
CAERANO-PORDENONE
ROVIGO-TRENTO
SANVITENSE-PIEVIGNA
NARNESE-IMOLA
SAMBENED.-SANSEPOLCRO
BOBBY CHARLTON
L'AQUILA-CIVITAVECCIA
TERRACINA-GIUGLIANO
CERIGNOLA-POTENZA
MILAZZO-CARTAGIRONE



MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

8-MIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



L'Unità *due*



LUNEDÌ 23 GIUGNO 1997

EDITORIALE

Dialoghetto (morale?) sul caso Ronaldo

VALERIA VIGANÒ

«E HI, ABBIAMO preso Ronaldo. Pare che abbia firmato il contratto fino al 2006 con l'Inter, stavolta sembra proprio sicuro».

«Con tutte le beghe che ci sono state, finché non lo vedo con la maglia nerazzurra in ritiro con gli altri, non ci credo ancora. Quando ci sono di mezzo tutti quei soldi...».

«Ma lo sai che lui guadagna meno di Tomba, dei giocatori di football americano, del basket. Schumacher prende molto, ma molto più di lui. L'hanno scritto i giornali, cifre ufficiali che poi magari vogliono dire il doppio».

«Perché tu credi ai giornali? Avevano garantito che Ronaldo sarebbe stato laziale e il popolo laziale, più entusiasta di quanto siamo noi per tradizione, già esultava. Ma, a parte la verità pompata e drogata delle notizie sportive e non, io non mi sento granché felice dell'arrivo di questo ventenne».

«E perché? Sei forse matto?».

«Tutti lo dicono che qua in Italia avrà la vita dura, e d'altra parte pensando alla mia di vita come italiano non potrei sostenere il contrario. Certo lui avrà un tipo di difficoltà diverse dalle mie, però non so quanto gli faranno toccare palla. Magari ce lo ammaccano da subito e ripartiamo come Kanu l'anno scorso».

«Mi dirai che il ragazzo è ancora un po' grezzo, che spesso è avulso dal gioco, che un buon difensore gli starà sempre alle costole. Ma ha vent'anni, un fisico in crescita... e poi, l'hai visto come parte palla al piede, in progressione è un treno, è bravo davvero».

«Ma vedi, è che oggi il genio deve stare dentro un meccanismo. Guarda me, perché sono qui a fare il barman e servirvi un cappuccino?».

«Comunque anch'io non sono così entusiasta».

Vedremo ma all'Inter il drammonone non sono i singoli, ma il non gioco, quella mancanza di razionalità, quell'eccesso di spontaneità priva di scopo».

«Sarà ma io ti ripeto non sono così felice, credimi. Tutti quei soldi spesi da noi, poi Moratti non voleva cadere nelle folle del calcio. Peccato perché Ronaldo sarebbe arrivato l'anno scorso all'Inter per una cifra che non mi avrebbe fatto così arrossire».

«Mica sei tu il responsabile, mica ti devi vergognare solo perché sei interista».

«Ho degli scrupoli, ecco. Chiamali morali, da lavoratore, mi viene voglia di mandare tutto a monte, sai».

«Ma perché? Forse sei deluso dagli anni passati, campionati e campionati senza scudetto. Abbiamo dovuto ingoiare bocconi avvelenati».

«Questo lo è più degli altri».

«Non capisco perché disapprovi tanto, è così che gira il mondo, tutto immagine e pubblicità, tutti venditori di se stessi, tutti alla ricerca dell'affare».

«M A COME parli? Cosa mi importa se è questo il meccanismo, sempre lo stesso ma infinitamente più sottile e potente, che fa girare il mondo? Io un po' mi vergogno. Anche se lo so che se non fosse stata l'Inter sarebbe stata qualche altra squadra a spendere miliardi e fare spericolate operazioni di sponsorizzazione e la fritata era fatta. Ronaldo non era con noi anzi ci giocava contro. Però sai, qualche dubbio, più di uno mi viene. E mi sento disamorato di questo calcio, lo sento lontano».

«Disamorato eh?... Disamorato lo usano sempre in tv. È una parola difficile. Bé, adesso ti saluto, devo andare in ufficio».

Carlo Tullio Altan

A PAGINA 2



«Facciamo l'Italia»

Filippo Monteforte/Ansa

Sport

CALCIOMERCATO Juventus, Inter e Milan già promosse

Diamo i voti al mercato del calcio. Juventus, Inter e Milan meritano un bel «nove». Il Parma per il momento non è giudicabile. Mentre la Fiorentina è bocciata.

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 9

SCALA IN GERMANIA

«Mi entusiasma allenare il Borussia»

Presentazione ufficiale ieri per Nevio Scala nuovo allenatore del Borussia di Dortmund. «Assumo il nuovo incarico con un grande entusiasmo. Sono felice».

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 9

TENNIS

Wimbledon parte con molti assenti

Inizia oggi il torneo di Wimbledon. Molte le assenze di prestigio. Tra i favoriti Sampras e Ivanisevic. Poche le speranze per gli azzurri Furlan e Martelli.

DANIELE AZZOLINI
A PAGINA 12

ATLETICA

L'Uganda piange l'«eroe» Aki Bua

È stato l'unico campione olimpico del proprio paese. Ieri, all'età di soli 46 anni, è morto Aki Bua, medaglia d'oro nei 400 metri a ostacoli alle Olimpiadi del '72.

LUCA MASOTTO
A PAGINA 9

Per il successore dell'attuale dischetto i due colossi rompono il fronte delle majors Nuovo Cd, Sony e Philips contro tutti

Messo a punto il Dsd, direct stream digital, alternativo al già annunciato Dvd. Ormai è scontro aperto.

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Pochi giorni dopo che era stato raggiunto un accordo di massima a livello internazionale sulle specifiche per il successore del Compact Disc audio, Sony e Philips annunciano di aver messo a punto un nuovo disco digitale battezzato Dsd, Direct Stream Digital. Il nuovo supporto, identico fisicamente all'attuale Cd, potrà contenere sia i due normali canali stereo, di una qualità superiore a quella attuale, altri sei canali musicali per creare un effetto ambientale chiamato «surround», e potrà essere letto anche dai giradischi digitali oggi esistenti. La mossa ha provocato proteste perché il Dsd non è compatibile con il Dvd, il disco da poco distribuito commercialmente che avrebbe dovuto diventare la piattaforma digitale universale.

TONI DE MARCHI
A PAGINA 4

Un eroe borghese

Videocassetta + fascicolo in edicola a 18.000 lire
L'Unità

Il grande poeta è a Firenze. Nel '58 fu internato dalla Misericordia Corso senza camicia di forza

ROBERTO BRUNELLI

L'«ULTIMO americano» entra nella libreria come una saetta. I ragazzi lo guardano col sorriso stampato sul viso, come contagiati dalla spensierata e folle saggezza di questo sessantasettenne che ha fatto la storia della beat generation. Perché Gregory Corso - l'uomo che a tredici anni fu internato in un riformatorio, a diciassette finì in prigione e a venti, appena uscito dal carcere, conobbe Allen Ginsberg in un bar («frequentato da lesbiche», puntualizza lui) - è una sorta di guru-bambino: anche ora che ostenta una bella barba bianca da vecchio saggio, nonché una pancia bella tonda tipica di chi beve molta birra, non ha perso certo la voglia di farsi una bella risata dell'establishment, delle accademie, dei soldi, e sicuramente

anche della propria fama. Un «sopravvissuto» degli antichi furori dei Ginsberg, Kerouac, Bourroughs & co? No, non sembrerebbe proprio, a giudicare dall'affetto con cui l'hanno accolto alla City Lights di Firenze (filiale italiana dell'omonima e leggendaria libreria di Lawrence Ferlinghetti), per un reading «di quelli di una volta»: lui, famoso per aver scritto cose come *Bomb* (elogio paradossale per l'atomica: «Guardate che è un'idea che lo sceneggiatore di Kubrick mi ha rubato per il suo *Dottor Stranamore*»), inizia a parlare prima ancora di mettersi a sedere.

Sono quasi tutti ragazzi, quelli venuti qui, attentissimi ad ogni parola, assetati di un'idealità che la beat generation sembra tuttora incarnare. Stanno girando un documentario su Corso, e ci sono anco-

ra da sistemare i microfoni e le macchine da presa, ma Gregory è già partito per la tangente: «Ah, bellissima Firenze. C'ero già venuto nel '58, mi ero fatto di Lsd quando incontro dei carabinieri, che mi chiedono: "Lei dove abita?". E io gli rispondo: "A Palazzo Pitti". Non so perché, mi portano subito all'ospedale dove ci sono questi della Misericordia, incapucciati, che mi infilano in una camicia di forza. Non mi avrebbero più fatto andar via, se non fosse stata per Fernando Pivano che telefonò e disse: "Ma cosa state facendo? Quello è un grande poeta americano". Ah, grande donna». Ha lo sguardo saggio di un bambino furbo che ha appena rubato la marmellata, il

SEGUE A PAGINA 5

Fedelissimo di Gonzalez eletto alla guida del partito socialista spagnolo grazie al 73% dei delegati.

Un «felipista» sul trono di Felipe Il Psoe vota Almunia segretario

È il terzo segretario dalla Fondazione del partito. L'ex leader guiderà, per ora, l'ufficio studi per il rinnovamento del socialismo. Abolita la carica di vicesegretario. Alfonso Guerra escluso anche dal comitato esecutivo.

Da ministro trattò coi sindacati

Joaquín Almunia, 49 anni compiuti il 17 giugno, sposato, due figli e una passione per calcio e opera, è laureato in legge e scienze economiche. Almunia è stato portavoce del gruppo parlamentare socialista alla Camera dei deputati e ministro del Lavoro e della Funzione pubblica durante i governi guidati da Gonzalez. Nato nel 1948 a Bilbao, nel 1974 fece il suo ingresso in politica nel Psoe e nel mondo sindacale attraverso l'Ugt. Fu eletto deputato per la prima volta nel 1979 e da allora ha sempre ottenuto un seggio alla Camera. Collaborò alla stesura del programma che nel 1982 portò alla vittoria di Gonzalez. Il 2 dicembre del 1982 Almunia fu nominato ministro del Lavoro. Durante il suo dicastero furono approvate le importanti leggi di organizzazione dei sindacati e, nonostante la forte avversione delle centrali dei lavoratori, la legge sulle Pensioni. Nel 1986 Almunia divenne ministro della Pubblica Amministrazione. In occasione dello sciopero generale, fu incaricato da Gonzalez di trattare con i sindacati. Nel 1991 Almunia lasciò ogni incarico di governo e riprese la vita di partito.

MADRID. Si sente più vicino a Tony Blair che a Lionel Jospin. Ma soprattutto è un fedelissimo di Gonzalez. Questo l'identikit politico di Joaquín Almunia, eletto segretario generale del Partito Socialista spagnolo, così come prevedeva la sapiente regia dello stesso leader uscente. Quarantenne anni, di origine basca, due lauree, ex sindacalista ed ex ministro, attuale portavoce del gruppo socialista in parlamento, Joaquín Almunia ha ottenuto 681 sì, pari al 73 per cento dei voti, 231 schede bianche, due nulle. Al terzo segretario del Psoe dalla sua fondazione è affidato il compito di riportare alla vittoria il partito sconfitto nel marzo del '96 dal popolare José María Aznar e di dare il via a un risanamento, almeno di facciata, dopo l'ondata di scandali che ha compromesso l'immagine dei socialisti spagnoli.

Il fatto che questo compito sia stato affidato ad un felipista di stretta osservanza garantisce a Gonzalez sia che l'opera moralizzatrice sarà portata a termine con quanti di velluto sia che alle future elezioni per lui possa essere sempre aperta la porta di candidato-premier.

Nel partito Almunia è considerato un innovatore, grande lavoratore, grande tessitore di dialogo, con una solida preparazione, ma pochi gli riconoscono carisma, la stoffa del leader. Forse anche per il suo carattere riservato e brusco, che i più teneri attribuiscono alle sue origini basche, per la sua ostentata sicurezza che infastidisce gli avversari. Unica crepa nel muro della riservatezza la gratitudine verso gli insegnamenti della sorella suora, che adesso vive in Germania. «Fu lei ad aprirmi gli occhi sui problemi degli emigrati», quando da giovane militavo nei sindacati studenteschi e più tardi nella Unione generale dei lavoratori. Molto del mio impegno socialista non ha paura di confessare il bar-

butoneo-segretario, si deve a lei».

Il Congresso del Partito socialista spagnolo, movimentato dalla mossa di Felipe Gonzalez di dimettersi, ha concluso i suoi lavori eleggendo i vari organismi dirigenti. La carica di vice-segretario, che è stata per vent'anni nelle mani della corrente di sinistra di Alfonso Guerra, è stata abolita a sorpresa. Fino alla notte della vigilia sembrava certa la designazione di una donna, Carmen Hermerosin ma i «guerristi» hanno posto il veto e la carica è stata cancellata pur di non turbare la fragile tregua raggiunta fra i baroni del partito.

La nuova commissione esecutiva federale sarà composta di 33 membri, di cui quattordici sono donne (il 42 per cento) e più del cinquanta per cento sono volti nuovi nella leadership del Psoe in osservanza all'esigenza di rinnovarsi. Sono stati esclusi i rappresentanti della sinistra, che rappresentano il 30% del partito, per insanabili dissaccordi. E questa sarà la prima e certa spina nel fianco per il nuovo segretario.

Da parte sua Felipe Gonzalez, che lascia la segreteria dopo 23 anni, ha assicurato che non «intralcerà» il lavoro del nuovo gruppo dirigente che a suo modo risponde «abbastanza» a quella necessità di rinnovamento che si sentiva nel partito. Due giorni dopo aver messo il congresso del Psoe di fronte al dilemma di trovare un successore, Gonzalez ha detto: «Abbiamo visto cosa si può fare in 48 ore per cominciare una trasformazione che è l'inizio di una nuova tappa e di un nuovo cammino».

Per il momento Felipe Gonzalez, almeno ufficialmente, si dedicherà alla presidenza della Fondazione creata dal Congresso per «promuovere il rinnovamento delle idee del socialismo democratico in Spagna».



An. Ca. Joaquín Almunia nuovo segretario del Psoe Doyle/Ap

Ancora confusione a Phnom Penh

Resta il mistero sulla sorte di Pol Pot Un generale esclude la sua morte

La confusione s'allarga nella capitale cambogiana sulla sorte di Pol Pot, il sanguinario capo dei Khmer rossi, la cui cattura era stata annunciata ieri con solennità dai due capi del governo legittimo della Cambogia, il primo ministro Norodom Ranariddh, figlio di re Sihanouk, e il primo ministro aggiunto Hun Sen.

Anche ieri è stato un susseguirsi di notizie contraddittorie - tutte provenienti dai vertici politici e militari di Phnom Penh - che a fine giornata non sono riuscite a mettere la parola fine alla vicenda: Pol Pot potrebbe essere morto, oppure vivo ma molto malato. Di certo vi è solo che l'uomo è anziano, ha 69 anni, è da tempo malato di malaria e quindi molto sofferente. Certa sembra anche la sua cattura, ad opera di una frangia di suoi ex guerriglieri che si sono ribellati e l'hanno prima costretto alla fuga, poi alla prigionia. Ieri mattina le prime notizie sono venute dai vertici politici: Hun Sen ha rivelato che Pol Pot era morto. Successivamente il generale Nhek Bun Chhay, braccio destro di Ranariddh, lo ha smentito affermando di aver incontrato Pol Pot vivo. «L'ho visto ieri mattina - ha dichiarato dopo un viaggio lampo a Anlong Veng (nord, una delle basi dei khmer rossi ribelli, dove l'anziano leader sarebbe stato portato) - È ancora vivo, è molto vecchio. L'ho visto in una casa. Stava seduto. La sua salute non è per niente buona».

Neppure il generale ha però portato una prova delle sue affermazioni: ha dichiarato di non aver scattato fotografie del prigioniero, che fu visto in pubblico l'ultima volta quasi vent'anni fa, nel 1979, poco tempo dopo la sua destituzione.

Secondo Bun Chhay, i Khmer rossi di Anlong Veng dovrebbero entro breve tempo dichiarare la fine delle ostilità, sciogliere le loro

fazioni militari e riconoscere il governo in carica. Il successore di Pol Pot, Kheun Samphan, dovrebbe tenere nei prossimi giorni una conferenza stampa in merito.

Ma un altro generale, che ha chiesto di rimanere anonimo, ha detto che anche sul piano militare la situazione non è risolta tra i Khmer rossi. «Per quanto ne so - ha affermato - i guerriglieri fedeli a Pol Pot stanno tentando di liberarlo dalle mani dei Khmer rossi ribelli. Dire che cosa succeda veramente ad Anlong Veng è per ora impossibile». Dichiarazioni che inducono a ritenere ancora misteriosa, o comunque non completamente chiara, anche l'identità e la consistenza numerica dei «combattenti» che hanno catturato il «macellaio» rosso, responsabile dell'eccidio di due milioni di connazionali nella seconda metà degli anni Settanta.

A Phnom Penh, intanto, è giunta una delegazione del governo giapponese guidata da Yukio Imagawa, inviato speciale del primo ministro Ryutaro Hashimoto. Ha in programma colloqui con i due capi di governo cambogiani, che di recente sono arrivati ai ferri corti per divergenze sull'atteggiamento da tenere nei confronti di Pol Pot e dei Khmer rossi. La situazione di grande confusione e di tensione in Cambogia ha preoccupato anche il Vertice degli Otto in corso a Denver negli Stati Uniti.

I capi di stato e di governo degli «Otto Grandi» hanno deciso ieri di inviare emissari di Giappone e Francia per una migliore valutazione dei fatti di questi giorni in Cambogia nel corso dei quali la sorte del sanguinario capo dei Khmer rossi è stato dato più volte sia per morto che per catturato dalla radio Khmer. Pol Pot è stato dato per morto nella giungla cambogiana già un anno fa e da allora la confusione sulla sua sorte è stata totale.

L'UNITÀ VACANZE MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

| | |
|---|----------------|
| dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe | lire 2.750.000 |
| dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe | lire 2.900.000 |
| partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe | lire 2.750.000 |
| Supplemento cabina singola | lire 850.000 |
| Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero) | lire 750.000 |
| Visto consolare (non urgente) | lire 40.000 |

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

SAN GIOVANNI IN PERSICETO
COMUNE CHE ACCETTA SUL PROPRIO TERRITORIO LA LIBERA ESPRESSIONE ARTISTICA IN STRADA

UNA LEGGE PER L'ARTE IN STRADA
150 ARTISTI IN ESIBIZIONE A FAVORE DEL RICONOSCIMENTO LEGISLATIVO DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

23 GIUGNO, CORSO ITALIA, PIAZZA DEL POPOLO E DINTORNI, PIAZZETTA BETLEMME E DINTORNI

QUALTIERO VIA ERENO (Bologna). Poeta musicista e cantastorie • I FAVOLANTI Elisabetta Salvatori, Stefania Lusi (Luca) - Teatro di figura - ore 18.45 e 21 • GIORGIO FRIGERIO (Milano). One man band Mari Palombo (Milano) - arti visive e divinatorie • ZEN, Francesco Zennaro (Venezia) - Polistrumentista • TEATRO DELLO SCARABOCCHIO, Serena Galella (Roma) - Mimo, teatro di figura • PICCOLA COMPAGNIA ZANZARA, Grazia Spinella (Roma) - Danza arti circensi • Zar, Alexander Carie (Roma) - Polistrumentista, one man band • OZ ENSEMBLE, Stefano Zuffi, Ombretta Franco (Bologna) - Ghirone per far danzare le marionette da gamba • RODRIGO MORGANTI (Milano) - Giocoliera, equilibrismo • I GIULLARI DEL DIAVOLO (Perugia) - Saltimbanchi, giocoleria • CARLO RICCI (Genova) - Mimo • MILVYS LOPEZ (Cuba/Siena) - Danza cubana • ACA (Bosnia) - Musicista: Fisarmonica • SAED FECHRI (Iran/Firenze) - Animazione, micromagia • GIAMPAOLO PLEBANI (Bergamo) - suonatore di bicchieri • LAURA LENZI (Firenze) - Teatro di figura ore 18 e 21.30 "Peter Pan nei giardini di Kensington" • ABESIBE, Daniele Contardo, Cristina Delmastro, Erica Scherl (Torino) - cantastorie e musicisti • CLAUDIO SGOBINO (Firenze), Madonna • FLAVIO COPPOLA (Firenze) - Madonna • TEATRO AGRICOLO O DEL MONTEVASO, Francesca Pompeo, Ascanio Celestini, Giovanni Trabaldo (Livorno) - Commedia dell'arte - ore 22.30 "Il combattimento di Merlino e Morgana" • MONSIEUR LE PICCHINET, Sandro Picchianti (Arezzo) - Clownerie, micromagia.

GLI ARTISTI SI ESIBISCONO GRATUITAMENTE. È GRADITA L'OFFERTA VOLONTARIA DEGLI SPETTATORI

Comune di San Giovanni in Persiceto
Comune di San Giovanni in Persiceto
Comune di San Giovanni in Persiceto
Assimilazione politica

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

- La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 30 giugno 1997 e termina il 30 dicembre 1998 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 15 maggio 1997 e termina il 14 maggio 1999.
- I CTZ sono titoli "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 30 dicembre 1998 e il 14 maggio 1999, le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi al netto della imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle 13.30 del 24 giugno. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 giugno.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- Per le operazioni di collocamento dei titoli non è dovuta alcuna commissione ai sensi del D.M. 9.7.92 (Norme per la trasparenza nelle operazioni di collocamento di titoli di Stato).
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

PDS 97

L'Europa. Le riforme. Un nuovo stato sociale. Una nuova sinistra al centro del futuro.

Aderisci al Pds.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds
 Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
Nome _____
Età _____ Professione _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324.
Per visitare il sito Internet del Pds: <http://www.pds.it>
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

Lunedì 23 giugno 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Cuoco cinese assassinato a Firenze davanti casa

FIRENZE. Sangue e mistero in una palazzina di via Mascagni a Figline Valdarno. A un uomo è stata tagliata la gola con un coltello sul pianerottolo di casa. La vittima è un aiuto cuoco di nazionalità indiana, Balvinder Singh, 42 anni, da dieci anni in Italia. A dare l'allarme, molte ore dopo il delitto, è stato un vicino di casa che ieri mattina, uscendo di casa, ha scoperto il cadavere dell'indiano sul pianerottolo al primo piano. Balvinder era prono e intorno fin sotto la soglia del suo appartamento una vasta pozza di sangue. I carabinieri della compagnia di Figline Valdarno che hanno iniziato le indagini sotto la direzione del sostituto procuratore Emma Boncompagni, avrebbero trovato in casa della vittima la tv accesa su Rai3. Secondo il medico legale l'indiano sarebbe stato ucciso verso mezzanotte per cui è da ritenere che quando l'assassino (o gli assassini) ha bussato all'appartamento di Singh, egli molto probabilmente assisteva alla proiezione di «Assassino sul Tevere», un film di Bruno Corbucci andato in onda alle 22,50 su Rai3. Il killer (o i sicari) non gli ha neppure dato il tempo di difendersi. L'indiano, in abiti da casa, appena ha aperto la porta d'ingresso è stato raggiunto da un fendente alla gola che gli ha reciso la carotide o la giugolare. Singh è caduto in una pozza di sangue. Sul pianerottolo non è stato trovato alcun elemento che faccia pensare ad una colluttazione. Nessuno della palazzina a tre piani di via Mascagni ha sentito rumori di colluttazione o grida di aiuto. Gli inquirenti ritengono che la vittima sia stata aggredita da qualcuno che conosceva, altrimenti non avrebbe aperto la porta. Ma perché tanta spietatezza? «Potrebbe trattarsi di un regolamento di conti», dice il colonnello Mariano Angioni. «Uno sgarro», aggiunge. Ma Balvinder Singh si trovava in Italia dal 1987 con regolare permesso di soggiorno, lavorava in un ristorante di Terranuova Bracciolini non aveva nemici, secondo i suoi amici e non aveva mai avuto a che fare con la giustizia. Da qualche giorno aveva lasciato il lavoro per fare ritorno al suo paese.

Giorgio Sgherri

Marta, nelle intercettazioni altre prove contro Scattone

Gli investigatori oggi depositeranno ore e ore di registrazioni effettuate nei giorni scorsi. Si apre una settimana decisiva per l'inchiesta sull'omicidio dell'università. Venerdì infatti il tribunale della libertà si pronuncerà sull'istanza di scarcerazione presentata dai legali dei ricercatori.

ROMA. C'è un'altra cosa da dire sull'omicidio di Marta Russo. C'è da dire che gli investigatori hanno a disposizione una formidabile quantità di intercettazioni telefoniche. Nelle ultime settimane molti telefoni sono rimasti sotto controllo: così tanti apparecchi - han voluto «sorvegliare» docenti, impiegati, studenti - da costringere gli uomini della Mobile a chiedere aiuto ai colleghi della Digos. È stato un buon lavoro. Setacciando tra ore e ore di intercettazioni, gli investigatori hanno infatti scovato affermazioni assolutamente importanti. C'è la voce di chi organizza la rete di omertà all'interno dell'istituto di Filosofia del diritto. C'è la voce di chi sa, e appare terrorizzato.

Materiale fondamentale per i magistrati che, oggi e anche domani, depositeranno presso la segreteria del Tribunale della libertà gli ultimi due faldoni pieni di atti riguardanti l'inchiesta. Già depositati in segreteria giacciono comunque altri otto faldoni: tutto verrà esaminato dal collegio competente per le istanze di revoca dei provvedimenti restrittivi e dagli avvocati difensori. L'attività del Tribunale della libertà dovrebbe culminare venerdì, con la sentenza sulla richiesta di scarcerazione di Giovanni Scattone e di Salvatore Ferraro, i due assistenti so-

spettati, dagli inquirenti, di aver deciso e realizzato l'omicidio di Marta Russo, studentessa di 22 anni colpita a morte, il 9 maggio scorso, in un vialetto dell'università La Sapienza, giusto dietro l'istituto di Filosofia del diritto.

Non è difficile intuire che, questa appena cominciata, può diventare una settimana decisiva. Nelle prossime ore, infatti, dovrebbe essere fissata anche la data in cui, per accertare l'eventuale presenza di polvere da sparo, mediante incidente probatorio, saranno esaminati i vestiti e le borse sequestrate ai due presunti assassini.

A questo proposito, un'altra cosa si può scrivere: gli inquirenti affrontano l'incidente probatorio in completa tranquillità. Una tranquillità non sospetta, ma quasi spavalda. Che, probabilmente, deriva dall'alto tasso di attendibilità di ciò che è stato scoperto in queste sette settimane di investigazioni.

Davvero, gli investigatori paiono assolutamente convinti di ciò che hanno scoperto. Soprattutto: non hanno dubbi sulla ricostruzione basata dalla fatta dagli esperti della polizia scientifica nell'aula numero 6.

Gli accertamenti compiuti con la tecnica dello «stus» hanno portato alla conclusione che il colpo di pistola che ha ucciso Marta è stato spa-

rato dall'aula numero 6 dell'istituto di Filosofia del diritto perché soltanto in quella stanza sono state trovate tracce di polvere da sparo. Ma non basta. A conferma di questa tesi, anche la prova del «puntamento laser». Un raggio di luce fatto partire dal davanzale della stanza 6 è infatti arrivato con precisione laddove Marta stava camminando in compagnia dell'amica Iolanda.

«Si tratta di esami scientifici... che producono certezze, non sensazioni...».

Certo, occorre tener conto e rispettare i dubbi sollevati sabato dal perito Antonio Ugolini, nominato da uno dei legali di Scattone, l'avvocato Alessandro Vannucci. Tuttavia, l'ipotesi che il killer di Marta possa aver fatto fuoco dalla finestra dei bagni dell'istituto di Filosofia del diritto, lascia completamente indifferenti gli investigatori.

Che alzano le spalle, e dicono: «La difesa fa il suo lavoro, non ci stupiamo... è normale che cerchino di dimostrare che non si sparò dall'aula numero 6... Piuttosto: perché non hanno anche cercato di dimostrare che Scattone e Ferraro non erano presenti in quell'aula? In fondo, Scattone e Ferraro proprio questo dicono: "Noi non c'eravamo"....».

Fabrizio Roncone

Sicilia, uccide la moglie Arrestato

Un agricoltore, Gioacchino Guarneri, di 27 anni, è stato arrestato dalla polizia dopo avere ucciso con un coltello la moglie, Filomena Sammartino, di 26.

L'episodio è avvenuto a Canicattì, a 40 km. da Agrigento, nell'abitazione della coppia, sposata da due anni e mezzo e con una figlia di sei mesi. Il delitto è stato scoperto da un fratello dell'agricoltore, Diego, messo in allarme da una telefonata del congiunto. Il corpo della donna, morta dissanguata, era in cucina; la bambina dormiva invece nella sua culla. L'omicida è stato bloccato dagli agenti nei pressi dell'abitazione dei genitori. Gioacchino Guarneri sarebbe affetto da sindrome depressiva e turbe psichiche.

Salvatore Grigoli ha deciso di collaborare. Arrestato anche Lorenzo Tinnirello. Confessa e si pente il killer di don Puglisi. Manette a un altro super sicario della mafia

L'assassino del sacerdote all'inizio non aveva voluto parlare, la svolta dopo un incontro con la moglie. Sa molto anche delle stragi messe in atto dalle cosche. Ieri la cattura dell'altro boss.

PALERMO. Il cacciatore ha deposto le armi in fretta e furia, senza pensarci troppo, chiedendo rapidamente consiglio alla sua donna, sorprendendo chi lo aveva arrestato poche ore prima mentre mangiava aragostine in mutande e con la fedele 7,65 con silenziatore nel marsupio. Il cacciatore si è arreso allo Stato davanti alle lacrime della moglie, Giusi Fiorispina, e alle facce spaurite dei tre figli che negli uffici della squadra mobile erano andati per salutarlo prima di rivederlo dietro al vetro del regime carcerario duro. Mirko, di 4 anni, il più piccolo, nella stanza al primo piano del palazzetto di piazza Vittoria, gli ha chiesto: «Papà quando torni a casa?». Il cacciatore ha capito che non sarebbe servito prender tempo, che le armi andavano consegnate tutte e subito per ottenere il più presto possibile tutti i vantaggi che la legge consente, che un sicario selvaggio che spara ad un prete alle spalle non ha da aspettarsi molto in questi tempi di 41 bis e di seria lotta alla mafia. Proprio per questo aveva chiesto di poter in-

contrare la moglie e i figli prima di decidere, perché la vita di un mafioso è legata a quella della propria famiglia. Salvatore Grigoli, killer di 33 anni tra due settimane, con moglie giovane, ancora innamorato, ha parlato subito, davanti ai poliziotti che lo avevano arrestato, ha detto di volersi pentire, ha confessato: «Ho ucciso padre Pino Puglisi il 15 settembre 1993 a Brancaccio di sera mentre tornava a casa. Gli ho sparato alla schiena». Ancora parole, poche, per dire che ha ammazzato un'altra gente e che è pronto a raccontare tante altre «cosucce» di mafia, della cosa di Brancaccio, dei suoi boss Filippo e Giuseppe Graviano. Poche parole per confermare quello che già le prime perizie balistiche stavano stabilendo: «Non ho ucciso il costruttore Angelo Bruno il giorno che mi avete arrestato». Tutte frasi ripetute brevemente al magistrato. Cambia rotta il sicario del parroco di Brancaccio che aiutava i bimbi a non finire con le pistole di plastica a far rapine. Grigoli adesso viene preso con le pinze, tenuto

sotto osservazione, e le sue dichiarazioni sono passate ai raggi X. Ma la prova che non scherza è rappresentata dal fatto che dopo il colloquio con investigatori e magistrato sua moglie e i suoi figli sono già lontani e protetti.

Un successo dietro l'altro ricompensa il lavoro della polizia che in pochi giorni dal signorino Pietro Aglieri è passata alla cattura di Grigoli, ha raccolto le prime parole del suo pentimento, e poi nuovamente ieri ha tirato la rete portando a secco Antonino Tinnirello, il «Madonna» di Cosa nostra, un altro super sicario delle cosche che veniva utilizzato dai boss di Ciaculli e di Corso dei Mille per ammazzare anche mafiosi caduti in disgrazia come il famigerato pistolero Mario Prestifilippo. Nel suo ruolo da soldato trentacinquenne di mafia sono segnati più di dieci omicidi. Chissà se anche lui passerà presto dall'esercito mafioso al battaglione dei collaboratori.

Quali scenario potrà aprire ora il pentimento di Totò Grigoli? Se il mafioso era utilizzato semplice-

mente come sicario dai Graviano potrà fare altri nomi di mafiosi sconosciuti, potrà confermare dichiarazioni di altri pentiti, racconterà con dovizia di particolari i retroscena dell'omicidio di Padre Puglisi, svelerà gli affari di estorsioni della sua cosca.

Così hanno fatto i suoi ex compagni Pietro Romeo e Giovanni Ciaramitaro. Ma se Grigoli è riuscito a far parte di quella nuova mafia supersegreta e supercompartimentata di cui da tempo si parla potrà offrire spunti investigativi di grande importanza.

È certo che Cosa nostra colpo dopo colpo si sta sgretolando e sta perdendo i suoi pezzi migliori, i suoi protagonisti più importanti. Annaspa cercando ossigeno, continua ad uccidere per incutere terrore a chi deve tenere aperte le bombole di quell'ossigeno. Angelo Bruno era uno di questi. Un costruttore costretto a pagare per dare ossigeno alla piovra ormai morente.

Ruggero Farkas

DALLA PRIMA

non è proprio sintomo di grande lucidità. Che poi è una spirale: si comincia rubando le canzoni a Albano e si finisce per scriverle a Toto Cotugno. Bisogna stare attenti. Dicono che il personal manager di Keith Richard abbia un metodo infallibile per valutare il grado di intossicazione raggiunto dal suo assistito: quando Keith, tra le tante stranezze quotidiane, manifesta l'intenzione di piagiare un pezzo di Scialpi, lui lo fa ricoverare d'urgenza per un paio di mesi perché significa che la droga sta superando la soglia, pur altissima, di tolleranza, gli sta allagando il cervello. Questo per dire che ci sono delle spie che segnalano il passaggio dalla stravaganza alla paranoia che è delittuoso trascurare.

Comunque, come si diceva, l'afrofronto di Michael Jackson è caduto nel vuoto, anche perché negli ultimi giorni c'è stato un vero e proprio sussulto di orgoglio nazionalistico quando si è saputo che, mentre l'eburnea pop star dell'Indiana aveva richiamato 40.000 fan a San Siro, Luciano Ligabue, detto «il Cantante» è uno che cambia pelle solo se

ha sbagliato fattore di protezione; è uno che i bambini li osserva ai giardinetti ma solo per vedere se c'è qualcuno con il piede abbastanza tepido da telefonare all'Inter; è uno che la mascherina non l'ha mai messa salvo, forse, quando è stato costretto dagli altri finalisti del torneo di briscola al Bar Mario per via di quel brutto vizio di segnalare i carichi. E queste sono cose che fanno bene.

È davvero un peccato quindi che Michael Jackson dell'Indiana, mentre andava a Modena al concerto di Pavarotti, Carreras e Domingo, non abbia fatto una deviazione a Correggio. Gli avrebbe fatto bene. Lì, nel borgo, «il Cantante» lo avrebbe sicuramente accolto con tutti gli onori e gli avrebbe presentato due tra i suoi migliori amici, la Mortazza e il Lambro, che l'avrebbero, a loro volta, salutato senza emozione, perché quei due ne hanno visti sbiancare davanti a loro talmente tanti che uno in più cosa volete che sia, veh?

[Gino & Michele]

Salvatore Dambra, 14 anni, è scomparso martedì scorso a Bari. Caccia al ragazzo sparito

«Vado a fare un giro», ha detto prima di allontanarsi. Escluso un rapimento.

ROMA. Sono le 9 del mattino di martedì scorso. Salvatore Dambra, 14 anni, dice ai genitori di stare tranquilli. Racconta che ha voglia di andare a fare una passeggiata in centro a Bari per raggiungere un amico. Lui bitico fuori, zona Ceglie del Campo. Tipico quartiere periferico. Un manipolo di palazzoni bianchi, muri scrostati, erba zero e sterpaglie tante, aiuole lasciate andare in malora, panni attaccati fuori a stendere.

Da allora, di Salvatore - un metro e 65, capelli castani, fisico asciutto - non si è saputo più nulla. È scomparso con il suo zainetto, vestito con un paio di jeans e una maglietta verde, senza un soldo. L'amico che avrebbe dovuto aspettarlo ha atteso oltre un ora, ha raccontato, invano. Di ipotesi ne sono state fatte tante, tutte sbagliate. Persino il rapimento. Ma la famiglia Dambra non è nelle condizioni di pagare un riscatto. Il padre del ragazzo, Leonardo, è impiegato alla manifattura tabacchi. Stanno bene, insomma, i geni-

tori di Salvatore ma nell'oro non sguazzano. Altra pista, quella che Salvatore possa aver avuto paura di essere bocciato al suo primo anno in un istituto tecnico. Falsa anche questa perché, nonostante la sua assenza, il giovane non resta promosso. Così ai carabinieri non resta che battere tutte le zone della periferia barese, ogni angolo, ogni possibilità.

A casa di Salvatore la preoccupazione è forte. Il padre risponde al telefono e si fa fatica a sentirlo. Parla con un filo di voce, ripete che non sa spiegarsi, che lui e la sua famiglia non hanno avuto nemmeno una segnalazione, che nessuno ha telefonato, che è assurdo parlare di rapimento, che chi sostiene queste tesi s'inventa tutto. Dice soltanto grazie, il signor Dambra, nella speranza che l'interesse della stampa possa aiutare a ritrovare suo figlio.

Intanto le ricerche proseguono. I carabinieri cercano di tranquillizzare la famiglia ma fanno una fatica tremenda. Tanto che ipotizzano che il ragazzo possa essersi allonta-

nato con qualche soldo all'insaputa della famiglia. Il tenente del comando dei carabinieri di Bari, Istrali, non sa spiegarsi questa sparizione. «Da quello che abbiamo saputo racconta - Salvatore è un giovane senza grilli per la testa. Niente particolari passioni, niente interessi musicali, gruppi o amici stampalati, niente di niente. È un ragazzo tranquillo, senza sogni nel cassetto e con poche frequentazioni nella zona dove abita. Tutto questo ci costringe ad allargare le nostre ricerche».

Ieri fino a sera, infatti, i carabinieri hanno messo a soqquadro la zona di Bari. Sono stati controllati casolari abbandonati, la campagna, persino fuori dalla regione. Anche i parenti lontani dei Dambra hanno ricevuto la visita degli inquirenti. Ma senza risultati. Le ricerche di Salvatore, comunque, continuano. Come l'attesa e la preoccupazione della sua famiglia.

Enrico Testa

23 giugno 1996
PASQUALINO DE SANTIS
dopo un anno che non ci sei più noi siamo ancora disperati. La tua famiglia non si rassegna e con nostalgia struggente si illude di vederti ritornare da quella sciagurata avventura che ci ha procurato solo dolori.
Roma, 23 giugno 1997

abbonatevi a
l'Unità

L'UNITA' VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

HABITAT

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000 sul c/c postale n. 12033536 intestato a: Habitat Editori S.a.s. - 53045 Montepulciano (SI) Internet mail: edbalze@fbcc.it

Il primo "chi è" del Terzo settore

Un libro di 128 pagine in omaggio per i nostri lettori. Tutti i protagonisti, le idee e le iniziative del mondo dell'associazionismo e del volontariato. Schede e numeri utili per scoprire l'arcipelago della solidarietà.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

SINISTRA E AUTONOMIA DELL'INFORMAZIONE

Assemblea aperta promossa dalla sezione informazione del Pds per costituire un'associazione tematica sull'informazione e la comunicazione politica

MARTEDÌ 24 GIUGNO ORE 10 nei locali dell'Unità, Via Due Macelli 23 - Roma

parteciperà GIOVANNA MELANDRI responsabile nazionale informazione del Pds

Savignano e i «gesti consueti dell'amore»

SENAGO. Luciana Savignano ha trovato in Susanna Beltrami una coreografa in grado di valorizzare i movimenti e l'«esprit» della sua danza; il fatto che costei, autrice della novità «Adam e Beatrice - I gesti consueti dell'amore», appartenga al novero dei giovani creatori di danza è doppiamente apprezzabile. Ormai anche le più affermate stelle del balletto dovrebbero affidarsi con fiducia a certi nostri coreografi non ancora quarantenni: correre qualche rischio può essere ripagato dal nascere di inedite affinità elettive. Veronese d'origine, ma milanese di adozione, Beltrami aveva già creato un assolo per Savignano in «Blu Diable»: spettacolo di successo, giocato sul doppio registro della danza contemporanea e del flamenco. In «Adam e Beatrice» riesce però ad esaltare le corde lirico-drammatiche della ballerina-star con un'ispirazione e una ricchezza gestuale ancora inedite. Savignano apre la coreografia, presentata nella rassegna «Il Corpo e la scena», alla Villa Borromeo di Senago, danzando in un cerchio di luce. Davanti a un partner inerte e seduto, le sue impareggiabili braccia alate sciorinano un racconto emozionante che ha a che fare con l'amore senza tempo: tessuto di slanci, ritrosie, dolori e solitudini sempre reversibili. L'orizzonte suggestivo della Villa si perde in un giardino illuminato. Da lì entreranno quattro coppie intitolate come le stagioni, ma non si tarda a capire che, seguendo lo schema drammatico di una pièce teatrale («Four seasons» dell'«arrabbiato» Arnold Wesker), esse tratteggiano, in realtà, quattro diversi tête-à-tête sentimentali. Così l'Inverno è un amore in cappotto in cui ci si riscalda a vicenda: la donna, scarmigliata e tormentata, (Eleonora Ardiri) sarà catturata da un cavaliere (Bryan Poer) che finirà nelle sue braccia come un bambino. La Primavera s'intona allo sbocciare dei fiori, ma con una nuova presenza femminile in bigodini e alte scarpe rosse (l'eccellente Sabrina Camera) capace di risvegliare i sensi di un maschio (Mimmo Jannone) ancora intorpidito. L'Estate scintilla in una luce giallo-accendente ma è l'occasione per un fuoco d'artificio: Ana Presta volteggia accanto a un amante (Davide Cauli) disponibile e accaldato. L'Autunno ha un tocco di inquietudine e di nostalgia per i climi esotici ormai lontani. L'intensa interpretazione di Emanuela Tagliavia si staglia sulle musiche accattivanti e qui quasi arabe di Tony Rusconi, mentre tacciono le percussioni a vista, il piano di Cesare Picco e Stefano Salvadori e la voce del soprano Rossella Redoglia. Luciana Savignano ha chiuso il programma con un collaudato assolo di consistenza béjartiana: «L'oiseau de mon dernier amour» di Micha van Hoëcke. Il pubblico le ha riservato un'ovazione condivisa dai danzatori di «Adam e Beatrice» e da Susanna Beltrami, autrice di questa pièce elegante, che va senz'altro ripresa.

Marinella Guatterini

FESTIVAL Si è conclusa l'altro giorno l'edizione numero 33 della rassegna marchigiana

A Pesaro tra Pat O'Neill e Chris Marker il cinema di ricerca si rifugia nel video

Una retrospettiva dedicata all'opera della regista Chantal Akerman, esponente di un cinema libero e femminista. Tra gli altri autori presenti, il gruppo catanese «Cane Capovolto» con un filmato sul lato demoniaco della musica di consumo.



La regista Shelley Silver

DALL'INVIATA

PESARO. Verso il grado zero dell'immagine, Pesaro ha chiuso un'edizione - la numero 33 - più fuori mercato che mai. Ai limiti dell'autismo. A dimostrazione che il cinema sperimentale è sempre meno cinema perché lavora sul video, sugli effetti speciali non omologati, sul materiale d'archivio, sul tempo comedito e durato.

A un estremo, Pat O'Neill, magnifico cinquantottenne losangelino con barba da profeta underground, che sta alle immagini come John Cage alla musica, e ti trasporta in uno stato intermedio tra il sonno e la veglia con i suoi collage di materiali fortemente manipolati e ritoccati. All'altro estremo, Chantal Akerman, occhi azzurro pallido, e un cinema libero, femminista, oltre che lesbico, imparentato con Godard, Bob Wilson, Brakhage, lestorielleyiddish, Pina Bausch.

Entrambi negano qualsiasi intelletualismo, stupiti da chi non comprende la linearità del loro lavoro sempre, in qualche modo, autobiografico. Chantal, oltretutto, viene da un'esperienza fallimentare, *Un divano a New York*, budget più alto del solito e due star, William Hurt e Juliette Binoche. Alla fine la produzione voleva toglierle di mano il montaggio perché non aveva onorato il contratto. E poi «lo star system è un sistema di potere e soldi, rapporti di classe, con i tecnici e la troupe parcheggiati in una topaia di albergo e gli attori trattati come re e regine».

Un grande equivoco, voler trasformare l'autrice di *Les rendez-vous d'Anna e Je tu il elle* in regista di genere commedia. Come quello, antitetico, di attaccarle etichette

teoriche: «È stata una coincidenza: sono arrivata contemporaneamente allo strutturalismo e tutti hanno creduto che facessi filosofia. Invece io sono una cineasta istintiva, impulsiva, e spesso mi rendo conto delle cose solo dopo». Vedere, per credere, la retrospettiva pesarese, che sarebbe bellissimo far circolare anche altrove.

Pat O'Neill, Chantal Akerman e naturalmente Chris Marker, che con *Level 5* ha mostrato una via d'uscita dal documentario «perché se la voce narrante è quella di una donna, siamo già quasi nella fiction». E lui, per questa revisione della battaglia di Okinawa in versione cd-rom, ha chiamato un'attrice come Catherine Belkhdja in scena dall'inizio alla fine per un dialogo con un uomo che ama ma che è morto, lasciando solo qualche traccia sul computer. Fanno scuola, questi cineasti, a giudicare dalla selezione di «Nuovo cinema» proposta da Adriano Aprà, molti autori giovani e spesso giovanissimi, da qualsiasi parte del mondo. Per esempio il gruppo catanese Cane Capovolto, che si dichiara post-situazionista e dedica ad Alberto Griffi il decimo video della serie *Plagium*, intitolato *Evil and Pop Culture*: un giochino da prendere con beneficio d'inventario sul lato demoniaco della musica di consumo, da Elvis agli Abba ai Take That. La ricetta è usare materiali pre-esistenti, in questo caso i clip delle pop-star, e farle commentare da voce off autorevole, quasi in un cinegiornale post-atomico, per dimostrare un patto col diavolo sottostante. Naturalmente con citazione da decodificare: «Oltre un

determinato livello di dolore la musica pop non riesce a restare a livello consapevole». Una cosa del genere fa anche Don Howard con *Letter from Waco* - pure qui c'è Elvis, ma alla sua festa di compleanno - videoradiografia di un Texas a quattro dimensioni: Razza, Religione, Morte e Football come coordinate di un Sud lontanissimo dalle atmosfere di *Via col vento*.

Più stimolanti alcune autrici. Dall'argentina Cecilia Hecht, che usa l'opera di Léo Delibes *Lakmé* per enfatizzare un film muto sull'incesto: emozioni forti, adolescenziali, come il tentativo di suicidio con le Smarties. Oppure l'italo-americana Marlarosy Calleri, impegnata sul fronte dello stereotipo cinematografico, o etnico, femminile: per l'americano medio Sophia Loren, stretta nei suoi bustini iper-a-derenti, resta un modello di bellezza esotica preconfazionata in cui il corpo con la sua identità e sensualità c'entra poco o nulla. Infine, Shelley Silver, newyorchese, propone, con le sue *37 storie sull'andar via da casa* un'alternativa alla dittatura della madre-buona: la narrazione di una favola tradizionale giapponese si interseca con le testimonianze di più generazioni di donne, sul legame familiare e la possibilità di romperlo trovando strade evolutive più creative e autonome, anche dichiarando il proprio disamore. Ma senza negare la complessità del gioco di rispecchiamenti tra esperienze diverse e concatenate. In fin dei conti si finisce sempre per diventare come la propria madre.

Cristiana Paternò

Straub-Huillet Un film opera sulla coppia

PESARO. La scrittura femminile - Gertrud Kolisch Schoenberg che si firmò all'epoca, 1929, con lo pseudonimo di Max Blonda - è evidente. Solo una donna potrebbe immaginare questo lucido rovesciamento dei ruoli con una moglie che diventa capricciosa e imprevedibile per «rieducare» un marito sedotto da luccicanti quanto velleitari sogni di evasione. È l'ultimo lavoro di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, «Von Heute auf Morgen», punto altissimo della 33ma Mostra di Pesaro, assieme a «Level 5» di Chris Marker, incredibile che Cannes o Venezia non abbiano cercato di accaparrarselo. Un film-opera lontanissimo da tutti i film-opera in circolazione, brechtiano e ironico, dalla messinscena di straordinario classicismo: tutto girato in studio, con una scena semplicissima e l'orchestra appena fuori campo. I due registi partono da uno di quei graffiati scritti sul muro, «dove avete seppellito il vostro sorriso?», per introdurre questa breve commedia in musica di Arnold Schoenberg che è una critica sarcastica delle illusioni borghesi sulla coppia aperta, un ridimensionamento del mito della femme fatale (vedi la «Lulu» di Berg), un elogio della fedeltà. Naturalmente la lettura politica è autorizzata. Incostanza è anche quella degli intellettuali di sinistra.

Cr. P.

LIRICA Polemiche rientrate

Con «Carmen» pace fatta alla Fenice

L'orchestra suona benissimo con Karabtchevsky e mette in sordina i contrasti con il direttore.

VENEZIA. Nel tendone del Palafenice un caldo applauso ha accolto Isaac Karabtchevsky quando è salito sul podio per dirigere *Carmen* di Bizet: era una risposta del pubblico al referendum in cui una parte dell'orchestra ha votato contro il suo direttore principale.

Il successo della serata dimostrava che nei concreti comportamenti musicali il rapporto tra Karabtchevsky e l'Orchestra della Fenice è molto migliore di quel che potrebbero far pensare i 53 voti contro il direttore e la stessa iniziativa del referendum. Nella *Carmen* che conclude la stagione della Fenice, e ancor più nel *Falstaff* inaugurale, si è potuto constatare che l'autorevole presenza sul podio di Karabtchevsky giova all'orchestra e che da parte degli strumentisti c'è una valida collaborazione.

Si ha quindi l'impressione che con l'iniziativa ridicola di un referendum sulla «fiducia» dell'orchestra nei confronti del suo direttore principale una lobby sindacale, in disaccordo con gli altri sindacati, abbia voluto strumentalizzare un disagio esistente in orchestra e così abbia ottenuto consensi. Ciò trova conferma in precisazioni come quella, riportata dal veneziano «Gazzettino», secondo cui il referendum non riguardava le qualità artistiche del direttore, «ma il suo impegno per i problemi degli orchestrali: organico, concorsi, indennità».

È comunque importante che l'orchestra abbia di fatto felicemente smentito il referendum collaborando con impegno con Karabtchevsky: la solida prova del direttore e dei complessi della Fenice era uno dei punti di forza della realizzazione musicale della *Carmen*, anche se l'interpretazione di Karabtchevsky esaltava con forte tensione soprattutto gli

aspetti tragici e cupi del capolavoro di Bizet, senza rivelare uguale congenialità con le pagine di scorrevole leggerezza e brillantezza. In verità rendere piena giustizia alla bellezza di *Carmen* è particolarmente difficile, e ancora più arduo è riunire una compagnia di canto adeguata.

A Venezia, nella parte della protagonista, Luciana D'Intino confermava i limiti teatrali e vocali che a Genova l'avevano fatta sembrare non troppo persuasiva nel personaggio di Carmen. La voce è bella, ma la costante tendenza a forzare nel registro medio e grave intorbida la purezza della linea musicale e rende la sua interpretazione povera di sfumature e di fascino. E Alberto Cupido nei panni di Don José continua purtroppo a non saper controllare i generosi mezzi che un tempo aveva, e che ora appaiono a tratti compromessi. Giorgio Surian non sembra del tutto a suo agio nella spavalda brillantezza di

Escamillo e Patrizia Pace è una Micaela garbata, un po' incolore.

Sempre interessante e fascino l'allestimento firmato da Hugo de Ana per la regia, le scene e i costumi, uno spettacolo già rappresentato a Lille, Treviso e Genova (da dove ne ha riferito Rubens Tedeschi): si caratterizza per il rifiuto (a mio parere ammirabile) di ogni concessione ai luoghi comuni di una Spagna pittoresca o turistica, presentandoci scene cupe, nude, di opprimente grigiore, esaltando la verità tragica e fatale che incombe nella musica di Bizet attraverso una impostazione di grave, prosciugato simbolismo, contraddetto da qualche cedimento qua e là ad eccessive sottolineature veristiche o macchietistiche.

Paolo Petazzi



SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA
DA LUNEDÌ A SABATO
ALLE ORE 14.30

PAOLA TURCI

E IL SUO NUOVO ALBUM
"oltre le nuvole"



oltre le nuvole

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA SEI IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA - HOTBIRD 1 - 11.408 - TUTTI I PUNTI STEREO 7.38/7.56

IN TUTTI I NEGOZI DI DISCHI

SU cd & mc

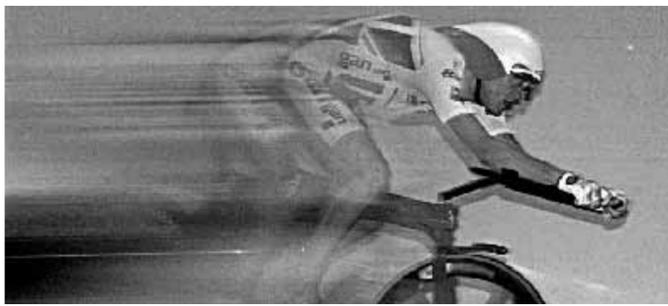


Rotelle d'Europa Azzurri 4 per 4 in Coppa Nazioni

L'Italia guida la classifica provvisoria della Coppa Europa per nazioni, in svolgimento a Pescara, avendo vinto tutte le prime quattro finali disputate. In particolare evidenza la prova di Massimo Presti che si è imposto sia nei 500 sprint sia nei 5000 metri in linea maschili. In campo femminile, Nicoletta Vallesi ha vinto i 500 sprint mentre Tina Bosica si è imposta nella gara dei 3000 in linea.

Giro di Catalogna Tappa a Svorada Colonna secondo

Il ceco Jan Svorada ha vinto in volata la quarta tappa del giro di Catalogna, Sant Joan d'Espì-Barcellona di 129,7 km. davanti all'italiano Federico Colonna e al francese Frederic Moncassin. Quarto Massimo Strazzer, quinto Enrico Cassani. L'inglese Chris Boardman, ex recordman mondiale dell'ora, ha conservato il comando della classifica generale davanti allo spagnolo Angel Luis Casero.

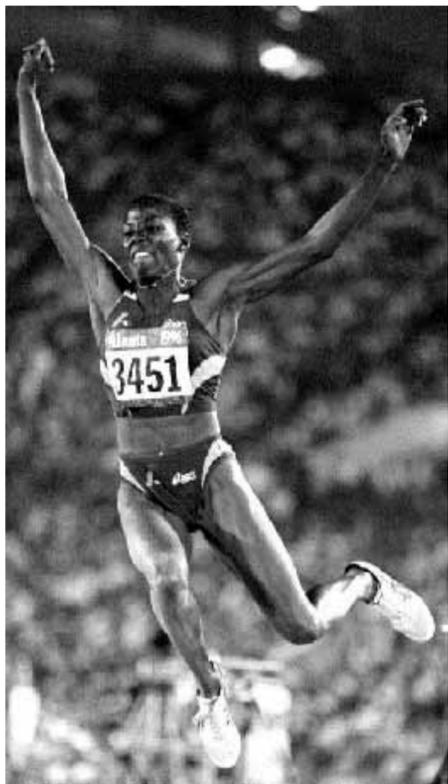


Emakumee Bira Valeria Capellotto vince tappa basca

La ciclista Valeria Capellotto ha vinto la terza e ultima tappa della 10ª Emakumee Bira, Giro dei Paesi Baschi. La corsa è stata vinta dalla tedesca Hanka Hupfermagel che, dopo aver vinto la cronometro di ieri, si è dovuta difendere dagli attacchi delle sorelle Alessandra e Valeria Capellotto, 2ª e 4ª in classifica generale. 5ª l'altra italiana Simona Parente, 6ª la francese Jeannie Longo.

Maradona sceglie Ben Johnson, coach da 1000 \$ al dì

Maradona, che aveva annunciato di volersi allenare con Donovan Bailey, ha invece ingaggiato l'altro sprinter canadese Ben Johnson come preparatore atletico. I due si allenano insieme all'Università di York a Toronto, e Johnson, squalificato per doping dopo aver vinto l'oro dei 100 piani a Seul '88, guadagna mille dollari (1,7 milioni) al dì per far correre sudare «El pibe de oro».



L'italiana Fiona May in azione

Hertzog/Ansa

Il campione europeo degli 800 è rientrato dopo l'ennesimo infortunio. «Hanno distrutto il mezzofondo italiano»

Benvenuti, corsa solitaria «L'atletica sta morendo»

DALL'INVIATO

AFFI (Verona). Lui non ci sarà. Se i mondiali di Atene dei primi giorni d'agosto rappresentano il faro agonistico verso cui navigano i pochi campioni dell'atletica italiana, Andrea Benvenuti già si dichiara fuori rotta. E lo fa con un distacco che sorprende: «Ho avuto un sacco di problemi fisici e sono tornato ad allenarmi intensamente soltanto a maggio. Di recente ho corso un 1500 ma a questo punto credo di essere fuori dai giochi per ottenere un posto ai mondiali. Il fatto è che dopo le Olimpiadi di Atlanta non c'è più molta fiducia nei miei confronti. Ed ormai ho deciso di restarmene a casa mia a fare la mia atletica. Lontano dai raduni, dagli altri ottocentisti, dalle meschinità dell'ambiente».

La sua carriera è come un pendolo, oscillante fra il grandissimo talento ed una sfortunata altrettanto cospicua. Classe '69, questo lungo ragazzo veneto si rivelò nel '92 giungendo quinto nella finale olimpica di Barcellona e scendendo poi sotto la barriera del minuto e 44 secondi sugli 800 metri. L'anno successivo si

ruppe un piede durante i mondiali di Stoccarda, ma nel '94 ritornò sugli altari con una splendida vittoria negli Europei di Helsinki davanti a quel Vebjørn Rodal destinato a diventare campione olimpico. Dopo ci sono stati soltanto infortuni. Quell'Andrea Benvenuti che causò il lungo stop di due anni fa, e poi il problema muscolare e respiratorio che lo ha costretto ad abbandonare in barella lo stadio di Atlanta. Un ping pong fra pista e medici proseguì pure in quest'annata, con la preparazione interrotta e ripresa più di una volta. «È pensare che c'è chi dice: "Benvenuti non va perché non ci sta più con la testa". Vorrei vedere quanti, dopo quel che ho passato io, starebbero ancora qui ad insistere...».

Andrea parla nella casa di famiglia ad Affi, verdissimo paese vicino a Verona. «La mia villetta - dice sorridendo - la stanno costruendo qui vicino. C'è pure un pezzo di terra». Capelli radi e molto corti, un viso dai lineamenti regolari, di lui colpiscono la voce pacata e i grandi occhi tranquilli. Una compostezza assoluta che rende ancor più tagliente il suo ragionare. «Ho staccato con l'ambiente e mi sento sereno. Ci so-

no stati dei contrasti fra me ed alcune persone che gravitano nell'ambiente nel mezzofondo. Contrasti che non sono appianabili. Si tratta di cose che ho dimenticato ma che mi hanno fatto stare male. Nei raduni, nelle gare, ho visto atleti più giovani di me che avrebbero venduto la madre pur di battermi. Mi sono trovato assolutamente isolato. E attenzione, per questa gente e i loro tecnici non era importante correre veloce, contava di più far andare piano il sottocoscia...».

«È un'atletica - continua Andrea - in cui non mi riconosco più. A nessuno interessano le vere ragioni per cui una persona non rende come potrebbe. Tutto viene strumentalizzato a beneficio di questo o quell'altro. Benvenuti non fa più i risultati? Ma chi se ne frega se sta male, la colpa è sua e del suo allenatore (Gianni Ghidini, ndr), due che non hanno mai capito niente. E poco importa se si tratta delle stesse persone che hanno vinto un titolo europeo».

I nomi. Dall'analisi del campione mancano i nomi dei protagonisti di questo gioco al massacro: «Ma io non ho voglia di coinvol-

gere nessun personaggio in particolare. Non è per paura o chissà cos'altro. Semplicemente non mi interessano più certe polemiche. Nel passato era diverso, alzavo la voce perché credevo che intorno a me, a Giuseppe D'Urso, si potesse costruire una grande scuola del mezzofondo italiano. Adesso che ho visto andare tutto in pezzi ho deciso di darci un taglio. Sono rimasto io, con i miei allenamenti e con le persone che mi stanno vicino. Gioco da solo, nel bene e nel male. Se le cose continueranno a girare nel modo sbagliato non starò a lamentarmi di nessuno, ma se dovessi tornare ai vertici nessuno provi ad impadronirsi dei miei risultati. Non lo permetterei».

E così, dopo aver proclamato il suo distacco da un ambiente che per anni è stato il suo, le successive considerazioni di Andrea suonano in modo strano, un lucido e fosco presagio sul futuro dell'atletica: «A vedere certe competizioni, a leggere certi risultati, non so più che cosa credere. Io posso anche pensare che un Kipkeeter, un El Guerrouj, un Gebrselassie sia-

no dei fuoriclasse, gente che va fortissimo senza aiutarsi con il doping. Ma in certe specialità accadono cose che non stanno né in cielo né in terra, nei 5000 scendono a frotte sotto i 13 minuti, e allora c'è qualcosa che non quadra. E così come credo che il doping sia molto diffuso, allo stesso modo sono convinto che il problema riguarda pure gli atleti italiani».

«La verità - conclude Benvenuti - è che questa logica perversa sta distruggendo tutto. Quando ho iniziato io si cercava di trasferirci dei valori, il gusto dello stare insieme con gli altri. Adesso contano solo i soldi ed i risultati per ottenerli. E contano da subito. Già a quattordici, quindici anni, si impongono ai ragazzi allenamenti massacranti. E quasi tutti scappano via da uno sport che già per sua natura è molto meno divertente del calcio o della pallacanestro. Purtroppo c'è un modo molto semplice per definire quello che succede: l'atletica sta morendo».

Marco Ventimiglia

Coppa Europa: restano in Superleague A Monaco diluvia ma le atlete azzurre rimangono a galla

Scivola via sotto un acquazzone benedetto la giornata delle donne, caparbie ed orgogliose. Sembrava che la pioggia potesse inumidire le speranze in Coppa Europa facendole affondare in zona retrocessione e annegandole nello sconforto. Ed invece è stato un bagno in gloria. Nel fradicio catino olimpico di Monaco di Baviera le ragazze riescono non solo a restare a galla aggrappandosi per la prima volta alla SuperLeague ma a guadagnare un quinto posto inatteso ma che conferma il rilancio dell'atletica femminile.

Il merito della salvezza va alle due stelle d'Atlanta - la mamma volante Roberta Brunet nei 3000 e la grintosa lungista di colore Fiona May - e alla staffetta del miglio che, sospinta dallo spirito di rivalsa per la mancata partecipazione ai Giochi Olimpici, ha ottenuto con il quarto tempo i punti decisivi e il nuovo record italiano (3.28.24).

Mentre i maschi sfioravano il terzo posto storico di Madrid '96 con il successo di un rinvirgito Genny Di Napoli nei 5000 (secondo Lambruschini nelle siepi e la 4x400) le donne dimostravano che ci si può tenere in piedi anche finendo faccia a terra. È la storia epica dell'eroina Brunet (che il ct Ponchio ha preferito alla Rea), caduta dopo pochi giri ad un terzo di gara inciampando tra le gambe rullanti delle rivali, ma abile a rifiliare, riprendere coraggio, raggiungere le avversarie senza strappi e ricongiursi alla coppia di testa Radcliffe-Da Fonseca e bruciarle negli ultimi 80 metri trovando lo spunto per alzare le braccia al cielo (8'51"68).

La valdostana, che ha rispolverato l'impresa di Viren, il finlandese che 25 anni fa a Monaco '72 conquistò l'alloro olimpico riemergendo da una rovinosa caduta, firma la seconda vittoria in Coppa Europa per le donne (dopo il successo nel '95 della

Guida nei 10.000). Ma il conto è stato subito aumentato dalla May: con un terzo balzo rabbioso l'italiana di origine britannica ha trovato la misura vincente (6.61) garantendo il sorpasso ai danni della Romania (retroceda con la Bielorussia; vittoria alle russe davanti alle tedesche), nonostante il passo falso della Bevilacqua nell'alto. La foggiana, fresca vincitrice ai Giochi del Mediterraneo, non è andata oltre la terza posizione scaricando il colpo sulla pedana bagnata.

Delusione anche dal bronzo di Atlanta, Alessandro Lambruschini battuto dal suo solito difetto, il salto delle barriere. Sull'ultima siepe, annessa anche dalla fatica, si è quasi bloccato facendosi soffrire il quinto successo in questa competizione continentale, dall'inglese Hough, più brillante e coraggioso nell'affrontare le barriere. Preoccupante invece la prestazione di D'Urso negli 800 (quarto in 1'48"43) incapace di cambiare ritmo negli ultimi metri (vittoria del norvegese campione d'Europa Rodal sull'eterno secondo, il tedesco Motchebon) mentre nella velocità il neofita Abeni si difendeva (quinto) nei 200 che hanno ufficializzato l'addio del britannico Christie vincitore al fotofinish (20"56) insieme al greco Fotiotopoulos.

Così a tenere in volo gli azzurri (che hanno chiuso dietro a Gran Bretagna, Germania e Russia; retrocedono Norvegia e Grecia) ci ha pensato l'«aeroplano» Di Napoli: ha giocato d'astuzia scaricando le energie a 600 metri dal traguardo tenendo a distanza l'unico che riusciva a tenergli testa, lo spagnolo Jemenez, già battuto dal napoletano ai Mondiali indoor di Barcellona '95. Con le braccia aperte sul traguardo ha celebrato il suo trionfo tenendo alto il pennone azzurro.

Lu. Ma.

I VIAGGI PER I LETTORI
IL VIETNAM, LA CINA, LA RUSSIA, LO YEMEN, IL MEDIORIENTE E IL SUDAMERICA

| | | | | |
|---|--|--|--|---|
| <p>DAL DELTA DEL MEKONG AL GOLFO DEL TONCHINO (minimo 15 partecipanti) Partenza da Roma il 7 maggio-30 luglio e 6 agosto Trasporto con volo linea Durata del viaggio 15 giorni (12 notti) Quota di partecipazione: maggio lire 3.990.000 luglio e agosto lire 4.360.000 Visto scacolare L. 55.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)/My Tho/Danang/Hoi An/My Son/Hue/Hanoi/Halong/Hano-Kuala Lumpur/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle a Hoi An, sette giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI CITTÀ (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 12 e il 30 luglio-6 agosto e il 16 settembre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) Quota di partecipazione: partenza del 12 luglio lire 4.300.000 del 30 luglio e agosto lire 4.720.000 settembre lire 4.490.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia/Pechino-Xian-Guilin-Hangzhou-Shanghai-Pechino/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e della guida locale, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>LUNGO LA VIA DELLA SETA (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma l'11 giugno-6 agosto-3 settembre e 15 ottobre Trasporto con volo di linea.</p> | <p>Durata del viaggio 18 giorni (16 notti). Quota di partecipazione: giugno lire 5.600.000 agosto lire 5.900.000 settembre e ottobre lire 5.650.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia/Pechino-Urumqi-Kashgar-Urumqi-Turfan (Luyuan)-Dunhuang-Lanzhou (Bin Lin Si)-Xian-Pechino/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>LA TERRA DI KUBILAI (viaggio in Cina e Mongolia) (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 12 luglio-6 e 23 agosto-6 settembre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) Quota di partecipazione: partenza di luglio e 23 agosto lire 3.800.000 partenza del 6 agosto lire 4.050.000 partenza del 6 settembre lire 3.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>IL GRAN PALAZZO DEL CREMLINO E IL TESORO DEGLI SCITI (Viaggio a Mosca e San Pietroburgo) (minimo 25 partecipanti) Partenza da Milano il 26 aprile-14 giugno-12 luglio-9 e 23 agosto-6 settembre Trasporto con volo Alitalia e Swissair</p> | <p>Durata del viaggio 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione: aprile lire 2.050.000 giugno luglio agosto settembre lire 2.130.000 supplemento partenza 9 agosto lire 120.000 visto consolare lire 40.000 supplemento partenza da Roma lire 45.000 L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo / Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, il trasferimento da Mosca a San Pietroburgo in treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, l'ingresso al gran Palazzo del Cremlino, due ingressi al Museo Hermitage, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali russe di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 12 giorni (10 notti) Quota di partecipazione: giugno e luglio L. 3.500.000 agosto L. 3.920.000 ottobre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>VIAGGIO NELLO YEMEN (minimo 15 partecipanti) Partenza da Roma il 4 giugno-9 luglio-6 agosto-10 settembre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 9 giorni (8 notti) Quota di partecipazione: L. 2.990.000 Supplemento partenza 6 agosto L. 140.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)</p> | <p>L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dhahri-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaban-Dhamar Ibb-Jiblah) - Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih)-Hodeida (Manakhah - Hoteib - Al Hajirah) - Sana'a (Baraqish - Marb) / Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e fuoristrada, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA (minimo 15 partecipanti) Partenza da Roma il 9 giugno-7 luglio-4 agosto - 8 settembre e 13 ottobre Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 12 giorni (11 notti) Quota di partecipazione: giugno luglio settembre e ottobre L. 3.400.000 agosto L. 3.730.000 (supplemento partenza da altre città italiane su richiesta) L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Margab-Ugarit-Hafte)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-An Dara-Rasfa-Jubar-Rasfa-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europs-Marj)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Quawat-Suweida-Bosra)/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.</p> | <p>Durata del viaggio 8 giorni (7 notti) Quota di partecipazione: L. 3.040.000 supplemento partenza 7 agosto L. 120.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane) L'itinerario: Italia/Amman (Jerash-Ajlun-Mar Morto-Pella-Madaba-Monte Neboom al Rasas) Petra-Aqaba (Wadi Rum)-Amman/Italia La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, l'ingresso alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali giordane di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.</p> <p>LA COSTA LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA (la natura, la storia e l'archeologia del Perù) (minimo 15 partecipanti) Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto Trasporto con volo di linea Durata del viaggio 15 giorni (13 notti) Quota di partecipazione: L. 5.470.000 L'itinerario: Italia/Lima (via Bogotà)-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Olontaytambo)-Yucal (Machu Picchu)-Cusco (Lima/Italia) (via Bogotà) La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 5 stelle, la sistemazione in lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.</p> |
|---|--|--|--|---|

UNITA VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA.VACANZE@GALACTICA.IT

I PROGRAMMI DI OGGI



Scandalo Somalia I vertici militari da Lerner

20.50 SPECIALE PINOCCHIO
«Somalia: l'onore e il disonore»

RAIUNO

Opiti di Gad Lerner, i vertici delle Forze armate, a proposito delle presunte violenze inflitte ai somali da militari italiani in missione di pace: l'ammiraglio Guido Venturoni, capo di stato maggiore delle Forze armate, il generale Francesco Cervoni, capo di stato maggiore dell'esercito e un ufficiale che partecipò all'operazione «Restore hope». In studio a Roma anche il direttore di «Panorama», che ha pubblicato le foto dello scandalo, il portavoce dei Verdi Luigi Manconi, il presidente della commissione parlamentare di vigilanza

24 ORE

FRIENDS RAITRE 20.30
Prima puntata della nuova sit-com americana in onda da lunedì a venerdì. Protagonista un gruppo di amici ventenni. Tra le guest star, Julia Roberts, Jean Claude Van Damme, Tom Selleck, Brooke Shields ed Elliot Gould.

SPECIALE ES RETEQUATTRO 20.35
Il programma di salute condotto da Daniela Rosati promosso in prima serata per un giorno. Si parla delle sfide contro malattie come la depressione e dei progressi della ricerca. Interventi di Simona Izzo e Pippo Franco.

FACCIAMO CABARET ITALIA 1 22.45
Dal «Zelig» di Milano torna l'appuntamento settimanale con i giovani comici italiani, condotto da Claudio Bisio e Antonella Elia. Tra gli ospiti della puntata Enzo Jannacci, Maurizio Mosca, Marco Predolin, Jo Squilloe e Viola Valentino.

MCCARTNEY SPECIAL RAITRE 22.55
L'ex Beatle Paul McCartney intervistato a Londra da Fabio Fazio, in occasione dell'uscita dell'album «Flaming Pie». Nella seconda parte dello speciale, in prima visione il film-documentario «In the world tonight», girato dal musicista a casa sua.

AUDITEL

VINCENTE:

Ballando bailando (Raiuno, 20.55)..... 3.856.000

PIAZZATI:

La zingara (Raiuno, 20.43)..... 3.795.000
Paperissima sprint (Canale 5, 20.32)..... 3.487.000
L'assassino (Raidue, 20.58)..... 3.386.000
La signora in giallo (Raiuno, 12.37)..... 3.024.000



Sveglia, gli alieni attaccano nel sonno

1.35 ULTRACORPI. L'INVASIONE CONTINUA.
Regia di Abel Ferrara, con Gabrielle Anwar, Terry Kinney, Billy Wirth. Usa (1993). 88 minuti.

RAIUNO

A Fort Daly, in Alabama, arriva con la famiglia un biologo incaricato delle bonifiche di una discarica di rifiuti tossici. Nella cittadina regna una strana atmosfera, di cui i nuovi arrivati non tarderanno ad accorgersi. Gli abitanti appaiono spaventosamente calmi, privi di qualsiasi emozione. Colpa di entità vegetali aliene che s'impadroniscono dei loro corpi durante il sonno. Remake dell'*Invasione degli ultrasuoni*, girato nel 1956 da Don Siegel.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 UMBERTO D.
Regia di Vittorio De Sica, con Carlo Battisti, Maria Pia Casilio, Memmo Carotenuto. Italia (1951). 90 minuti.
Un ex funzionario ministeriale in pensione, solo e in ristrettezze economiche, decide di uccidersi. Sta per buttarsi sotto un treno quando il suo cane scappa, costringendolo a inseguirlo e a desistere, così, dal suo proposito. Sceneggiatura di Cesare Zavattini.

20.50 ...ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO
Regia di Marcello Fondato, con Terence Hill, Bud Spencer, John Sharp. Italia (1974). 100 minuti.
Due amici, un meccanico e un camionista, si giocano in una gara di resistenza gastronomica l'auto «dune buggy» vinta a pari merito dopo una corsa. Ma vengono interrotti da una banda di teppisti. Divertimento e botte a volontà.

22.40 LEMONTAGNE DELLA LUNA
Regia di Bob Rafelson, con Patrick Bergin, Iain Glen, Richard E. Grant. Usa (1990). 133 minuti.
Viaggio alle sorgenti del Nilo compiuto da un aristocratico inglese e da un esploratore di professione nel 1854. I due vengono catturati da una tribù ostile. Solo dopo molte peripezie arrivano alla meta, il lago Victoria. L'amicizia diventa rivalità.

23.00 IL VIZIETTO DELL'ONOREVOLE
Regia di Pierre Tchernia, con Michel Serrault, Jean Poiret, George Geret, Curt Jurgens. Francia (1979). 90 minuti.
Un politico in vista, non proprio immacolato, teme la vendetta di un ex compagno di malefatte. Scappa e si fa sostituire da un cugino che gli somiglia molto. Doppio ruolo comico per Serrault.

TELEMONTECARLO



| MATTINA | | | | | | | |
|--|--|---|---|---|---|--|--|
| 6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg 1 - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [41921120] | 6.50 RASSEGNA STAMPA SOCIALE. Attualità. [3278149] | 7.30 Tg 3 - MATTINO. [57439] | 6.50 TARZAN, IL RE DELLA GIUNGLA. Film. [5577085] | 7.30 SORRIDETE CON CIAO CIAO MATTINA. All'interno: tutti svegli con Ciao Ciao Mattina; La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [9079781] | 9.00 WONDER WOMAN. Telefilm. "Il flauto". [15965] | 7.30 GOOD MORNING ITALIA. Attualità. [2622762] | |
| 9.55 SON TORNATA PER TE - HEI-HEI. Film commedia. Con Elisabeth Sigmond, Heinrich Gretel. [32026491] | 7.00 LA TRAIIDORA. Tn. [6614526] | 8.30 CONCERTO PER LA RICOSTRUZIONE DELLA CAPPELLA DEL GUARINI. Musicale. [9525323] | 8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [3682526] | 9.15 A-TEAM. Tl. [9387830] | 10.00 LA DONNA BIONICA. Telefilm. "Week-end in Costa Brava". Con Lindsay Wagner. [19781] | 9.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [7847859] | |
| 11.30 Tg 1. [1967052] | 7.45 GO-CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli; L'assie. Tl. [2934507] | 9.20 NON MI MUOVO! Film commedia (Italia, 1943, b/n). [7370025] | 8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3417032] | 10.15 FESTIVAL DEL FITNESS '97. [9890120] | 11.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Il capitano". Con Reginald Veljohnson, Thelma Hopkins. [8588] | 10.00 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm. [7236] | |
| 11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9969385] | 10.20 MEDICINA 33. [7674304] | 10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo; storia d'autore. Rubrica; 11.00 Grand tour. Rubrica. [400101] | 10.00 PERLA NERA. Tn. [6410] | 11.20 PLANET. (Replica). [2011743] | 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetto Boccoli. [2054946] | 10.30 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetto Boccoli. [2054946] | |
| 12.30 Tg 1 - FLASH. [15694] | 10.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [9808633] | 12.00 Tg 3 - ORE DODICI. [78168] | 11.00 REGINA. Telenovela. [2830] | 11.30 MACGYVER. Tl. [1705781] | 12.45 METEO. -- -- TMC NEWS. [848236] | | |
| 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [5858897] | 11.45 Tg 2 - MATTINA. [6031007] | 12.15 TELESGO. Rubrica. Con Claudio Ferretti. [4685946] | 11.30 Tg 4. [4668439] | 12.25 STUDIO APERTO. [9188507] | | | |

| POMERIGGIO | | | | | | | |
|---|--|---|---|---|--|--|--|
| 13.30 TELEGIORNALE. [92120] | 13.00 Tg 2 - GIORNO / Tg 2 - CO-STUME E SOCIETÀ / Tg 2 - SALUTE. [3611052] | 13.00 RAI EDUCATIONAL. [81472] | 13.30 Tg 4. [2878] | 13.30 CIAO CIAO. [69762] | 13.00 Tg 5. [50656] | 13.00 TMC SPORT. [66830] | |
| 13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [3200897] | 15.25 BONANZA. Telefilm. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [6092149] | 14.00 TOR / Tg 3. [92588] | 14.00 SENTIERI. [8473149] | 14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [70878] | 13.25 SCARBI QUOTIDIANI. [7512656] | 13.15 IRONSIDER. Telefilm. [9605675] | |
| 14.05 PASSAGGIO A NORD OVEST. Documentario (R). [7144007] | 17.15 Tg 2 - FLASH. [2910033] | 15.00 TGR EUROPA. [1385] | 15.25 ASPETTANDO "PIANETA BAMBINO". Rubrica. Conduce Susanna Messaggio. [9521878] | 15.30 ALTA MAREA. Telefilm. "Strani incidenti". [1535255] | 13.40 BEAUTIFUL. [114052] | 14.15 COME SPOSARE UNA FIGLIA. Film commedia (USA, 1958). Regia di Vincente Minnelli. [885236] | |
| 15.20 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. [1624679] | 17.20 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. [961491] | 15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Ciclismo. Coppa del Mondo su pista; Ciclismo dilettanti; Giochi del Mediterraneo; Ciclismo. [9406588] | 15.30 UMBERTO D. - Film drammatico (Italia, 1952, b/n). Con Carlo Battisti. Regia di Vittorio De Sica. [479675] | 16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAI. Show. [2733675] | 14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [777694] | 16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conducono Luciano Rispoli. [1510946] | |
| 15.50 SOLLETTICO. All'interno: Boy meets world. Telefilm. [3801149] | 18.15 Tg 2 - FLASH. [5068656] | 18.00 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [7781] | 17.25 OK, IL PREZZO È GIUSTO! OK. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistrino. [1582743] | 17.30 GIOVANI IMPREPRENDENTI. Show. [6254491] | 15.30 L'AMORE NON MUORE MAI. Film-Tv drammatico (USA, 1992). Con Shelley Long. Regia di Rod Holcom. [314830] | 17.25 CALCIO. Coppa America. Brasile-Paraguay. (R). | |
| 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [1591205] | 18.20 TGS - SPORTSERA. [6032410] | 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [2472] | 18.00 HÉLÈNE E I SUOI AMICI. Telefilm. [7052] | 17.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [8781] | 18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [54656] | -- -- TMC NEWS. [29269781] | |
| 18.00 Tg 1. [25743] | 19.00 HUNTER. Telefilm. [42762] | 19.00 Tg 3 / TGR / TGR - SPORT REGIONALE. [5174] | 18.30 STUDIO APERTO. [21439] | 18.45 TIRA E MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8251033] | 18.45 TIRA E MOLLA. Gioco. Con Paolo Bonolis. [8251033] | 19.45 CANDIDO. Rubrica. Conduce Antonio Lubrano. [3839033] | |
| 18.10 ITALIA SERA. [144410] | 19.50 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE. Comiche. [3225491] | | 18.50 STUDIO APERTO. [21439] | | | 19.55 TMC SPORT. [827743] | |
| 18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [6732965] | | | 19.00 GAME BOAT. Gioco. [4096830] | | | | |

| SERA | | | | | | | |
|---|--|--|---|--|---|---|--|
| 20.00 TELEGIORNALE. [168] | 20.30 Tg 2 - 20.30. [28323] | 20.00 DALLE 20 ALLE 20. [64101] | 20.35 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Speciale. Conduce Daniela Rosati. [2937548] | 20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [2588] | 20.00 Tg 5. [4946] | 20.10 BLINK. Attualità. [3859897] | |
| 20.30 Tg 1 - SPORT. [25236] | 20.50 L'ISPIETTO DERRICK. Telefilm. "Il piacere della vendetta" - "Territorio proibito". Con Horst Tappert, Fritz Wepper. [54725694] | 20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [2089089] | 22.40 LE MONTAGNE DELLA LUNA. Film avventura (USA, 1989). Con Patrick Bergin, Richard E. Grant. Regia di Bob Rafelson. [61836781] | 20.30 STUDIO APERTO - Tg SERA. [84491] | 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Con Michelle Hunziker, il Gabibbo. [94878] | 20.20 CAIRON DAI TG. Attualità. Conducono Fulvio Damiani e Don Claudio Sorgi. [3848781] | |
| 20.35 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi con Cloris Brosca. [9239566] | | 20.50 MISTERY. Attualità. [908052] | 22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. [89085] | 20.45 UN INCONTRO AL BUIO. Film-Tv thriller (USA, 1994). Con Jack Scalia, Kim Delaney. Regia di Kenneth Fink. [861323] | 20.50 ...ALTRIMENTI CI ARRABBIAMO! Film commedia (Italia, 1974). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di Marcello Fondato. [631878] | 20.30 LE ALI DELLE AQUILE. Film biografico (USA, 1957). Con John Wayne, Maureen O'Hara. Regia di John Ford. [3732255] | |
| 20.50 SPECIALE: "SOMALIA. L'ONORE E IL DISONORE". Con Gad Lerner. [358033] | | 22.55 INCONTRO A SOHO SQUARE. Speciale. "Sir Paul McCartney e Fabio Fazio". [146410] | | 22.45 FACCIAMO CABARET. Varietà. Conducono Claudio Bisio e Antonella Elia. [227965] | 22.45 Tg 5. [2003878] | 22.35 TMC SERA. -- -- METEO. [820410] | |
| 22.45 Tg 1. [9141743] | | | | | | | |
| 22.50 GLI ARCHIVI DEL CREMLINO. Rubrica. [377168] | | | | | | | |

| NOTTE | | | | | | | |
|--|---|---|--|--|---|--|--|
| 0.05 Tg 1 - NOTTE. [31540] | 23.05 MACAO. Varietà. [8269830] | 0.30 Tg 3 LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5595434] | 1.20 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [3641927] | 0.15 SPECIALE RALLY. Rubrica sportiva. [40502] | 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 0.30 Tg 5 [6813946] | 23.00 IL VIZIETTO DELL'ONOREVOLE. Film commedia (Francia, 1979). Con Michel Serrault, Jean Poiret. Regia di Pierre Tchernia. [91720] | |
| 0.30 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [8674453] | 0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7680328] | 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta. [46486837] | 1.40 LE FATE. Film commedia (Italia, 1966). Con Monica Vitti, Enrico Maria Salerno. Regia di Luciano Salce, Mario Monicelli, Mauro Bolognini, Antonio Pietrangeli. [2454144] | 0.45 FATI E MISFATTI. [9633298] | 1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7502162] | 1.00 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [5108434] | |
| 0.35 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Le grandi sorelle. Attualità. [2376873] | 0.15 METEO 2. [3570647] | 1.15 GIOCHI DEL MEDITERRANEO. Pallanuoto - Scherma - Judo - Pallanuoto maschile. [2614618] | 3.30 BONANZA. Telefilm. [7111095] | 0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 1.00 Studio Sport. [8325499] | 1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). [3816724] | 1.20 AVVOCATO A LOS ANGELES. Telefilm. [2808540] | |
| 1.05 SOTTOVOCE. "Anna Maria Tatò". [1638095] | 0.30 TELECAMERE. Attualità (Replica). [8717366] | 2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA: MESTIERI DI VIVERE. Rubrica. [8915415] | 4.40 MATT HOUSTON. Telefilm. [6870908] | 2.00 STAR TREK: THE NEXT GENERATION. Telefilm. "L'ospite". Con Matt McCoy. [7935279] | 2.00 Tg 5 EDICOLA. [1915908] | 2.05 CNN. | |
| 1.35 ULTRACORPI - L'INVASIONE CONTINUA. Film fantastico (USA, 1993). Con Gabrielle Anwar. Regia di Abel Ferrara. | 1.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2386250] | 3.30 ZUPPA DI PESCE. Film commedia (Italia, 1991). Con Chiara Caselli, Lou Castel, Fiorenzo Fiorentini. | 5.10 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas. | 3.00 COREOGRAFIA DI UN DELITTO. Film thriller (Francia/Spagna, 1990). Con Alain Delon, Claude Brasseur. Regia di Gilles Béhat. | 3.00 Tg 5 EDICOLA. [1991328] | | |
| | 1.45 Tg 2 - NOTTE. (R). [7442724] | | | | 3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [1994415] | | |
| | 2.25 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. | | | | 4.00 Tg 5 EDICOLA. Attualità. | | |

| Tmc 2 | |
|--|---|
| 14.00 FLASH TG. [633743] | 14.05 HIT HIT. [7746894] |
| 15.30 THE MIX. [5980104] | 17.25 RICKEN ROLL. Rubrica. [9201007] |
| 17.30 CLUB HAWAII. Telefilm. [171472] | 18.10 FLASH TG. [979656] |
| 18.10 DRITTI AL CUORE. Gioco (R). [376781] | 18.50 AMORI E BACI. Telefilm. [9258247] |
| 19.30 CARTOON NETWORK. [925255] | 20.30 FLASH. [830168] |
| 20.35 FOLLIA D'AMORE. Film-Tv. [959526] | 22.25 FREE SPIRITS. Telefilm. [596743] |
| 23.05 TMC 2 SPORT MAGAZINE. [26495] | 0.05 RICKEN ROLL. Rubrica. [2713705] |
| 0.10 THE MIX. | |

| Odeon | |
|---|---|
| 13.30 L'ALBERO DELLE MELE. [17528472] | 17.00 COPRIFICIO E PASTICINE. Tn. [249472] |
| 18.00 TG ROSA. [477033] | 18.30 FANTASY (R). -- -- ANICA FLASH. [173830] |
| 19.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [488149] | 19.30 INF. REG. [470720] |
| 20.00 TG ROSA. [477033] | 20.30 ZINA 421 - OBIEKTIVO MANILA. Film guerra. -- -- ANICA FLASH. [173830] |
| 22.30 INF. REG. [371526] | 23.05 PIANETA VIDEO. Rubrica. [847694] |
| 23.45 L'AMORE BREVE LO STATO D'ASSASSINO. Film drammatico (Italia, 1969). | |

| Italia 7 | |
|---|---|
| 8.30 MATTINATA CON... [96703101] | 13.15 ES. News. [6924697] |
| 14.30 DYNASTY. [804323] | 15.30 SPAZIO LOCALE. [9662052] |
| 18.00 DIAMONDS. Telefilm. [258120] | 19.00 Tg 3. News. [7055694] |
| 20.50 SOTTO LA PIOGGIA. Film giallo (USA, 1991). Con Michael O'Keefe, Bridget Fonda. [726762] | 22.30 AMERICAN SPEND WY. 24 ore di Les Mans. [549859] |
| 23.30 CODICE MISTERO. Telefilm. [199878] | 24.00 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Conduce Mauro Micheloni. |

| Cinquestelle | |
|---|---|
| 12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rubrica. Conducono Eliana Bosatta e Luca Damiani. [8851618] | 18.00 CONQUERE CHIC. Rubrica di moda e costume. Conduce Patrizia Pellegrino. [885304] |
| 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. | 20.40 SET. [9657236] |
| 21.00 DRACULA NORT E CONTENUTO. Film commico. [1189858] | 22.35 CASINO. Film drammatico. [80415930] |
| 1.50 VIA DA LAS VEGAS. Film. | |

| Tele +1 | |
|--|--|
| 11.20 ITALIANI. Film commedia. [2671859] | 13.05 ROZANNE. Film commedia. [1352255] |
| 15.00 LE VIE DEL SIGONRE SOLO FINITE. Film. [616255] | 17.00 TELEGIU BAMBINI. Contenitore. [282697] |
| 19.00 PECOS BILL - UNA LEGGENDA PER AMICO. Film western (USA, 1994). [6002507] | 20.40 SET. [9657236] |
| 21.00 DRACULA NORT E CONTENUTO. Film commico. [1189858] | 22.35 CASINO. Film drammatico. [80415930] |
| 1.50 VIA DA LAS VEGAS. Film. | |

| Tele +3 | |
|---|--|
| 7.00 L'UNIVERSITÀ A DOMICILIO. Rubrica. [6868425] | 10.00 MANON LESCAUT. Puccini (R). [9908491] |
| 12.10 CONCERTO PER FIANFORTE N. 1. L. van Beethoven. [6586656] | 13.00 MTV EUROPE. Musicale. [40918965] |
| 19.05 +3 NEWS. [6997781] | 21.00 IL FIORE DI PIETRA. Danza. [1119526] |
| 22.50 MARCIA UNGERESE. Berlioz. [7471014] | 23.00 QUARTETTO N. 2. LETTERE INTIME. L. Janacek. [451120] |
| 23.30 SINFONIA N. 33 IN SI BEMOLLE MAGGIORE K319. W.A. Mozart. [450491] | 24.00 MTV EUROPE. |

| GUIDA SHOWVIEW | |
|--|--|
| Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. | CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3. |

| PROGRAMMI RADIO | |
|--|---|
| Radioueno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30; 9.07 Radio anch'io Sport; 10.07 Italia no; Italia si; 11.05 Inviato speciale; Come vanno gli affari; 12.10 Spazio aperto; 12.19 Radioueno Musica; 12.38 La pagina scientifica; 13.28 Radiocollutide; 14.02 Medicina e Società; 14.11 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Cultura; Rubrica di libri; 16.35 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camion; 18.07 Radio Campus; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 18.46 Speciale - Giochi del Mediterraneo; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.35 Zapping; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.03 Venti d'Europa; 23.10 La indimenticabile; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri. | Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 8.50 Il mercante di fiori (Seconda parte); 51' parte; 9.10 La musica che gra intono; 9.30 Il rugito del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con i Pooh; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.05 In aria; 15.03 Hit Parade - Albums. Top of the Music by C.R.A.Nielsen; 15.35 Single; chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonote. |

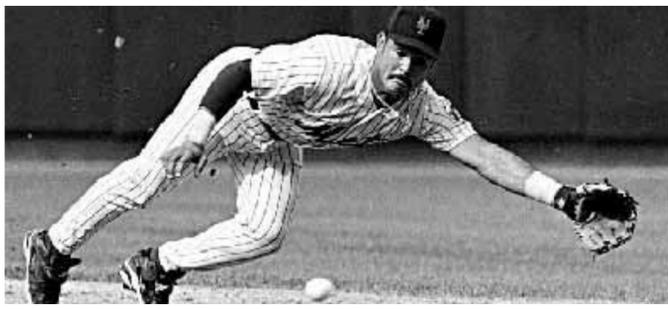
| ITALIA RADIO | |
|--|--|
| GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Prefisso 06; 10.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una petrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna. | |

Superbowl padano Phoenix Bologna primo in football

Lo scudetto tricolore di football americano è andato per il secondo anno consecutivo ai Phoenix di Bologna. Nel Superbowl di Monza, i biancoverdi hanno battuto i Frogs (Rane) Legnano 42-35. Decisivo un touch-down (meta) dell'americano Sanders a 1' dalla fine, quando le squadre erano in parità. Miglior giocatore il quarterback (regista) americano dei Phoenix, Ian Mc Donagh.

Baseball, Nettuno Eurocampione per la quarta volta

Vincendo la finale di Coppa dei campioni a Braaschaat, Belgio, la Danesi Nettuno ha vinto il suo quarto trofeo europeo: ha battuto 23-19 il team olandese del Neptunus Rotterdam. Ben 8 i «fuori campo» realizzati da battitori laziali tra cui si sono distinti D'Auria e Trafton. Miglior lanciatore per il Nettuno Castillo. La finale per il 3° posto è andata a Hcaw Bussum ai danni del San Marino (17-9).



Baseball 2 Grosseto trionfa in Coppa Ceb

Disputata a Pamplona, Spagna, la finale di Coppa Ceb ha consegnato ai giocatori del Black Sun Grosseto la prima vittoria della sua storia in un trofeo internazionale. Nell'ultima partita i maremmani hanno superato 12-0 i russi del Csca Mosca, dominati in attacco dal lanciatore Moreno Funzione e in difesa dal battitore Alex Bianchi autore di un fuori campo nei primi innings della gara.

Rugby per XV a Piacenza Italia-Francia 26-26

La selezione italiana del «XV del Presidente», che comprende diversi nazionali, ha pareggiato 26-26 (7-5) con quella transalpina del «France Capu XV» in un incontro amichevole internazionale di rugby giocato a Piacenza. Sono state segnate quattro mete e tre trasformazioni per parte. Era la 2ª edizione del Memorial Massimiliano Capuzzoni, l'azzurro scomparso due anni fa in un incidente.

Tennis, Open inglesi al via. In campo con poche chances sette italiani. Sampras e Ivanisevic i due favoriti

Sull'erba di Wimbledon l'azzurro resta al verde

LONDRA. Il Museo del Tennis propone una versione del tutto particolare di come siano andate le cose. Tra figurine di giocatori in pantaloni lunghi e di gentili signore intabarrate da gonne pesanti come plaid, sullo sfondo di pareti tappezzate da vetuste racchette incrociate come panoplie d'armi, tra una ricostruzione degli spogliatoi d'inizio secolo e lo scorrere delle immagini dei campioni nei monitor disposti qua e là, si ha la sensazione che gli inglesi si siano dati un gran daffare per comunicarci come il tennis sia, ancora oggi, un loro dominio, e che tutto si debba al loro esclusivo ingegno. Poste che palla e racchetta siano nate proprio qui, a Wimbledon, sui campi che in pochi giorni saranno ridotti a pollai spelacchiati, gli inglesi non lesinano nei particolari a sostegno della loro tesi, cioè che il tennis sia un antico gioco di famiglia generosamente esportato nelle colonie. Si sono solo dimenticati di apporci un regolare copyright.

Forse le cose non andarono esattamente in quel modo, ma è inutile sofisticare. Il tennis lo giocavano in Francia già 200 anni prima della nascita di Wimbledon, ma su di un punto però, gli inglesi hanno ragione: fu uno di loro a realizzare la scatola del tennis, un bauletto di legno che conteneva tutto il necessario per giocare, la rete da appiattare sul prato, la coppia di racchette, le palle, gli zepetti con cui delimitare le dimensioni del campo. Si chiamava, quel tipo, Walter Clopton Wingfield, ed era magri della compagnia di dragoni del Westminster.

stminstershire. Aveva, del tennis, un'idea innovatrice, decisamente applicata al business - visto che il bauletto nacque per puro spirito commerciale - ma volle chiamarlo in tutt'altro modo, e agli amici diceva di essere lui il vero e unico inventore di quel gioco da lui ribattezzato Sphairistiké. Il fascino di Wimbledon, che celebra il suo 110° compleanno offrendosi alla speranza di una finale tra Sampras e Ivanisevic, i numeri uno e due del tabellone, si compone di mille particolari immutabili.

Un vero inglese non solo conosce una a una tutte le norme valide nelle diverse occasioni, ma ne è addirittura eccitato. Sono regole che solitamente spaventano gli stranieri, li inducono alla goffaggine e all'errore. Lo straniero a Wimbledon si nota subito perché fa sempre qualcosa di leggermente sbagliato... E le regole risalgono al 1877, anno del primo torneo, vinto dal signor Spencer Gore specialista in Real Tennis. Trovando l'erba incapace di assicurare un rimbalzo decente, Gore decise di fare tutto al volo, inventando quel gioco che avrebbe fatto la fortuna dei grandi attaccanti. Tradizionale, a Wimbledon, è la cavalcata degli spettatori verso i posti del ground, quando si aprono i cancelli. La frenesia è comprensibile. L'attesa di un biglietto dura ore, a volte giorni interi: la fila che si forma in Church Road è compassata ma estenuante, lunga centinaia di metri. Ma il ground non lascia scam-

po, e chi per un motivo o per un altro è costretto ad abbandonare il posto, lo perde e deve ricominciare daccapo. Regole come quella - valida per tutti i giornali - di mettere un cronista mondano alle costole dei tennisti più chiacchierati. Così, tra pronostici e scommesse ci si chiede a chi toccherà il primo scoop '97. Becker? Kuerten il vincitore di Parigi? Aspettiamo.

Intanto, Sampras ha un tabellone davvero difficile (subito Tilstroem, e nei quarti Becker), e Ivanisevic non gli è da meno (ferrea negli ottavi, poi forse Philippoussis, che lo ha battuto di recente al Queen's). È andata meglio a Becker, che prima di trovare Sampras ha un ostacolo serio solo in Rios, mentre Hingis, Seles e Novotna, in assenza della Graf, non dovrebbero avere grossi problemi ad avanzare sino agli ottavi. Gli italiani in gara sono 7, addirittura 6 in meno dell'anno scorso. Solo 2, Furlan (contro Siemerink) e Martelli (con Karbacher), a ribadire gli stenti del nostro tennis; e 5 ragazze, che di questi tempi danno più soddisfazioni dei colleghi uomini. La Farina comincia contro la Schultz ed ha il compito più gravoso. Per le altre match più a portata di mano: Grande-Labat, Pizzichini-Torrens Valero, Perfetti-Sanchez Lorenzo, Lubiani-Pitkowski. Numerosi i ritiri. Da Agassi alla Graf, da Muster alla Capriati. Come al Roland Garros, c'è spazio per le sorprese.



Daniele Azzolini Il tennista Renzo Furlan Cironneau/Ap

BASKET

Inizia a Barcellona la corsa di Messina & C. ai vertici d'Europa Lettonia primo ostacolo

L'avventura azzurra agli Europei di basket comincia nel peggiore dei modi. La Nazionale è partita ieri per Barcellona, senza Ettore Messina. La città azzurra è stata trattata in Italia dalle gravissime condizioni in cui versa il padre Filippo, colpito da emorragia cerebrale. Sottoposto ad un lungo intervento chirurgico, il genitore del futuro coach Kinder è ora ricoverato in camera di rianimazione all'ospedale di Mestre. Messina raggiungerà la squadra oggi, al più tardi, domani. Fino all'arrivo del ct, a dirigere la preparazione dei 12 azzurri convocati saranno il vice di Messina, Giovanni Piccin, e l'altro assistente, Gaetano Gebbia.

L'esordio degli azzurri è previsto per mercoledì pomeriggio alle 16, nel match d'apertura del gruppo C. L'Italia si presenterà all'appuntamento sulla scorta delle otto vittorie raccolte durante la preparazione e di fronte, in due partite su tre, avrà avversari abbordabili.

A partire dalla Lettonia, arrivata alla fase finale della competizione col secondo posto nel proprio girone di qualificazione. Vinto facile dalla Russia. Tra i baltici, molti discreti giocatori e un solo talento cristallino. Quell'Ainars Bagatskis che è arrivato al grande basket solo dopo i 25 anni. Prima, il centralismo sovietico - le squadre di club erano colonizzate con criteri etnici dai russi - l'aveva tenuto ai margini. Ora di anni ne ha 30, ma non ha perso il tiro implacabile che l'ha imposto la stagione scorsa in Cop-

pa Europa. Chiedere alla Scavolini per referenze. Azzurra chiuderà la fase preliminare venerdì 27 contro la Polonia. Altro ostacolo sormontabile, persino più basso di quello lettone. La Polonia arriva in Catalogna addirittura grazie a un ripescaggio, e si riconosce soprattutto nei paffuti centimetri di Tomasz Jankowski. Un tipo tosto, un intimidatore. Capitano e simbolo di un basket colpito da improvviso benessere. Con qualche punta di buona tecnica - la guardia Dominik Tomczyk, che piaceva pure all'Nba - e un gioco fisico da non sottovalutare. Anche se, affidandosi alla logica, i nostri dovrebbero venire a capo senza penare troppo.

Tra queste due fatiche, l'incontro coi marziani della porta accanto. Alle 22.30 del 26 (una congiura: il basket italiano, oltre che in tv, non va in prima serata neppure dal vivo) giocheremo contro la Jugoslavia.

Il cosiddetto dream team europeo che, magari rinforzato da qualche innesto estero, potrebbe competere fino in fondo col dream team vero. Quello a stelle e strisce. Danilovic, Djordjevic, Rebraca: i campioni in carica potrebbero farci malissimo. Oppure darci la misura che il quinto posto - e con esso la qualificazione ai Mondiali - è un obiettivo minimo verosimile. Questo però è domani. L'imperativo odierno è di stringersi intorno a Messina.

Luca Bottura

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dall'8 al 19 agosto

MAROCCO SPAGNA PORTOGALLO BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

| CAT TIPO CABINE | PONTE | | |
|---|---|-------|-------|
| | ① | ② | ③ |
| CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi) | SP Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa | 570 | 470 |
| | P Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | 680 | 570 |
| | O Con obìo a 4 letti (2 bassi + 2 alti) | 720 | 590 |
| | N Con obìo a 2 letti (2 bassi - 2 alti) | 760 | 630 |
| | M Con finestra, a 4 letti (2 bassi - 2 alti) | 790 | 660 |
| | CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi) | | |
| SL Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa | 850 | 700 | |
| L Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) | 910 | 760 | |
| K Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) | 970 | 800 | |
| J Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) | 990 | 830 | |
| H Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) | 1.050 | 890 | |
| G Con finestra singola | 1.490 | 1.230 | |
| CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC) | | | |
| | F Con obìo a 2 letti (1 basso + 1 alto) | 1.300 | 1.070 |
| | E Con finestra a 2 letti bassi | 1.590 | 1.200 |
| | D Con finestra a 2 letti bassi | 1.630 | 1.350 |
| | C Con finestra a 2 letti bassi e salottino | 1.650 | 1.390 |
| | B Appartamenti con finestra a 2 letti bassi | 2.590 | 1.990 |
| Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco | | | |
| | 100 | 150 | 100 |

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Tè - Caffè - Cioccolata - Latte.

Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko

Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obìo o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate: anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 + 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrocca • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873 - 1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Tripla. Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi ai di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO - Via Felice Casati, 32
Fax 02/6704522
Tel. 02/6704810 - 6704844
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTIC.IT

Pallabase, a Parma la Coppa Coppe Storico tris italico

Il Cus Cariparma superando a Hoofdoorp, Olanda, gli spagnoli dell'Arga 18-10, si è aggiudicato la Coppa delle Coppe. I parmigiani, in vantaggio dal 1° inning, hanno poi dominato la gara coi lanci dell'americano Doug Johns. Il Parma affina così il Nettuno, primo in Coppa Campioni, e il Grosseto vincitore della Coppa Ceb. Nessun paese aveva mai vinto le tre coppe europee, men che mai l'Italia.

Vela, a Sten Mohr il «match race» del lago di Garda

Il danese Sten Mohr ha vinto al largo di Gargnano, sul lago di Garda, la nona edizione della Pedrini Cento Cup, regata del circuito internazionale dei match-race (sfide a due). Il timoniere danese, già campione europeo della specialità, ha battuto in finale il triestino Vasco Vascotto. 3° il tedesco Markus Wieser. Nella finale il vento soffiava a 20 nodi, lo scafo per tutti il Dolphin 81 (m. 8,10).



Motonautica, F1 Cappellini 2° dopo la collisione

Si è disputata ieri a Chalon, sulle acque della Saone, il Gp di Francia, 3° prova del campionato del mondo di F1 motonautica. Ha vinto l'americano Scott Gillman davanti al campione del mondo '96, Guido Cappellini, attardato da una collisione in virata dell'inglese Jonathan Jones. Gillman guida ora la classifica piloti davanti al sudafricano Perti Leppala e allo stesso Cappellini.

Boxe, supermedi A Charles Brewer la corona vacante

L'americano Charles Brewer, 27 anni, ha conquistato a Tampa (Usa) il titolo mondiale (lasciato vacante da Roy Jones nel '96) dei supermedi (16f) battendo il sudafricano Gary per ko alla quinta ripresa. Nella stessa riunione, il ghanese Nana Konadu è tornato in possesso del titolo mondiale dei gallo (Wba) battendo il thailandese Daorung Siriwat per ko alla settima ripresa.

Conclusi a Saint Vincent i campionati italiani di biliardo: 4 specialità, 600 iscritti, scoppia la febbre del «pool»

Lo «spaccone» nostrano sogna la buca olimpica

Diomajuta tra i 5 birilli e Zanetti fa carambola

Non sono mancate le sorprese sui «velluti» del Palasport e del Centro incontri di Saint Vincent, dove per tre giorni si sono dati battaglia i migliori giocatori italiani di biliardo. Oltre all'impegno della federazione e del Comitato olimpico, la manifestazione ha ricevuto anche il contributo del Casinò della Vallée che da parecchi anni interviene a sostegno di questa disciplina sportiva. A proposito di sorprese, c'è da registrare il ritorno di Juri Minoccheri (forlivese) tra le «boccette» Master, dopo un anno in ombra, passato a riflettere sull'ingresso in scena di nuovi talenti. Ma in dodici mesi Minoccheri è ritornato sul trono. Sempre tra i master, successo di Marco Zanetti (35 anni, laureato in scienze economiche, di Bolzano) nella «carambola a tre sponde», mentre tra i «5 birilli» si è imposto il pescarese Paolo Diomajuta. In questa categoria, tra le donne ha vinto la Delaude. A sorpresa, invece, vittoria della diciottenne Tiziana Cacciamani nel «pool».

M.R.

DALL'INVIATO
SAINT VINCENT (Aosta). Stecca, pale numerate, freddezza, tanta fantasia e chi va in buca con la «nona» vince. Questo è il «pool», *new entry* per eccellenza del biliardo. Il mito arriva dagli States. Ha varcato l'oceano in celluloido, segnando un'epoca con lo «Spaccone» grazie ad uno strepitoso Paul Newman. «Il colore dei soldi», Newman in coppia con un Tom Cruise in gran spolvero, gli ha ritagliato su misura un look aggressivo che continua con il recente *The touch*. Ora, in Italia, il *pool-snookey* (nome completo) è la chiave di volta per aprire le frontiere di casa, per fare di un «divertimento», cancellando stereotipi, un vero sport. Uno sport navetta verso le Olimpiadi del 2004. La Federbiliardo italiana (Fibis) non si è fatta prendere in contropiede e vi ha scommesso un pezzo della sua credibilità e del suo rinnovamento. L'unico rischio è una colonizzazione che cancelli tradizioni e vocazioni tutte italiane nell'arte del biliardo. Ma, il compito di riequilibrare il settore spetta alla Fibis che a Saint Vincent, dove si è concluso l'ultimo atto dei campionati italiani delle quattro specialità (pool, birilli a 5, carambola e boccette), ha fatto le prove generali in quella che è stata definita la carica dei seicento. Seicento giocatori in lizza per i titoli di categoria: il *fall-out* di un'esplosione atomica di voglia di biliardo che negli ultimi anni ha moltiplicato praticanti ed iscritti, con un grande effetto di trascinamento tra le donne. Perché proprio il «pool» nel ruolo di rompi ghiaccio? Risponde Roberto Pressich, romano, presidente nazionale del settore, che coordina «il traffico» delle sfide. «È uno sport giovane cercato dai giovani, che si è imposto soprattutto tra le donne per il suo facile impatto e in virtù di una minor tecnica richiesta». Con queste caratteristiche, il *pool* ha fatto «boom». Oggi la base, anche se non vi sono stime ufficiali, conta

non meno di 150mila praticanti. Ma, per Andrea Bruno, romano, 27 anni, che a Saint Vincent ha vissuto il suo momento di gloria con la promozione dalla terza alla seconda categoria, «è la disciplina del futuro, improntata sul gioco veloce e d'estro, che si nutre di combinazioni infinite, meno scientifiche o religiosamente impostate come la carambola o i 5 birilli». Ma, che cosa rappresenti il *pool* per un «maestro», lo racconta Bruno Muratore, campione italiano Master dal '94 al '96: «È la mia vita su cui intendo investire». Romano, trent'anni, fisico alla James Cagney, capelli raccolti in una lunga coda di cavallo, si muove nell'ambiente come un piccolo divo. Ieri si è fermato alle semifinali. Ma la sua eredità è stata raccolta da un altro giocatore di «scuola romana» Fabio Petroni, 24 anni, reduce da un lungo periodo trascorso negli Stati Uniti per perfezionarsi. L'esigenza di misurarsi all'estero sta diventando un chiodo fisso dei giocatori in una specialità che in Italia sembra correre alla velocità doppia del suono. Spiega Muratore: «Ho gareggiato tre volte nel campionato europeo, ottenendo sempre lo stesso risultato: quinto posto. Per crescere non c'è altra via: quella degli States o del nord Europa, Germania, Svezia. Ma questo contempla costi che non si riesce a coprire con gli sponsor. Dunque, qualcosa deve cambiare nella politica della federazione». Conferma Ciro Sessa, 34 anni, «scuola napoletana», plurititolato all'inizio del Novanta, reduce da una brillante stagione che però si è bruscamente fermata in semifinale contro i colpi del neo campione italiano. Per Sessa l'abito nazionale comincia ad andare stretto. «Ora i migliori del *pool* italiano hanno un sogno: inseguire le stelle del *pro* americano. Ma per colmare il gap non c'è che una strada: misurarsi con i campioni con la C matiuscola, anche se qualcuno crede che esistano soltanto nei film».

Michele Ruggiero

Dall'Emilia alla Sicilia la mappa delle boccette

La carta geografica del biliardo rammenta a grandi linee l'Italia prerisorgimentale, divisa ancora in più regni. Il regno delle boccette, ad esempio, è l'Emilia Romagna. E in particolare, la provincia di Forlì, che detiene il primato assoluto di iscritti alla federazione. Non a caso, alle spalle del vincitore Minoccheri, il bolognese Valerio Veronesi. L'Emilia raccoglie molti fans anche nella stecca. La leadership nella carambola appartiene invece alla Sicilia che con grande disappunto non è riuscita a vincere il titolo nei master nonostante la presenza di due giocatori nelle semifinali, tra cui Emilio Sciacca, arrivato secondo. E il «pool»? Le regioni guida sono il Lazio (vero e proprio serbatoio di talenti è Roma), il Triveneto e la Campania, mentre spunta la Toscana che tra le donne ha ottenuto un secondo posto con Woraja Arkhampa, passaporto thailandese, italiana per aver sposato un fiorentino.



L'argentino Nestor Gomez specialista dei «cinque birilli»

Barbara Bolfelli, 23 anni, insegue la carriera professionistica

«Il biliardo, la mia vita»

DALL'INVIATO
SAINT VINCENT (Aosta). Basta vederla come si muove per capire che il fisico minuto sia bugiardo rispetto all'energia che produce. Barbara Bolfelli, 23 anni, di Trento, una mamma e un papà che la incoraggiano nella carriera, non nasconde di aver grinta e decisione mascoline. «Se vuoi emergere nel biliardo, non ci sono alternative», dice con voce un po' sofferente per l'imprevisto stop. Le carte in regola Aveva tutte le carte in regola per riconfermarsi campionessa italiana nel pool, forte anche di un torneo internazionale vinto in Austria, il «Lady's Cup», in cui la fiorentina-thailandese Arkhampa è stata premiata come miglior «sorpresa». Ma sul traguardo, la beffata Tiziana Cacciamani, una studentessa di diciotto anni, con ottimi trascorsi nei juniores. Così a Barbara non è rimasto che consolarsi con la sua scelta totalizzante, decisa prima della fi-

nale: due anni di «full immersion» senza ritorno nella galassia del biliardo. Addio amicizie insieme a piccoli grandi amori. Il tutto sacrificato sull'altare della carriera. Che tradotti in un'unità di misura temporale, significano ventiquattro mesi pieni da investire in giro per il mondo. L'obiettivo è un futuro tra i «pro». Finora Barbara era conosciuta per il suo coraggio. Per arrivare ai vertici della specialità non ha esitato a prendere lezioni da un maestro tedesco. Che è come dire metodo, disciplina e concentrazione portati all'ennesima potenza. Insomma, il minimo dell'allegria per una ragazza trascinata casualmente cinque anni fa da una comitiva di amici in un sala di biliardo. Un mondo a lei totalmente estraneo. Fu un vero e proprio colpo di fulmine. Di quelle passioni che ti cambiano il corso della vita. Fino a qualche tempo fa, Barbara faceva la segretaria d'ufficio. Un lavoro perduto, su cui non ha steso neppure un sottile

velo di recriminazione. Tra stecca e stenografia non ha avuto esitazioni: ha prevalso il piacere. In fondo, dice, «i miei genitori condividono le mie scelte e le assecondano». Il problema è sorto quando Barbara si è scontrata con giocatori stranieri. Agli Europei in Ungheria dello scorso anno è arrivata 17a. Brusca frenata Un campanello d'allarme. Una brusca frenata per le sue ambizioni. «Guardando il tabellone ho compreso che non potevo più attendere. Se resto ancora in Italia, scivolo gradualmente indietro, a livello dei altri paesi mediterranei, poco competitivi sul piano internazionale. Il vagono da agganciare è quello che porta al nord, al di là delle Alpi. Due anni per inserirmi nel circuito europeo di alto livello, confidando di volare un giorno in America, per piazzare la palla giusta nella giusta buca in un torneo famoso di Las Vegas».

M.R.

TV I FILM DEL 97-98 LA NUOVA STAGIONE

SPECIALE: GIORNATE PROFESSIONALI DI CINEMA

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFUSIONE

Anticipazioni 1997-98

IL CINEMA CHE VERRÀ

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

La Storia

Lorenzino Cosson
il comandante
del Soccorso alpino

PIER GIORGIO BETTI

SCHERZANO, gli amici: «Lorenzino, ma come sarebbe la montagna senza di te?» Battuta che non ha solo a che vedere col fatto che Lorenzino Cosson in montagna ci abita, ci vive, ci lavora da professionista delle cime, un giorno su e un giorno giù, un giorno nella sua casetta di Entrèves e l'altro sulle Grandes Jorasses o sul ghiacciaio del Gigante. La chiave per capire meglio il significato di quelle parole la dà lui quando, un tantino imbarazzato dalla domanda, risponde così: «Cosa è la montagna? Mah... è una gioia, però una gioia che mi fa anche soffrire». Come dire passione e sfida? Sì, ma tenendo presente che la sfida di Cosson non è il «fatto personale» dello scalatore che misura se stesso nel confronto col sesto grado superiore e vuol arrivare in vetta nella ricerca di un «niente» che è, in qualche modo, l'affermazione dell'Uomo: il sacrosanto e più condivisibile motivo della difficile partita che Lorenzino gioca con gli strapiombi e coi crepacci è la vita degli altri perché a lui, che è capo del Soccorso alpino valdostano, tocca andare lassù con le sue guide per levare d'impaccio alpinisti imprudenti o sfortunati, e se la sfortuna è stata tanta, per riportare ai familiari un corpo su cui piangere. Un compito che esi-

un istitutore per me, mi ha insegnato ad amare la musica classica, la fotografia, ad avere carattere...Ma soprattutto ho appreso da lui certi principi e certi valori che non sempre ci sono e non sempre valgono...»

L'altro più amato amico-do- cente è stato Franco Garda, anche lui scomparso prematuramente, che è considerato l'inventore e animatore dei servizi di pronto intervento alle alte quote: «Erano due generosi. Quando stavo con Garda e con Bertone il discorso andava sempre a finire lì, su quel che si poteva fare per rispondere con più tempestività alle emergenze in montagna».

È da quella scuola che nasce il futuro responsabile del Soccorso alpino? Certo è che i suoi «valori» il giovane Cosson li mette subito alla prova, andan-



ge esperienza, abnegazione, coraggio, doti organizzative, ma anche qualcosa di più: inventiva, intelligenza perché «un caso quasi mai è uguale all'altro», e la soluzione, quando occorre, bisogna inventarla sul campo. Sentite quest'episodio, uno fra tanti. Tre anni fa un ragazzo è precipitato dal ponte romano di Pondel, sopra Aymaville, finendo, ferito ma vivo, in una pozza d'acqua del torrente che

scende da Cogne. In quel punto il Grand Eyvia scorre in una profonda strettoia, tra rocce di granito compatto senza appigli. L'elicottero della Protezione civile non è riuscito ad abbassarsi quanto bastava nella gola, e gli uomini hanno dovuto impiegare tempo prezioso per raggiungere l'infortunato che, per fortuna, non era gravissimo. Qualche mese dopo, sul ponte sono piombati Cosson e una ventina dei suoi, caschi, corde elastiche, chiodi, carrucole; uno è stato calato nel baratro a far le veci del ferito, poi è sopraggiunto l'elicottero che con diversi tentativi e un cavo speciale è riuscito a mandare giù un soccorritore e a togliere dai guai l'ipotetico malcapitato in pochi minuti. «Bisognava trovare un modo per salvarlo, adesso stiamo anche provando un nuovo argano per questo tipo di operazioni», è l'asciutto commento di Lorenzino Cosson.

Quanti ne avrà salvati in tanti anni di «carriera»? Domanda destinata a restare insoddisfatta perché lui risponde che il conto non l'ha tenuto. Ma nei resoconti dei drammi che hanno per scenario le Alpi valdostane il suo nome lo troverete quasi sempre. Era un ragazzino minuto e magro quando portava le mucche al pascolo in val Ferret e, sdraiato nei prati, un filo d'erba in bocca, con lo sguardo fisso sullo scintillio dei nevi, sognava che, chissà, forse un giorno anche lui sarebbe arrivato lassù. Cominciò a 16 anni, sotto le ali protettive della guida Ottone Clavel, prima meta l'Aiguille Cru, oltre il rifugio Monzino.

Tre anni dopo era aspirante guida. Lui, così riservato che bisogna quasi strappargli le parole di bocca, si scioglie se parla dei suoi maestri: «Ho conosciuto allora Giorgio Bertone, una delle migliori guide europee degli anni settanta, una persona straordinaria, morto purtroppo in un incidente aereo. Io ho solo la quinta elementare, ma posso dire che con lui ho fatto l'università della vita: è stato come

Qualche volta, e non raramente, mettendo in gioco la propria pelle in una sfida che è sempre aperta e che può essere risolta, in un modo o nell'altro, dal caso o, se preferite, dalla dea bendata. Ascoltiamo questo racconto di Cosson: «Eravamo andati a prendere un infortunato sulla via dei Rochers, sopra il Quintino Sella. L'elicottero l'ha portato a Courmayeur, poi è tornato su a prendermi. Io mi ero appena aggranciato al verricello quando l'apparecchio ha avuto una discesa, cioè ha perso

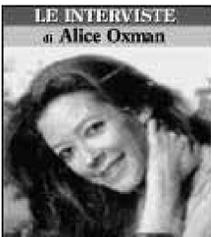
quota. Con una prontezza di riflessi formidabile, il pilota è stato bravissimo a girare e ad andare verso valle, evitando per un pelo di schiantarsi. Però non si erano accorti che io ero già legato al cavo. Per un tratto sono stato trascinato sulle rocce, poi l'elicottero ha ripreso quota e, a parte qualche ferita superficiale, l'avventura è finita bene. Ho saputo dopo, quando abbiamo ricostruito i fatti a terra, che l'intenzione iniziale era stata quella di tranciare il verricello, ma per fortuna la carica non è esplosa...»

Lorenzino Cosson è diventato responsabile del Soccorso alpino nell'89. Ora, a 49 anni, è il «comandante» di un piccolo esercito formato da una settantina di guide e aspirantiguide, e da altri 800 volontari che si dedicano alla salvezza altrui, distribuiti nei dodici centri di soccorso delle vallate valdostane e coordinati dalla Protezione civile. Se cercate di sapere perché hanno scelto lui, volta pagina dicendo che «probabilmente non c'erano altri disponibili». Invece a proporlo era stato Franco Garda, uno che di gente in gamba se ne intendeva.

Erano insieme, Garda e Cosson, quella brutta mattina di tre anni fa quando, tornando da Milano, la vettura finì fuoristrada. Uno sconquasso. A bordo c'era anche Ilaria, la figlia più grande di Lorenzino: il padre la raccolse fra le braccia mentre era scossa da un tremito convulso, il trauma le aveva bloccato le vie respiratorie, stava soffocando.

Attimi tremendi, la vita della persona più cara appesa a un filo sottilissimo che sta per spezzarsi, l'angoscia e il panico che rischiano di paralizzarti. «Praticamente era in coma. Fu Garda - confessa Cosson mentre un leggero tremolio gli altera la voce - fu Garda a scuotermi, mi gridò di aprire la bocca, di liberarle con le dita la gola da quella specie di rigurgito che la stava uccidendo... La salvai così». Quel giorno Lorenzino ha fatto l'inter-vento più importante della sua professione di salvatore.

L'Intervista

LE INTERVISTE
di Alice Oxman

Francesco Rosi nato a Napoli nel 1922 è tra i registi italiani uno tra i più autentici eredi del neorealismo dell'immediato secondo dopoguerra rivisitato alla luce del modello del cinema-reportage americano Da questo felice connubio sono nati i suoi principali film degli anni Sessanta da «Salvatore Giuliano» a «Mani sulla città» al «Caso Mattei» Il suo ultimo film è «La tregua» tratto da un racconto di Primo Levi

Franc
Rosi«Il mio cinema?
Scrutare a fondo
la realtà del paese»

Che cosa significa per te il premio Kurosawa?

«Significa un riconoscimento di tutta una carriera che comprende 17 film, fino ad oggi. E significa, anche, la speranza e l'intenzione di fare come ha fatto Kurosawa. Cioè, prendere il premio e continuare a lavorare».

Ci sono scrittori che scrivono sempre lo stesso libro e registi che fanno sempre lo stesso film. I tuoi film sono sempre diversi ma qualcosa li unisce. Qual è il filo che li tiene insieme?

«Il filo è l'interesse che ho sempre avuto, e continuo ad avere, per la realtà che mi circonda. Di conoscere il mio paese, di raccontarlo, di cercare di fare in modo che la gente, attraverso i miei film, conosca anche l'altra faccia della luna. Una cosa è la realtà che noi possiamo riconoscere alla luce del sole. E altra cosa sono le ombre e il buio, ciò che non appare alla luce del sole. Quei famosi misteri italiani ancora irrisolti. Io ho cercato di raccontare questo disagio, questo malessere dell'Italia. Non sempre si vede quello che c'è. Si deve cercare di voler vedere anche quello che non c'è, quello che non appare. Ed è ciò che io ho cercato di fare con alcuni dei miei film. Prendiamo per esempio Salvatore Giuliano. È un film che racconta non solo gli avvenimenti legati alla vita di un giovane che si è fatto bandito, la sua relazione con la mafia, con il potere politico, con la criminalità. Ma Salva-

tore Giuliano è anche il tentativo di capire perché la mattina del primo maggio del 1947, durante una pacifica celebrazione della festa del lavoro, dalle montagne che sovrastano Portella della Ginestra, è partito il fuoco che ha ucciso undici persone e ne ha ferite circa settanta. Cioè, la prima strage politica italiana. Noi oggi, dopo 32 anni, non sappiamo ancora chi l'ha ordinata quella strage politica e perché. Quindi quando dico che con i miei film ho cercato di mettere in relazione le cause con gli effetti voglio dire quello che ho cercato di esporre con Salvatore Giuliano. La stessa cosa potrei fare parlando del caso Mattei. È la storia della morte di Enrico Mattei, un imprenditore estremamente di rottura rispetto alla situazione generale, politica, economica e industriale dell'Italia di quei tempi, ma anche un provocatore nei confronti di quella che era la situazione mondiale del petrolio. Mattei era uno che ha preso posizione contro il cartello del petrolio che era nelle mani delle società petrolifere americane e inglesi. Lo ricordo perché bisogna pensare ai lettori più giovani di un giornale. Probabilmente molti lettori giovani non sanno o non ricordano chi è stato Enrico Mattei. Mattei è un altro grande mistero non risolto della storia italiana. Mattei è morto in un attentato o in un incidente? Io ho fatto una specie di inchiesta, come ho fatto con Salvatore Giuliano e con Lucky Luciano. Quello che ho

sempre preteso con i miei film è di fare in modo che il pubblico non sia solamente un passivo spettatore di uno spettacolo ma che sia partecipe di quello che il film vuole comunicargli. Quindi sia Giuliano, che il caso Mattei, che Lucky Luciano, che i tre fratelli, che Cadaveri eccellenti, sono tutti film con questa intenzione, di chi vuole vivere nella realtà del proprio paese e vuole vederla con gli occhi aperti e con la volontà politica di arrivare a una certa verità. Io mi considero figlio di quel grande evento che è stato il cinema italiano del dopoguerra. Ha espresso una grande passione civile e la speranza di partecipare alla ricostruzione del paese. E anche della coscienza del paese. E mi sento anche legato al grande cinema civile americano degli anni Cinquanta che racconta il rapporto fra il cittadino e il potere».

«La Tregua», una grande produzione in un'epoca del cinema italiano in cui non si fanno più grandi produzioni. Come mai? Come lo ha fatto?

«Per fare La Tregua bisogna fare una grande produzione. La Tregua è un racconto epico, una epopea. L'odissea del ritorno dei reduci del campo di sterminio di Auschwitz attraverso una Europa sconvolta dalla guerra che assomiglia al «caos primordiale». È anche il racconto picaresco della avventura di un gruppo di reduci in un viaggio che è durato nove mesi invece di durare nove giorni novessettimane, attraverso



soste imprevedute, campi di smistamento, in un paese sconosciuto come la Russia, poi la Polonia, l'Ungheria, l'Austria, la Germania. Per raccontare un film del genere c'è bisogno di una produzione che mette insieme masse, spostamenti, paesaggi, diversità di stagione, molti attori, treni... Ricostruire l'epoca di 50 anni fa non facile. È un film che ha richiesto un lungo periodo di preparazione. Questo film è il risultato di una co-produzione fra l'Italia, la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Inghilterra.

Ogni tuo film rispecchia verità e fatti italiani contemporanei. «La Tregua» si sporge sul passato e sul fondo nero dei campi di sterminio. Dunque diverso dal resto del tuo cinema. Che cosa ti ha spinto a farlo?

«È diverso fino ad un certo punto. Io riconosco nella Tregua la stessa passione civile che mi ha guidato nei miei altri film. Ma la molla prima della Tregua è la necessità di non dimenticare quello che è stato, l'Olocausto, lo sterminio. Soprattutto per i giovani che non hanno vissuto in prima persona quegli avvenimenti. Primo Levi ne era molto preoccupato e me ne sono preoccupato anch'io moltissimo durante il film. Con il risultato di avere un pubblico giovane molto numeroso e molto interessato. La molla che mi ha spinto è stata, dunque, quella di rappresentare un grande libro di Primo Levi che significa il ritorno alla vita.

Come tutti sanno Primo Levi ha scritto Se questo è un uomo, che è stato il suo primo libro. È, però, un libro rinchiuso nella esperienza dell'orrore del campo di sterminio. Primo Levi, quattordici anni dopo, ha sentito la necessità di scrivere La Tregua. Levi ha scritto di suo pugno: "Per divertirsi e per divertire i suoi futuri lettori". E, io aggiungo, "per non dimenticare". A me è sembrato immensamente importante che un uomo come Levi, dopo la sofferenza del campo di sterminio, avesse sentito il bisogno di raccontare il ritorno alla vita. Io ho voluto cercare di dare le due cose... di creare la continuità tra il dolore dell'Olocausto e l'euforia del ritorno alla vita. Levi stesso parla addirittura di allegria. Io non so se si possa parlare proprio di allegria, se ci sia questo nel mio film. Certamente c'è il sorriso, c'è il ritorno alla speranza. Ti leggo un piccolo brano di Philip Roth che per me è fondamentale, un'intervista fatta a Primo Levi nel 1986, alcuni mesi prima che Levi morisse: "Ciò che sorprende nella Tregua, che avrebbe potuto, e comprensibilmente, essere stato improntato al lutto, a una inconsolabile disperazione, è l'esserberanza. La tua riconciliazione con la vita si compie in un mondo che a tratti pareva simile al caos primordiale. Eppure tu vi appari straordinariamente interessato a tutto. Pronto a ricavarne da tutto divertimento e cultura. Al punto che mi sono domandato se nonostante la fa-

“
Mi sento
figlio
della grande
stagione
del neorealismo
italiano
”

“
La Tregua
è un film
per chi
non vuole
dimenticare
l'Olocausto
”

me, il freddo, le ansie, persino nonostante i ricordi davvero tu abbia mai vissuto mesi migliori di quelli che definisci una parentesi di disponibilità illimitata, un providenziale ma irripetibile regalo del destino". Secondo me, questa è la più bella, e la più giusta sintesi e interpretazione che sia mai stata fatta della Tregua. Io mi sono mosso in questa direzione».

«La Tregua» è una storia felice (ritorno alla vita) fianco a fianco con un paesaggio di morte. Dunque un percorso arduo. Già il libro veniva considerato il meno tipico di Primo Levi. Pensi di avere superato la prova?

«Sì. Io sono convinto di avere superato la prova. Certo, ho corso un rischio. Ma l'ho voluto correre perché, secondo me, il film dimostra la sua vitalità quando apre il dibattito, quando provoca discussioni. Questo è un film che ha appassionato, che ha commosso, che ha anche divertito, ma ha soprattutto coinvolto il pubblico. Mi basta una lettera pubblicata su l'Unità dell'8 giugno di una ex partigiana che è stata ad Auschwitz con Primo Levi. Si chiama Bice Teresa Azzali. Ha scritto del mio film: "Un film magnifico, commovente, stupendo, umano, tecnicamente perfetto...". Sarà stata presa dall'entusiasmo, ma la signora Azzali è stata con Levi, ad Auschwitz, l'ha conosciuto. È una persona che ha vissuto in prima persona quegli avvenimenti. Ma io ho de-

cine e decine di lettere e telefonate di persone che hanno vissuto quei giorni tremendi e che si sono riconosciuti nel film. Vedi, un film è il più grande trasmettitore di comunicazione nel mondo. E quindi diffondere il libro e l'opera di Levi attraverso un film che andasse in tutto il mondo era per me la ragione vera dell'impresa alla quale io mi sono dedicato per anni».

Qualcuno ha detto che ha prevalso il tono festoso, e la tua è una interpretazione fuorviante.

«Non sono affatto d'accordo. Per le cose che ho appena detto. Lo spirito della Tregua di Levi è il ritorno alla vita e non c'è ritorno alla vita senza la vitalità, senza il sorriso, senza un minimo turbamento dei sentimenti. Il ritorno alla vita è quello. E Levi voleva il ritorno alla vita. Chi pensa che l'aspetto vitalistico del mio film, l'aspetto più lieve del mio film, possa essere fuorviante, credo che sbaglia perché questo aspetto vitalistico viene interrotto continuamente nel film dalla scansione che ripropone la memoria dell'orrore, del passato, che io ho affidato alle parole stesse di Levi».

Film come «Il caso Mattei» vengono continuamente ripresentati come se fossero usciti adesso. Come mai tanta tenuta nel tempo?

«Vedi, secondo me, proprio perché sono dei film che riguardano i fatti di tutti, non solamente dei fatti personali. E sono fatti che sono rappresentati attraverso una inchiesta

che, come ho detto prima, ha una sua resistenza al tempo. L'inchiesta, i processi, come metodo narrativo, resistono al tempo perché sono molto meno legati alla introspezione di tipo psicologico, di tipo personale. Sono dei racconti che riguardano gli elementi che noi abbiamo a disposizione per poter giudicare il momento storico, le condizioni della società e soprattutto gli eventi che riguardano tutti e non solamente un personaggio. Ti porto un esempio. Le mani sulla città. È un film del 1963. Nel 1963 il film raccontava la collusione fra la politica, gli affari, e la criminalità. Nel 1992, in Italia, questo tipo di collusione è venuta clamorosamente alla luce con grande scandalo. E ha dato luogo a processi noti sotto il nome di "mani pulite". I miei personaggi, accusati di collusione fra politica, affari e criminalità, in una scena del film, alzano le mani e le agitano dicendo: le nostre mani sono pulite. A quel tempo ci volevano occhi per vedere quello che molti non volevano vedere e quindi ci voleva anche la volontà politica di denunciare quello che gli occhi potevano vedere solo se lo volevano».

Un tema a te caro, la mafia. Come è cambiata l'Italia dai tempi di Salvatore Giuliano?

«C'è stato un grande cambiamento. È quello che io ho raccontato nel film Lucky Luciano. Una mafia agricola di struttura "antica", dedicata soprattutto al contrabbando di sigarette, tra gli anni Sessanta e Settanta ha modificato la sua attività dal contrabbando delle sigarette al narcotraffico. La Sicilia è diventata la portaerei del narcotraffico nel mondo, il luogo di transito della maggior parte dell'eroina che viaggia per il mondo. Molti sono sicuri che questo traffico è stato organizzato da Lucky Luciano. Per ciò ho fatto un film su di lui. Poi la mafia, come aveva previsto Leonardo Sciascia, ben presto si è spostata dalla Sicilia in tutto il paese».

Perché a differenza di tanti altri tuoi film, non si vede più, non si vede mai «Cadaveri eccellenti»?

«Io penso che Cadaveri eccellenti dia ancora molto fastidio. Aveva dato molto fastidio quando era uscito. Io lo considero uno dei miei migliori film. Ha provocato dibattiti e discussioni anche da parte della sinistra comunista che certamente non fu tenera con me, all'epoca, perché io avevo osato aprire il film con questa battuta: "La verità non è sempre rivoluzionaria". Il film era un apologo sul potere che al livello dei vertici può superare anche le differenze ideologiche pur di mantenere il potere. Nel bellissimo libro di Sciascia, Il Contesto (1971), da cui ho tratto il film, tutto avviene in un paese che può anche essere l'Italia. Ma io non avrei potuto, dati i miei film precedenti e date le mie esigenze di confrontarmi con la realtà, presentare un paese non identificato. Io ho raccontato l'Italia. Il libro di Sciascia era profetico perché nel 1971 aveva preceduto gli avvenimenti. Tutti le uccisioni dei giudici che ci sono state dal 1974 in poi già si leggevano nel libro. Il mio film è del '75-'76. Ora il fatto di aver ambientato il film in Italia ha dato molta più aggressività al film di quanto non potesse averne il discorso metaforico di Sciascia. Anni Settanta, paura per le strade, paura al cinema. Il cinema come la vita. Questo volevo».

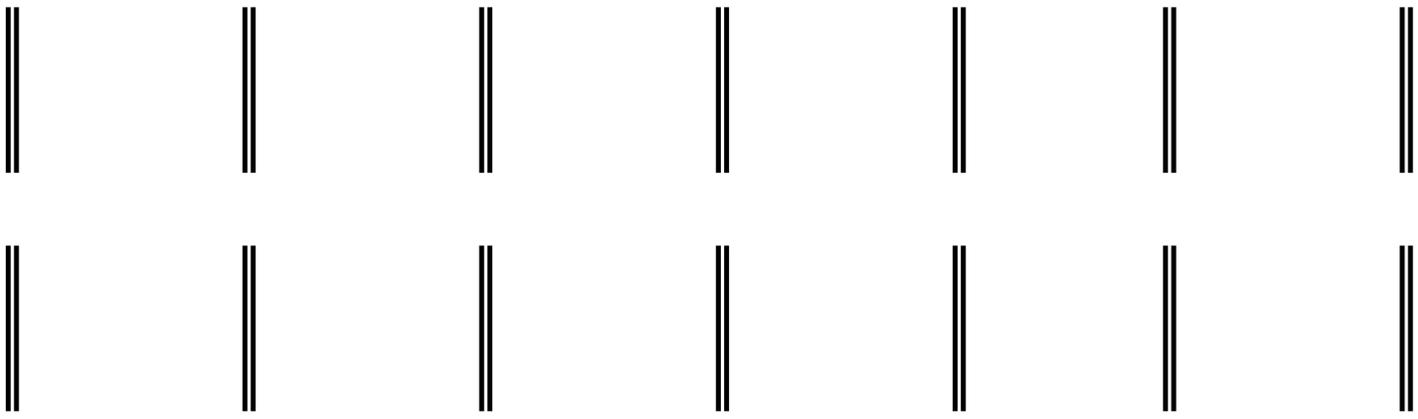
Qual è, secondo te, la vera differenza fra cinema americano e cinema italiano e perché il cinema americano vince?

«Il cinema americano vince perché è la seconda, forse prima, industria americana. I produttori americani si sono sempre preoccupati della diffusione del prodotto nel mondo. Gli americani hanno difeso questa loro possibilità di avere un mercato mondiale, non solo locale, come spesso succede per il cinema europeo. Il cinema americano ha imposto il suo prodotto doppiato nelle diverse lingue dove i film sarebbero stati distribuiti. I film americani in Italia diventano italiani, in Francia francesi, in Germania tedeschi e così via.

Se un film italiano potesse essere distribuito negli Usa doppiato e distribuito in inglese, certamente la cosa sarebbe diversa. E poi c'è questa tendenza americana a fare i film impostati tutti sugli effetti speciali o sulla tecnologia. Malgrado questo, gli americani continuano ogni tanto a farci vedere dei grandi film che riguardano la realtà del loro paese. Io spero che alla fine questi film, che ci sono, che esistono ancora, tornino a rappresentare il vero cinema americano».

Alice Oxman





UNITÀ X LIBRO

Il Reportage



«Ci vorrebbe un nuovo Weber che ci spiegasse come il confucianesimo nell'era della mondializzazione cinesizza il capitalismo più di quanto Mao abbia fatto con il comunismo»

Sotto il sole abbagliante di piazza Tien An Men

PECHINO. È assoluta, la grande piazza Tien An Men. Sono passati quattro anni dall'eccidio del 4 giugno 1989. Soffia un vento forte dal sud, che tiene alti gli aquiloni, pochi, e tese le bandiere rosse con le cinque stelle, appena più numerose, sul palazzo dell'Assemblea del popolo e sulla Porta omonima, della pace celeste, con il ritratto di Mao incominciato e bene in mostra, è il solo che sia dato vedere in città. Il suo mausoleo, nella piazza, è chiuso da anni per restauro.

La Cina di oggi è irriconoscibile per chi l'ha vista allora, in pieno culto di Mao. Tutti eguali nella grigia uniforme, entusiasti o vittime, milioni sono state, delle convulsioni ciclotimiche di questo paese che è un quinto dell'umanità: il Grande balzo in avanti, la Rivoluzione culturale, la modernizzazione di Deng Xiaoping. Ma anche prima della riconquista della sovranità e della dignità nazionali con la lunga Marcia di Mao, la storia moderna cinese ha sempre conosciuto repentini, drammatici sobbalzi. Così è stato della civiltà cinese. Molto, negli ultimi 150 anni prima di Mao, per le violenze dell'intrusione coloniale: la guerra dell'oppio, l'occupazione giapponese.

Ora, nella piazza e nelle strade della sconfinata città, la folla è variopinta, compostissima. La gente è ben messa, gli Han grandi e forti sono non di rado eleganti nella loro semplicità. Le donne slanciate, sono spesso moderatamente bistratte, e rispondono incuriosite agli sguardi. Il traffico è intenso, molto caotico e rumoroso, le auto e i taxi suonano in continuazione il claxon per prevenire le miriadi di bici e i molti risciò, con l'uomo che arranca sui pedali e il passeggero che sobbalza sotto il baldacchino di plastica. La società dei consumi è arrivata: qui, a Shanghai, a Canton, nelle grandi regioni costiere e nelle zone speciali di sviluppo dove il capitalismo del mercato socialista, o, come preferiscono dire i cinesi, il socialismo di mercato, cammina a passi di gigante. Dal 1978, dopo la modernizzazione di Deng, il ritmo medio di sviluppo è stato, all'anno, del 10%. La Cina, già oggi, è il settimo paese esportatore del mondo, entro due anni avrà superato l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia. Il tenore di vita - il Pil per ognuno del miliardo e duecento milioni di cinesi - è di quasi tremila dollari. Una cifra enorme se raffrontata a venti anni or sono, che cela però ineguaglianze spaventose: di territorio, fra le città e le coste, e, dall'altra, le regioni interne, come il Gansu e il Guangxi, quindi di ceti, fra i nuovi ricchi inurbati del commercio, dell'industria, delle attività terziarie, e le masse di contadini della Cina profonda, con oltre cento milioni di contadini in sovrappiù, rispetto alle necessità produttive, e 60-80 milioni di persone al di sotto della soglia di povertà.

Jian Zemin, il capo attuale della Cina, che ha nelle mani le tre leve del comando assoluto, partito, esercito, presidenza della Repubblica, ha ripetuto in questi giorni: «La Cina è ancora un paese in via di sviluppo». Il che è solo parzialmente vero, come si è accennato, ma serve a raffrenare gli ottimismo interni e a contestare le cifre dell'Organizzazione mondiale del commercio, che rimprovera a Pechino l'eccesso di protezionismo che le impedisce di aderirvi, mentre è la Cina, in realtà, che ancora non vuole. «Abbiamo davanti a noi decenni di sviluppo, prima di raggiungere un livello di vita accettabile per tutti». Vedremo allora, dice Jiang, al quale è inutile chiedere se è vero, come tutte le previsioni statistiche affermano, che prima del 2010 la Cina avrà superato gli Stati Uniti come Pil, prodotto interno lordo, non ancora, ovviamente, come livello medio di vita. Sarà, in ogni modo, un rimescolio globale, su scala planetaria, negli attuali equilibri economici e, per ineluttabile conseguenza, in quelli politici. La Cina sarà presto economicamente più forte del Giappone, della Germania, degli altri del Gruppo dei sette più uno, compresi Italia e Russia, ultima venuta, paesi che saranno superati, anche se non tutti, dai nuovi grandi, India, Brasile, Nigeria, oltre la Cina.

Non lontano dal mio albergo, il modernissimo Palace Hotel, joint venture del capitale giapponese, vicino alla Città proibita che Bertolucci ha fatto conoscere al mondo, c'è un Mac Donald, dove chiunque può delibare, piacendogli, un Big Mac. Anche quella è una joint venture, 51% cinese, 49% americana. Il «miracolo» cinese, frutto di scelte deliberate e razionali, è un portato, anzitutto, della mondializzazione capitalistica. La quale, anche se risulta ostico riconoscerlo - e difatti nessuno lo dice, con i traumi che ha portato ai paesi ricchi, la disoccupazione organica, in primo luogo - uno straordinario risultato lo ha provocato: la redistribuzione mondiale delle ricchezze, che consente ai paesi poveri di affacciarsi alla futura ricchezza, e porta i paesi ricchi al rischio della povertà. La Cina sta vincendo - pur con molte ombre e pericoli che vedremo - la grande scommessa di Deng perché ha creduto nella mondializzazione aprendo al capitale estero: 180 miliardi di dollari investiti, di cui quasi i 3/4 provengono dalla diaspora cinese, gli huaqiao, o cinesi d'oltre mare, di Hong Kong, di Macao, di Singapore e dall'intera Asia sud-orientale, negli ultimi due anni anche da Taiwan, oltre che dagli Usa e da ogni luogo della terra dove esistono comunità cinesi fiere del ritrovato prestigio mondiale della patria di origine.

La disponibilità finanziaria che è stata così creata, senza contare l'enorme plus-valore immobiliare di cui hanno fruito Stato, regioni, comuni con le concessioni edilizie, ha largamente finanziato l'iniziati-

va individuale, che ha subito camminato con le proprie gambe. Intermediazione finanziaria, iniziative industriali e commerciali, il terziario, hanno creato a migliaia e migliaia i miliardi di cinesi. Nelle campagne, quelle più vicine ai poli di sviluppo, le piccole industrie di origine contadina sono proliferate «come bambù dopo la pioggia» e oggi nutrono buona parte dell'esportazione. In una strada non lontana dal parco Beihai, ho contato sui due lati più di 180 botteghe-baracche, tavole calde una accanto all'altra che offrivano una ricchissima varietà di piatti cinesi, con cuochi e cuoche in grembiule e berretto bianchi. Gli avventori consumano in piedi, un piatto in mano, e l'altro, se l'hanno ordinato, depono in un grande catino di plastica rossa o blu messo lì, per terra, sulla strada, fra i piedi che stusciano accanto. L'igiene è quella che è, ma i gusti sono di certo meglio dei Big Mac e i prezzi anche, di molto inferiori.

L'apertura al capitale finanziario è andata largamente al di là delle più ottimistiche previsioni, vedi le recentissime sottoscrizioni azionarie di stato a Hong Kong. Sommata all'iniziativa individuale e alla straordinaria capacità di adattamento dei cinesi, ha potuto trasformare il paese poggiando su due pilastri. Il primo: l'intransigente chiusura a qualsiasi tentativo di democratizzazione, la spietata repressione di Tien An Men insegna. Deng lo ha detto più volte e Jiang Zemin non perde occasione per rammentarlo: «Non vi sarà una quinta modernizzazione» (dopo le quattro di Deng. Ma sono cominciate e si diffondono le elezioni dei dirigenti locali nelle campagne, non più designati dall'alto). «Alla minima deviazione - dice Jiang ancora - il potere reagirà brutalmente». Gorbaciov in Russia fece esattamente il contrario, come sappiamo: liberalizzò la politica, e lasciò l'economia nell'incertezza, quindi nel caos.

Il secondo pilastro: il pragmatismo, altra scelse virtù riemersa dopo gli anni dell'ubriacatura ideologica. Il pragmatismo non è solo degli individui. È una pratica di governo, che ha proceduto in questi anni di profonda trasformazione, con un minimo di leggi e di regolamenti. C'è poi la funzione supplente e precupia che l'esercito svolge nella Cina popolare, quella romantico-ideologica di Mao e quella pratico-realistica di Deng. «Anche se l'autorità assoluta rimane nel partito - dice Jiang Zemin - sono i tre milioni di militari e il milione della polizia popolare che non solo assicurano la difesa esterna e l'ordine interno, ma accrescono il ruolo considerevole che già avevano nell'economia del paese controllando direttamente un complesso militare-industriale di colossali proporzioni. Anche di qui, da questo esercito imprenditore, è venuto lo sviluppo continuo di questi anni, che ha saputo evitare finora sia la disoccupazione (7,5% secondo le cifre ufficiali), sia il surriscaldamento se l'economia tira troppo, come nel '92, quando l'inflazione balzò al 20%. Il vice premier Zhu Ronji, capofila della riforma e probabile successore del settantenne primo ministro Li Peng dopo il congresso del Pcc di fine d'anno, riusci rapidamente a riportarla sotto controllo. C'è da aggiungere che Zhu Ronji non ha avuto a che fare, come accade da noi, con un Welfare state da rimodelare per il semplice motivo che la Cina di Mao era ben lontana dal poterlo realizzare, a parte la struttura medico-ospedaliera per le necessità essenziali. Il Welfare era ed è tuttora spettanza, per le pensioni, delle imprese. Per tutto il resto è affidato al guanxi, l'arte-costume della solidarietà, un'altra ancestrale virtù cinese, esercitata sulla base della parentela, del luogo di nascita, della professione, del servizio militare, della scuola, e di qualsiasi altra occasione non effimera che mette insieme i cinesi. Non è un paradosso che lo guanxi, fondamento dell'antica struttura comunitaria della società, sia riemerso con forza dopo la modernizzazione. Le necessità pratico-concrete si accompagnavano al bisogno, spazzati via i postulati della rivoluzione culturale, di riappropriarsi di valori sostitutivi stabili, il confucianesimo in primo luogo, la cui ripresa è stata largamente favorita dal potere.

Piegato sulla quadrata pietra centrale dell'altare di Tien Tan, il bellissimo tempio del cielo della Pechino meridionale, anch'io ho sussurrato qualche parola per sentirmela ripetere amplificata dall'eco. Il luogo favoriva la riflessione sulle religioni non metafisiche, il confucianesimo più del buddhismo, sui principi dell'armonia, del rispetto altrui, della gerarchia naturale e sociale e della loro base nella famiglia, nel gruppo, nella nazione, ovunque si esercita lo guanxi. Max Weber ci ha spiegato che lo spirito del capitalismo della prima e seconda rivoluzione industriale si esprimeva, esaltandosi appieno, soltanto nell'etica protestante, donde il successo economico dei paesi della Riforma, Germania, Olanda, Gran Bretagna, Stati Uniti.

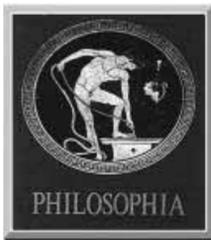
Noi che stiamo vivendo una grande mutazione epocale, con il Pacifico già divenuto mare di mezzo, dopo il Mediterraneo e l'Atlantico del passato, e la ricchezza che si sposta rapida altrove, dobbiamo forse attenderci un nuovo Weber che ci spieghi la complementarità fra confucianesimo e mondializzazione. Forse è l'arma segreta, tanto più efficace perché involontaria e spontanea, di cui dispongono gli eredi di Deng per cinesizzare il capitalismo meglio, molto meglio, di quanto abbia fatto Mao coi suoi tentativi di cinesizzare il comunismo.

Giorgio Fanti

Lunedì 23 giugno 1997

2 l'Unità2

LA CULTURA



Parla il grande antropologo, docente all'Università di Trieste: perché occorre rielaborare l'identità italiana

Altan: «Religione civile e nazione Ci servono ancora per essere moderni»

«L'Italia è stata un soggetto precoce nella storia europea, destinato in seguito ad essere soffocato dalle grandi monarchie assolute. Ciò ha determinato un regresso dell'autoidentificazione pubblica, a vantaggio delle nicchie particolari e dell'interesse privato».

Professor Altan, lei si è dedicato, da più di vent'anni, ad una ricerca empirica e storica sul costume nazionale italiano. Proprio a tal scopo ha elaborato nuovi criteri interpretativi in tema di valori sociali. In questo quadro il suo giudizio sulla coscienza civile degli italiani è stato alquanto severo. Potrebbe darle le ragioni?

«Il mio giudizio negativo si fonda sopra una ricerca sulle vicende specifiche nel corso delle quali è maturata la coscienza civile degli italiani poste a confronto con quelle dei paesi dell'Europa nei quali si sono prodotti, all'origine, i valori della democrazia contemporanea».

Potrebbe illustrarci le vicende che risultarono fondamentali nel momento storico in cui andava formandosi questa «diversità» del senso civico degli italiani.

«Per quanto riguarda il caso italiano, bisogna anzitutto tener conto del carattere multietnico delle popolazioni che nel corso dei millenni hanno abitato la penisola e della sua collocazione geopolitica al centro del Mediterraneo, per cui, nel Medioevo, l'Italia si trovò a costituire un ponte fra il Centro-Europa, abitato dai Franchi, e l'Oriente islamico. Quest'ultimo fattore rese possibile in Italia, dopo la caduta dell'Impero romano e la formazione della società feudale in Europa, uno straordinario sviluppo economico, derivato dal monopolio dei commerci fra il retroterra del continente e il vicino oriente islamico, che precedette di oltre un secolo quello degli altri paesi europei. Questo precoce sviluppo rese possibile il recupero del patrimonio della cultura classica, grazie ai residui di «civiltas» che si erano mantenuti nella tradizione delle città italiane sopravvissute alla caduta dell'Impero, e il fiorire conseguente della civiltà comunale e dell'Umanesimo prima e del Rinascimento poi. L'insieme di tali eventi fece in quel tempo dell'Italia il paese protagonista della storia d'Europa. Ma a questo punto - per le ragioni storiche che ben si conoscono - il nostro paese fallì l'obiettivo di creare uno stato assoluto, mentre nei paesi del centro nord d'Europa questo processo si verificava, grazie soprattutto al patto che si stabilì allora fra le monarchie in ascesa e le borghesie cittadine interessate a garantire e a difendere i propri interessi dalle minacce delle superstiti signorie feudali».

Un punto centrale, che incide sin da allora sulla formazione di uno spirito pubblico, più vivo e responsabile da parte degli italiani. Ecco, vediamo in che senso questa mancata svolta ha influito sulla storia italiana.

«Le conseguenze per l'Italia furono che, per questo motivo, da soggetto protagonista della storia europea essa si ridusse ad oggetto della storia determinata dalle nuove monarchie assolute degli stati unitari, e non ebbe modo di maturare al proprio interno in maniera autonoma ed autentica quel sistema di nuovi valori di cittadinanza che queste nazioni avevano prodotto come base della loro convivenza sociale e che ancora oggi rappresentano le forme più mature ed avanzate di vita delle nazioni. I valori di cittadinanza che caratterizzano le moderne democrazie riguardano tanto i doveri quanto i diritti dei cittadini: i doveri si riferiscono ai comportamenti dei cittadini nei confronti dei loro simili e dello Stato, che ne rendono possibile il razionale funzionamento a favore della comunità nazionale; e i diritti riguardano la libertà che debbono essere garantite dallo Stato ai cittadini nell'esercizio delle loro attività economiche e nella loro partecipazione alla vita sociale e alle decisioni politiche; nonché i diritti a godere dei servizi e dell'assistenza cui lo Stato è tenuto nei loro confronti. Solo su queste basi è possibile la formazione di una coscienza civile democratica matura che si possa definire una «religione civile»».

A questo punto, vista la sua approfondita ricerca sulle componenti simboliche della identità etnica di una popolazione, vorrei chiederle che rapporto vi è tra la assenza di un'effettiva religione civile degli italiani e il nostro modo di sentire l'identità nazionale.

«L'identità nazionale di un popo-



La «Giostra multimediale» per l'estate

Le iniziative che Rai Educational ha portato avanti sotto questo titolo si avviano alla conclusione. Dopo la chiusura della trasmissione «Il Grillo», la cui programmazione riprenderà il prossimo autunno, anche il programma radiofonico «Questioni di filosofia» si appresta a sospendere le sue trasmissioni. Andrà in onda domenica 29 giugno alle ore 20.45 su Rai Radiotre una puntata finale per prendere congedo dagli ascoltatori e fare un bilancio di questa iniziativa. Invece, non

saranno soggette ad alcuna interruzione stagionale né la pubblicazione dei materiali sul quotidiano «l'Unità», né la possibilità di consultare i testi dei dibattiti televisivi, gli abstract delle trasmissioni radiofoniche e gli altri materiali di filosofia all'indirizzo Internet dell'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche: <http://www.emsf.it>. Il coordinamento della Giostra Multimediale è curato da Silvia Calandrelli coadiuvata da Francesco Censon.

lo, oltre ad essere determinata dalle condizioni materiali della sua economia e dall'efficienza e giustizia del sistema di norme di convivenza e di istituzioni, è vissuta anche come un valore simbolico di aggregazione: come Patria. Il sentimento della identità nazionale, la Patria, di un popolo si fonda sulla memoria storica del passato inteso come *epos*, sull'insieme delle norme di convivenza e delle istituzioni vissute come valori che diventano parte integrante della coscienza dei cittadini, il suo *ethos*; sulla lingua parlata in comune, il suo *logos*; sui vincoli della parentela e della stirpe, il suo *genos*; sulla terra natale, la madre-patria, il suo *topos* o il suo *oikos*, cui un popolo si sente affettivamente legato. Se noi teniamo presenti questi elementi per quanto riguarda il nostro paese, possiamo rilevare che non è possibile tener conto dei valori del nostro passato, se non in misura assai relativa, perché troppo lontani nel tempo dal no-

stro presente, ed anche perché noi diamo, con i nostri concreti comportamenti, di provare uno scarso rispetto per il patrimonio artistico di cui siamo immeritatamente gli eredi. Per quanto riguarda l'amore per la nostra lingua comune, si osserva che spesso la trascuriamo a favore dei nostri dialetti locali. Per quanto riguarda i rapporti sociali, noi privilegiamo diffusamente i

legami di famiglia, di parentela, di consorzeria, a quelli che dovrebbero legarci alla comunità nazionale, e per finire, noi trascuriamo in modo deplorabile i valori naturali della terra in cui viviamo. Ma in un punto siamo particolarmente carenti: quello del nostro *ethos*, e cioè sul terreno dei valori morali e civili della convivenza e della corresponsabilità alle sorti comuni, che dovre-

bero unirli nella comunità nazionale. Il nostro maggior difetto, come coscienza nazionale democratica sta proprio qui, e continua a pesare negativamente sulle sorti del Paese anche dopo la sua unificazione politica».

Quindi noi siamo carenti nelle principali componenti simboliche che formano l'identità di un popolo. Lei pensa che da questo derivino le storture della nostra

Studio dei valori e dell'etnos



Carlo Tullio Altan è nato a San Vito al Tagliamento (PN) il 30 marzo del 1916. Dopo aver fatto studi storico-giuridici, ha preso parte alla seconda guerra mondiale prima come ufficiale in Albania, poi come partigiano in Italia. Dal 1953 Altan si è dedicato a ricerche di storia delle religioni e di etnologia comparata. È professore emerito di Antropologia culturale presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste. Ha pubblicato tra l'altro: «Lo spirito religioso del mondo primitivo», Il Saggiatore, Milano, 1960; «Antropologia funzionale», Bompiani, Milano, 1968; «Manuale di Antropologia Culturale», Bompiani, Milano, 1971; con Alberto Marradi, «Valori, classi sociali e scelte politiche», Bompiani, Milano, 1976; «Antropologia, storia e problemi», Feltrinelli, Milano, 1983; «Populismo e trasformismo», Feltrinelli, Milano, 1989; «Soggetto, simbolo e valore», Feltrinelli, Milano, 1992; «Ethnos e Civiltà», Feltrinelli, Milano, 1995. Altan ha in corso d'opera il progetto di due testi che, con una finalità particolare, usufruiranno dei risultati delle sue ricerche sul tema della religione civile degli italiani. Le due opere serviranno a fornire degli strumenti di comprensione di questo problema rispettivamente agli insegnanti e agli studenti della scuola media superiore. Il primo di questi testi, «La coscienza civile degli italiani: valori e disvalori nella storia nazionale», con un contributo di R. Cartocci, è già pubblicato dalla Editrice Paolo Gaspardi di Udine; il secondo, in via di elaborazione, sarà edito dalla Elemont. 11

vita in comune?

«Le conseguenze di questo difetto si sono espresse soprattutto sul piano della selezione in negativo del personale politico parlamentare da parte di una società civile che cerca troppo spesso negli eletti i rappresentanti dei suoi privati interessi di parte, assai più che non di quelli della collettività e dello stato nazionali. Consorzierie di interessi e clientele, da oltre cent'anni hanno prevalso così nel determinare la politica del paese. Questo ha fatto sì che, nonostante l'attiva presenza, numericamente minoritaria, di movimenti e organizzazioni sociali e politiche ispirate ai principi della democrazia moderna, i governi - per ottenere il consenso necessario a mantenersi al potere - facessero sistematicamente ricorso alle pratiche più spregiudicate di trasformismo, le quali contribuirono al degrado della coscienza civile assai più di quanto esse non giovassero al miglioramento delle condizioni generali della vita nazionale».

Questi eccessi di malgoverno provocarono ciclicamente delle reazioni violente da parte di minoranze protestatarie ed eversive, che favorirono quelle reazioni autoritarie e liberticide che culminarono con l'instaurazione del regime fascista. Eccessi che si sono riprodotti clamorosamente anche dopo la seconda guerra mondiale ed hanno prodotto il fenomeno di «Tangentopoli», nel quale si sono viste le conseguenze di questo passato che non vuole passare».

La sua diagnosi è molto dura e molto severa, e attesta come l'assenza di senso dello Stato da parte degli italiani in realtà ha motivazioni profonde e storicamente molto lontane. Ma, se questa diagnosi è esatta, quale può essere allora una terapia efficace?

«Se così stanno le cose, non è sperabile che le riforme dei meccanismi elettorali o delle istituzioni dello Stato possano da sole risolvere il problema nazionale, se non si affrontano anche e soprattutto i problemi della formazione civile delle nuove generazioni, perché finalmente si appropinquo dei valori della democrazia per affermarli e realizzarli nella vita sociale e in quella politica. La scuola non può non essere il luogo primario deputato a questa funzione essenziale ed è quindi ad essa che vanno rivolti oggi in Italia gli interventi di riforma più incisivi e gli attivi interventi ed iniziative dei cittadini più consapevoli del nostro paese per il bene comune».

E come suggerirebbe di indirizzare una formazione che abbia come compito questo intento?

«Questa è una domanda tra le più difficili. Per rispondere ricorrerò alla citazione di un grande nostro concittadino, Giacomo Leopardi: «Per risvegliarci come nazione, dobbiamo vergognarci del nostro stato presente. Rinnovare tutto, autocriticarci. Ammemorare le nostre glorie passate è stimolo alla virtù, ma mentire e fingere le presenti, è conforto all'ignavia e argomento di rimanersi contenti in questa vilissima condizione».

Quindi cosa ci suggerisce questo grande? In primo luogo di autocriticarci, e cioè di ripensare al nostro passato con occhio spregiudicato, che ci ponga di fronte alle nostre deficienze, e, di conseguenza, di avviare un'operazione pedagogica formativa. Che non parta dall'esaltazione enfatica di un passato inventato, ma che li ponga di fronte ai problemi reali del nostro presente, che sia ricca di informazione e che sia, pertanto, motivo per i giovani di riflettere sui problemi come realmente si presentano e non come, in modo artefatto, ci vengono sovente presentati, per favorire gli interessi privati e particolari di coloro che ci governano».

Questa scelta di indirizzo ha una rilevanza decisiva nel campo della scuola. Fra gli insegnanti, infatti, ve ne sono molti che si lamentano, nell'esercizio della loro attività, della carenza di strumenti didattici, e cioè di testi che possano favorire una simile presa di coscienza critica dei giovani, facendo loro vivere questi problemi, attraverso la spregiudicata considerazione della realtà, senza paracocchi e con coraggio».

Silvia Calandrelli

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIO TELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

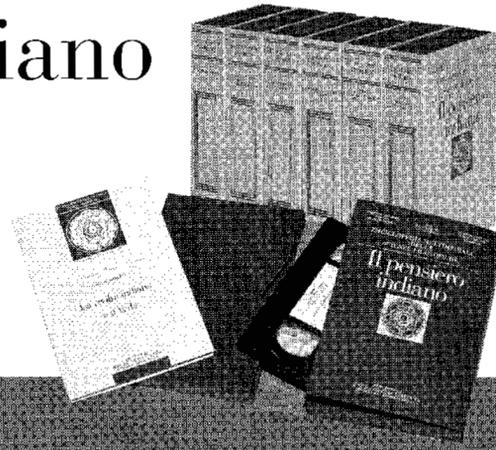
7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

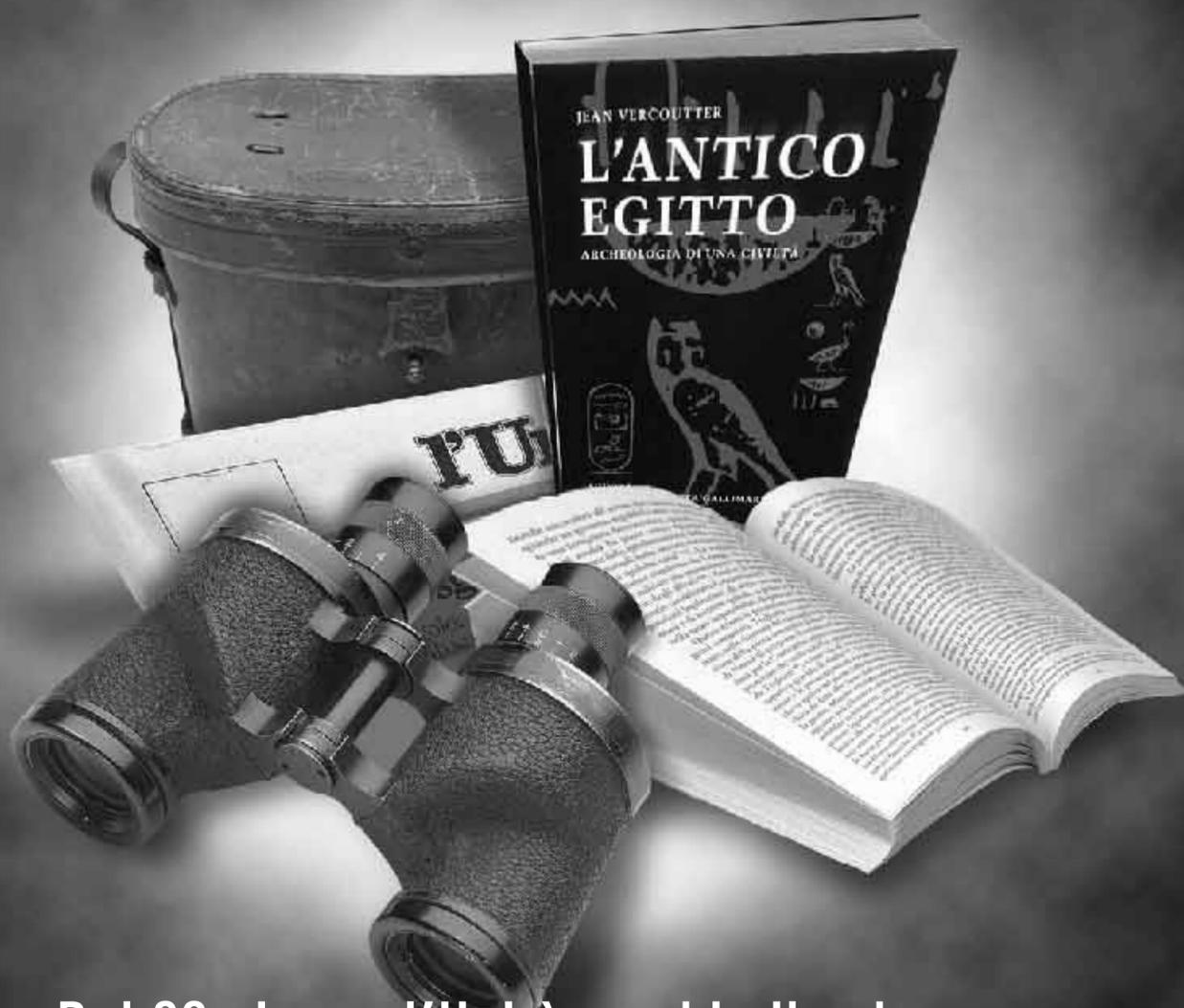
Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413



Il libro del sabato: L'antico Egitto

TRACCE



Dal 28 giugno l'Unità cambia il sabato.
Ogni sabato l'Unità ti dà un giornale più ricco e la possibilità di scegliere tra film, libro e cd senza variazione di prezzo. L'antico Egitto è il titolo del libro che fa risorgere la straordinaria civiltà dei faraoni. Una lettura appassionante e avvincente, tra statue, templi, piramidi, archeologi, avventurieri e viaggiatori.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta

Il sabato del villaggio.



Dal 28 giugno l'Unità cambia il sabato. Vuoi appassionarti con il libro l'Antico Egitto, sognare con la musica del cd che ti accompagna per tutte le ore del giorno o emozionarti con il film Riso amaro? Ogni sabato l'Unità ti dà un giornale più ricco e la possibilità di scegliere tra film, libro e cd senza variazione di prezzo.

il sabato dell'Unità

il piacevole imbarazzo della scelta